# RESOCONTO STENOGRAFICO

231.

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1993

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

# DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO E DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

# **INDICE**

PAG
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI) 17352 D'Amato Carlo (gruppo PSI) 17343
DEL PENNINO ANTONIO (gruppo repubblicano)
comunista)
LATTANZIO VITO (gruppo DC) 17341 MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC) 17342
17347, 17352 Murmura Antonino, Sottosegretario di
Stato per l'interno 17344, 17345, 17351 Novelli Diego (gruppo movimento per
la democrazia: la Rete) 17338
RECCHIA VINCENZO (gruppo PDS) 17353 SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo re-
pubblicano)
nale)
Tognoli Carlo (gruppo PSI) 17351

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.
Turroni Sauro (gruppo dei verdi)17345, 17349, 17350, 17351, 17353 Vito Elio (gruppo federalista euro- peo)17347	plina della proroga degli organi amministrativi (2937).  Presidente
Disegno di legge di conversione:  (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	della I Commissione
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):  S. 1362. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica - ECOLABEL (approvato dal Senato) (2966).  PRESIDENTE	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):  S. 1323. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, recante interventi in favore dei dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli spedizionieri doganali (approvato dal Senato) (2964).  PRESIDENTE 17362, 17363, 17364, 17365 BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista)
Presidente 17355, 17357, 17358, 17359, 17360 Aimone Prina Stefano (gruppo lega nord)	Sartori Marco Fabio (gruppo lega nord) 17363  Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):  S. 1362. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica - ECOLABEL (approvato dal Senato) (2966).  Presidente
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):  Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 239, recante disci-	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)

PAG.	PAG.
Testa Enrico (gruppo PDS) 17367	GORGONI GAETANO (gruppo repubblica-
_, ,,	no), Relatore17335, 17336
Disegno di legge di conversione (Discus-	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 17334
sione):	Lavaggi Ottavio (gruppo repubblicano) 17302
S. 1285. — Conversione in legge, con	MAIRA RUDI (gruppo DC) 17278
modificazioni, del decreto-legge	Margutti Ferdinando (gruppo DC), Re-
7 giugno 1993, n. 180, recante misure	latore
urgenti per l'accelerazione degli inve-	MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) 17311
stimenti ed il sostegno dell'occupa-	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei
zione (approvato dal Senato) (2910).	verdi)
Presidente	Palermo Carlo (gruppo movimento per
Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi) 17368	la democrazia: la Rete) 17295
Turroni Sauro (gruppo dei verdi) 17370	PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra na-
	zionale)
Domanda di autorizzazione a procedere	Rossi Luigi (gruppo lega nord) 17283
ai sensi dell'articolo 96 della costi-	SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) 17315, 17331
tuzione nei confronti del deputato	Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale)
Rino Formica, nella sua qualità di	VAIRO GAETANO (gruppo DC), Presidente
ministro delle finanze pro-tempore, per il reato di cui agli articoli 81,	della Giunta per le autorizzazioni
capoverso, e 323, primo e secondo	a procedere in giudizio 17323, 17333
comma, del codice penale (abuso di	Valensise Raffaele (gruppo MSI-destra
ufficio, continuato) (Doc. IV-bis, n.	nazionale) 17304
4) (Discussione):	industriale)
Presidente	Missioni
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), Rela-	
tore	Per la discussione di una mozione, per
	lo svolgimento di interrogazioni
Domande di autorizzazione a procedere	e per la risposta scritta ad una
(Discussione):	interrogazione:
Presidente 17278, 17279, 17280, 17283,	Presidente 17371, 17372, 17373, 17374
17284, 17285, 17286, 17287, 17295, 17300,	Bergonzi Piergiorgio (gruppo rifonda-
17301, 17302, 17304, 17305, 17307, 17309,	zione comunista)
17310, 17311, 17315, 17317, 17318, 17319,	Dorigo Martino (gruppo rifondazione
17320, 17322, 17323, 17324, 17325, 17327,	comunista)
17329, 17330, 17331, 17333, 17334, 17335,	FERRARI MARTE (gruppo PSI) 17371
17336	Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazio-
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), Relatore 17283	
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS) 17335	
Bianco Gerardo (gruppo DC) 17307	<b>Proposta di legge</b> (Votazione finale): S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 17322, 17330	
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i> 17279, 17328	-1281. — Senatori Ресснюц ed altri; De Matteo; Сомрасна ed altri; Сом-
Conti Giulio (gruppo MSI-destra nazio-	PAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUA-
nale)	
Correnti Giovanni (gruppo PDS), Rela-	altri; Rocchi ed altri — Norme per
tore17280, 17314	l'elezione del Senato della Repubblica
Craxi Bettino (gruppo PSI) 17287	(Approvata dal Senato, modificata
D'Acquisto Mario (gruppo DC) 17336	
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 17309	The state of the s
DEL BASSO DE CARO (gruppo PSI), Rela-	Presidente 17253, 17254, 17256, 17257,
tore	
Fracanzani Carlo (gruppo DC) 17301	17269, 17270, 17271, 17273, 17275, 17276,
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione	17277, 17278
comunista)	BARBERA AUGUSTO ANTONIO (gruppo PDS) 17261

PAG.	PAG.
Boato Marco (gruppo dei verdi) 17269 Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista)	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Francesco Borgia, Antonio Cariglia, Ferdinando Margutti, Antonio Fischetti e Vincenzo Recchia sul disegno di legge n. 2179 17377
Ferri Enrico (gruppo PSDI)	Testo della relazione dell'onorevole Luciano Gelpi sul disegno di legge di conversione n. 2964 17380
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 17265 PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Luciano Caveri, Johann Georg Widmann, Marte Ferrari, Remo Ratto e Antonio Pizzinato sul disegno di legge di conversione n. 2964 17381
Vito Elio (gruppo federalista europeo) 17271 Zanone Valerio (gruppo liberale) 17264  Ordine del giorno della seduta di domani 17374	Documenti citati dall'onorevole Carlo Palermo nel corso del suo interven- to in sede di discussione sulla do- manda di autorizzazione a procede- re Doc. IV, n. 210 17385

#### La seduta comincia alle 9,5.

GIULIANO SILVESTRI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, De Paoli e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Votazione finale della proposta di legge: S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281. — Senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (2870-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

votazione finale della proposta di legge, già approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Norme per l'elezione del Senato della Repubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame della proposta di legge.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, grazie
all'azione scardinante del referendum ci troviamo di fronte a due nuove leggi elettorali
per il Parlamento. Ieri sera il Senato ha
approvato la legge elettorale per la Camera
e noi quest'oggi approveremo quella per
il Senato. Con il senno di poi potremmo
dire che sarebbe stato meglio disporre di
un solo testo: ciò avrebbe evitato la navetta
in cui siamo stati impegnati nelle ultime
settimane.

Questa legge può piacere o meno, ma contiene certamente elementi innovativi, anche se il sistema prescelto — un misto tra quello proporzionale e quello maggioritario — rappresenta una soluzione di compromesso, un po' all'italiana. Negli altri paesi democratici, infatti, i due sistemi sono considerati come alternativi; in Italia abbiamo

cercato — e verificheremo nei fatti la validità di tale scelta — di mettere assieme due elementi apparentement incompatibili.

Devo manifestare anche, in fase di dichiarazione finale di voto, la mia preferenza per un sistema maggioritario all'inglese; ma credo non si possa non condividere una logica gradualistica. Già ieri alcuni hanno affermato, nei loro interventi, che la legge dovrà essere rivista e mi auguro si arrivi presto ad una soluzione conclusiva, in cui il sistema maggioritario all'inglese possa essere preso in considerazione per l'elezione di tutti i rappresentanti in Parlamento.

Sono anche lieto della riproposizione del sistema uninominale secco nella circoscrizione della Valle d'Aosta, dove si voterà quindi con una sola scheda. Si trattava dell'unico caso fino ad oggi, nella storia della Repubblica, in cui conviveva con il sistema proporzionale quello maggioritario (fatta eccezione, per le elezioni nei comuni, di quelli al di sotto dei 5 mila abitanti). Statuto speciale alla mano, non poteva essere che così. Scherzosamente potrei affermare che finisce così anche il privilegio del deputato della Valle d'Aosta, che era l'unico eletto in un collegio maggioritarlo uninominale all'inglese.

Per concludere, vorrei formulare alcune critiche. Ci spiace veramente che non si sia voluta trovare una soluzione che consentisse una rappresentanza in Parlamento della minoranza di lingua slovena. È stato detto che è necessaria una legge costituzionale; questa legge purtroppo non è stata varata dal Governo. Ci faremo portavoce di tali esigenze, che riguardano certamente gli sloveni ma anche altre minoranze: penso ad esempio alla forte rappresentanza della minoranza di lingua occitana nelle vallate piemontesi. Auguriamoci che nella definizione dei collegi si tenga conto della particolarità di molti comuni.

Una critica va espressa anche alla soglia di sbarramento del 4 per cento, che sarà invalicabile per le forze politiche più piccole, rappresentative delle minoranze.

Non si possono neanche tacere (a tale proposito ieri sono intervenuto in quest'aula) le grandi perplessità esistenti rispetto alle circoscrizioni estere. Questa bizzarria — così l'ho definita — rischierà tra l'altro di porre dei problemi, perché potrebbero esservi ritardi nelle eventuali elezioni anticipate proprio a causa del meccanismo della doppia lettura.

Insomma, in questa legislatura è stata varata la riforma elettorale per i comuni e per le province; ci accingiamo ad approvare la riforma elettorale per il Parlamento. Credo che per definire appieno una riforma elettorale che sia credibile manchi ancora un tassello, rappresentato dalla riforma relativa alle elezioni europee che si terranno nella primavera del prossimo anno. A Edimburgo è stato deciso un aumento del numero degli europarlamentari da ottantuno ad ottantasette. Noi, come parlamentari della Valle d'Aosta (mi riferisco ad una proposta che il senatore Dujany ha presentato proprio nei giorni scorsi), condurremo una battaglia, assieme ai colleghi sudtirolesi, che hanno la stessa esigenza, per far sì che la legge attualmente in vigore per le elezioni europee venga modificata nella stessa logica referendaria e quindi che venga data vita a piccoli collegi elettorali uninominali, i quali consentano anche a minoranze come quelle della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige di essere rappresentate appieno a Strasburgo. Ciò fino ad oggi non è avvenuto, o è avvenuto con sistemi di apparentamento che ormai sono fuori dalla storia. Vogliamo invece un sistema di voto per le elezioni europee che, pur tenendo conto delle indicazioni di massima che il Parlamento europeo ha offerto fino ad oggi, sia comunque in linea con il resto della legislazione.

Il mio voto su questo provvedimento sarà dunque favorevole, pur con i dubbi che ho espresso, nella speranza comunque che la stagione delle riforme non si arresti qui, perché una riforma come quella elettorale che ci accingiamo a varare non può essere scissa da una profonda riforma della Repubblica, naturalmente in quella logica federalistica che noi qui dentro abbiamo sempre riaffermato, dal dopoguerra ad oggi (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Tra delusioni e speranze si conclude questa tornata abbastanza faticosa, accesa, tormentata, inquieta ed un po' deludente, anche se questa legge dal punto di vista della tecnica legislativa mi sembra migliore di quella per la Camera. Tuttavia in realtà non credo che potremo gridare vittoria, come avremmo potuto fare di fronte ad una riforma importante nel suo complesso.

Tutti ci rendiamo conto che si sta segnando il passo su un momento significativo per la nostra democrazia, che si è caricato probabilmente di troppe attese, di troppe suggestioni. Ed il popolo italiano potrebbe rimanere deluso dopo l'applicazione pratica della legge elettorale, se non sapremo comunque interpretarla con molta saggezza e molto equilibrio, e soprattutto con un senso politico rinnovato, che vada al di là della riforma delle regole.

Io credo appunto che non sia facile dare un giudizio, al di là del voto politico, che anche da parte del PSDI sarà favorevole. La sensazione è quella ormai di un'atmosfera di quasi necessitato consenso, visto il vortice impetuoso nel quale ci troviamo, sia dal punto di vista sociale che economico, politico, istituzionale. Sembra non vi siano altra scelta e altra soluzione, e quindi il voto è senz'altro favorevole. Credo però si debba lasciare traccia, nella storia della Camera, e quindi del Parlamento, degli spazi vuoti o comunque degli spazi incerti che il pacchetto di regole che stiamo varando certamente comporta. Quali sono?

Anzitutto, ci troviamo di fronte ad un meccanismo abbastanza complicato ed elaborato, nel tentativo, per altro giusto, di coordinare il principio maggioritario con la ricerca di pluralismo, un pluralismo che si è tentato da più parti di soffocare, ma che in qualche modo poi è riemerso. E questo aspetto — devo riconoscerlo — è stato seguito con molta attenzione dal relatore, dal Comitato, dalla Commissione e da noi stessi. In realtà, si è cercato un punto di equilibrio. Tra l'altro, se andassimo veramente a vedere nella storia della nostra cultura, ci accorgeremmo che il sistema maggioritario non risponde alle radici più profonde del nostro modo civile di essere, di porgerci e di interpretare le espressioni della società civile. Se fossimo veramente coerenti con un certo tipo di tradizioni, diremmo che questa non è la strada da seguire. È una strada che, per altro, ha avuto anche riscontri negativi in altri paesi. C'è sempre però un dato che sfugge ad una logica immediata e che finisce per prevalere. Questo dato va quindi interpretato dagli uomini di buona volontà nel modo migliore.

La ricerca di un punto di coordinamento e di equilibrio c'è dunque stata. Non potremo accusarci o essere accusati di non aver lavorato in tal senso. Certo, il risultato non è dei migliori, ma, al di là di ogni formula retorica o di stile, di apprezzamento o di perplessità, credo stia proprio a noi, cioè alle forze politiche, dare ora un contenuto alla legge. Nell'applicazione della legge dovremo tentare veramente di trovare un'intesa di equilibrio, per non lasciare liberi quegli spazi che purtroppo, già nella precedente tornata elettorale delle elezioni amministrative, sono stati occupati, secondo me, da forze politiche in realtà lontane dal buonsenso popolare che ispira la ricerca di intese su valori radicati profondamente, al di là della rabbia, delle proteste, delle emozioni, della corsa alle urne che hanno caratterizzato gli ultimi tempi. Occorre recuperare questo momento di grande civiltà, una civiltà cristiana, una civiltà di valori, una civiltà di solidarietà; ma quella vera, non soltanto quella di immagine o di effetto. Altrimenti, anche questa legge finirebbe per essere uno strumento asfittico e riduttivo e non avremmo certo dato una risposta storica coerente al grande momento che stiamo vivendo; perché certamente il momento è molto ricco di emozioni, di tensioni e di importanti aspetti di riflessione.

Come fare allora? Io penso che nell'applicazione di questa legge — che è stata approvata con molta fretta, perché sembrava che se non l'avessimo approvata entro oggi saremmo stati tutti sconfitti — occorre uno spazio di grande riflessione e di grande maturità politica. E ritengo che tutto questo debba far riflettere sugli appuntamenti successivi, ma non per allungare o accorciare la legislatura in corso secondo le convenienze di questa o di quella forza politica o le paure di questo o di quel parlamentare.

Credo sarebbe molto responsabile guidare da oggi in avanti con consapevolezza nuova la spinta verso le aggregazioni che discende dall'adozione del sistema maggioritario. Sappiamo tutti benissimo che le regole, anche se perfette, devono essere interpretate e vissute con un certo tipo di responsabilità. Oggi siamo di fronte ad un nuovo capitolo, quello del rapporto tra potere e responsabiltà: non è certamente questo il momento di affrontare un tema tanto importante, ma io voglio farvi cenno perché accanto a quelle tradizionali ed istituzionali stanno emergendo nuove forme di potere. Come entrano nella legge al nostro esame tutte le espressioni del potere? Badate, non parlo solo di quello politico classico, ma anche di quello diffuso e che si sta diversificando nei movimenti, nelle nuove aggregazioni che, al di là delle formule, devono chiarire a se stesse ed al popolo italiano attraverso quali strade di responsabilità e di responsabilizzazione intendano proporsi anche nei prossimi appuntamenti elettorali.

Questo è un interrogativo essenziale perché quando le espressioni del potere si diversificano, proponendosi in forme di alternanza o comunque di alternativa e rendendosi operative nel fornire le risposte istituzionali all'opinione pubblica, occorre chiedersi se le classiche forme di responsabiltà possano rimanere invariate.

Credo che questo aspetto, che riguarda i rapporti tra le istituzioni tradizionali e quelli tra le istituzioni tradizionali e le forme di potere nuove che si sono affermate, sia di fatto molto importante. Abbiamo visto l'intreccio tra i poteri anche in relazione alla riforma elettorale; e mi riferisco al potere della stampa e a quello politico. Quali sono i confini, quali le responsabilità ed i rapporti? Credo che sia un nodo da sciogliere, ma non lo si può fare con la riforma elettorale. Esso va inquadrato in una modifica di quelle parti della Costituzione che sono immediatamente conseguenti. Non potremo, infatti, sfuggire a tale appuntamento, che è più qualificante e più alto rispetto a quelli che ci siamo dati in precedenza.

Credo che le norme vadano interpretate globalmente — certo, non le possiamo scindere, anche se sono separate dal punto di vista formale —, insieme alla legge costituzionale approvata ieri e che io ritengo rappresenti un passo significativo, sia pure con le incertezze che verranno chiarite con le deleghe: le strade si sono aperte e si è allargata la base del consenso. Ciò ci deve impegnare nella individuazione dei momenti territoriali di confronto, e questa fase dovrà sfuggire a manovre di potere. Dietro l'angolo — ma domani verrà allo scoperto — vi è l'incertezza, che probabilmente porterà allo scontro sul modo di identificare la risposta del territorio all'applicazione delle regole.

Allora, superare l'ottica personale o comunque di gruppo costituirà un banco di prova; e noi dovremo tentare di rispondere in modo corretto ed il più possibile obiettivo.

Con questi piccoli o grandi dubbi e, soprattutto, con questi interrogativi che pongo principalmente a me stesso, ma che penso dovremo affrontare insieme nel modo più lineare e corretto possibile, confermo il voto favorevole del gruppo socialdemocratico (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente onorevoli colleghi, questa legge, nella nuova lettura, quale esce dalla Camera e come ci è pervenuta dal Senato, è stata certamente migliorata; il nostro giudizio su di essa però è negativo perché riteniamo che le due leggi elettorali, quella per la Camera e quella per il Senato, obiettivamente presentino molte incognite. Qualcuno ha scritto che andremo a votare come in una lotteria, sperando in un terno al lotto; e io credo che sarà così. È un'illusione quella di chi crede che con queste leggi elettorali sia possibile formare le aggregazioni necessarie e porre le condizioni per una maggiore governabilità.

Penso che il prossimo Parlamento, frutto di questa legge elettorale, sarà molto più confuso e che sarà molto più difficile mettere insieme in esso delle maggioranze che diano delle certezze per il governo dei problemi grandi e piccoli del paese.

Per questo motivo, senza ripetere argomentazioni già esposte più volte alla Camera

e anche nell'altro ramo del Parlamento dai colleghi del Senato, noi dichiariamo il nostro voto contrario, pur ritenendo che l'attuale testo della legge sia migliore di quello delle precedenti letture.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, colleghi, il proporzionalismo tanto gradito alla nomenklatura viene liquidato con la legge elettorale che andiamo ad approvare. Il frutto della volontà popolare che si è manifestata con forza limpida nel referendum del 18 aprile trova una conclusione corretta con questa legge elettorale. L'esito del referendum d'altra parte non lasciava dubbi: la larghissima adesione popolare ha sancito la netta volontà dei cittadini di rovesciare questo regime e di chiudere definitivamente grazie alla legge elettorale proporzionale il quarantennio dominato dalla partitocrazia.

L'approvazione di questa legge arriva puntuale anche come risposta alla strategia della tensione che sta seminando lutti nel paese. Le bombe sono un messaggio di intimidazione del potere, rappresentano un approccio militare alla politica che non ha più nella sostanza, ed ora anche nella forma, il contenuto della democrazia.

L'approvazione di questa legge arriva puntuale anche per una forza politica come la lega che, pur essendo antisistema, non ha mai inteso fare propria la logica nichilista e cinica del tanto peggio, tanto meglio. Non siamo riformatori impazienti o intolleranti, anche se il crollo al rallentatore del regime ricorda l'agonia falangista di Spagna.

Sappiamo che questa legge elettorale contribuisce ad aprire gli orizzonti federalisti al paese sappiamo che saranno sconfitti i furbi di ieri, di oggi e di domani; sappiamo che la sovranità popolare che chiede alla partitocrazia di farsi da parte per poter ricostruire lo Stato, dopo Tangentopoli ed i voti di scambio, tra poco potrà essere esaudita. Il voto popolare sancirà, grazie a questa legge, il cambiamento della classe politica del nostro paese.

In fondo, potremmo concludere, anche questa rivoluzione ha una sua logica di continuità, nel senso più schietto, e cioè che dalla morte viene la vita: dalla morte della partitocrazia viene la vita del paese.

Dopo l'approvazione di questa legge abbiamo la certezza che muoia lo Stato centralista italiano, chiudendo con la doppia malattia congenita del centralismo e del corporativismo, per lasciar posto allo Stato federalista. Muore uno Stato ormai privo di legalità che è lontano dai cittadini, che non sentiva senso del dovere verso i cittadini stessi, con i quali il rapporto era tutt'al più di concessione, e che alla fine è stato ripagato con la stessa moneta.

Si tratta di ripristinare il senso del dovere dello Stato perché esso possa esser ristabilito anche nella società. E tre sono le scelte adeguate: dar vita ad uno Stato che per sua propria organizzazione sia più vicino ai cittadini, ossia uno Stato federale; spazzare via la partitocrazia che con Tangentopoli, cioè con l'uso distorto e mafioso delle istituzioni, ha delegittimato ulteriormente lo Stato centralista; garantire, infine, in futuro la protezione del cittadino dalla degenerazione delle istituzioni e della politica.

La legge elettorale che votiamo oggi sarà importante per compiere questi passi, e per tale ragione, il gruppo della lega nord voterà a favore, sottolineando, però, che nessun tentativo deve esser messo in atto per ritardare, ad esempio con un uso addomesticato della procedura di approvazione definitiva del disegno di legge sul voto degli italiani all'estero, la possibilità di ricorso alle urne senza indugio quando il popolo lo richiederà a gran voce. E ciò può voler dire prima della conclusione della sessione di bilancio, se l'approvazione della legge finanziaria fosse ritardata ad arte allo scopo di impedire lo scioglimento delle Camere anche entro la fine del 1993. Quel popolo di cui ho parlato vale la pena di ricordarlo in chiusura di questa breve dichiarazione di voto --, secondo la Costituzione vigente, ha potere non solo di controllo e di critica, non solo di investitura, ma ha un vero e proprio potere direttivo al di sopra di qualsiasi carica, per quanto alta essa possa essere (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa di questi giorni avremmo forse ritenuto difficile, se non impossibile, completare la riforma del sistema elettorale per il Parlamento ed i comuni. Si era, infatti, appena formato il primo Governo dell'attuale legislatura, il Governo Amato, e con un grande sforzo politico un gruppo di parlamentari di diversi partiti, aderenti al patto 9 giugno, aveva ottenuto dall'esecutivo il disco verde alla rapida discussione della legge elettorale per i comuni. In un anno, quindi, la riforma elettorale dei due gangli vitali dello Stato, il Parlamento e - appunto - i comuni, è stata portata a termine. Abbiamo motivo di essere orgogliosi di ciò; lo dico soprattutto ai cittadini che a milioni si sono espressi con il referendum e a quelli che prima ancora, da tre anni a questa parte, hanno lavorato duramente ad una campagna istituzionale che nella preparazione e nella celebrazione dei referendum ha avuto la sua fase conclusiva.

Eppure, nel momento in cui giustamente ricordiamo il lungo cammino percorso, dobbiamo anche constatare realisticamente che molto ancora occorre percorrerne per dare all'Italia quel sistema moderno e veramente europeo che da anni sogniamo e per fare del nostro un paese di democrazia avanzata e moderna. La legge elettorale che ci aggingiamo a votare - non mi riferisco tanto a quella per il Senato, ma al complesso meccanismo che comprende anche la normativa per l'elezione della Camera — ha infatti una serie di pecche evidenti. L'abbiamo ricordato in tante occasioni ed è utile ricordarlo ancora qui. Il doppio voto che inquina la limpidezza del meccanismo maggioritario, una serie di regole che tendono a perpetuare la presenza multipartitica, anziché diminuirla, e che quindi attenuano fortemente la capacità aggregante, la spinta unificatrice del meccanismo uninominale puro; infine non ultime — le singolari regole sulle quali ieri il Parlamento si è soffermato per un'intera giornata, con uno strano ping pong tra Camera e Senato: mi riferisco alla presenza,

in termini rigidi, di candidati uomini e di candidati donne alternati nelle liste per la quota proporzionale, alla definizione di un meccanismo di cui ancora — lo dico con molta sincerità — non è ben chiara la portata giuridica e politica.

Tutti questi inconvenienti sono stati di ordine, tra l'altro, giuridico e costituzionale — altri se ne potrebbero aggiungere, come le regole sul voto degli italiani all'estero — e sono stati ricordati ieri giustamente, anche se duramente, dall'onorevole Boato. Vi sono, dunque, alcuni inconvenienti.

La legge elettorale che stiamo per votare comprende — l'ho detto e voglio ripeterlo — il nucleo essenziale del meccanismo referendario, cioè i tre quarti dei seggi attribuiti direttamente con sistema uninominale e maggioritario; ma essa aggiunge ed unisce a tale conquista — questa è certamente una vera conquista popolare — una serie di regole e di meccanismi varati da un Parlamento ancora incerto nei suoi obiettivi ed indubbiamente frenato da una forte componente partitocratica, che attenuano la spinta unificatrice, chiarificatrice e stabilizzatrice della regola maggioritaria.

Questo, tuttavia, non è il punto essenziale, il punto per cui la battaglia istituzionale continuerà ancora, non finirà oggi, ai primi di agosto del 1993. Il punto fondamentale non consiste tanto nei difetti della legge, quanto in ciò che in essa non è contenuto, che in parte vi sarebbe potuto essere ma che, a questo punto, richiede un'ulteriore passo avanti.

Nel complesso delle regole elettorali che stiamo per votare manca lo strumento per l'elezione diretta e popolare del Presidente del Consiglio, per attribuire immediatamente e direttamente agli elettori la scelta più importante che ogni sistema democratico contiene. Quella scelta che, invece, la legge elettorale sui comuni reca con il meccanismo dell'elezione diretta e popolare del sindaco. Sarebbe stato forse possibile raggiungere tale obiettivo attraverso altre regole elettorali; tuttavia, ormai questo fa parte del passato. Non è stato fatto ed è inutile rivendicare ora meriti e rinfacciare colpe, ma l'ulteriore passo in avanti per la stabilizzazione, la conquista e l'avanzamento della

democrazia va compiuto; e va compiuto, a questo punto, attraverso una modifica costituzionale: l'elezione diretta ed immediata del Presidente del Consiglio. Abbiamo già presentato una proposta di legge in tal senso e la sottoporremo immediatamente all'esame della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, la quale entrerà in funzione tra pochi giorni.

L'esistenza e la pienezza dei poteri di tale Commissione — la quale, ripeto, tra qualche giorno sarà giuridicamente operante — consente a questo punto di affrontare, in termini molto più rapidi rispetto al passato, le modifiche costituzionali; consente al Parlamento, attraverso — appunto — i lavori della Commissione stessa e successivamente delle due Camere, di pronunziarsi direttamente e rapidamente su tale questione.

Chiediamo quindi che il Parlamento affronti subito questo delicato tema. Nessun argomento di ordine logico e giuridico ne impone il rinvio alla prossima legislatura. Sia ben chiaro, in ogni caso, che noi non intendiamo allungare artificiosamente di un giorno la durata della attuale legislatura, e che dipenderà dalle decisioni dei massimi vertici dello Stato e dal naturale corso politico ricorrere al più presto alle urne. Nei termini in cui una serie di adempimenti tecnici sono necessari e in cui si dovrà lavorare per altre scadenze vi è - se lo si vuole — la possibilità di completare con questa grande riforma costituzionale l'iter istituzionale iniziato tre anni fa con il referendum. Ecco il tema sul quale chiediamo a tutti di pronunciarsi nei prossimi mesi, prima che la legislatura finisca.

Signor Presidente, oggi è una giornata importante per la storia delle nostre istituzioni e del nostro paese. Quando abbiamo iniziato questa lunga marcia insieme a tanti (non voglio parlare soltanto dei referendari, ma anche dei non referendari), pensavamo forse che con l'approvazione di una nuova legge elettorale i meccanismi istituzionali del paese sarebbero stati definitivamente aggiornati e rimodernati. Diverse vicende di ordine parlamentare, istituzionale e politico fanno sì, invece, che si debba oggi guardare a ciò che è stato fatto, ma anche dire con altrettanta determinazione che la marcia

non è conclusa e che un altro passo — un passo decisivo — deve essere compiuto. E mi auguro per il bene del paese che ciò avvenga il più presto possibile (Applausi dei deputati Barbera e Passigli).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, «al fin siam giunti» verrebbe da dire dopo mesi di ping pong fra Camera e Senato per arrivare all'approvazione definitiva delle leggi elettorali. Ma non possiamo dirlo con il tono di chi sente di aver raggiunto un risultato.

Le leggi elettorali per la Camera ed il Senato che il nostro Parlamento ha approvato sono infatti — ed è convinzione generale — normative pasticciate, costruite secondo il principio che sta informando i lavori del nostro Parlamento, cioè concedere il minimo indispensabile al desiderio di rinnovamento degli italiani e tentare di ottenere il più possibile in direzione della conservazione di una nomenklatura dei partiti che, ormai invisa all'opinione pubblica, non può salvarsi altrimenti che attraverso le invenzioni di norme a volte poco visibili, ma di sicura efficacia.

Di una cosa, colleghi, dovremo prendere atto: questo Parlamento non ha la serenità necessaria per approvare provvedimenti che decidono il destino dei suoi membri. Non l'ha per lo stesso motivo per cui non si può chiedere ai tacchini di anticipare e, per giunta, organizzare il pranzo di Natale, per lo stesso motivo per cui non si può chiedere ad un regime di togliersi da solo dalla scena politica. È un Parlamento nel quale gran parte dei suoi membri ha il problema di non perdere l'immunità parlamentare e nel quale sono tanti, troppi, ad avere vicende giudiziarie legate alla propria attività, attività che definire politica sarebbe scorretto ed, in alcuni casi, addirittura offensivo. Come avrebbe potuto agire con serenità un Parlamento chiamato a votare norme che a distanza di pochi mesi influiranno sulla rielezione dei propri membri?

In un mio precedente intervento ho par-

lato della tristezza provata da un deputato alla prima esperienza parlamentare, come me, nell'ascoltare dietro le quinte ragionamenti con cui, invece di badare agli interessi del paese, si stabilivano le posizioni di voto dei diversi gruppi sulle singole norme a seconda del numero di deputati in più o in meno che queste avrebbero comportato per ogni partito. Non ho allora aggiunto — ma lo faccio ora — che spesso dietro alle scelte dei partiti stavano i calcoli personali dei singoli parlamentari appartenenti alle nomenklature tradizionali, indisponibili a farsi da parte.

Un altro Parlamento avrebbe dovuto approvare norme così importanti come quelle elettorali, un Parlamento che avesse potuto predisporre anche le necessarie modifiche costituzionali, come ad esempio l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e dell'esecutivo, riforme che qualche neofita scopre ora — e ci fa piacere — e che il nostro movimento propose fin dalla sua nascita. Ed un altro Parlamento avrebbe affrontato le leggi elettorali con più serenità, senza i condizionamenti del vecchio sistema di potere, che invece ha contato e conta ancora molto.

Nei mesi scorsi abbiamo affrontato per coerenza una difficilissima battaglia di minoranza a sostegno di questi semplici principi, ma non abbiamo né la presunzione né la soddisfazione di rivendicare il fatto di averlo detto: abbiamo solo il vantaggio della coerenza nel sostenere che, quando crolla un regime, non si può non verificare subito la rispondenza fra consenso e potere, unico metro per misurare la legittimità di un Parlamento e di un sistema politico.

A cosa può essere attribuita, se non ad un sistema dei partiti che conta ancora molto, l'invenzione della lista bloccata, l'eliminazione della preferenza per il 25 per cento di rappresentanza proporzionale nella legge per l'elezione della Camera? Si tratta di un meccanismo che svincola 150 deputati dalla ricerca del consenso esterno e che costringe a cercare la legittimazione politica all'interno del proprio partito.

Per banalizzare, non si avrà più bisogno, per 150 deputati, del consenso dell'elettore, bensì di quello della segreteria nazionale del partito Se si ha tale consenso si viene messi al primo posto nella lista bloccata e si viene automaticamente eletti, all'unica condizione che la lista ottenga, in quella circoscrizione, almeno un eletto.

In questo modo si salva gran parte delle segreterie dei partiti, dei bonzi della politica, dei funzionari a vita; in questo modo si salva una concezione culturale della politica che la gente pensava potesse essere definitivamente sconfitta. Basterebbe solo tale scelta a determinare il nostro voto contrario. E a chi può essere attribuita la bocciatura della previsione di un limite agli infiniti mandati parlamentari? A chi, se non agli apparati eterni dei partiti, che hanno scambiato la politica per un mestiere — per altro ben remunerato — che non hanno intenzione di abbandonare?

Sono solo due esempi ma si potrebbe continuare. Non mi pare necessario, per brevità, ripetere tanti altri rilievi che abbiamo avanzato nel corso dei mesi; li conoscete bene. Intendo soffermarmi, invece, sulle necessarie modifiche costituzionali atte a non lasciare incompleto il lavoro svolto, modifiche che il Parlamento non ha ritenuto di voler realizzare e che ci auguriamo vengano apportate dalle prossime Camere. Penso alla riduzione del numero dei parlamentari, all'abolizione di una delle due Camere o ad una reale differenziazione di compiti, all'elezione diretta del Presidente del Consiglio, alla separazione tra ruoli di governo e legislativi, alla riduzione del mandato parlamentare a quattro anni, e via di seguito.

Senza tutto ciò la riforma è ancora monca, ed è monca anche senza le norme per la regolamentazione delle campagne elettorali, che in un paese come il nostro decidono della democrazia o meno, della competizione. Anch'esse vanno dunque approvate al più presto.

Le norme elettorali che vi accingete a votare non ci piacciono, non certo per l'introduzione del sistema maggioritario, che dopo l'esito del referendum ci siamo impegnati a difendere da qualsiasi interpretazione opportunistica, bensì per l'eccessivo peso che il vecchio sistema politico ha avuto nella loro elaborazione e per i pasticci e i danni che ciò ha provocato.

Ora, comunque, le norme vi sono e possono essere applicate; e noi chiediamo che vengano utilizzate subito.

Sul piano tecnico è possibile votare già a fine novembre: e noi domandiamo che ciò avvenga, anche se abbiamo consapevolezza che sono intercorsi numerosi accordi affinché non si voti prima della primavera del 1994. Tali accordi non ci piacciono, sono anch'essi frutto di una logica deteriore, figlia dell'ancien régime.

Sappiamo della loro esistenza e per questo vi chiediamo un atto di trasparenza e di coraggio: assumetevi la responsabilità di dichiarare di aver deciso che prima della primavera del 1994 non si andrà a votare. Ditelo, anziché nasconderlo; è un atto di coerenza che ci sentiamo in diritto di domandarvi per rispetto del paese, dei cittadini.

Ormai non vi sono più alibi: con l'approvazione delle leggi elettorali il Parlamento può essere sciolto e si può andare al voto, ripeto, per la fine novembre. Credetemi, colleghi, non è per una particolare acredine o con motivazioni estreme che lo domandiamo; è solo un appello alla razionalità, respinto da molti di voi.

In un intervento di qualche giorno fa argomentavo le motivazioni per le quali non è più possibile che questo Parlamento rimanga in piedi. L'Assemblea rumoreggiò e l'onorevole Gottardo mi urlò: «Golpista!». A parte il davvero curioso episodio per il quale un inquisito di un vecchio regime avvolto da misteri dà del golpista a me, si tratta di un campanello d'allarme circa la pervicacia con la quale molti sono legati, affezionati e vorrebbero essere incollati al loro scranno.

Il Parlamento va sciolto subito per almeno quattro ragioni: la prima, la più semplice e ovvia, è che è pieno di colleghi inquisiti; la seconda è che non ha più consenso, perché la maggioranza dei deputati appartiene a partiti scomparsi o in via di estinzione; la terza è che non è un Parlamento sereno. Lasciatemi infatti ricordare che solo grazie al voto di dieci deputati inquisiti la Commissione giustizia della Camera ha approvato le nuove disposizioni sulla custodia cautelare. Infine, la quarta è che sono mutate radicalmente le norme sulla rappresentanza; ora è possibile dirlo.

Con le nuove norme elettorali molte cose cambieranno. Non si può continuare a legiferare su materie importantissime con un Parlamento eletto, a questo punto, con vecchie regole. Sono considerazioni logiche, vorrei dire che si tratta di cosa semplice, ma difficile a realizzarsi.

È richiesto a ciascuno un atto di responsabilità: si avviino subito tutti i meccanismi che possono portare in breve tempo allo scioglimento di questo Parlamento; si tolga dall'incertezza il nostro paese e gli si dia subito, sulla base di nuove elezioni, un Governo basato su un consenso reale e non fittizio.

È per le ragioni che ho esposto che il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete esprimerà voto contrario sul provvedimento ed è per i motivi illustrati che speriamo che esso trovi rapidamente applicazione (Applausi dei deputati del gruppo del movmento per la democrazia: la Rete).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

Augusto Antonio BARBERA. Signor Presidente, il gruppo del partito democratico della sinistra si asterrà dal voto. Riteniamo che questo Parlamento possa essere soddisfatto (come d'altronde per il progetto di legge approvato ieri sera dal Senato della Repubblica) del lavoro svolto perché, al di là del merito della legislazione elettorale varata, che è insufficiente, inadeguata, incompleta e segnata da non poche contraddizioni, si tratta comunque di un grande risultato. Infatti, in poco più di tre mesi trascorsi dal 18 aprile siamo riusciti a portare avanti un lavoro serrato ed incisivo, che ha consentito di dare un seguito legislativo alla volontà espressa dall'83 per cento degli

Dobbiamo il conseguimento di tale traguardo alla determinazione dei due Presidenti delle Camere, alla sollecitazione del Presidente della Repubblica, all'intelligente azione del relatore ed a quella prudente del Governo; ma lo dobbiamo in particolare, ai deputati ed ai senatori di questa XI legisla-

tura repubblicana, ai responsabili dei gruppi ed ai singoli parlamentari.

Questo risultato non serve a rilegittimare un Parlamento che la legittimazione data dalla Costituzione non ha mai perso, né può assicurare una rappresentatività che il voto del troppo lontano 5 e 6 aprile non consente più di garantire. Si tratta però, in ogni caso, di una pagina positiva nella storia della Repubblica, che va a merito di tutti i gruppi parlamentari, anche di quelli che non si ritengono favoriti dalla riforma e che hanno assunto atteggiamenti responsabili, che vanno ad onore del Parlamento oltre che di quegli stessi gruppi.

In altri paesi europei ben pochi precedenti — dobbiamo ricordarlo — possono trovarsi di così incisive modifiche al sistema politico affidate al voto pacifico di un libero Parlamento, il quale, peraltro, è espressione di quello stesso sistema politico su cui si viene ad incidere in maniera tanto profonda.

Se ciò è stato possibile — ci sia consentito ricordarlo —, lo dobbiamo soprattutto all'iniziativa di quei cittadini che hanno avuto coraggio, si sono rimboccati le maniche ed hanno organizzato attorno ai tavoli, nel freddo inverno 1991-1992, l'adesione di un milione e mezzo di elettori; lo dobbiamo a quei cittadini che con la loro firma hanno reso possibile il referendum del 18 aprile, a quei cittadini che hanno scelto una via che non è stata di contrapposizione al Parlamento, ma di stimolo positivo per il Parlamento stesso.

È vero che quel risultato referendario avrebbe, in realtà, richiesto ben di più del progetto che andiamo a votare; ben di più avrebbe richiesto la crisi italiana: ossia, al di là dei limiti del quesito, l'adozione del doppio turno utile per avvicinarsi all'obiettivo di far scegliere direttamente ai cittadini la maggioranza di Governo. Uso il termine «avvicinarsi» perché neanche il doppio turno avrebbe assicurato quel risultato. Il doppio turno sarebbe stato inoltre necessario per assicurare una maggiore legittimazione ai candidati che con il sistema previsto rischiano non avendo noi le tradizioni del sistema anglosassone - di essere eletti con una bassa percentuale di voti.

Sarebbe stato necessario comunque predisporre strumenti, come la lista nazionale di Governo, in grado di orientare il voto degli elettori, di superare i possibili localismi derivanti dalla competizione nei collegi uninominali, di favorire l'aggregazione tra le forze politiche, di rendere nazionale il respiro della competizione elettorale. Ma ciò avrebbe richiesto anche il coraggio di rivedere l'assetto bicamerale del nostro ordinamento; assetto che non trova paragoni in altri regimi parlamentari. Avrebbe richiesto il coraggio di prevedere anche un regime differenziato di elezione tra Camera e Senato: per il Senato un solo turno, per meglio aderire alle realtà locali e per la Camera un doppio turno e l'elezione sulla base di una lista nazionale. Avrebbe richiesto cioè un coraggio che questo Parlamento non ha avuto, ma che potrà avere — almeno ce lo auguriamo -- il Parlamento futuro.

Tuttavia, la legge elettorale è solo uno strumento della politica, non è certo un obiettivo che può da solo assicurare la riforma del sistema politico. Questa va assicurata sulla base anche dell'iniziativa delle forze politiche, ed io voglio ricordare che questa legge elettorale stessa, l'adozione di questo strumento è il frutto di un'iniziativa politica di quanti — e, mi sia consentito di dire, il partito democratico della sinistra in prima linea — non si sono rassegnati alla stagnazione del vecchio sistema politico, ai veti incrociati su cui galleggiavano i governi degli anni anteriori al 5-6 aprile scorso, alle inutili diatribe su improbabili riforme istituzionali di ispirazione presidenzialista che hanno affaticato la seconda metà degli anni ottanta, alle stucchevoli polemiche (che sembrano così lontane) sulla riforma dell'articolo 138 della Costituzione, su cui si sono fatti e disfatti persino i governi.

Spetterà ai partiti, adesso, afferrare questa occasione, utilizzare questo strumento che si offre loro per incidere in profondità sul loro stesso modo di essere, di rapportarsi i cittadini.

Questa legge — lo sappiamo bene — può accelerare la crisi dei partiti, ma può anche essere lo strumento attraverso cui essi possono adeguarsi ai tempi che cambiano e possono così tornare ad essere protagonisti

— e vogliamo che lo siano — di una nuova stagione della Repubblica.

Senza questa legge la crisi dei partiti sarebbe stata irreversibile e rovinosa. Con questa legge la crisi può essere o superata o accelerata, ma dipende da noi, dipende dalle forze politiche.

I processi positivi avrebbero potuto essere accelerati, come dicevo poc'anzi, con il doppio turno; però, non dimentichiamo che essi si potranno produrre anche con questa legge pur così imperfetta. Il sistema politico non potrà più, dopo di essa, ruotare intorno a partiti centrali, ma dovrà tendere a dislocarsi accanto a quegli stessi poli attorno a cui si organizzano i sistemi politici in altre democrazie europee, dando spazio all'elettorato di centro più che a partiti centrali.

Mi sia consentito dire agli amici democristiani — ai quali va il merito di aver contribuito fin dalla svolta del dicembre scorso al superamento del sistema proporzionale — che la loro scelta di restare uniti al centro è incompatibile con la logica del sistema maggioritario e non potrà reggere a lungo alle sollecitazioni che questa stessa legge produrrà.

I partiti, sulla base di questo sistema, dovranno cercare ciò che li unisce e mettere in secondo piano ciò che li divide; saranno costretti a dar vita a cartelli elettorali, a rassemblements, a superare la logica frantumante della proporzionale. Non sarà più possibile limitarsi a chiedere dichiarazioni di appartenenza ai cittadini, ma i partiti saranno costretti a misurarsi su programmi alternativi. D'ora in poi non sarà più possibile limitarsi a registrare qualche variazione in più o in meno in percentuale, come per tanti decenni della Repubblica si è fatto, ma essi saranno chiamati a battersi in competizione tra loro per il governo del paese, chiedendo agli elettori di scegliere direttamente una maggioranza ed un'opposizione. Che poi questo sistema elettorale sia in grado di produrre questo risultato è ancora tutto da verificare.

Cambierà anche il modo di rapportarsi dei candidati con gli elettori, almeno nel 75 per cento dei collegi per la Camera e nel 100 per cento dei collegi per il Senato. Il consenso degli elettori non andrà più ricercato sollecitando gli interessi settoriali di questo o quel gruppo (come avveniva con i grandi collegi e con il voto di preferenza), di questa o quella categoria, utilizzando a piene mani anche il voto di scambio, ma andrà ricercato tagliando in orizzontale gli interessi settoriali dentro i collegi elettorali uninominali, nell'ambito di un territorio che avrà così una funzione unificante, e spingendo il candidato a farsi interprete degli interessi più generali che emergono nel territorio stesso.

Abbiamo l'occasione per superare una pericolosa minorità storica del nostro paese, che ha gravato pesantemente sulla storia italiana fin dagli inizi con la rivoluzione parlamentare del 1876. Il ricambio di classi dirigenti in Italia, a differenza di altri grandi democrazie, non è mai avvenuto con il voto diretto dei cittadini, ma è stato il frutto di una rottura traumatica (la lotta armata, il fascismo o la Resistenza) oppure di una progressiva cooptazione del nuovo nell'ambito delle vecchie classi dirigenti, come avvenne con il centro-sinistra e come avrebbe potuto avvenire con la politica di solidarietà nazionale. Ma non è più il tempo di cooptazioni e di incorporazioni del nuovo nel vecchio. Adesso abbiamo lo strumento (ma, ripeto, soltanto lo strumento, che di per sé non può dare nulla), imperfetto quanto si vuole, ma che può assicurare un pacifico ricambio democratico, che può consentirci di superare quella minorità storica di cui parlavo poc'anzi.

Non è scontato che i partiti riusciranno a raccogliere la sfida del maggioritario. In un'altra stagione difficile della storia italiana i partiti popolari, quello cristiano e quello socialista, non seppero raccogliere la sfida di un'altra grande riforma elettorale, il passaggio, nel 1919, dal collegio uninominale notabilare al sistema proporzionale, che allora rappresentava lo strumento che avrebbe potuto realizzare il rinnovamento. La storia deve essere per noi di ammonimento: a nulla valgono le regole se i soggetti politici non dimostreranno di essere capaci di competere dentro quelle regole, modificando in primo luogo se stessi. Se tale capacità non dovesse emergere o dovesse venire meno, le ombre torneranno a gravare in questa troppo incerta alba di una nuova stagione della

Repubblica (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, questa seconda e conclusiva lettura delle norme per l'elezione del Senato comprova come il bicameralismo abbia, insieme ai suoi costi, i suoi meriti. È merito del Senato, nella seconda lettura, avere eliminato dal testo della proposta di legge uno degli elementi che più convintamente avevano motivato il mio voto contrario in quest'aula. Mi riferisco alla clausola di ineleggibilità; introdotta con un avventurofso emendamento in Assemblea, che di fatto escludeva dal diritto di elettorato passivo intere categorie di cittadini.

La proposta di legge ci è stata trasmessa dal Senato in una stesura migliore rispetto alla precedente; rimane da esprimere una valutazione complessiva sul suo impianto che, a mio avviso, non è soddisfacente per un elemento insopprimibile, la commistione tra sistema maggioritario e sistema proporzionale. Lasciamo stare il referendum, che tante volte è stato chiamato in causa a questo proposito, in realtà per ragioni del tutto occasionali, come ebbi modo di ricordare nel precedente dibattito.

Sta di fatto che se questa quota del 25 per cento proporzionale ha come scopo quello di offrire — come hanno sostenuto autorevoli colleghi — ai gruppi di minoranza una sorta diritto di tribuna, tale diritto costituisce in realtà un'illusione, che per i gruppi di minoranza si tramuterà in una sorta di mitologico supplizio di Tantalo giacché non riusciranno ad afferrarlo mai. Non occorre essere un grande matematico (se occorresse non mi arrischierei certo a prendere la parola) per fare tale calcolo; basta considerare la ripartizione regionale del quarto proporzionale ed il numero dei senatori che si eleggeranno in ogni regione con il sistema proporzionale per constatare come, forse con l'unica eccezione della Lombardia, dove la percentuale necessaria sarà quella dell'otto-nove per cento, in tutte le regioni per accedere ad un seggio proporzionale sarà

necessaria una quota ben superiore al 10 per cento; e ciò non configura certamente quello che viene considerato come un diritto di tribuna per i gruppi minoritari.

Ci troviamo tuttavia nelle fasi conclusive del dibattito e ho preso la parola principalmente per mettere a raffronto le due leggi che con storica contemporaneità vengono votate in queste ore e che, a distanza di oltre quarant'anni, modificano il sistema delle regole con cui si eleggono le due Camere del Parlamento. Ho chiesto la parola proprio per segnalare come, paragonandola alla legge elettorale per la Camera — non me ne voglia l'onorevole Mattarella, di cui apprezzo sempre il tono e lo stile impeccabili e l'inossidabile pervicacia a fare sempre quello che ha deciso in precedenza — questa legge per il Senato si segnala per una chiarezza ed una semplicità di impianto nettamente superiori.

GUIDO BODRATO. Il collega Mattarella è d'accordo con te!

VALERIO ZANONE. Mi dispiace però che l'accordo del relatore non si sia tradotto nell'eliminare almeno le peggiori bizzarrie. Ne ricorderò sommariamente soltanto tre, a mio avviso le più inescusabili. Innanzitutto il divieto delle candidature indipendenti, che la legge del Senato invece consente, anche se stabilisce un numero di sottoscrittori quasi proibitivo.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Lo consente a seguito di una scelta fatta dalla Camera.

Valerio ZANONE. Certo, ne do atto all'onorevole Mattarella.

GUIDO BODRATO. Chi ha voluto i due voti ...?!

VALERIO ZANONE. Ma non dobbiamo ricominciare a discutere su questioni che abbiamo affrontato già più di una volta.

Come dicevo, la legge per il Senato consente le candidature indipendenti ad un costo molto elevato, giacché si prevede lo stesso numero di sottoscrittori che occorre presentare un intero gruppo di candidati in

una regione. Nonostante ciò la candidatura indipendente non è vietata del tutto, come avviene invece per la Camera, dove è anche prevista l'ulteriore mostruosità di consentire al candidato, obbligato a collegarsi, di attaccarsi a ben cinque liste contemporaneamente. Vi è poi la possibilità, per la Camera, di candidature plurime nelle liste bloccate a sessi alternati (ulteriore bizzarria destinata a provocare un'inesauribile serie di facezie su questa vera e propria stravaganza del nostro sistema elettorale).

Sulla base di tutto ciò, pur non essendo mai stato né per tradizione né per vocazione un referendario, credo che se sarà avanzata la richiesta di un referendum per eliminare dalla legge elettorale per la Camera almeno questi tre elementi negativi (che sono, lo ripeto, il divieto delle candidature indipendenti, la facoltà di collegamenti multipli e quella della tripla candidatura sulla lista bloccata) mi darò da fare e mi si vedrà in giro per le strade a raccogliere le firme, come è forse anche opportuno iniziare a fare giunti ad una certa età per non privarsi di alcuna delle esperienze più vivaci dell'attività politica.

Credo inoltre che con questa legge cada un'illusione troppo lungamente coltivata, vale a dire quella che un sistema elettorale maggioritario sia sufficiente ad assicurare una maggioranza parlamentare ed una stabilità di Governo. Vedremo tutti, in occasione delle prossime elezioni, che così non è. Ritengo abbiano ragione i sostenitori della tesi — sono infatti tra i firmatari della proposta di legge costituzionale presentata dal collega Segni — che il passo ulteriore da compiere sia quello dell'elezione diretta del primo ministro.

Per concludere, signor Presidente, a me pare che mentre questa legge per il Senato è discutibile ma accettabile, quella per la Camera sia indiscutibilmente inaccettabile. Poiché non posso usufruire del diritto di votare ancora una volta contro la legge per la Camera, esprimerò, a titolo personale, questa gradazione del mio dissenso astenendomi su quella per il Senato (Applausi del deputato Battistuzzi).

dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è noto che i sistemi elettorali hanno tutti meriti e demeriti e che non esiste un sistema elettorale perfetto, come ha più volte ricordato il relatore, onorevole Mattarella. Tutti i sistemi elettorali hanno in comune due esigenze. assolvono due funzioni fondamentali: da un lato, tradurre i voti in seggi e quindi rappresentare il paese; dall'altro, permettere la formazione di maggioranze di Governo. Vanno quindi giudicati innanzitutto alla luce della loro capacità di assolvere queste due funzioni.

I sistemi proporzionali — è noto — rappresentano bene; permettono l'integrazione di forze di minoranza e di opposizione nella vita del paese (è quello che ha fatto la proporzionale in Italia nel dopoguerra); permettono di introdurre il nuovo. Ho ascoltato pochi minuti fa l'onorevole Maroni scagliarsi contro la proporzionale e vorrei ricordargli che storicamente la lega non sarebbe presente in questo Parlamento se non avessi mo avuto un sistema proporzionale, così come non lo sarebbero molte delle forze che vi sono, che svolgono un ruolo positivo nel Parlamento e che forse si avviano a maggiori fortune elettorali.

Sono quindi molti i meriti storici della proporzionale anche nel nostro paese. Pertanto, nel momento in cui il re muore va detto «Viva il re», perchè la proporzionale ha svolto per molti anni una funzione positiva nel nostro paese, così come in altri. Quando è venuto meno il collante rappresentato dall'allineamento internazionale di certe forze politiche, la proporzionale non ha consentito progressivamente il formarsi o il mantenersi di solide maggioranze di Governo. Questo è appunto il difetto di ogni sistema proporzionale: rappresenta bene ma tende a favorire, o per lo meno a non frenare la frammentazione.

Speculari sono i vantaggi e gli svantaggi del maggioritario, che rappresenta male, ovviamente, o meno bene di quanto non facciano i sistemi proporzionali, spesso non PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per | lasciando nemmeno quel diritto di tribuna

che citava adesso l'onorevole Zanone. Basti pensare al caso delle forze di minoranza in Francia, o al caso dei liberali e dei socialdemocratici in Inghilterra, che hanno, sì, un diritto di tribuna, ma assolutamente non comparabile alla loro forza nel paese.

Tuttavia i sistemi maggioritari dovrebbero garantire una migliore governabllità, altrimenti potremmo francamente dirci che il gioco, cioè il passaggio da un sistema all'altro, non vale la candela. Se sacrifichiamo la rappresentatività dobbiamo ottenere un vantaggio in termini di governabilità, perchè molti sono i difetti che qualsiasi forma di uninominale si porta dietro, specie l'uninominale a turno unico. Sono i difetti del localismo, della frammentazione territoriale, della rappresentanza; sono, in un paese come il nostro, i difetti del trasformismo parlamentare, al quale l'Italia in particolare è sempre molto esposta.

Se queste sono le considerazioni di fondo, due sono gli interrogativi che ci dobbiamo porre, onorevoli colleghi. In primo luogo, dobbiamo chiederci quali fossero gli obiettivi della riforma elettorale in Italia in questo momento, nell'attuale contesto di sviluppo delle nostre istituzioni e del nostro sistema partitico. Il secondo interrogativo è il seguente: se l'obiettivo era -- come noi crediamo — quello di conseguire innanzitutto una maggiore governabilità riducendo la frammentazione e riducendo una mediazione partitica diventata ormai esosa ed eccessiva persino nelle aule parlamentari, dobbiamo chiederci se tale obiettivo sarà garantito dalla nuova legge.

La risposta è chiara. Questo obiettivo non è garantito dalla nuova legge, o meglio dal pacchetto delle due leggi elettorali per la Camera e per il Senato. Forse solo un sistema a doppio turno avrebbe provocato un'effettiva spinta verso un'aggregazione bipolare, che è quello che il paese in fondo poi chiedeva e ricercava. Al riguardo, credo che alcune delle cose che ho sentito dire dall'onorevole Barbera siano molto giuste. È stato un errore, da parte delle forze politiche che hanno rifiutato il secondo turno, farlo credendo di rimanere padrone dell'area di centro. La nuova legge, infatti, consentirà l'esistenza di un centro (e anzi forse ne

rafforzerà la presenza nel paese), ma certo non consentirà a nessuna forza di occuparlo in quanto partito di centro, perché questa è la logica dei sistemi maggioritari.

Il mix 75-25 per cento, codificato dalle due leggi, conserva quindi a nostro avviso molti dei difetti del sistema proporzionale. Non porterà infatti a solide maggioranze di Governo e consentirà così ancora, o meglio obbligherà, alla prassi dei Governi di coalizione; conserverà quindi — ripeto — i difetti del proporzionale non esplicando i vantaggi del maggioritario.

Certo, la legge per il Senato, che stiamo ora esaminando (lo ricordava pochi minuti fa l'onorevole Zanone), è meglio di quella per la Camera, è più semplice e anche meno turbata da due logiche diverse. Non importa adesso andare a vedere perché questo è avvenuto, ma certo è così. Nel complesso, però, la risposta delle due leggi è inefficace. Il Parlamento avrà sicuramente meno gruppi politici organizzati, quindi vi sarà certo una riduzione nel numero dei partiti, ma sarà più frazionato in termini di individualità, sarà quindi ugualmente meno efficace dal punto di vista della formazione delle maggioranze di Governo. Avremo pertanto un deficit di rappresentatività non compensato da un plus di governabilità. E quanto ai Governi — l'ho già detto — resteranno Governi di coalizione, con coalizioni probabilmente ancor meno omogenee di quelle che abbiamo avuto in buona parte della storia repubblicana.

Quindi, quello che noi temiamo è che, alla fine di un complesso procedimento di riforma delle leggi elettorali, che ha sicuramente coinvolto il paese attraverso i referendum, attraverso la grande attenzione che i *media* hanno dato a tali riforme, attraverso anche una drammatizzazione in taluni momenti di questo processo di rinnovamento, il risultato sarà una forte disaffezione popolare. Quando si vedrà che nulla dei grandi lineamenti del funzionamento delle nostre istituzioni, della Costituzione materiale, sarà cambiato, credo che il risultato sarà — ripeto — una grande disaffezione popolare nei confronti delle istituzioni.

tro. La nuova legge, infatti, consentirà l'esistenza di un centro (e anzi forse ne passe in cui a mio avviso ci troviamo? Credo

che l'onorevole Segni abbia tracciato con la sua proposta di legge, di cui anch'io sono un modesto firmatario, una linea. Ritengo che occorra oramai una riforma costituzionale che aiuti a seguire quell'aggregazione bipolare che le leggi elettorali che stiamo varando non consentono.

L'elezione diretta del *premier* ha una lunga storia, che non ha certo inventato la Rete, come credeva l'onorevole Piscitello. Da tanto tempo molti la ritengono una via necessaria e praticabile per l'Italia. Certo ora questa via diventa assolutamente necessaria (non so se praticabile: questo dipenderà dalla risposta delle forze politiche, e credo e spero che esse saranno al riguardo meno cieche di quanto siano state nel trattare il tema della riforma elettorale). Io ritengo che questa riforma vada affrontata già in questa legislatura, visto che il Governo, avendo presentato un disegno di legge costituzionale in materia di voto degli italiani all'estero, ha in pratica concesso i tempi per esaminare anche la riforma in questione. L'elezione diretta del premier, pertanto, può già essere introdotta in questa legislatura ed è comunque la sola via, con queste leggi elettorali, che consente forme di aggregazione che portino a maggioranze di Governo.

Concludo, Presidente. Queste due leggi sono dunque una deludente risposta alle necessità istituzionali del paese, e sono forse una prova, non ultima, delle ragioni per cui questa classe politica, secondo molti, deve farsi da parte: essa ha fallito, in questo caso ha fallito l'ultima e più importante occasione di mostrarsi all'altezza del compito di rinnovare l'impianto istituzionale del nostro paese. E non commenterò in questa sede, perché lo abbiamo già fatto in tutte le occasioni di discussione sulle tante e piccole furbizie di cui è costellata la legge, sui tanti artifici a vantaggio di questa o quella parte, di questo o quell'interesse di parte.

Basta dire che essa non garantisce gli obiettivi che era chiamata a raggiungere. In un diverso clima, in una diversa legislatura, in cui non fosse necessario andare a votare presto, come è invece necessario fare in questa, perché l'attuale Parlamento (e in ciò sono in disaccordo con l'onorevole Barbera) non è più legittimo, non perché popolato di

inquisiti, come molti dicono, ma semplicemente perché non è più rappresentativo delle opinioni politiche del paese — è un caso classico, di scuola, di scioglimento del Parlamento —, in un contesto diverso noi avremmo forse votato contro queste leggi. In una situazione in cui, invece, è necessario porre rapidamente fine alla lunga odissea di questi provvedimenti in Parlamento, noi esprimeremo un voto di astensione sulla proposta di legge al nostro esame, che è migliore di quella per l'elezione della Camera, nei confronti della quale abbiamo analogamente espresso un voto di astensione carico di riserve e di giudizi critici.

Quale contributo ad un pronto rinnovamento delle nostre istituzioni noi esprimiamo questo voto con grande esitazione e malessere. La necessità di affrontare subito la proposta di riforma costituzionale rimane però un'esigenza ineludibile e, visto che è presente la presidente della Commissione bicamerale, le rivolgo un caldo invito a voler considerare la possibilità di iscrivere rapidamente questa proposta di legge all'attenzione della Commissione (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, le argomentazioni che portano rifondazione comunista ad essere totalmente contraria a questa proposta di legge che fissa nuove norme per l'elezione del Senato sono state ampiamente e ripetutamente esposte in questi mesi e riaffermate anche nel dibattito generale. Ciò mi induce a non ritenere necessaria una loro ripetizione. Per abitudine mentale disdegno la ripetitività, che rischia di mortificare chi parla ma anche chi ha la bontà di ascoltare.

Mi limiterò quindi ad un breve giudizio di sintesi, dicendo subito che con questa votazione si chiude l'iter legislativo di un processo di decisioni parlamentari che porta alla cancellazione del meccanismo proporzionale nella elezione delle rappresentanze, che noi riteniamo grave perché stravolge l'assetto istituzionale del nostro paese che costitui-

va una originalità nei paesi dell'occidente, aprendo così la strada a sbocchi rischiosi e pericolosi (lo vogliamo sottolineare anche in chiusura di questa fase travagliata, equivoca e convulsa).

Noi ci siamo battuti in questi mesi contro tale stravolgimento, rapportando i nostri comportamenti nel paese e nel Parlamento in tutta la fase di formazione di queste leggi. Lo abbiamo fatto non perché non fossimo convinti della necessità di apportare, anche alla luce dei processi di decomposizione di un sistema di potere affaristico illegale in cui lo spirito di mafiosità ha retto ed ha fatto da collante alla gestione quotidiana del potere, non perché non fossimo convinti di questo — che erano, cioè, necessari aggiornamenti e modifiche alle regole istituzionali —, ma perché ritenevamo e riteniamo indispensabile che le ragioni della democrazia rappresentativa dovessero essere potenziate, proprio per uscire in avanti dalla grave crisi politica, economica, culturale e morale del nostro paese.

Ci siamo allora battuti mentre emergeva una ideologia di ispirazione autoritaria tendente ad eliminare con la violenza delle leggi il sistema rappresentativo per mantenere aperti gli spazi dell'agire politico di massa, coscienti che in una società come la nostra, complessa ed articolata, la democrazia non è una pura curiosità culturale, ma un'esigenza collettiva, un obiettivo concreto, un tramite quotidiano e permanente nel rapporto tra società e istituzioni, tra queste ultime la rifondazione della politica e la trasformazione sociale. Da questa convinzione siamo stati mossi nel richiamare costantemente al rischio che il trionfo della logica di mercato, dominata dai grandi gruppi di interessi, dalle élites della ricchezza, dai moderni notabili e dal dominio dei mass media non comportasse il definitivo declino della democrazia organizzata, quella concezione cioè della democrazia intesa come processo collettivo di formazione e definizione delle scelte in un rapporto dialettico tra rappresentanza e società, rotto il quale si aprono forti processi di ingovernabilità anche se la furia cieca del nuovismo non riesce a coglierne tutti i risvolti pericolosi.

Tornando dunque allo specifico della pro-

posta che stiamo votando, che è stata denominata legge fotocopia, dobbiamo rilevare che essa ha chiuso molti di quegli spazi senza alcuna mediazione per introdurre almeno quel maggiore equilibrio che si è tentato di realizzare nella legge per la Camera, cosicché soprattutto il recupero dei resti a livello regionale, che crea un drastico sbarramento, eliminerà di fatto le forze minori di opposizione come la nostra, operando per questa via una fortissima cesura tra rappresentanze sociali e Parlamento senza peraltro produrre quella governabilità e quelle aggregazioni di cui si è fatto propagandisticamente un cavallo di battaglia nel corso del referendum.

Tra l'altro, il meccanismo della delega al Governo per le circoscrizioni e per la stessa problematica riguardante il voto degli italiani all'estero aggrava il nostro giudizio, perché evidenzia un grave orientamento che tende a piegare le prerogative del Parlamento al servizio delle decisioni separate del Governo dei tecnici.

Concludendo, a noi paiono tutte fondate le nostre preoccupazioni e gli allarmi lanciati in questi mesi con l'aggravante dell'emergere, nella prefigurazione del fallimento di ogni ipotesi di governabilità con queste leggi, della volontà dei neo-gattopardi di preparare altri colpi di teatro istituzionali. Infatti, reclamano ora il presidenzialismo perché sentono che queste leggi, che avrebbero dovuto avere effetti salvifici, rischiano di ritorcersi come un boomerang proprio contro coloro che hanno furiosamente voluto lo stravolgimento della democrazia rappresentativa.

Si sente l'affanno già in questi giorni. L'onorevole Segni anche questa mattina, nel dare un giudizio su questa legge, ha avocato a sé tutti i meriti, ritenendo poi che una sorta di capriccio del maligno abbia prodotto una legge pasticciata per cui è necessario calcare la mano e arrivare rapidamente al presidenzialismo. Noi continuiamo invece a ritenere che queste leggi, in particolare quella per l'elezione del Senato, rappresentino una grave ferita nei diritti di rappresentanza sociale. Sono leggi che guidano la cosiddetta transizione non si sa verso quali sbocchi. Ma non ci rassegniamo all'eclissi della democra-

zia, perché siamo convinti che nelle tradizioni storiche del nostro paese essa abbia un forte radicamento di massa e, da queste radici, sia possibile ricostruire un progetto di cambiamento.

Con questa convinzione, dichiariamo il nostro netto dissenso e il nostro voto contrario sul provvedimento in esame (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, vi sono molte insoddisfazioni da parte del gruppo dei verdi, che si asterrà anche dal voto finale sulla legge elettorale per il Senato così come ieri sera si è astenuto, al Senato, dal voto finale sulla legge elettorale per la Camera. Tuttavia, credo che saremmo miopi ed ingenerosi con noi stessi se non ci rendessimo conto positivamente, anche se criticamente, che siamo alla conclusione del processo legislativo di riforma elettorale per la Camera e il Senato, un processo che soltanto pochi mesi fa, forse anche poche settimane fa e magari anche qualche giorno fa, sembrava ancora non di sicuro approdo.

Abbiamo vinto tale scommessa, una sfida, e lo dico da parte di un gruppo che è insoddisfatto del modo in cui si è arrivati a questa conclusione. Dobbiamo però prendere atto tutti insieme che a questa conclusione siamo arrivati, che la sfida della possibilità di riforma del sistema politico elettorale del nostro paese è stata superata. Certo, il Parlamento ha vissuto momenti difficili, anche di tensione e di contraddizione; è vero, colleghi, lo diceva poco fa anche il collega Passigli, che in queste leggi i sono anche piccole e grandi furbizie e aspetti strumentali. Ma, in una fase storica come questa, nel pieno della transizione fra il vecchio e il nuovo, quando il vecchio non è ancora interamente morto e il nuovo non è ancora pienamente nato, chi potrebbe immaginare che qualcuno potesse a tavolino disegnare la più perfetta delle riforme possibili?

Ciascuno di noi ha tentato legittimamente di condurre queste riforme elettorali verso il

disegno che riteneva preferibile; lo abbiamo fatto noi in modo sistematico e lo hanno fatto anche altri. Ma è nella logica politica e parlamentare, è nella logica del confrontoscontro tra forze politiche molto eterogenee e a volte totalmente contrapposte tra loro, che debbono tuttavia insieme ridisegnare le comuni regole del gioco, che poi il prodotto finale possa lasciare insoddisfazioni, imperfezioni, contraddizioni. Però, alla conclusione del processo legislativo di riforma elettorale siamo arrivati, signor Presidente, pur passando attraverso fortissime spinte alla delegittimazione.

Ho detto più volte, e lo ripeto, che non ritengo fondata l'affermazione del mio amico Pannella che questo sia il miglior Parlamento della storia repubblicana, ma ritengo altrettanto infondata la demagogia di chi un giorno applaude alla relazione della Commissione antimafia, frutto di questo Parlamento, e il giorno dopo afferma che il Parlamento è delegittimato; di chi un giorno applaude ad un voto sulle autorizzazioni a procedere ed il giorno dopo dice che il Parlamento è delegittimato; di chi un giorno riconosce i risultati positivi della legge sui sindaci e il giorno dopo dice che il Parlamento è delegittimato. C'è molta demagogia e noi vogliamo riportare la riflessione dalla demagogia alla politica, senza enfasi, ma anche senza autodemonizzazione.

In realtà, chi punta solo alla delegittimazione non vuole la riforma e le riforme, non vuole la transizione democratica dal vecchio sistema partitocratico al nuovo sistema politico istituzionale basato sulla democrazia dell'alternanza, ma vuole semplicemente il collasso del sistema, vuole la precipitazione catastrofica. Non a caso, vi è stato chi ha detto «no» ai referendum; non a caso, vi è stato chi preferiva andare a votare con le vecchie regole; non a caso, vi è stato chi ha teso ad utilizzare l'impatto emotivo degli attentati terroristici per dare ancora spinte in tale direzione.

Noi verdi, pur nelle diverse accentuazioni e riflessioni che abbiamo legittimamente espresso attraverso il nostro gruppo, come tutti i gruppi ci siamo però sistematicamente e collegialmente rifiutati a questo gioco al massacro.

# PRESIDENZA DEL PRESIDENTE Giorgio NAPOLITANO.

MARCO BOATO. Abbiamo cercato di assolvere al nostro ruolo in Parlamento, così come i cittadini lo hanno espresso attraverso la sovranità popolare. I cittadini lo hanno fatto nel referendum del 1991, nelle elezioni politiche del 5 e 6 aprile 1992 e soprattutto nei referendum del 18 aprile 1993; lo hanno fatto esercitando il loro diritto di voto nei comuni nei quali si è votato con la nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci.

Per parte nostra, noi l'abbiamo fatto in sede parlamentare nell'aborazione della legge sui sindaci e di queste leggi elettorali per la Camera e per il Senato. Lo continueremo a fare anche per il completamento del disegno riformatore per quanto riguarda l'aspetto istituzionale e costituzionale.

Abbiamo sostenuto più volte che le esigenze della riforma elettorale erano soprattutto quattro: superare la frammentazione esasperata, mantenere tuttavia l'essenziale pluralismo politico, realizzare un rapporto più diretto tra cittadini ed eletti e garantire i meccanismi della democrazia dell'alternanza. Abbiamo detto e ripetuto che, se le prime tre esigenze si possono ritenere sostanzialmente soddisfatte, la quarta ed ultima esigenza è risultata invece fortemente carente: quella della democrazia dell'alternanza.

Ora che il processo riformatore dal punto di vista legislativo è stato completato, tutto ciò richiede non un di meno ma un di più di responsabilità da parte delle forze politiche, almeno di quelle che vogliano e sappiano essere protagoniste del processo di cambiamento.

Se è vero — ed in qualche misura lo è che stiamo vivendo una sorta di rivoluzione democratica (anche qui, bando ad ogni demagogia ed enfasi, essendo attenti a tutti i processi di trasformismo e mimitizzazione che, anche nei processi di rivoluzione democratica, si verificano), dobbiamo allora stare attenti a due pericoli gravissimi. Il primo è quello di lasciarsi condizionare da progetti e tentativi di carattere eversivo o di carattere terroristico.

Oggi è il 4 agosto 1993 e ricorre il diciannovesimo anniversario della strage sul treno Italicus; due giorni fa ricorreva il tredicesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna. La storia italiana è sempre stata ahimé — attraversata negli ultimi vent'anni da tre progetti di tal genere, sia pure nelle diverse fasi storiche, con caratteristiche diverse.

Noi non dobbiamo permettere che le decisioni politiche del Parlamento e del Governo siano condizionate dall'uso delle bombe e del terrore. L'unico modo per far fallire la strategia del terrore è non farsi condizionare dalle bombe nelle scelte politiche che si compiono. Hanno sbagliato quegli organi di informazione che hanno scritto che le bombe di Roma e di Milano avrebbero accelerato il processo di conclusione delle riforme elettorali, perché ciò è falso! La conclusione del processo di riforma elettorale era già iscritto nei calendari della Camera e del Senato e negli itinerari che ci eravamo già prefissati.

Il secondo ostacolo, il secondo pericolo che dobbiamo evitare è quello della continua e sistematica interferenza nel ruolo dei diversi poteri dello Stato. Noi diciamo «no» alle logiche di supplenza; «no» ai politici che fanno giustizia; «no» ai giudici che fanno politica; «no» ai governi che si sostituiscono al ruolo del Presidente della Repubblica. Diciamo inoltre «no» — quando vi fosse, ma non è questo il caso — ai Presidenti della Repubblica che si sostituiscono ai ruoli del Parlamento, del Governo e del paese.

Ristabilire un rapporto corretto fra i diversi poteri dello Stato — potere politico, rappresentativo, esecutivo e giudiziario; l'informazione, che pur non essendo formalmente individuata come tale, in realtà incarna uno dei grandi poteri della società moderna — e della società civile è anche un modo di vivere correttamente quella che abbiamo chiamato rivoluzione democratica.

La strategia del terrore non vincerà se prevarrà la strategia delle riforme e della riforma, se prevarrà la maturità e la consapevolezza dei cittadini ed il ruolo di cambiamento da parte delle forze politiche e delle istituzioni. Sarà questa una effettiva transizione democratica dal vecchio al nuovo (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa brevissima dichiarazione di voto vorrei annunziare il voto favorevole della mia parte politica, la Südtiroler Volkspartei, ed anche dire grazie alla grande maggioranza dei colleghi, al relatore, al Governo ed in particolar modo al ministro Elia per la correttezza e l'equità con le quali durante la precedente lettura è stato reinserito nella normativa il riferimento alla legge n. 422 del dicembre 1991, in attuazione della misura 111 del pacchetto di autonomia del Trentino-Alto Adige.

In quest'aula diverse parti politiche, ispirate da diversi estremismi, hanno fatto ingiuste affermazioni. La verità è che la regione Trentino-Alto Adige dispone di sette senatori in base alla legge istitutiva per la quale una regione — fatta qualche eccezione — deve appunto contare su questo numero di senatori. Nel nostro caso si tratta di una quota superiore — tre in più — rispetto a ciò che spetterebbe alla regione in base alla consistenza della popolazione.

Il terzo senatore della provincia di Bolzano è stato eletto per la prima volta nella storia repubblicana nell'aprile dello scorso anno in base alla nuova legge del 1991, perché in precedenza la legge istitutiva del 1948 prevedeva che in due province con ugual numero di abitanti quattro collegi senatoriali spettassero al Trentino, due alla provincia di Bolzano e che uno fosse fluttuante. Si trattava di un'ingiustizia.

Il terzo senatore nella provincia di Bolzano, eletto per la prima volta nel 1991, faceva parte della lista della *SVP*, ma in realtà è stato eletto con i voti determinanti (diverse migliaia) degli elettori del Trentino di lingua italiana. È la dimostrazione che quanto è stato affermato in quest'aula da parti politiche a noi avverse non corrisponde al vero.

La SVP ad ogni tornata elettorale non è riuscita a raggiungere il quarto deputato per una manciata di voti, non potendo purtroppo utilizzare i resti poiché la vecchia legge elettorale non prevedeva alcuna norma di garanzia per le minoranze etniche. È stato a pieno titolo, quindi, che dal 1948 in poi

questa formazione ha conquistato i due seggi senatoriali; nell'ultima tornata elettorale — come ho già detto — è stato conquistato il terzo seggio con i voti degli elettori trentini.

In conclusione, onorevoli colleghi, assicuro che quanto è stato deciso in quest'aula nei confronti della regione Trentino-Alto Adige, al di fuori dell'inaccettabile ed inspiegabile mancata abolizione dello sbarramento — un meccanismo che danneggia la rappresentanza delle minoranze etniche, che è rimasto nella legge per la Camera e di cui parleremo in altre occasioni —, è stato fatto per rafforzare la convivenza pacifica delle tre etnie in provincia di Bolzano. Per questo vi ringrazio, onorevoli colleghi (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la legge che stiamo per votare è tecnicamente e formalmente una disciplina che deriva dal referendum e dal voto espresso da milioni di italiani. Da questo punto di vista si può affermare che esiste coerenza fra questo testo di legge e la volontà manifestata dagli elettori, anche se alcuni peggioramenti sono stati introdotti.

Gli italiani (il movimento referendario è stato attivato da diversi anni) con quel voto non hanno inteso introdurre una semplice modifica, sia pur rilevante, alla legge elettorale per il Senato. Hanno voluto esprimere un voto per il cambiamento del sistema politico. Noi avremmo dovuto essere in grado di riformare il Parlamento, di dare una risposta positiva, in questi termini, alle esigenze manifestate dagli elettori.

Il voto finale sulla proposta di legge elettorale per il Senato pertanto non può essere tecnico, ma deve anche fondarsi sul giudizio complessivo sul processo di riforma del Parlamento, così come emerge da entrambe le leggi elettorali. È infatti evidente che, a seguito dell'approvazione del provvedimento, anche la composizione del Senato risentirà dell'effetto partitocratico, da controriforma, derivante dalla legge elettorale per la

Camera. Anche la proposta di legge in esame risente cioè dei marchingegni, dei machiavellismi contenuti nel provvedimento per l'elezione della Camera.

Si tratta dell'ultima legge del vecchio regime, e non del modo per superare il regime stesso, riformare il sistema dei partiti, mettendo fine alla partitocrazia. È, invece, la legge che la partitocrazia ha inteso varare per perpetuare se stessa in una fase di transizione, di passaggio al nuovo sistema elettorale e politico, che pare sia ancora contraddistinto dai vecchi partiti che hanno caratterizzato l'attuale.

Per queste ragioni, a nostro giudizio, sulle leggi per l'elezione delle Camere ed anche su quella relativa a comuni e province il paese dovrà essere di nuovo chiamato a pronunciarsi, a giudicare se il lavoro del Parlamento sia stato all'altezza delle aspettative, delle esigenze, delle necessità dell'Italia. Abbiamo annunciato che chiameremo i cittadini ad esprimersi, nei tempi e nei modi che, insieme ad altre forze, considereremo più opportuni e che comunicheremo.

Occorrerà nuovamente mobilitarsi, raccogliere le firme per le strade, attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, spiegare che con il voto di oggi non si è concluso un processo di riforma del Parlamento, delle leggi elettorali, ma che tale processo deve proseguire, anzi per alcuni versi deve ancora cominciare. Con le menzogne, con le bugie, con i machiavellismi previsti nella legge si è cercato di coprire la realtà: il vecchio sistema ha inteso perpetuare se stesso.

Consideriamo i titoli dei giornali. Ieri abbiamo ascoltato l'intervento del senatore Salvi, che attaccava la legge elettorale per la Camera; tuttavia oggi il titolo dell'*Unità* è il seguente: «Vecchie Camere addio». Altro che vecchie Camere addio! La Camera configurata dalla legge elettorale votata ieri dal Senato è più vecchia dell'attuale. Ecco la realtà!

I giornali spiegano all'opinione pubblica che è finito il sistema elettorale proporzionale dominato dal potere dei partiti; dobbiamo invece rendere noto che tale sistema non è finito e che occorrerà continuare a battersi con maggiore forza, vigore e determinazione contro di esso. Per queste ragioni promuoveremo il referendum sul complesso delle leggi elettorali e chiameremo il popolo a decidere, scegliere, giudicare se la controriforma sia la riforma che esso spettava, necessaria per il nostro paese, o se non sia appunto una controriforma da superare, da cancellare.

I referendum sono stati utili, importanti nel processo di trasformazione dell'Italia, ma il risultato finale, la risposta finale del Parlamento al paese, dopo la mobilitazione e il voto referendario, è in controtendenza, si contrappone alla volontà degli elettori.

Per tale motivo, magari anche prima di votare sulla base della nuova legge, riteniamo che sarebbe opportuno, corretto permettere agli elettori di pronunciarsi sulla riforma che abbiamo varato; anche prima, ripeto, di sperimentarne gli effetti negativi. Occorrerà far capire alla gente che questa non è la riforma elettorale che essa chiedeva, ma è una controriforma, l'ultimo atto del vecchio regime. E in questo giudizio complessivamente negativo sulla riforma del Parlamento dobbiamo includere anche il voto sulla legge elettorale per il Senato, per alcuni versi obbligata dal voto del 18 aprile.

Abbiamo votato contro la legge elettorale per la Camera che, di fatto, ha definitivamente affossato la competizione uninominale, per la quale pure ci si era battuti in campagna elettorale. Ma quale competizione uninominale, quando non esistono le candidature indipendenti! Che competizione uninominale sarà possibile quando il nome del candidato sarà soffocato dai simboli dei partiti e quando, non solo per la parte proporzionale, ma anche per quella maggioritaria, quella che si svolgerà sarà la competizione del partiti e dei loro simboli!

Avevamo accettato il compromesso di quel 25 per cento a patto che la competizione proporzionale tra i partiti fosse limitata a quella quota dei seggi e non influenzasse, modificasse o inquinasse il confronto maggioritario. Così non è stato. Ora abbiamo la competizione tra i partiti, che si avvarrà della lista bloccata per la parte proporzionale e dei candidati dei partiti nei collegi uninominali. Questo è quanto accadrà con gli scorpori e con gli scorpori multipli, con i simboli plurimi dei partiti. Ah se la demo-

crazia cristiana avesse accettato il nostro emendamento e si fosse andati nei collegi uninominali a candidature senza simboli! Allora sarebbe stato Luigi Rossi a presentarsi contro Guido Bodrato, non un candidato della lega contro uno della democrazia cristiana. Al nord sarebbe cambiato il volto politico del nostro paese se anche i candidati della lega avessero dovuto presentarsi nei collegi uninominali senza il simbolo del loro partito, con i loro nomi e cognomi e con le loro storie, senza usufruire del voto politico, che legittimamente l'elettorato conferisce ad un simbolo e non a dei candidati. Avete voluto il simbolo del partito, e nel collegi uninominali del nord perderete.

Ma non è bastato questo: bisognava raggiungere un compromesso anche con il partito democratico della sinistra; ed allora si è arrivati ai simboli dei partiti, così che le alleanze a sinistra non saranno sui nomi, sulle persone, ma il PDS potrà godere del fatto che si trasferiranno automaticamente sui candidati comuni i voti degli elettori di rifondazione, della Rete (ci auguriamo di no), dei verdi e di quanti altri troveranno sulla parte maggioritaria i simboli dei partiti: gli elettori daranno il loro suffragio ai candidati del PDS perchè voteranno il simbolo di rifondazione. Questi saranno gli effetti perversi di questa controriforma elettorale, e quindi, anche gli effetti negativi che si ripercuoteranno sul prossimo Parlamento, se si voterà sulla base di queste riforme elettorali.

Per le ragioni che ho esposto, quindi, il nostro giudizio sulla legge elettorale per il Senato non può che essere una valutazione complessiva sull'opera di riforma del Parlamento. Pur prendendo atto che questa riforma corrisponde tecnicamente al voto espresso dagli italiani, dobbiamo dire che essa politicamente non è conforme alla volontà di riforma manifestata dal nostro paese. Pertanto, dobbiamo accompagnare al voto negativo sulla legge elettorale per la Camera la nostra astensione dal voto sulla disciplina elettorale del Senato (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e di deputati del gruppo del PSI).

procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è ovvio che alla conclusione di un iter così articolato ed impegnativo, che ha riguardato la disciplina elettorale sia della Camera sia del Senato, nella mia dichiarazione di voto non potrò che esprimere una valutazione complessiva.

In questo quadro generale, la prima considerazione del Movimento sociale italianodestra nazionale concerne la questione del voto degli italiani all'estero.

Abbiamo varato ieri in prima lettura il disegno di legge costituzionale avente ad oggetto questa materia, e l'impegno del nostro gruppo è quello di assicurare il rispetto dei tempi affinchè le prossime elezioni politiche vedano sancito questo diritto. In un contesto legislativo molto confuso e che giudichiamo negativamente, voglio rivendicare a merito del gruppo del Movimento sociale italiano il varo di quella legge e ricordare quella giornata del 30 giugno, quando nelle leggi elettorali ordinarie fu inserito l'emendamento presentato dal collega Tremaglia poi oggetto di dibattiti, cambiamenti e modifiche al Senato, ma che è stato il viatico al varo di quel provvedimento, di quella sanatoria, di un atto di giustizia che da decenni solo il Movimento sociale italiano reclamava in Parlamento.

Questo è forse l'unico fatto positivo che noi riscontriamo in tale iter legislativo e riteniamo utile, doveroso e necessario anche in questa fase conclusiva del dibattito rilevarlo, sottolinearlo ed ascriverlo a merito del Movimento sociale italiano, e speriamo, nelle prossime settimane, con la seconda lettura anche dell'intero Parlamento, se esso come siamo certi, vorrà dare sostanza ed approvazione definitiva alla legge.

Tuttavia, le altre parti del provvedimento PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi ci vedono estremamente critici e perplessi.

Voteremo pertanto contro la legge elettorale per l'elezione del Senato, che è stata al centro del nostro dibattito, e in questa occasione riteniamo di dover svolgere qualche ultima riflessione sull'iter legislativo che si sta concludendo.

Le nuove leggi elettorali vengono presentate con grande enfasi alla pubblica opinione, come se potessero rappresentare la soluzione salvifica alla gravissima istituzionale che investe il nostro paese. Non è così! Si tratta di leggi papocchio che deluderanno le aspettative dei cittadini, soprattutto perché le nuove norme non offrono risposte alle esigenze di governabilità. Sarà difficile con queste regole formare delle maggioranze; e il frazionamento della rappresentanza potrebbe essere ulteriormente accentuato dal meccanismo uninominale dei piccoli collegi. Si profila peraltro la presenza di agguerrite lobbies che, come avevamo facilmente previsto fin dai tempi del referendum del 18 aprile, si stanno organizzando per acquisire ampi spazi, individuando e sostenendo, zona per zona, i candidati da far eleggere e ai quali affidare la tutela di interessi più o meno leciti di potentati o di gruppi di pressione.

Oltrettutto, le leggi per l'elezione di Camera e di Senato sono estremamente confuse, soprattutto la prima, che contiene un groviglio di norme che i cittadini difficilmente potranno comprendere fino in fondo: liste bloccate, aree riservate alle donne, scorporo e «polipo», insieme a tante altre diavolerie rendono difficile la piena comprensione delle regole persino agli addetti ai lavori. Figuriamoci come sarà indecifrabile questo rebus per il semplice cittadino!

Il voto contrario del Movimento sociale italiano nasce da queste valutazioni ed anche dalla convinzione che dalla crisi si esca con soluzioni diverse, affrontando davvero i nodi della riforma istituzionale. Noi avevamo proposto altri meccanismi, tali da assicurare una maggioranza di seggi alla lista o alla coalizione vincente, con adeguate garanzie di rappresentanza per tutte le formazioni politiche. Sono state però scelte strade differenti.

Ma soprattutto noi del Movimento sociale italiano in questa occasione abbiamo rilanciato la nostra battaglia per il presidenzialismo e la democrazia diretta. L'esigenza di governabilità impone a questo punto una simile scelta; e la prospettiva verso la quale si deve camminare con passi sempre più rapidi.

Sarà questo uno dei temi fondamentali su cui si dovranno incentrare le prossime elezioni politiche, elezioni che a questo punto devono essere celebrate nei tempi più rapidi possibile; e sottolineiamo questa esigenza, questa nostra convinzione, questa indicazione che oggi viene ancora di più rafforzata, visto che il varo delle leggi elettorali elimina alibi ulteriori.

Noi riteniamo che la nostra volontà sia rafforzata dalla necessità che il palazzo venga ripulito da troppe presenze inquinanti. È proprio in omaggio a questa esigenza, fortemente avvertita dagli italiani, che non abbiamo ritenuto di impedire con tecniche ostruzionistiche o con richieste di voto segreto il varo della legge che, per quanto piena di difetti, riteniamo possa sbloccare l'attuale situazione.

Abbiamo fatto osservazioni nel merito, anche ieri, con forza, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su alcuni aspetti francamente addirittura ridicoli. Abbiamo preso atto di alcune prese di posizione del Governo, di un ordine del giorno del Senato su uno degli aspetti più controversi della riforma, delle dichiarazioni a supporto del Presidente del Consiglio Ciampi, che speriamo abbiano sgombrato il campo da un ulteriore vincolo all'interno di liste bloccate con alternanze di sessi. Questo fatto credo sia stato positivo.

In ogni caso, noi già pensiamo che nella prossima legislatura su questa materia complessiva delle leggi elettorali si dovrà probabilmente tornare, come del resto è emerso dalla volontà e dalle dichiarazioni di più gruppi; sono addirittura già annunciate richieste di referendum, il che dimostra che non siamo ancora alla soluzione definitiva.

Non abbiamo comunque voluto offrire alibi o occasioni ai tanti inquisiti e a tutti coloro che, pur di evitare le elezioni, avrebbero fatto qualsiasi cosa. Vogliamo invece che i tanti inquisiti siano estromessi dal Parlamento (il che è possibile solo se si

ricorre a nuove elezioni) e siano sottoposti al giudizio della magistratura senza avere più la protezione, lo scudo dell'immunità parlamentare, in modo che la giustizia possa fare il suo corso. Siamo preoccupati del fatto che proprio in queste ore qualcuno, anche dai banchi del PDS (mi riferisco all'onorevole Violante), invochi soluzioni politiche per Tangentopoli, dimostrando un consociativismo permanente che si manifesta non solo nel definire le regole elettorali, ma anche nel gettare qualche salvagente a quanti devono invece assumersi tutte intere le responsabilità di ciò che hanno fatto. Costoro attraverso le nuove elezioni potranno finalmente essere giudicati come comuni cittadini, senza poter più rinviare il confronto sulle loro responsabilità, come si è tentato di fare anche in queste ore per De Lorenzo e per altri casi.

Noi, quindi, riteniamo che occorra comunque votare, anche con regole che per molti aspetti non condividiamo, al fine di chiudere un capitolo oscuro della storia italiana ed avviare una fase nuova, in cui il vero cambiamento possa diventare realtà e in cui il fronte presidenzialista possa assumere maggiore consistenza e diventare vincente. Occorrono elezioni politiche interpretate come un grande referendum popolare tra chi vuole uscire da un parlamentarismo che in queste settimane ha mostrato la sua crisi irreversibile e chi cerca di riproporre, con formule papocchio un vecchio sistema condannato senza appello.

Il gruppo del Movimento sociale ialianodestra nazionale guarda a questa scadenza storica nella certezza che la destra sarà protagonista nella nuova stagione che attende l'Italia. Siamo coerenti nelle nostre impostazioni, a differenza di alcuni gruppi parlamentari che impartiscono lezioni a destra e a sinistra ma poi hanno assunto atteggiamenti mutevoli. Voglio ricordare il comportamento dell'onorevole Bossi, il quale prima ha tuonato e poi, dopo alcuni brevi incontri con il Presidente del Consiglio Ciampi, ha subito corretto la sua impostazione sulle elezioni, salvo rettificarla il giorno dopo. Nei giorni scorsi il nostro segretanazionale Fini si domandato è giustamente che cosa accadrà quando gli esponenti della lega arriveranno alla torta, se per un piatto di risotto hanno a tal punto attenuato le loro posizioni.

La nostra posizione, invece, ha una coerenza di fondo; accettiamo la sfida elettorale e la sollecitiamo, benché le regole introdotte ci lascino profondamente perplessi.

Voteremo contro la proposta di legge elettorale per il Senato perché vogliamo che finalmente si chiuda un capitolo inquietante della vita italiana e si possa cambiare davvero. Queste leggi elettorali non rappresentano il cambiamento, ma se servissero, attraverso le elezioni politiche, a dare un'ulteriore estrema spallata al vecchio sistema, siamo pronti a questa prova, nella certezza che la destra potrà essere vincente e determinante quando si scriveranno davvero le regole con cui costruire l'Italia del futuro (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, noi del gruppo della democrazia cristiana valutiamo positivamente il lavoro che oggi si conclude anche grazie all'impegno del relatore e dell'intera Commissione.

Giunge così al termine un percorso difficile, che ha avuto anche momenti burrascosi, ma che si è potuto concludere nei tempi previsti proprio per l'equilibrio e la saggezza di tutti i protagonisti. Abbiamo già sottolineato più volte i limiti di questa riforma; ma, poiché non abbiamo mai affidato alla legge elettorale tutti gli esiti del processo di cambiamento politico in atto, riteniamo che tali limiti non siano pregiudizievoli nell'ambito di tale processo. Abbiamo anche sostenuto come fosse sbagliato affidare a questo provvedimento compiti che non competono ad esso, ma alle forze politiche ed alla società nel suo complesso.

Anche noi, quindi, sappiamo che questa legge elettorale non basta, ma che occorre fare altre cose. Non so se siano quelle indicate dai colleghi Barbera e Segni, se dobbiamo fare in modo che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali faccia dei

passi in avanti, o se sia invece meglio andare direttamente alle elezioni. Vedremo nei prossimi mesi quello che sarà più opportuno fare.

Signor Presidente, abbiamo assolto con senso di responsabilità, come partito di maggioranza relativa che sa di non avere vantaggi da queste leggi elettorali, il nostro dovere di assicurare un processo di transizione il più equilibrato e sereno possibile. Credo ci debbano essere riconosciuti questa sorta di indifferenza rispetto al nostro interesse diretto ed il lavoro svolto nell'interesse generale per predisporre gli strumenti idonei a favorire l'uscita in modo pacifico e democratico dalla crisi che stiamo attraversando. La crisi che attraversiamo non è infatti così tranquilla e gli ultimi avvenimenti lo dimostrano. Sono entrati in crisi molti degli equilibri preesistenti, quelli sociali, quelli politici e quelli economici; sono entrate in crisi le alleanze tradizionali ed è in atto la ricerca difficile ed imprevedibile di quelle che saranno le nuove alleanze, rispetto alle quali non abbiamo assunto posizioni di chiusura pregiudiziale, anche quando ci siamo pronunciati in occasione della recente assemblea costituente.

Non abbiano ancora valutato a sufficienza le modifiche relative al tessuto costituivo della società italiana, le modificazioni nella composizione delle classi, la riduzione come è già avvenuto negli Stati Uniti —, del tessuto connettivo portante della classe media, che subisce una polarizzazione verso il basso. Vi è la crisi delle subculture sia locali, sia generali, la crisi della tradizionale economia capitalistica del nostro paese, del cosiddetto capitalismo familiare. Si tratta di una crisi complessiva; ed il processo di decadenza della vecchia classe dirigente non riguarda solo la politica, ma la società nel suo complesso; che subisce la politica ed interferisce in essa, pur non identificandovisi. Siamo consapevoli di tale processo, della sua complessità e difficoltà e crediamo che con la legge elettorale si agevoli in qualche misura, pur senza assicurarla, un'uscita democratica dalla crisi.

Del resto, il tanto esaltato referendum rappresenta più l'espressione di questa crisi che non il risultato del nuovo. Esso infatti è stato gestito, in fondo, dalla vecchia classe dirigente, anche se si voleva assicurare l'innovazione.

Ci predisponiamo quindi, come nuovo partito, a gestire queste novità elettorali ed a definire i nuovi equilibri, ben sapendo che dobbiamo evitare i pericoli che possono nascere da un insuccesso, dai vuoti che ne possono derivare. Non ci sottrarremo quindi alle nostre ulteriori responsabilità che, peraltro, già si evidenziano. È stato affermato dal collega Barbera del PDS che la DC non ha fatto interamente la sua parte. È questo un tema che tornerà nei prossimi mesi; crediamo di avere già fatto, nel corso di queste settimane, il passo più importante e ci stiamo predisponendo realisticamente e con molto senso di responsabilità a compiere i passi successivi.

In questo quadro di adeguamento anche della nostra forza politica alle nuove responsabilità provenienti dai processi in corso, collochiamo le leggi elettorali. Siamo un partito che sa di aver storicamente assolto grandi compiti nel nostro paese e di doverne assolvere altri, non sappiamo se dal Governo o dall'opposizione, ma certamente da una posizione responsabile ed importante.

Signor Presidente, questo è il senso della nostra adesione, dell'adesione della democrazia cristiana al processo di riforme istituzionali al quale ha contribuito largamente nella Commissione bicamerale ed al quale, se vi sarà l'occasione, contribuirà ancora responsabilmente nei prossimi mesi. Con questi sentimenti e con questa soddisfazione, noi voteremo a favore del provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

Bruno LANDI. Signor Presidente onorevoli colleghi, esprimo la soddisfazione del gruppo socialista per l'esito positivo del confronto che ha accompagnato il progetto di legge nel corso di lunghi mesi di lavoro parlamentare molto impegnativo. Non faremo quindi, come molti altri colleghi, eccessive distinzioni, ritenendoci fondamentalmente soddisfatti del risultato ed avendo

Onorevoli colleghi, abbiamo così condotto a termine un difficile ma essenziale impegno (Applausi), e credo che possiamo esserne soddisfatti (Applausi), nel massimo rispetto di tutte le diverse posizioni (Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

#### ANTONIO PARLATO. A casa!

FRANCESCO MARENCO. Andate tutti a casa! (Proteste del deputato Napoli).

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, si metta a sedere!

Onorevole Napoli, si metta a sedere anche lei!

# Esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

La prima è la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Maira per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale (associazione di tipo mafioso) (doc. IV, n. 153).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Basso De Caro.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, *Relato*re. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se restate in aula vi prego di mettervi a sedere!

Onorevole Paissan, si metta a sedere, per cortesia! Collaborate.

Onorevole Rutelli!

Mi scusi, onorevole Del Basso De Caro. Prego, continui.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, *Relato-re*. Signor Presidente, come stavo dicendo, mi rimetto alla relazione, scritta, che è nel senso della concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

È inutile dire che in merito a questa domanda di autorizzazione a procedere numerose sono le perplessità che possono sorgere. E mi rendo conto che occorre consentire alla magistratura la prosecuzione delle indagini, sicuramente anche nell'interesse dello stesso onorevole Maira, per il quale si chiede l'autorizzazione a procedere per un reato grave, quale quello previsto dall'articolo 416-bis del codice penale.

La magistratura richiedente si è fatta carico di una *notitia criminis* piuttosto generica e vaga, ma naturalmente essa viene giustificata con l'osservanza dei termini di cui all'articolo 344 del codice di procedura penale e, quindi, con l'impossibilità di indagini approfondite oltre il trentesimo giorno.

In questa condizione è parso giusto alla Giunta proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere — ripeto: nell'interesse della giustizia e sicuramente dell'onorevole Maira che, per la verità, con numerose note depositate e presso la procura della Repubblica di Caltanissetta e presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha offerto una traccia di lavoro che credo possa essere utile alla magistratura inquirente — e, in tal senso, ho ricevuto mandato dalla Giunta di riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maira. Ne ha facoltà.

RAIMONDO MAIRA. Il mio intervento sarà brevissimo, anzi telegrafico, poiché ho scelto di evitare in questo momento ogni polemica, che non serve a nessuno.

Vorrei soltanto sottolineare che, sin dal sorgere della vicenda, non mi sono trincerato dietro l'immunità parlamentare e non sono sfuggito alle indagini. Mi sono anzi subito presentato spontaneamente alla magistratura per fornire i chiarimenti che ritenevo opportuni. Ho dato spunti per le indagini istruttorie, ho sollecitato con forza presso la Giunta la concessione della richiesta autorizzazione a procedere e mi sono permesso di chiedere al Presidente della Camera di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea tale richiesta prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari ed

contribuito in modo decisivo al successo di questo sforzo. Il nostro voto è stato determinante in occasione della riforma della legge elettorale per i comuni e per le province, lo è stato per la legge per il Senato e lo sarà per la legge elettorale per la Camera dei deputati.

Nel testo del provvedimento abbiamo trovato prevalenti motivi di consenso, che voglio richiamare schematicamente: l'aver affermato un chiaro «no» al doppio turno come strumento del consenso elettorale (quindi, l'aver previsto un sistema maggioritario ad un turno) e l'aver difeso una tutela robusta della quota proporzionale, con ciò rispettando fondamentalmente il dettato del referendum e contribuendo pertanto a raccordare le scelte del Parlamento con le decisioni popolari.

Noi crediamo che l'approvazione della normativa costituisca una pietra miliare nel processo più generale di rinnovamento della Repubblica e che qui si concretizzi, nella realtà e non soltanto nelle parole, un primo importante risultato delle riflessioni che nel corso degli anni hanno contrassegnato il confronto tra le forze politiche. Ritengo, amico e collega Barbera, che la ricostruzione degli anni di confronto sul terreno politico e dottrinario in merito alla riforma della Costituzione ci porterebbe sicuramente a sottolineare il fatto che i socialisti non possono essere annoverati fra le vestali della Costituzione, fra coloro i quali ritenevano intoccabile l'equilibrio costituzionale del paese. Hanno sempre lavorato per il cambiamento ed oggi trovano, soddisfatti per strada, un primo risultato al gale hanno contribuito in modo molto rilevante.

Riteniamo che questa riforma elettorale debba essere accompagnata da uno sforzo di revisione costituzionale, sia pure su punti ben circoscritti, allo scopo di dar vita ad un equilibrio convincente per il paese ed adeguato a tutelare i fondamentali valori della democrazia. Crediamo che l'autunno difficile che aspetta il paese sul terreno economico e sociale possa essere più efficacemente affrontato da un Parlamento sicuro delle sue possibilità, capace di rispondere alle attese sul terreno delle riforme.

essere occasione - come peraltro ella, signor Presidente, ha ripetutamente sottolineato — di un importante impegno: le riforme costituzionali possibili ed un'efficace legge finanziaria, capace di sottrarre il paese alla crisi ed i nostri concittadini alle preoccupazioni che ne devastano lo stato d'animo e lo rendono talvolta disponibile anche ad atteggiamenti, non sempre accettabili, di giustizialismo.

La conclusione è che sulla base di questa fiducia nel già fatto, di questa speranza nell'avvenire, il gruppo socialista dichiara un convinto voto favorevole sulla proposta di legge (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2870-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281. — Senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (2870-B):

Presenti	518
Votanti	365
Astenuti	153
Maggioranza	183
Hanno votato si	287
Hanno votato no	78

(La Camera approva — Applausi dei A nostro avviso, i mesi prossimi devono | deputati del gruppo della DC).

egli — di ciò lo ringrazio — ha aderito alla mia sollecitazione.

Sono convinto che, nel momento attuale, più sono gravi i fatti contestati al deputato, più questi ha interesse a che essi vengano chiariti dalla giustizia. Ho fiducia nella magistratura anche perché il tempo, almeno per quanto riguarda la mia vicenda, comincia a fare chiarezza sui punti inseriti nella richiesta di autorizzazione a procedere, nella quale si fa riferimento al fatto che mi ha portato sulle prime pagine dei giornali d'Italia come la talpa telefonista nelle stragi in cui rimasero uccisi Falcone e Borsellino. Credo che le cronache di questi giorni abbiano cominciato a fare luce e chiarezza su tale vicenda: finalmente si apprende che la talpa telefonista non era il deputato Maira. Che siano La Barbera, Sciuto o Gioè non ha alcuna importanza: certamente non è Maira!

È giusto, pertanto, che l'autorizzazione a procedere venga concessa; l'ho richiesta e la richiedo con grande forza. Domando all'Assemblea che mi si dia la possibilità di chiarire completamente, davanti alla magistratura, la vicenda cui fa riferimento la richiesta di autorizzazione a procedere, sì che io possa tornare in quest'aula nella pienezza del mio ruolo di deputato e senza delegittimazioni che non servono né a me né alla Camera (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato D'Aimmo per il reato di cui agli articoli 7, commi 2 e 3, della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4, comma 1, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 4, commi 1, 3, 5 e 6

della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (domanda già ricompresa nel doc. IV, n. 184, e stralciato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere nalla seduta del 29 luglio 1993).

Ricordo che l'atto, di cui al doc. IV, n. 184, comprende anche le domande di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Lega, Marzo, Leccisi, Vizzini, Marianetti, Pujia, Lenoci e Cursi, delle quali la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha deliberato di rinviare l'esame.

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato D'Aimmo sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cicciomessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore. Signor Presidente, la procura della Repubblica di Roma — e non di Parma: c'è un errore nello stampato — chiede di poter procedere nei confronti del collega D'Aimmo per violazione della legge sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti.

Secondo il pubblico ministero di Roma, il deputato D'Aimmo avrebbe ricevuto la somma di dieci milioni dall'industriale Vincenzo Lodigiani quale contributo per la sua campagna elettorale, senza che tale contributo fosse stato deliberato dall'organo sociale e iscritto nel bilancio della Lodigiani, società per azioni, omettendo di effettuare, entro i termini previsti, la relativa dichiarazione al Presidente della Camera.

La Giunta ha ascoltato il collega D'Aimmo, il quale ha affermato che Vincenzo Lodigiani aveva effettivamente versato un contributo per la sua campagna elettorale, però attraverso il gruppo della democrazia cristiana. Da una semplice verifica effettuata dalla stessa Giunta risulta che nella dichiarazione del collega D'Aimmo del 20 luglio 1992 compare effettivamente un contributo di dieci milioni da parte del gruppo della democrazia cristiana.

Ad ogni modo, la Giunta non intende entrare nel merito degli elementi difensivi presentati dal collega D'Aimmo e ha un solo rilievo: cioè che il giudice ha omesso di

compiere l'atto preliminare per qualsiasi indagine relativa alla violazione del finanziamento pubblico, quello di chiedere alla Presidenza della Camera gli eventuali documenti relativi alle dichiarazioni congiunte, alle dichiarazioni sulle spese elettorali e così via. Da una lettera acquisita dalla Giunta da parte della Segreteria generale della Camera risulta, infatti, che la procura di Roma non ha mai richiesto alcuna informazione sulle dichiarazioni patrimoniali, sulle dichiarazioni congiunte, e così via, nei confronti del collega D'Aimmo. Questo diversamente rispetto agli altri colleghi che lei ha citato, nei confronti dei quali, in un primo momento, il giudice in effetti aveva revocato la richiesta proprio perché, alla luce dei documenti acquisiti, risultava che quei contributi erano stati iscritti.

Si tratta di una grave omissione che mette in luce in maniera indiscutibile l'esistenza di un pregiudizio del pubblico ministero nei confronti del collega D'Aimmo. Ci troviamo dunque di fronte ad una grave negligenza che vizia il procedimento.

Per queste ragioni la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole D'Aimmo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Avverto che il gruppo della lega nord ha richiesto la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato D'Aimmo (doc. IV, n. 184), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

#### Comunico il risultato della votazione:

Presenti	465
Votanti	451
Astenuti	14
Maggioranza	226

Hanno votato *sì* . . . . . 276 Hanno votato *no* . . . . . 175

(La Camera approva).

Avverto che l'atto di cui al doc. IV, n. 184, rimane iscritto all'ordine del giorno generale della Camera e assegnato all'esame della Giunta per la parte relativa alle domande di autorizzazione a procedere nei confronti degli altri deputati, sulle quali la Camera non ha deliberato. Tale atto verrà ristampato e distribuito (doc. IV, n. 184-bis).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Craxi, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 209).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, Pietro Valpreda ha presentato una querela alla procura della Repubblica di Milano, dolendosi di alcune affermazioni dell'onorevole Craxi, recepite dai giornali, nelle quali, a suo parere, egli sarebbe stato ravvisato come l'autore materiale della strage di piazza Fontana. La Giunta ha valutato che nelle dichiarazioni riportate dai giornali non vi erano affermazioni di questo tipo. L'onorevole Craxi si è limitato a dare una sua interpretazione dell'intera vicenda, nella quale non ci pare di aver colto un univoco addebito alla persona di Pietro Valpreda.

È chiaro che il magistrato, a fronte di una querela, ha dovuto procedere. Abbiamo pertanto ritenuto di poter ravvisare un intento persecutorio non certo in capo al procuratore della Repubblica, ma al proponente la querela. Per tali ragioni, ribadendo che si tratta comunque di un reato di pensiero, la Giunta propone all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

#### PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a

procedere in giudizio nei confronti del deputato Craxi (doc. IV, n. 209), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 451
Votanti	. 437
Astenuti	. 14
Maggioranza	. 219
Hanno votato sì	287
Hanno votato no	150

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ed a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di espressa autorizzazione nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, 112, numero 1), 317 dello stesso codice (concussione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7) e 317 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 317 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974,

n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli

61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale

– nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7) e 319 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (doc. IV, n. 210).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che sia anche concessa l'autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di espressa autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

Enzo BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, con l'ulteriore richiesta di autorizzazlone a procedere nei confronti dell'onorevole Bettino Craxi del 25 febbraio 1993, il pubblico ministero di Milano formula trentuno imputazioni, che si riconducono tutte alla violazione delle norme sul finanziamento dei partiti, alla corruzione ed alla concussione.

Il quadro generale riguarda il versamento di tangenti nel settore ambientale ed energetico e rappresenta la già nota conclusione della magistratura milanese circa la posizione dell'onorevole Craxi rispetto ai versamenti alla segreteria amministrativa del PSI. Quelli che il pubblico ministero definisce «i singoli episodi delittuosi» si riferiscono al piano ambiente, al piano Lambro, alla desolforazione e denitrificazione, all'elettrofiltro per la centrale ENEL di Montalto di Castro, alle erogazioni del gruppo Ferruzzi, alle erogazioni Petrotank Italia, a quelle Tosi e Belleli, a quelle De Bartolomeis, a quelle Techint, a quelle Intermetro e, infine, a quelle Idreco.

L'onorevole Craxi addirittura nega, anche con forti argomentazioni, di essere stato a conoscenza delle persone e dei fatti di dazione o promessa di denaro indicati dalla magistratura e di conoscere i singoli episodi, pur ammettendo, in via subordinata, per le responsabilità di cui era investito, la possibile violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.

Come è ampiamente noto, la Giunta non può entrare nel merito delle imputazioni per accertarne la fondatezza o l'inconsistenza, rilevando la manifesta infondatezza solo quando risulti palesemente dagli atti stessi trasmessi dal magistrato. Non è questo il caso perché la procura milanese propone fatti, date, nomi ed ipotesi che dovranno essere oggetto di ulteriore indagine e, se del caso, di processo, e che non appaiono, dagli atti in possesso della Giunta, del tutto mancanti di fondatezza e ragionevolezza.

Nemmeno — ed è la parte più delicata del compito della Giunta, specie di fronte a casi di grande risonanza — può prospettarsi un vero e proprio fumus persecutionis della magistratura milanese nei confronti dell'onorevole Craxi, il cui nome viene costante-

mente riferito nelle deposizioni poste a disposizione della Giunta. La verità e la intrinseca veridicità di queste deposizioni potranno essere dimostrate solo proseguendo le indagini e alla fine in pubblici dibattimenti giudiziari.

La Giunta non propone all'Assemblea l'analisi particolareggiata delle imputazioni, svolta nella Giunta stessa e del resto a disposizione della Camera, ma riferendosi al quadro generale ed agli atti in suo possesso, propone che l'autorizzazione a procedere sia concessa.

La Giunta propone altresì che sia concessa l'autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, è necessaria espressa autorizzazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

Luigi ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere una brevissima e necessaria premessa.

Sono lieto che l'onorevole Tassi — anzi, il camerata Tassi — apprenda durante i miei interventi qualcosa che egli non sapeva. Non polemizzerò con lui perché è mio costume trattare soltanto cose serie. In ogni caso, questa breve introduzione è collegata a quanto sto per dire.

L'onorevole Tassi — cito testualmente le sue parole — ha affermato che «nei tempi prebellici sicuramente» io sarei potuto arrivare «agli alti gradi dell'avanguardismo universitario».

Non ho mai negato di appartenere a quella che molti definiscono la generazione di Mussolini. Quasi certamente in quest'aula sono il più vecchio, perché sono nato nel 1910. Ma mi sono iscritto all'avanguardia giovanile fascista nel 1923, quando facevo la quinta ginnasiale. Posso dire che non solo non ho mai ricoperto alcun grado, anche minimo, nella gerarchia fascista, ma che in quei periodi ho solo studiato seriamente — a questo ci tengo — perché a quell'epoca c'era la riforma Gentile.

Socrate diceva (onorevole Tassi, la prego di ascoltarmi): «Quando qualcuno mi vuole

insegnare qualcosa che io non conosco, lo ringrazio; quando qualcuno mi vuole insegnare qualcosa che io conosco, lo considero soltanto uno sciocco».

Esaurita tale premessa, intendo subito spiegare perché prendo la parola per la seconda volta sulle autorizzazioni a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi. Non lo faccio per un motivo di animosità personale o per polemica di partito, ma soprattutto per onorare la memoria di mio padre e dei suoi amici che erano socialisti e per questo hanno sofferto il confino e il carcere.

L'onorevole Craxi, nell'ambito di Tangentopoli, è uno dei massimi esempi di come la politica e l'ambizione possano rovinare un uomo, che pure ha delle qualità.

L'onorevole Craxi, con il suo comportamento, ha profondamente vulnerato non solo l'idea della compiutezza morale e democratica, ma ha soprattutto grandemente deluso le aspettative di molti italiani, «imbrattando» una delle strutture portanti dell'evoluzione democratica post-fascista: la socialdemocrazia.

Non sono socialista, non lo sono mai stato, sono un democratico liberale. Proprio per questo, reduce dal fronte libico e russo invalido, ho fatto la mia scelta ed ho partecipato alla Resistenza.

Tangentopoli non è solo un episodio criminale, ma è soprattutto il massimo affronto alla Resistenza, ai suoi martiri, alle sofferenze e ai grandi sacrifici di quegli autentici antifascisti che, subito dopo la fine della guerra, hanno compiuto con grande onestà il pesantissimo dovere di ricostruire la nostra Italia.

Proprio per la mia età e per la professione di giornalista che ho esercitato ho conosciuto prima i gerarchi e poi, nella Resistenza e subito dopo la Liberazione, De Gasperi, Sturzo, Lussu, Scoccimarro, Secchia, Pertini, Gonella, Einaudi, Pacciardi e tanti altri che dentro e fuori dall'Italia avevano avuto il coraggio di combattere il fascismo. Ecco perché io — e molti altri come me — ho visto giustamente in questi uomini gli autentici campioni della resurrezione italiana. E non dimenticherò mai le limpide e forti parole di De Gasperi quando, presentandosi agli alleati, disse: «So di non avere fra voi

nessun amico, ma io vengo qui per parlarvi in nome dell'Italia».

Era l'Italia reduce dalla guerra combattuta e perduta. Con umiltà e disciplina la mia generazione si è tenuta in disparte, ma era destino che fosse tradita dai profittatori epigoni dell'antifascismo, dalla cosiddetta generazione del ricambio, così come la generazione di mio padre era stata tradita dal fascismo dopo la prima guerra mondiale.

#### GASTONE PARIGI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi! (Proteste dei deputati Pasetto e Mussolini). Onorevole Pasetto! Onorevole Mussolini! Lascino parlare!

LUIGI ROSSI. Nel 1919 Lanzillo scriveva: «Dopo questa ... (Apostrofi del deputato Pasetto nei confronti del deputato Luigi Rossi).

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, la richiamo all'ordine! (Proteste del deputato Pasetto). Non si faccia richiamare per la seconda volta! (Vive proteste del deputato Conti).

Onorevole Conti, la richiamo all'ordine! Prosegua, onorevole Rossi.

LUIGI ROSSI. «Dopo questa guerra una nuova classe dirigente dovrà assumere la guida della nazione ...

CARLO TASSI. Hai l'arteriosclerosi?

## PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

Luigi ROSSI. ... rimuovendone gli organismi politici ed amministrativi. Ai nuovi destini dovranno essere preposte generazioni giovani e nuove, degne di assolvere la loro missione. Ognuno di noi può dirlo nei limiti della fiducia che ha in se stesso, del proprio sentimento del dovere, della propria volontà, perché mai come in questo momento non solo la grandezza ma la stessa esistenza storica dell'Italia è stata affidata al cuore forte e fermo dei suoi figli».

Ecco perché, come ho detto, la mia gene-

razione, quella del 1910, con onestà ed umiltà si è messa in disparte per fare posto a chi aveva sempre difeso in carcere o in esilio la democrazia contro la dittatura fascista

Invece della rinascita, invece di procedere sulla strada della ricostruzione soprattutto morale e politica, di impostare le soluzioni per gli enormi problemi gravanti sull'Italia, di garantire al paese una classe politica intelligente, onesta, preparata, gli epigoni profittatori del vecchio autentico antifascismo iniziarono il *valzer* delle poltrone e cominciò l'avvento dei gattopardi, oltre alla diabolica distorsione borbonica del centralismo partitocratico.

Predominanti furono democristiani e comunisti, mentre i socialisti restavano allora una modesta appendice in continuo marasma, percorsi da continui litigi personali.

Successivamente, spinto dai «professorini» che avevano malamente spodestato De Gasperi e sotto la spinta della sinistra democristiana, trionfava il feticcio del nuovo patto costituzionale, il compromesso storico, al quale si aggiunsero poi il Governo di centrosinistra ed il Governo di unità nazionale, quando la sinistra democristiana avviò con arroganza diabolica la coniugazione del Vangelo con *Il Capitale* di Carlo Marx.

A quel tempo io mi ero tirato fuori dalla politica attiva e dalla militanza DC, dedicandomi soltanto alla mia professione. Ma non potevo dimenticare i discorsi, spesso concitati, con mio padre socialista, le mie riflessioni, sempre negative, sul comunismo, senza escludere razionalmente la logica naturale del concetto genuino in funzione di spinta democratica (Vivi commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi fate silenzio!

Onorevole Melilla, un po' di calma. Lasciate concludere l'onorevole Rossi.

LUIGI ROSSI. Probabilmente tutto questo è la conferma della vostra ignoranza della storia! (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Vi dirò che ho riflettuto sulla logica naturale del concetto genuino in funzione di spinta democratica della cosiddetta filosofia

della *praxis* che Gramsci, contraendone il significato per la sua dottrina comunista, ha però contrapposto alla dittatura di classe marxista.

Come studioso politico — e a questo ci tengo —, quando in quel tempo mi sono guardato attorno e ho assistito ai soprassalti del Grande fratello, alle contraffazioni dei principi, delle dottrine politiche democratiche, mi sono chiesto se ancora una volta io, e con me la mia generazione, non fossimo stati volgarmente traditi dai nuovi colonnelli.

Onorevole Craxi, io l'ho incontrata per la prima volta agli inizi della sua carriera politica, quando lei prese in mano i frantumi del partito socialista italiano e annunciò l'avvio del socialismo italiano verso la strada di Bad Godesberg. Ho seguito con attenzione la sua attività, pensando sempre a mio padre socialista ed ho avuto per qualche tempo l'impressione che lei potesse veramente creare in Italia un partito socialdemocratico.

Antonio Labriola nel suo volume *Socialismo cotemporaneo* del 1912 ha scritto: «Il proudhonismo in Francia e il lassallismo in Germania furono le due espressioni dello spirito nuovo che animava le classi lavoratrici, dopo le spinte di giacobinismo esasperato recepite nel manifesto comunista del 1848». Ed ancora Labriola ha scritto che il cittadino socialista deve essere il tutore dello Stato democratico.

Ecco perché oggi, onorevole Craxi, quando la vedo (non so se lei sia presente in quest'aula) sotto il peso di un enorme cumulo di autorizzazioni a procedere, molte delle quali infamanti, al di là delle pendenze penali, l'accuso di tradimento nel ricordo di mio padre, non solo nei confronti del socialismo, ma di tutta la democrazia, quindi anche della mia generazione, che credeva subito dopo la guerra, in piena umiltà, di avere il diritto di dover seguire capi che fossero veramente esemplari nella rinascita del nostro paese.

Quando faccio questa affermazione mi riferisco alla partitocrazia in generale, a tutti i partiti, nessuno escluso, che oggi sono sommersi nelle fetide paludi di Tangentopoli. È per questo che oggi milito nella lega e ne sono fiero, perché la lega ha le mani

pulite! (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — applausi polemici dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale). Per questo seguo Bossi e sono certo di aver scelto giusto.

Purtroppo, alla fine della mia vita...

GIULIO CONTI, È ora!

Luigi ROSSI. Nel suo libro *Il cittadino* come arbitro Ruffilli ha scritto: «La democrazia è collegata...

GIULIO CONTI. Suicidati!

Luigi ROSSI. Amici, voi siete abituati a libro e moschetto; suicidatevi voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Mettetevi a sedere!

Luigi ROSSI. Voi siete abituati al libro e al moschetto. Suicidatevi voi! (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, Lasciate concludere l'onorevole Rossi!

Luigi ROSSI. «Credere, obbedire, combattere»: credete, obbedite, combattete!
Nel suo libro ... (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino concludere.

MIRKO TREMAGLIA. Bossi ha fatto le corna: io non lo accetto!

PRESIDENTE. Lasci stare; io guardo su tutti i banchi, nella misura dell'umanamente possibile. Andiamo avanti.

LUIGI ROSSI. Ruffilli ha scritto che la democrazia è collegata allo sviluppo della partecipazione popolare, all'esercizio del potere attraverso la consacrazione dei partiti e di quelli organizzati di massa, in specie finalizzata alla determinazione della politica nazionale con metodo democratico. Ebbene, questo è scritto anche nell'articolo 49 della Costituzione, ma la partitocrazia l'ha

tradito (Applausi dei deputati del gruppo della lega-nord — Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

Per questo chiedo a lei, onorevole Craxi, come ha operato sulla base di questi principi? In senso assolutamente contrario, perché lei è l'esatta immagine di quella partitocrazia che ha distrutto lo Stato di diritto.

Schumpeter, nel suo saggio *Capitalismo*, socialismo e democrazia ha affermato, ma con troppa fretta, che la democrazia borghese è un caso storico specialissimo ed ogni difesa dei suoi meriti è condizionata all'accettazione di criteri di giudizio che non sono più nostri. Come spiega lei, onorevole Craxi, che Croce considerasse Marx il Machiavelli del proletariato, ma nel senso più estremistico ed antidemocratico? E perché Gramsci — e questo vale per i comunisti di ieri, di oggi e di domani — ha dichiarato che l'esempio più alto dello Stato-forza è rappresentato dallo Stato educatore ed etico di Hegel? E il riferimento alla dottrina di Hegel sui partiti e le associazioni come trama privata dello Stato?

Paradossalmente la considerazione di Gramsci giustifica l'arbitrio secondo cui il comunismo potrebbe addirittura considerarsi il distillato dell'evoluzione borghese. Togliatti è giunto, perfino dopo il ventesimo Congresso del PCUS, a rivendicare a se stesso il concetto di democrazia progressiva, per cui l'evoluzione riformistica avrebbe trovato la sua attuazione attraverso la formula del centralismo democratico in un paese borghese come l'Italia e solo in una tradizione comunista riveduta e corretta da Berlinguer, inventore della terza via.

Ecco perché, onorevole Craxi, quando lei iniziò il processo di ricostruzione del PSI io guardai a quella parte in maniera pur sempre critica, ma attenta e rispettosa, in quanto mi aspettavo da lei un autentico contributo alla democrazia. Non ho però mai dimenticato le parole di Sturzo quando disse a De Gasperi, all'indomani del 18 aprile 1943: «Caro Alcide, quello che tu definisci un trionfo elettorale della DC è invece l'inizio della democrazia imperfetta, cioè senza regolare alternativa, per il buon governo dell'Italia. In questa prospettiva il partito

/ 1953 01968?)

socialista perderà sempre più voti a favore del PCI, che monopolizzerà la contestazione fino a candidarsi come forza politica alternativa alla DC, la quale, nel frattempo, sarà tentata da tutti i mezzi, leciti ed illeciti, per consolidare il suo potere».

Sembrò, ma solo per un attimo, che lei, onorevole Craxi, potesse smentire questa profezia di Sturzo. Mai come in questo momento sento, quale cittadino italiano e come parlamentare, una grande pena interiore per essermi così grossolanamente sbagliato nel giudicarla, sia pure sempre in posizione critica, un costruttore della democrazia italiana.

E proprio questo mio giudizio negativo, che tutto il popolo italiano oggi probabilmente condivide, la inchioda inesorabilmente alle sue responsabilità. La magistratura fa il suo dovere e inutilmente lei cita Beccaria. Se lei non fosse un parlamentare ma un cittadino qualunque, se non persistesse l'obbrobrio dell'articolo 68 della Costituzione — di cui la lega ha chiesto ripetutamente l'abrogazione —, oggi lei non sarebbe qui a far distribuire memorie difensive nelle caselle dei deputati, ma sarebbe certamente in galera in attesa di giudizio! (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Ecco perché, al di là dei reati che le vengono attribuiti e che sono i peggiori previsti dal codice penale, lei merita di essere condannato, anche e soprattutto perché lei ha tradito la democrazia; lei ha tradito coloro che l'hanno seguita credendola un capo onesto e responsabile sul piano dottrinario. Lei ha distrutto per la sua ambizione personale, attraverso il craxismo, una delle basi della grande democrazia: la rinascita e l'affermazione di un grande partito socialdemocratico italiano.

Lei ha tradito non solo i socialisti, la memoria di mio padre, degli antifascisti, i valori della Resistenza, ma ha contribuito a fare del mezzogiorno d'Italia la Vandea dei voti di scambio, nonostante sia stato per quattro anni capo del Governo. Lei ha sperperato in maniera addirittura ignobile durante le sue cariche internazionali gli aiuti destinati al Terzo mondo!

Ecco perché oggi ha ragione Colletti quando scrive che l'Italia è caduta disgraziata-

mente sotto il dominio di una classe che non ha mai avuto la forza di essere dirigente.

Al tempo di Robespierre, onorevole Craxi, lei sarebbe stato ghigliottinato! (Commenti). Invece oggi lei circola liberamente e contrattacca con arroganza! Probabilmente lei riuscirà ad eludere le sentenze per le accuse che le sono rivolte, ma quella che vale per lei e alla quale non potrà mai sfuggire è la sentenza di gravissima condanna di tutto il popolo italiano per lo sfregio deliberato alla Costituzione, per il tradimento alla sua fede politica e per l'estrema lesione che lei, per i suoi interessi personali, ha provocato ai supremi ideali della ricostruzione democratica e della sovranità popolare italiana (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BETTINO CRAXI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per svolgere poche considerazioni di carattere generale e qualche considerazione di carattere personale. Innanzitutto per smentire ancora una volta e senza possibilità di smentita che il partito socialista o la sua amministrazione abbiano mai concordato o ricevuto la maxi-tangente di cui si parla o si è parlato per sentito dire e che, per quanto ci riguarda, non è mai esistita.

Tutta questa vicenda Enimont si è svolta e tutte le decisioni relative sono state adottate esclusivamente nell'ambito delle responsabilità governative e degli amministratori. Personalmente in nessun momento sono mai intervenuto in nessun senso, né sulle autorità di Governo né sugli amministratori, per influenzare in qualche modo le loro decisioni.

In tutto questo affare di fondi neri e di altro noi siamo i primi interessati a che si faccia chiarezza fino in fondo, che emerga la verità dei fatti, che siano fissati i suoi contorni reali in luogo di versioni assurde, inverosimili ed interessate.

Per il resto, nel corso degli anni, tanto la Montedison che il gruppo Ferruzzi hanno certamente versato contributi in varie occasioni elettorali, tanto ai partiti che alle atti-

vità politiche in corrispondenza di loro attività interne od internazionali o per considerazioni politiche generali. Di questi contributi l'amministrazione del mio partito ha beneficiato in passato, così come ne hanno certamente beneficiato esponenti, movimenti, partiti e gruppi, dentro e fuori l'area di Governo.

Questa è la realtà delle cose, che può e deve essere accertata. Su di essa mi ero soffermato parlando alla Camera il 29 aprile scorso. Ricordavo allora che al sistema del finanziamento illegale dei partiti e del sistema politico nel suo complesso avevano partecipato, in forme diverse, tutti i gruppi economici del paese, quelli di cui erano già emerse almeno in parte le responsabilità e quelli che si nascondevano ancora dietro un dito menzognero. Nessuno di loro era una vittima che subiva una prepotenza o a cui veniva imposta una taglia cui non si poteva sottrarre. Si trattava e si tratta di gruppi economici potenti, di grande influenza anche sulla vita pubblica, protetti ed assistiti dallo Stato e in certi casi e in certe circostanze super protetti e super assistiti. Si trattava di gruppi ben organizzati, ben attrezzati nell'organizzare le loro attività di lobbies e la loro capacità di penetrazione e di influenza sulle decisioni pubbliche cui erano interessati. E tutto questo avveniva attraverso un insieme di interventi, lungo una catena della quale il partito politico spesso non era il primo ma l'ultimo anello, e sovente neppure quello essenziale, preceduto dal ruolo di funzionari, amministratori, tecnici, singoli esponenti politici, e in qualche caso anche da ben aggiustate campagne di stampa.

Se si vogliono ricostruire le caratteristiche di un sistema di rapporti e di corresponsabilità del sistema politico con quello economico, che si era venuto consolidando ai margini o in violazione di leggi dello Stato, con tutto il carico di degenerazioni ulteriori e di corruttele che ne sono derivate, questo deve avvenire in modo completo e tale da mettere in luce tutti i fatti, tutti gli aspetti salienti, tutte le responsabilità, e non in modo parziale o addirittura discriminatorio. Da quando ne parlai, allora, usando subito il linguaggio della verità, si è fatto in questo senso un tratto di strada, sono emersi nuovi

fatti e nuove responsabilità, ed altre ne debbono emergere ancora.

Abbiamo assistito alla vergogna persino comica di illustri personaggi che si nascondevano dietro un velo di ipocrisia, e che ora non possono più farlo, e di altri ancora che mentivano spudoratamente, e ora non possono più farlo. Prendiamo un esempio tra i più significativi. L'ANSA del 30 aprile, all'indomani di un voto alla Camera che mi riguardava e che aveva suscitato il finimondo, riportava questa dichiarazione: «Sono fatti sconcertanti: il colpo di coda del vecchio regime morente con possibili intrusioni di mestatori d'occasione, che vogliono rendere difficile quello che è stato definito il miracolo democratico italiano». È una dichiarazione dell'ingegner Carlo De Benedetti. Il signore in questione era un principe della corruzione pubblica, era alla testa di un sistema collaudato di influenze su funzionari, amministratori, tecnici, politici, partiti, giornalisti: un sistema che in genere egli ha guidato personalmente. Se collaborando con la giustizia avesse detto tutte le verità che andavano dette e che naturalmente, cercando, si possono ritrovare, la sua situazione avrebbe dovuto essere forse un poco più complessa di quanto non sia. Era talmente estraneo al regime morente che ancora dagli ultimi Governi riceveva provvedistraordinari ed eccezionali assistenza, e financo nella definizione di affari tra privati si avvaleva dell'assistenza e della rappresentanza di chi non era propriamente estraneo alle influenze del regime morente. Ma l'ingegner De Benedetti è anche legato ad altre forze, ad altri esponenti politici con i quali ha rapporti di influenza personali, stretti e diretti. Ma soprattutto è proprietario di uno dei maggiori gruppi editoriali italiani: guarda caso, il più impegnato ed il più aggressivo nella creazione di una nuova Italia che, se deve sorgere, vi è da sperare che non sorga a sua immagine e somiglianza!

A differenza di altri casi, invece, un trattamento speciale è stato riservato a grandi managers pubblici: un trattamento particolarmente odioso per la sua inumanità e per la sua assai dubbia legalità e che nessuna loro eventuale responsabilità può in ogni

caso giustificare. Mi auguro che a nessun altro venga fatta l'ingiustizia fatta a loro, ma questo non cancella il fatto odioso delle discriminazioni che si sono verificate in numerosi casi, sui quali spero si avrà modo di ritornare.

Della lettera di addio di Gabriele Cagliari alla moglie mi hanno colpito alcuni passi. Il primo, che apre la lettera: «La criminalizzazione di comportamenti che sono stati di tutti, degli stessi magistrati, anche a Milano, ha messo fuori gioco soltanto alcuni di noi, abbandonandoci alla gogna ed al rancore dell'opinione pubblica. La mano pesante, squilibrata, ingiusta dei giudici ha fatto il resto. Ci trattano veramente come non persone, come cani ricacciati ogni volta al canile». E ancora: «Sono qui da oltre quattro mesi, illegittimamente trattenuto. Tutto quanto mi viene contestato non corre alcun pericolo di essere rifratto, né le prove relative a questi fatti possono essere inquinate in quanto non ho più alcun potere di fare né di decidere, né ho alcun documento che possa essere alterato. Neppure potrei fuggire senza passaporto, senza carta di identità e comunque assiduamente controllato. Per di più ho 67 anni e la legge richiede che sussistano oggettive circostanze di eccezionale gravità e pericolosità per trattenermi in condizioni tanto degradanti. Ma come sapete i motivi di questo infierire sono ben altri e ci vengono anche ripetutamente detti dagli stessi magistrati, seppure con il divieto assoluto di essere messi a verbale, come invece si dovrebbe fare regolarmente».

E ancora: «Ciascuno di noi, già compromesso nella propria dignità agli occhi dell'opinione pubblica per il solo fatto di essere inquisito o, peggio, essere stato arrestato, deve adottare un atteggiamento di collaborazione che consiste in tradimenti e delazioni che lo rendano infido, inattendibile e inaffidabile; e che diventi cioè quello che loro stessi chiamano un infame».

E ancora: « Non è dunque possibile accettare il loro giudizio, qualunque esso sia. Stanno distruggendo le basi di fondo e la stessa cultura del diritto, stanno percorrendo irrevocabilmente la strada che porta al loro Stato autoritario, al loro regime della totale asocialità. Io non ci voglio essere». Onorevoli colleghi, io ne traggo due riflessioni. La prima: la prigione è piuttosto un supplizio che la custodia del reo. La seconda: l'opinione sola di poter impunemente essere oppressi ci spoglia della libera facoltà di valerci dei nostri diritti. Sono riflessioni di Beccaria e di Pagano, liberi pensatori di altri tempi.

Penso che l'azione della giustizia debba compiere il suo corso, ma nel rispetto dei principi della Costituzione, dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, delle regole che garantiscano i diritti della persona.

Leggo invece che, secondo alcuni, l'inchiesta Enimont dovrebbe essere considerata un capitolo conclusivo e finale. E per quale ragione? Già un magistrato del *pool* milanese aveva dichiarato che una volta chiarite le responsabilità della democrazia cristiana e del partito socialista l'inchiesta poteva considerarsi conclusa. Opinione curiosa!

Se si è messo mano, come si è messo mano, allo scoperchiamento del sistema del finanziamento illegale della politica non penso ci si possa fermare per strada. La chiarezza deve essere fatta sino in fondo, giacché tanta parte non è ancora emersa e deve essere ricostruito tutto ciò che è ricostruibile nelle proporzioni e nelle responsabilità. I colpevoli, una volta accertate le loro colpe, ne risponderanno secondo le leggi: ma tutti i colpevoli. Le forze politiche che per finanziare le proprie attività hanno partecipato a pratiche illegali ne risponderanno; ma tutte le forze politiche che si trovano in questa condizione, e non solo una parte, e ciascuno per le sue responsabilità.

Se un cambiamento radicale e generale della politica deve essere realizzato, e non solo della vita politica, mi auguro si tratti di un cambiamento vero e non parziale, discriminato o simulato a seconda dei calcoli, delle convenienze e delle viltà. Se si è dato il via ad una criminalizzazione del sistema politico, le *nomenklature* che ad esso hanno partecipato con responsabilità di primo piano, e che non possono non aver conosciuto le pratiche ed i metodi di cui il sistema era intriso, di fronte alla rivoluzione non potrebbero non farsi in disparte e men che meno potrebbero alla lunga cavalcarla senza il

timore di essere un giorno o l'altro disarcio-

Vengo a qualche aspetto concreto. Leggo in un'intervista a l'Unità del coordinatore del pool dei magistrati di Milano questa affermazione: «Questo cancro alterava il gioco democratico perché poneva in condizioni di assoluto vantaggio i partiti che prendevano le tangenti». Un argomento che potrebbe essere usato solo da un militante politico dalla vista corta; un argomento che solo una opposizione cieca o una opposizione vulnerabile non avrebbe a suo tempo mai usato.

Sta di fatto che per quanto riguarda il partito socialista e la sua amministrazione centrale, la raccolta di contributi presso società, imprese, cooperative, imprenditori, secondo indicazioni lasciate dal defunto amministratore, onorevole Balzamo, e relative al periodo 1987-1991, era all'incirca di 50 miliardi l'anno, cui si aggiungevano entrate per sponsorizzazioni e sottoscrizioni in occasione di congressi e di campagne elettorali. L'insieme delle risorse disponibili veniva destinato al mantenimento di una struttura burocratica e quindi a spese generali, a stipendi, collaborazioni, rimborsi spese, organi di stampa e di informazione, iniziative promozionali e di propaganda, a riviste culturali, centri, fondazioni, associazioni ed attività di carattere politico, culturale, sociale, sindacale, assistenziale.

A tutto questo si aggiungevano contributi ad organizzazioni periferiche, acquisti di sedi e di strutture per attività pubbliche, contributi personali a candidati nelle campagne elettorali e contributi di solidarietà a partiti, gruppi, movimenti e personalità democratiche di altri paesi che si trovavano in difficoltà, che normalmente transitavano attraverso banche estere.

Del complessivo sistema di finanziamenti del partito, o almeno della sua natura, ivi compresa quindi la componente illegale, erano a conoscenza — e non potevano non esserlo — i maggiori dirigenti, centrali e non, e comunque tutti coloro che in qualche forma ne beneficiavano, a cominciare dai candidati alle elezioni che ricevevano dei contributi anche dall'amministrazione centrale.

sappia, il partito socialista non ha ricevuto contributi da Stati o da partiti esteri, mentre non escludo che questo possa essere avvenuto per singoli esponenti e per gruppi organizzati. In ogni caso, è certo che dal 1976 il partito socialista non ha ricevuto alcun contributo da nessuno Stato e da nessun partito estero.

La stessa cosa non possono dire né i comunisti né gli ex comunisti; né del resto solo loro. Ma è a loro che io mi rivolgo in primo luogo, perché è anche tra di loro che si sono levate voci particolarmente severe, sprezzanti e indignate. Checché ne dica l'illustre coordinatore del pool dei magistrati milanesi, il maggior partito di opposizione ha potuto contare su risorse di gran lunga superiori alle nostre. Il finanziamento illegale di cui ha potuto disporre era tanto di natura interna che di provenienza internazionale.

È evidente che in questa scabrosa materia, sul piano interno, la posizione di influenza del maggior partito di opposizione, per quanto tendenzialmente consociativo, era molto inferiore a quella dei partiti di Governo. Ma quando questa influenza c'è stata, e dove c'è stata, esso non ha mancato di esercitarla. Mi riferisco al flusso di risorse provenienti da tangenti nazionali e locali e da quella sorta di tangente sui generis costituita da una quota di appalti riservati sistematicamente a società cooperative, che a loro volta fornivano contributi diretti o indiretti sotto forma di prestazioni di personale o di servizi.

Ma naturalmente il flusso più importante, cari colleghi, era di provenienza estera, il che aggiunge all'illegalità un fattore di immoralità, salvo forse per chi, con un atto di fede, poneva la sua moralità politica al servizio della ideologia di una rivoluzione mondiale. Sta di fatto che il rapporto con l'Unione Sovietica e con gli Stati comunisti dell'est era un rapporto intimo anche sul piano finanziario. E l'onorevole Occhetto è stato tanto segretario del PCI che del PDS.

Le fonti erano molteplici, ed erano costituite o direttamente dai bilanci del partito comunista sovietico e del KGB o da attività dirette, indirette, partecipate di import-ex-A partire dal 1956, per quanto io ne port e in relazione ad attività e progetti di

imprese italiane in Unione Sovietica e in altri paesi del COMECON. Di traffici ce ne sono stati tanti; e di documentazione da portare alla luce ce n'è certamente tanta, come sono persino tante le voci, le più curiose: dalla vendita di partite di vino siciliano all'Unione Sovietica a quella di cereali americani tramite un gruppo italiano, dalla fornitura all'Unione Sovietica di materiale strategico in violazione delle regole dell'Alleanza atlantica alla vendita di partite di petrolio a prezzi scontati a industriali progressisti — italiani —, alle fatturazioni manipolate, dopo debita autorizzazione, allo scopo di creare fondi neri su banche estere.

Del resto, tutto quello che è avvenuto si spiega con il fatto che il potere comunista sovietico, anche di fronte a situazioni di dissenso, continuava a considerare il partito italiano come un amico privilegiato e protetto, come si evince senza ombra di dubbio dalla lettura della lista dei contributi erogati nel corso di un ventennio dal partito comunista sovietico in cui i comunisti italiani, per ciò che ricevevano, figurano largamente in testa rispetto a decine di partiti e movimenti di obbedienza sovietica in tutto il resto del mondo. Questo spiega, almeno per un aspetto, certamente insieme alla passione, ai sacrifici e alle lotte di tanti militanti di fede, la presenza non solo di un forte movimento politico ma della più grande e più costosa macchina burocratica di partito esistente nell'occidente democratico.

Se si debbono allora ricostruire vita, morte e miracoli della nostra democrazia e dei suoi mali, bisogna farlo in modo corretto. Tutto allora è bene che venga alla luce senza falsità e senza menzogne, senza bugiardi e senza extraterrestri, che giungono tra di noi interamente vestiti di nuovo. Io ne ho parlato e ne parlerò ancora perché trovo del tutto intollerabile che salga con disinvoltura sulla tribuna degli accusatori chi per finanziamenti politici illegali dovrebbe semmai stare, al pari di altri, sul banco degli accusati.

Nell'animo mio penso che la forte denuncia di una degenerazione, perché ad essa fosse posto un fine ed un rimedio, sia stata un bene. Penso che il modo violento in cui si è voluto procedere sia stato un male e che

tutti gli elementi di esasperazione violenta che sono stati introdotti, spesso per faziosità politica, per calcoli miopi o per deliberate volontà estremiste ed avventuristiche, creino una grande incognita per il futuro.

È assai erroneo il pensiero di certuni che vogliono guadagnare la gloria di grandi ministri a forza di rigore e di severità; «ché quando il castigare si piglia per gusto o per proprio interesse vi è molto pericolo di andare all'eccesso»: è un padre gesuita del seicento, ma anche lui certamente fuori del tempo.

Penso che la correzione di un sistema non debba avvenire in un modo violento: è una delle critiche che ho mosso e che muovo a quei magistrati — a quei magistrati — che hanno usato in modo violento il potere giudiziario, forzando l'interpretazione delle leggi, ignorando principi fondamentali della Costituzione, violando leggi, procedure e diritti del cittadino garantiti dalla Repubblica e solennemente sanciti dalle convenzioni internazionali.

In nessuna parte, in nessun paese di alta civiltà giuridica si sono verificati gli eccessi che ad opera di alcuni magistrati sono stati compiuti in Italia. Critico anche gli eccessi di esibizionismo che non hanno precedenti, la logorrea politica, la discriminazione arbitraria, l'uso di espressioni demagogiche che mal si addicono all'alta e severa funzione del magistrato e, in alcuni casi, la mancanza di obiettività, di prudenza, di controllo, di indipendenza ed anche di umanità. Critico non la pretesa di interpretare e di applicare la legge, che è il suo fondamentale dovere, ma la pretesa di dettare la legge al Parlamento.

La cosa più grave, però, e che tutti possono constatare ogni giorno, è il comportamento di una parte almeno della stampa e della televisione. Anche una parte almeno di coloro che esercitano questo potere lo hanno usato e lo usano in modo violento. I motivi di accusa vengono, in questo caso, esaltati, amplificati, ripetuti e non di rado manipolati; le ragioni della difesa sono sottaciute, seguono ad un canto (quando seguono); le voci dell'accusa sono, così, mille, quelle della difesa dieci.

La potenza della televisione è micidiale.

Lo è in generale rispetto alla comunità televisiva nella quale crea dipendenze di ogni sorta; lo è in modo particolare quando organizza processi sommari senza la presenza degli imputati e dei loro difensori, quando pronuncia condanne con l'aria di dire verità incontestabili ed inappellabili, mentre chi subisce tutto questo, anche quando ha ragioni da far valere, è perfettamente impotente a farlo e non può in nessun modo difendersi.

Parlando alla Camera il 29 aprile, io avevo già denunciato tutto questo, che non fa onore ad un paese civile che si vanta del suo rispetto per i valori umani e delle tradizioni della sua civiltà giuridica.

Sempre il 29 aprile avevo a voce alta riflettuto sul fatto che la violenza è destinata a generare violenza e che il rischio che comportava un certo modo violento di procedere, un linguaggio violento che eccitava gli animi e che incitava all'odio, era quello di esasperare le tensioni.

Da reti televisive dello Stato sono piovuti persino inviti al suicidio e invocazioni della pena di morte per i corrotti o presunti tali. Che la situazione stesse allora per entrare in una fase di violenza era ai miei occhi assolutamente evidente, e lo dissi già allora; e purtroppo così è stato quasi subito dopo.

Chi sono i criminali che hanno messo bombe di fronte a monumenti d'arte, basiliche, luoghi storici e che probabilmente tenteranno di metterne ancora? Chi sono gli assassini che hanno provocato stragi di cittadini innocenti e di servitori dello Stato? Tre tornate di bombe, non tutte forse collegate tra loro, delle quali tuttavia può essere tentata una lettura in relazione con gli avvenimenti che si succedevano. La legislatura prende avvio con l'assassinio di Falcone e la strage di Capaci, cui seguirà l'assassinio del giudice Borsellino; una campagna elettorale attraversata da una tornata di bombe; tre bombe esplodono a Roma e a Milano subito dopo i tragici suicidi di Cagliari e di Gardini, che avevano suscitato un'enorme emozione in tutto il paese.

Niente in questo campo è affidato al caso: c'è una strategia, una tempistica, degli obiettivi che vengono perseguiti con violenta determinazione. Una tesi ed una retorica sostanzialmente falsa attribuisce questo ad un vecchio sistema che resiste. E chi sarebbe questo vecchio che resiste? I vecchi responsabili dei partiti? I vecchi responsabili dei Governi? Poteri occulti ed i loro bracci criminali che farebbero capo alla vecchia classe politica? Se così fosse, converrebbe allora essere più precisi e più rigorosi, come lo scenario drammatico e pericoloso che sta sotto i nostri occhi richiede.

Sono vecchi il Capo dello Stato, che è stato per lungo tempo il ministro dell'interno del Governo Craxi, il Presidente del Senato, che è stato ministro della difesa del medesimo Governo e ancor prima Presidente del Consiglio, il segretario della democrazia cristiana Martinazzoli, già ministro della giustizia nel medesimo Governo, Zanone, anch'esso ministro del Governo Craxi? Sono vecchi i Presidenti del Consiglio succedutisi nel decennio trascorso, e cioè Forlani, Cossiga — che diventerà Presidente della Repubblica — e ancora Spadolini, Craxi, Fanfani. De Mita, Goria. Andreotti? Rappresentano il vecchio i segretari viventi dei partiti di Governo: Piccoli, ancora De Mita, Forlani, Martinazzoli, Nicolazzi, Cariglia, Vizzini, Zanone, Altissimo, Spadolini, La Malfa? E Azeglio Ciampi non è stato sempre un leale collaboratore dei vecchi Governi? Quella era la vecchia nomenklatura del pentapartito, ridottasi poi per un anno a quadripartito. È in quest'ambito che va ricercato il responsabile delle bombe, perché da solo o in associazione con altri sta cercando di resistere a colpi di bombe poste di fronte a monumenti nazionali? Lo potrebbe credere solo un'opinione pubblica stordita da una propaganda falsa, spregiudicata e persino nazistoide.

Io non voglio certo con questo dire che le bombe siano state messe dai cosiddetti novisti, dai rinnovatori, dai rivoluzionari in cerca di rivoluzione.

## GIOVANNI BACCIARDI. Da Valpreda!

Bettino CRAXI. Ritengo che non da oggi agisca nella crisi italiana una mano invisibile che punta ad esasperare tutti i fattori di rottura e per ottenere questo scopo non esita a ricorrere al classico metodo criminale del

terrorismo; terrorismo mercenario e professionista, non terrorismo ideologico. Penso ad un ambiente che è alla ricerca di rotture violente, ad un'ala golpista ed avventurista che si muove all'interno della drammatica crisi che ha investito la società politica italiana e che calcola che da un massimo di confusione, di disorientamento, di tensione e di ribellione si potrà trarre il massimo profitto, potrà forse prendere corpo anche il progetto di uno sbocco traumatico della crisi in atto.

E così come in altre epoche avevo avvertito che nella frattura determinatasi in una realtà giovanile tutta nostra si era inserita l'azione di un grande vecchio, che i fatti dimostrarono essere tutt'affatto che un fantasma, così oggi avverto la presenza di una mano invisibile, che forse si incontra con una manovalanza criminale nostrana e che ha già inaugurato una strategia del terrore che c'è da temere sia destinata a continuare e forse anche in forme diverse.

Trasferiamo per un momento una situazione di questo tipo nell'autunno che ci aspetta. La situazione economica ed occupazionale è quanto mai incerta e claudicante e rischia di precipitare. Se la paralisi o la semiparalisi di interi settori dovesse continuare, se esplodessero insieme una crisi economica ed una crisi occupazionale nel quadro esacerbato di conflitti, di proteste, di animosità e di odi che sono stati seminati a piene mani, temo che l'Italia potrebbe trovarsi di fronte ad una situazione esplosiva. Chi, in una situazione così complessa, parla di elezioni come di un toccasana è semplicemente un irresponsabile o è qualcuno che cerca a tutti i costi i rischi dell'avventura.

Il grande argomento che viene agitato è che questo sarebbe il Parlamento degli inquisiti. Se si stabilisse un precedente di questa natura, in futuro basterebbe un'ala politicizzata della magistratura per delegittimare qualsiasi Parlamento a raffiche di avvisi di garanzia. Più consistente, semmai, è l'argomento secondo il quale c'è ormai la prova della perdita di rappresentatività di diverse forze presenti in Parlamento. Questo naturalmente potrebbe consigliare e rendere necessarie una verifica ed elezioni anticipate; ma sarebbe sempre bene che ciò avvenis-

se in un momento più utile e più sereno della vita democratica.

In ogni caso, comunque, per ora, onorevoli colleghi, vale un fondamentale principio della Costituzione che sancisce per ogni cittadino, sino a condanna definitiva, una presunzione di innocenza; vale per i cittadini e vale per i parlamentari. Si è fatta invece sorgere la categoria degli inquisiti, che sono divenuti subito una sorta di appestati, posti cioè in una condizione ancora peggiore dei condannati. Questa è ad un tempo una grande illegittimità ed una grande ingiustizia. Di contro si invoca, allora, una costituzione della rivoluzione, che avrebbe il diritto di cancellare i principi e di ignorare le regole vigenti, senza dire quali siano le regole nuove che si intendono far valere.

La maggioranza del Parlamento liberamente eletto, cui è stato conferito un mandato di cinque anni, non credo si sia già piegata a questa costituzione della rivoluzione.

C'è, allo stato delle cose, tra i sostenitori della costituzione della rivoluzione, il disegno di una potenziale maggioranza alternativa che sa di poter uscire vittoriosa dalla urne e assumere poi la responsabilità di guida del paese? O, al contrario, c'è ancora la più grande incertezza, un moltiplicarsi delle divisioni e, insieme, la più grande promessa di instabilità?

D'altro canto, una situazione come l'attuale, di sostanziale vuoto politico, è difficilmente sostenibile, è dannosa per il paese e persino pericolosa, data la situazione di grave crisi che stiamo vivendo. È ancora più pericolosa in rapporto ad un'Europa in cui esplode una crisi economica e monetaria senza precedenti, una lunga fase di logoramento con ondate successive di destabilizzazione in vari paesi, che sembra giungere ad una sua prima conclusione. Il vuoto politico fa nascere, da un lato, poteri confusi e incontrollati e, dall'altro, accelera un processo di paralisi e di disgregazione.

L'Italia avrebbe bisogno subito di un Governo politico fondato su una maggioranza parlamentare, e non di un Governo — mi si perdoni — anonimo, minimo, non sufficientemente autorevole. Si facciano avanti subito degli uomini nuovi, dei *leaders* democra-

tici che mantengono un grado di credibilità e ricerchino il sostegno della maggioranza dei parlamentari. Si ricerchi l'alleanza con tutte le forze disponibili e si faccia strada la consapevolezza che tanti calcoli e tattiche fatti a tavolino possono essere travolti dalla forza degli eventi, in modo che alla fine, dopo un cammino disastroso, anche i vincitori potrebbero trovarsi a raccogliere, e per lunghi anni, soltanto delle macerie.

Onorevole Presidente, intendo svolgere poche considerazioni conclusive di carattere personale.

Seguendo un metodo sbrigativo, pregiudiziale ed automatico, nei miei confronti tutto viene basato essenzialmente sul teorema secondo il quale io dovrei sempre rispondere. a titolo di concorso, in vari e gravi reati per un complesso di atti, veri o presunti che sono o sarebbero stati compiuti dagli amministratori del partito, loro collaboratori o fiduciari. Un teorema secondo il quale io ero consapevole ed a conoscenza diretta di tutte le operazioni a scopo di finanziamento poste in essere o attribuite all'amministrazione del partito e quindi di tutte le somme vere o presunte — probabilmente, in molti casi, più presunte che vere - raccolte in quest'ambito.

Si tratta invece, al contrario ed in tutti i casi, di fatti in cui io non ho personalmente concorso in alcun modo e in alcuna forma, né diretta, né indiretta. Sono fatti per i quali non sono neppure in grado di confermare se, in che misura e in che modo ne sia stata effettivamente responsabile l'amministrazione del partito e, con essa, altri esponenti del partito.

La morte improvvisa dell'onorevole Balzamo ha fatto purtroppo venir meno un testimone essenziale. Egli non può pronunciarsi sui tanti fatti e misfatti che gli vengono attribuiti, non può fare precisazioni circa la loro natura, in relazione alla consistenza dei contributi che egli avrebbe raccolto e circa le somme che molti dichiarano di avergli versato, probabilmente, in molti casi, mentendo.

Nei miei confronti viene fatto valere un rigoroso automatismo, sino ai limiti del paradossale e dell'assurdo. Piove così su di me un getto continuo di informazioni di garanzia, e quindi di richieste di autorizzazione a procedere, che hanno costituito nell'insieme una vera e propria campagna di persecuzione giudiziaria.

Per quanto mi riguarda vengo sistematicamente chiamato in causa, pubblicamente accusato di gravi reati e persino pubblicamente condannato dai magistrati, cui non spetta in alcun modo di pronunciare sentenze di sorta, e sempre per fatti ai quali sono personalmente estraneo!

Non posso non notare ancora come negli interrogatori degli indagati si è ancora una volta trovato in più casi il modo, per un verso o per un altro, di far emergere il mio nome — sempre in un contesto infarcito, almeno nei miei confronti, di illazioni, di millanterie, di sentito dire — senza che affiori alla fine un solo fatto, una sola circostanza, un solo atto da me compiuto che possa avere un qualche valore ed una qualche rilevanza penale. Una disponibilità ed una propensione a chiamarmi in causa sollecitata, premiata ed addirittura resa necessaria come prova concreta di un encomiabile volontà di collaborare con la giustizia.

Per quanto riguarda il mio ruolo di segretario, mi sono già assunto tutte le responsabilità politiche e morali che avevo il dovere di assumere, invitando — in qualche caso senza successo — altri responsabili politici a fare altrettanto, con il medesimo linguaggio della verità.

Una legge non scritta sembra che abbia falsamente decretato che segretari politici, dirigenti responsabili di primo piano di altri partiti non vedevano nulla, non sapevano nulla, non portano alcuna responsabilità né storica, né politica, né morale.

Qualcuno, io spero, prima o poi ristabilirà il valore della verità, della giustizia ed il quadro reale di tutte le responsabilità.

Per quanto riguarda la materia in esame, signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta non posso rinunciare a difendermi da accuse viziate di manifesta infondatezza e non posso non tornare a respingere il quadro di responsabilità dirette che mi si vuole a tutti i costi attribuire con una costruzione del tutto artificiosa.

Ogni accusa di concorso è manifestamente infondata, così come lo erano tutte le

precedenti. Complessivamente nelle nuove richieste di autorizzazione a procedere vengo chiamato in causa per rapporti diretti o indiretti con 36 imprenditori e 66 imprese. Di questi 36 imprenditori ne ho conosciuti personalmente due soli; quanto alle 66 imprese, con nessuna di esse ho mai avuto rapporti di alcun genere. Respingo quindi tutte le accuse che mi vengono rivolte di un mio concorso personale e diretto in episodi, fatti e rapporti specifici, cui sono estraneo.

Per questo ho già subito e continuo a subire una grande violenza che ha colpito e colpisce la mia persona, la mia famiglia, la mia vita. Anche se tutta questa violenza ha già pronunciato una sentenza di condanna ed ha provocato un danno irreparabile al lavoro al quale ho dedicato tutta la mia vita, non rinuncio a difendermi contro tutto ciò, che considero del tutto inaccettabile e profondamente ingiusto.

Sulla esistenza di un fumus persecutionis e sulla manifesta infondatezza di gran parte delle accuse che mi venivano rivolte il Parlamento si è già pronunciato: le nuove che seguono sono ancor più — se possibile manifestamente infondate. Tuttavia, io ricordo bene che il giorno stesso di quel voto, con una impressionante campagna di reazioni organizzate la maggioranza del Parlamento, che si era espressa a mio favore, fu messa alla gogna: un libero voto di un libero Parlamento fu trattato alla stregua di un atto vergognoso, di una provocazione (cito testualmente: «Un infame baratto»): niente meno che una manovra diretta contro la formazione del Governo per la destabilizzazione di tutto, Parlamento compreso. Il fatto era così grave, onorevole Presidente, che si è passati immediatamente — forse dopo più di un secolo (Camera dei fasci e delle corporazioni compresa) — dal voto segreto al voto palese.

Per queste considerazioni io prego gli onorevoli colleghi di lasciare il caso Craxi al suo destino e di evitare altre aggressioni.

Investito da campagne di aggressione senza precedenti, fatto oggetto di azioni persecutorie che saranno ancora una volta tutte ricostruite e ripercorse — episodio per episodio —, io mi sono difeso come ho potuto. Non sono stato difeso da una parte di coloro

che avevano il dovere di difendermi; molti hanno invece seguito la tentazione del capro espiatorio, mito pagano di tradizione antichissima che è sempre equivalso alla illusione temporanea di allontanare da sé una colpa, un male, e di dare in questo modo una soluzione ai problemi posti dalla realtà.

Per parte mia, naturalmente, continuerò a difendermi nel modo in cui mi sarà consentito di farlo, cercando le vie di difesa più utili e più efficaci e senza mai venir meno ai miei doveri verso la mia persona, la mia famiglia e verso tutte le persone che stimo e rispetto, siano essi amici o avversari. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

CARLO PALERMO. Signor Presidente, vedo con piacere che l'onorevole Craxi ha un'allergia nei confronti del sottoscritto. In effetti si era iscritto a parlare per ultimo, poi dopo aver appreso che ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Palermo, ma l'onorevole Craxi si era iscritto da tempo, per primo e ben prima che altri colleghi, tra i quali lei, si iscrivessero a parlare nella discussione. È però arrivato in aula quando aveva già iniziato a parlare l'onorevole Luigi Rossi. Credo non sia stato scorretto consentire all'onorevole Craxi di parlare subito dopo, essendosi egli iscritto, ripeto, da tempo, per primo.

Per parlare ricevendo il massimo di attenzione, onorevole Palermo, pazienti un momento.

Prego i colleghi che intendono lasciare l'aula di farlo rapidamente e discretamente; gli altri, per cortesia, prendano posto!

Onorevole Clemente Carta, si astenga dall'usare il telefonino.

Prendete posto, per cortesia.

Onorevole Mannino, non si usano i telefonini cellulari in aula: si accomodi fuori, se ha urgenza di telefonare.

Prosegua pure, onorevole Palermo.

CARLO PALERMO. Riguardo alla sua puntualizzazione, Presidente, desidero rilevare che comunque nell'elenco Craxi risultava

inserito per ultimo; e solo successivamente all'aver appreso del mio intervento egli ha chiesto di parlare prima.

Voglio subito evidenziare che, ascoltando l'intervento dell'onorevole Craxi, non ho avuto l'impressione di udire un deputato che si è difeso o ha tentato di difendersi contro accuse specifiche mosse dalla magistratura con capi di imputazione ben precisi. Mi è sembrato piuttosto di ascoltare una sorta di padreterno, un parlamentare che forse crede di essere ancora un re Sole, che si identifica con lo Stato, senza rendersi conto che ciò non corrisponde alla realtà.

In tutto il suo intervento non ha mostrato un minimo di rincrescimento, di resipiscenza per fatti per i quali ha comunque ammesso, sia pure politicamente, le proprie responsabilità. Si è trattato semplicemente di una difesa politica, con il tentativo di addossare responsabilità ad altre parti politiche. Ritengo che ciò possa essere accettato solo in quest'aula; di fronte alla gente sarebbero state impossibili le affermazioni odierne di Craxi.

L'onorevole Craxi è partito dalla dichiarazione, credo del tutto errata, che il suo partito è l'ultimo anello di un sistema sbagliato. A mio giudizio è l'affermazione più inesatta quella riguardante il PSI, un partito che per primo e proprio sotto la direzione del segretario Craxi, dal lontano 1977-1978, avvalendosì di esponenti economici di primaria importanza, quale Nerio Nesi, ha costituito una serie di società finanziarie editoriali, operanti attraverso una rete di società collegate in tutti i settori economici.

Fa veramente meraviglia che oggi vengano lanciate dall'onorevole Craxi accuse a campagne stampa condotte da ben orchestrate (non si sa da chi) fonti di informazione, quando proprio il PSI, proprio l'onorevole Craxi ha fondato una società, la Editfin, nel 1977, di proprietà del partito, che aveva lo scopo di curarsi di tali questioni. Ma non si occupava solo di questo, bensì anche di aspetti finanziari. Si tratta di questioni che, evidentemente, l'onorevole Craxi non ha voluto toccare, quasi che la sua persona possa essere chiamata in causa solo per fatti suoi personali e come se invece, da tutto quell'apparato societario nel quale sono stati

sempre inseriti esponenti politici a lui vicini, non risultasse una serie di collegamenti certi ed obiettivi. A questo proposito, vorrei ricordare, in particolare, la società SOFINIM, che resta a tutt'oggi la società finanziaria del PSI, nella quale compariva e compare l'onorevole Formica, che ha rivestito per anni, ed anche contemporaneamente, incarichi ministeriali. Sembra quindi veramente assurdo scindere, come l'onorevole Craxi tenta di fare, responsabilità politiche da responsabilità personali e dirette per fatti di cui egli era a conoscenza o per i quali dava disposizioni ad esponenti del suo partito o componenti di ministeri ai quali egli non partecipava o di cui era responsabile come Presidente del Consiglio.

L'onorevole Craxi, che ha citato più volte l'onorevole Balzamo come persona dalla quale non si può ormai sapere più niente, evidentemente dimentica che l'onorevole Balzamo, oltre ad essere stato ministro dei trasporti nel lontano 1980, è stato anche componente del consiglio di amministrazione di una società finanziaria del PSI, la VARFIN (poi Rotistolgraf). Non si tratta, quindi, di persone che sono state unicamente e semplicemente chiamate in causa da imprenditori o da altri uomini politici per storie di tangenti di oggi, bensì di personaggi che da un lato hanno rivestito responsabilità politiche nella struttura del partito, dall'altro hanno svolto incarichi specifici di governo.

Quanto alle accuse di finanziamenti illeciti provenienti dall'estero, ribadite oggi numerose volte nei confronti del partito comunista, sembra quasi che quella dell'onorevole Craxi e di altri esponenti del partito socialista di difendersi accusando altri sia un'idea costante. Vorrei solo ricordare - perché ne ho cognizione personale e particolare — che allorquando, come magistrato di Trento, denunciai alla Commissione inquirente (che poi, naturalmente, archiviò l'ipotesi di reato per la quale avevo trasmesso gli atti) il Presidente del Consiglio Craxi per finanziamento illecito, tra due parlamentari, l'onorevole Spagnoli e l'onorevole Romano, rispettivamente del PCI e del PSI, in una riunione della Commissione si svolse un battibecco sulla SOFINIM, la società finanziaria — che ho poc'anzi richiamato — del

PSI e, in piccola parte, dell'onorevole Formica.

Ad un certo punto, l'onorevole Spagnoli, lamentandosi del fatto che nella Commissione inquirente non gli erano stati fatti esaminare gli atti trasmessi dal magistrato di Trento, nei quali compariva «quel nome» (in Commissione si diceva «quel nome», perché all'epoca non si osava neppure citare Craxi in una Commissione inquirente), rivolgendosi al suo collega Romano disse: «Ma tu mi faresti vedere i bilanci della SOFINIM?». E Romano, del PSI, gli replicò: «Quando ci sarà il processo al PSI, noi vi faremo vedere i bilanci della SOFINIM, ma pretenderemo di vedere i bilanci della Federcoop».

Da allora — siamo nel 1985 — è la solita storia, il solito sistema: cercare di difendersi accusando altri. E la storia continua a tutt'oggi, sempre con la stessa arroganza.

Tuttavia, poiché l'onorevole Craxi non oggi, ma in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, ha fatto pervenire a tutti i deputati una memoria difensiva, ripresa in quest'occasione solo in sintesi, e poiché in tale memoria vengono affrontati alcuni temi particolarmente importanti, che solo superficialmente hanno costituito oggetto di esame da parte della Giunta, ritengo che su taluni punti, anche per gli accenni oggi fatti da Craxi, vada spesa qualche parola.

Intendo alludere, in particolare, alle affermazioni rese da Craxi in primo luogo sulla Techint e sull'Intrmetro; in secondo luogo sul gruppo Rendo; in terzo luogo su Pacini Battaglia; in quarto luogo sull'ENI e la maxitangente. Questi sono i punti sui quali mi intratterrò, evidenziando il fatto che l'onorevole Craxi si è difeso, nella sua memoria, praticamente negando tutto quello che era possibile negare!

Per quanto riguarda le imputazioni concernente la Techint e l'Intermetro, ricordo quanto è stato affermato dall'onorevole Craxi in proposito. Egli ha detto di non aver mai avuto rapporti con il gruppo Techint, facendo così saltare tutte le imputazioni legate ai fatti contestati dai giudici di Milano. Lo stesso avviene per l'Intermetro: «Non ho avuto rapporti con l'Intermetro», è la drastica affermazione di Craxi, che ritiene che l'indagine nei suoi confronti debba fermarsi.

Ora, sulla base di qualche atto processuale, che è stato formalmente acquisito dalla magistratura inquirente, posso indicare la falsità delle dichiarazioni di Craxi, dato che è di falsità che egli accusa sempre i suoi avversari. Ricordo a Craxi, in particolare, proprio il caso oggetto di accertamento nell'inchiesta che condussi a Trento, riguardante il consorzio Metrobaires con l'Argentina; tale consorzio, sotto l'auspicio del ministro delle partecipazioni statali, onorevole De Michelis — mi pare fedele collaboratore dell'onorevole Craxi —, venne costituito ad hoc per realizzare la metropolitana di Buenos Aires, partecipando ad una gara combinata in precedenza, che vedeva come contropartita elicotteri Agusta. **Ouesto** consorzio Metrobaires, guarda caso, aveva come aziende partecipanti la Techint, l'Ansaldo, la Metro Roma, la Breda (costruzioni ferroviarie con la consociata Agusta), ferrovie nord Milano e l'Assotecnic di Roma.

E allora, che l'onorevole Craxi possa dire di non aver mai conosciuto il gruppo della Techint credo sia qualcosa di veramente risibile, dal momento che quella della metropolitana di Buenos Aires è una questione di Stato. Tanto per ricordare alcuni atti che sono ufficiali (e che metterò a disposizione dell'Assemblea, insieme al testo del mio intervento), il 22 luglio 1981 il ministro per il commercio con l'estero (che allora, guarda caso, era Capria, altro collaboratore di Craxi ed esponente del PSI) rilasciò al consorzio un affidamento di 1.700 milioni di dollari, destinati a veicoli, equipaggiamenti e impianti da realizzare per la metropolitana di Buenos Aires entro il 1991.

Per dimostrare che si trattò di un'operazione di Stato, che non poteva essere sconosciuta a nessuno degli esponenti politici delvorrei ricordare che l'epoca, affidamento si fondò, in particolare, su un provvedimento emesso dal comitato interministeriale per la politica economica estera (il CIPES). Si tratta di una delibera del 12 marzo 1981, con la quale la SACE (oggi sotto inchiesta per vari reati in corso di accertamento) venne autorizzata ad ammettere alla copertura assicurativa il consorzio Metrobaires per l'ammodernamento, l'ampliamento e l'esercizio della metropolitana

di Buenos Aires. Questa delibera è stata firmata dal vicepresidente del CIPES, professor onorevole Giorgio La Malfa.

Non ci si venga a raccontare che proprio il segretario del partito, onorevole Craxi, non sapesse alcunché di fatti riguardanti persone di Governo e personaggi direttamente operanti nell'esecutivo, molti dei quali hanno partecipato alla trattativa in prima persona, come l'onorevole Balzamo, che all'epoca era ministro dei trasporti, e l'onorevole De Michelis, che nel frattempo era diventato ministro degli esteri e che, come risulta dalla documentazione sequestrata, prese addirittura alcune iniziative, all'insaputa di altri ministeri (perché agiva per suo conto). Tutte queste operazioni, guarda caso, si riverberavano sul bilancio del partito socialista, visto che Balzamo era presente, contemporaneamente, nella società VARFIN finanziaria del PSI.

Da un appunto dell'EFIM (qui si passa all'Intermetro) risulta il seguito dei fatti di cui sto parlando. Poiché, come magistrato, avevo indagato su questi episodi e denunciato i fatti alla Commissione inquirente, si cambiò nome al consorzio Metrobaires. chiamandolo Intermetro. Nell'appunto dell'EFIM, da me citato, il fatto viene descritto nei seguenti termini: «L'importo dei lavori era di circa 13 mila milioni di dollari e per tale offerta il consorzio italiano ottenne un affidavit dalle autorità italiane per 1.700 milioni di dollari». Il consorzio, poi, continuò a prestare assistenza tecnica; per un periodo di tempo furono svolte indagini, quindi il consorzio si trasformò nell'Intermetro, per la quale (come risulta dalla pagina 2 dell'appunto che, ripeto, metterò a disposizione della Camera) «sono già stati contattati l'Incomes e la SACE» per ottenere un nuovo *affidavit* e la necessaria copertura assicurativa. È inutile dire che, accanto a tutto questo, vi erano le forniture di armi, in particolare attraverso l'Oto Melara e l'Agusta; come al solito, il gruppo EFIM svolgeva una duplice attività, su un versante e su un altro. Dobbiamo ricordare che l'Agusta era compartecipe in questa operazione, perché da una parte vi era la contropartita degli elicotteri e, dall'altra, si otteneva la metropolitana.

Del consiglio di amministrazione dell'Agusta faceva parte tal Luigi Di Donato che era contemporaneamente, guarda caso, nel consiglio di amministrazione della società CO-PROFIN di proprietà della SOFINIM (di proprietà del PSI). Questi fatti non possono pertanto essere sconosciuti al segretario del partito.

Per quanto riguarda il gruppo Rendo, l'affermazione fatta a tale proposito dall'onorevole Craxi è analoga. Egli afferma di non aver mai avuto rapporti con questo gruppo. Anche al riguardo mi pare che l'onorevole Craxi dimostri una memoria molto corta. Vi fu, infatti, un noto processo concernente false fatturazioni in cui rimasero coinvolti i cavalieri del lavoro Rendo, Costanzo e Graci. Un colonnello della guardia di finanza si recò da quest'ultimo per compiere rilevamenti e svolgere accertamenti e venne fermato dalle sue stesse autorità su iniziativa proveniente dall'alto. Lo stesso ministro delle finanze che, guarda caso, all'epoca era Formica, si adoperò per far approvare un provvedimento di condono fiscale che servì a coprire le false fatturazioni poste in opera da Rendo, Costanzo e Graci. Esiste a tale proposito un'ampia documentazione, essendo state svolte in merito alcune inchieste. Appare veramente strano che oggi l'onorevole Craxi si dimentichi di tutto ciò ed affermi di non conoscere il gruppo Rendo, tenendo presente che il ministro Formica era, contemporaneamente, azionista della società SOFINIM di proprietà del PSI.

Il terzo punto riguarda Pacini Battaglia. L'onorevole Craxi arriva addirittura a sostenere di averlo incontrato una volta per una visita di cortesia. Ma veramente ci vorrebbe far credere che per tutto quanto è avvenuto in questi quindici anni sia possibile far riferimento solo a rapporti interpersonali e che non esistano, invece, rapporti, tramite società, di cui si è a conoscenza e sui quali si interviene con provvedimenti a volte legislativi, a volte amministrativi, per mezzo degli esponenti più vicini del proprio partito? In particolare, proprio per quanto riguarda Pacini Battaglia, vorrei ricordare un nome che non è stato ancora pronunciato — lo faccio oggi in quest'aula —, quello di un socialista

fedelissimo di Craxi, Massimo Perotti. Pacini Battaglia era in società con Massimo Perotti per la Intercons. Fino al 1984 in tale società erano presenti, con Pacini Battaglia, i figli di Massimo Perotti. Ci si può chiedere oggi chi sia Massimo Perotti, non trattandosi di un personaggio finora uscito alla ribalta. Oltre ad essere un esponente del PSI, era stato direttore dell'ANAS. Dal 1981 fu commissario della CASMEZ; nell'agosto 1984, mentre era Presidente del Consiglio Craxi, fu nominato liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno. Mi pare, dunque, che il rapporto sia stato abbastanza stretto. Solo che nel 1985 Massimo Perotti incorre in un piccolo incidente: viene arrestato per le tangenti ICOMEC (compaiono dunque i primi casi di tangenti). Il suo nome rispunta, guarda caso, negli anni 1990, 1991 e 1992, sempre nella società Intercons, questa volta in prima persona. Se Craxi, come al solito, nega nella maniera più categorica ed assoluta i rapporti di conoscenza, io ricordo annotazioni di giornali del 1985 — che chiederò di allegare — secondo i quali, Perotti, quando venne arrestato, si rivolse con più lettere direttamente a Craxi, nel momento in cui, con un tono quasi piagnucoloso, si dimetteva dalla carica per i guai ai quali era andato incontro.

È interessante notare — dalla relazione del consiglio di amministrazione sul bilancio, chiuso al 31 dicembre 1991, della società Intercons — di cosa si occupi la società stessa: delle autostrade, delle ferrovie, di affari riguardanti le aree del sud America, dell'Iran, del nord Africa; per non dimenticare altri affari un po' più vicini a casa nostra, come studi sull'incremento del traffico marittimo nel Mediterraneo attraverso il canale di Suez per conto della SNAM Progetti per un importo netto contrattuale di lire 1.268 milioni, oppure la progettazione esecutiva di opere civili relative alle centrali di Fusine, Porto Tolle e Monfalcone per conto dell'ENEL.

Quel che è strano è che, a proposito di tutti questi enti, nella memoria defensionale dell'onorevole Craxi non si fa altro che negare, di aver avuto qualunque rapporto ed influenza, in qualsiasi circostanza, quando è proprio sulla base dei rapporti societari che

la posizione dell'onorevole Craxi va ad incastrarsi, ad incasellarsi rispetto a tutte le dichiarazioni rese oggi da imprenditori e politici vari, più o meno vicini al PSI.

Vorrei arrivare al quarto punto, riguardante le tangenti ENI. Desidero farne un accenno, in quanto oggi l'onorevole Craxi ne ha parlato, sia pure in forma diversa da quella precedentemente assunta, nella sua memoria difensiva, in particolare a pagina 27, dove ha affermato. «Più in generale, io ero a conoscenza del fatto che l'amministrazione del PSI, secondo modalità che rientravano nella sua responsabilità, aveva ricevuto in passato e riceveva contributi provenienti dall'ENI. Sarebbe necessaria la testimonianza dell'amministratore scomparso per definire l'entità di tali contributi. L'entità che viene denunciata appare assolutamente sorprendente e tale da non poter essere considerata veritiera». Oggi da parte dell'onorevole Craxi sono state rese affermazioni che vanno completamente in senso negativo.

Vorrei, tuttavia, evidenziare un aspetto che forse non è stato ancora sottolineato da alcuno. Nel parlare dei fondi neri dell'ENI, non ci si è ancora chiesti, probabilmente, da quale fonte essi provengano e non si è evidenziato, nell'ambito dei rapporti che la società ha avuto con società ed operatori esteri, il fatto che, in sostanza, l'ENI ha costituito il terminale italiano della Banca di credito e commercio internazionale, la BCCI. Vorrei ricordare che la BCCI è una banca già conosciuta dai magistrati milanesi fin dall'epoca del Banco ambrosiano; era una banca prenditrice del Banco ambrosiano. E ancora a quell'epoca risale, attraverso la società Italfinanze *International*, la partecipazione della BCCI tramite una società avente sede nel Kuwait, ma sempre appartenente alla BCCI. Invece, dopo il 1980, l'85 per cento della società Italfinanze era di proprietà direttamente della BCCI holding di Lussemburgo. E la Italfinanze, tramite la Sofid, era di proprietà dell'ENI. Questo sta a indicare specificamente che l'ENI era il terminale italiano della BCCI, con tutte le conseguenze (che ancora non hanno costituito oggetto di accertamento e che sono state pur affermate in varie sedi) relative ai ruoli svolti nei traffici di armi e nel riciclag-

gio di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti che facevano capo a questa Banca di credito e commercio internazionale. Al riguardo — vorrei rammentarlo — abbiamo presentato un'interrogazione sulla quale anche il ministro Conso, dopo le dimissioni del ministro Martelli, non si è ancora pronunciato. Fin da allora, dunque, erano stati evidenziati questi collegamenti che chiamavano in ballo la Banca di credito e commercio internazionale, i collegamenti con la *UBS*, il conto protezione e i socialisti. E al riguardo non abbiamo ancora avuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, il tempo a sua disposizione è esaurito!

CARLO PALERMO. Mi avvio alla conclusione, avendo esaurito i quattro punti che volevo trattare. Vorrei però evidenziare alcune circostanze che credo debbano essere infine chiarite.

L'onorevole Craxi ha più volte, ed anche oggi, voluto evidenziare una sua posizione di preminenza rispetto agli esponenti di tutti gli altri partiti per il fatto che l'anno scorso precisò in questa Camera che il PSI e gli altri partiti erano ricorsi a forme di finanziamento illegale. Ebbene, per la verità questa vanagloria dell'onorevole Craxi mi pare sia veramente fuori luogo. È vero, infatti, che è stato l'onorevole Craxi a parlare per primo, ma ci si è chiesti forse il motivo per il quale Craxi lo ha fatto? Ci si è forse chiesti la data in cui venne arrestato quel tale Chiesa? Non fu forse in febbraio? Ebbene, la magistratura di Milano attese le elezioni per poi procedere ai primi arresti. E gli esponenti socialisti sapevano benissimo chi era quel certo imputato, che cosa poteva dire e che cosa stava dicendo, perché i rapporti di partito sono ben noti (evidentemente agli interessati e non all'esterno). Ebbene, dal febbraio all'aprile evidentemente Craxi si era potuto rendere conto della situazione e sapeva benissimo che cosa bolliva in pentola. Ed ecco perché è stato il primo ad affermare in Parlamento l'esistenza dei finanziamenti illeciti, anche se poi la sua affermazione diventa quasi ridicola quando, in relazione alle specifiche contestazioni, su ogni capo di

imputazione o su ogni fatto dice: «No, io non conosco nessuno. No, io non ho visto nessuno», dimenticando tutto quello che di fatto, sia come segretario di partito, sia come Presidente del Consiglio, prima, e più recentemente nella sua qualità di ex, è perfettamente a sua conoscenza. E al riguardo le affermazioni circa la sua unica responsabilità politica vogliono veramente dire poco.

Concordo sull'affermazione fatta da Craxi circa la necessità di fare chiarezza fino in fondo. Evidentemente, però, questa chiarezza non può che passare attraverso l'accertamento giudiziale. Credo che questo sia l'unico scopo al quale doveva essere volto il dibattito di oggi: l'obiettivo non avrebbe dovuto essere quello sfoggio di arroganza da parte di una persona la quale non ha voluto riconoscere la benché minima responsabilità per aver tentato, ed essere anche riuscito. ad occupare vaste aree del potere politico tramite quell'idea da lui lanciata e messa in opera negli anni 1977-1978 di fondare il funzionamento del partito sul fattore economico, sugli operatori economici, costituendo in tal modo il vero cattivo esempio del sistema politico.

Se è vero che determinati altri errori in relazione ai finanziamenti illeciti sono stati compiuti dagli altri partiti di Governo e talora di opposizione, però la caratterizzazione del partito socialista è stata quella data dall'onorevole Craxi che, fin dal 1977-1978, ha creato una struttura tendente all'occupazione del potere economico, riuscendo peraltro perfettamente nel suo intento. Evidentemente, nel momento in cui quell'impero è crollato, il primo a cadere doveva essere l'onorevole Craxi, in quanto ideatore del sistema.

Vorrei solo commentare una frase che non è stata pronunciata dall'onorevole Craxi in Parlamento, ma che è stata pubblicata sui giornali. Mi riferisco alla minaccia — non si capisce bene se sia tale — di «togliere il disturbo»: ritengo che farebbe un favore a molta gente, ma penso anche che non sia questo che la popolazione realmente vuole. Credo che la gente voglia che l'onorevole Craxi e tutti gli altri che in processi penali risulteranno responsabili di reati paghino sia con le pene previste per i reati medesimi (e

quindi la carcerazione) sia economicamente, restituendo quello che eventualmente, a titolo personale o per i partiti, hanno sottratto ai beni della collettività. Penso che sia questo quello che la popolazione vuole e non che l'onorevole Craxi tolga il disturbo, magari andandosene all'estero in qualche sua villa ben curata, intestata ad una società nella quale i magistrati non potranno accedere!

Troppo comodo sarebbe per l'onorevole Craxi sparire in questo modo dal nostro Parlamento, chiudendo con il bel discorso di oggi le sue vicende processuali: invece, deve rispondere all'autorità giudiziaria ed io mi auguro che i magistrati vadano avanti fino in fondo per accertare le sue responsabilità! (Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete).

Chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di copia di alcuni documenti cui ho fatto riferimento nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Lo consento, onorevole Palermo. Non essendovi altri iscritti a parlare avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto, concessa.

Ricordo che è stata altresì formulata nei confronti dell'onorevole Craxi richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di espressa autorizzazione e che la Giunta propone che tale autorizzazione sia concessa.

Vi sono alcuni colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto; allora mi oriento a sospendere la seduta, che riprenderà con lo svolgimento di tali dichiarazioni di voto e con le votazioni su questa prima richiesta di autorizzazione a compiere atti di indagine; poi passeremo all'esame

delle altre domande di autorizzazione a procedere ed alle connesse domande di autorizzazione a compiere atti di indagine nei confronti del deputato Craxi e, successivamlente alle altre domande iscritte all'ordine del giorno.

CARLO FRACANZANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Carlo FRACANZANI. Signor Presidente, desidero soltanto dire che nella precedente votazione, per un errore, ho espresso voto contrario sulla proposta della Giunta in ordine all'autorizzazione a procedere in giudizio di cui al doc. IV n. 209 mentre era mia intenzione esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Fracanzani, le do atto della sua precisazione che resterà agli atti.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

Presidenza del Vicepresidente Tarcisio GITTI.

## Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Giorgio Carta, d'Aquino, de Luca, Luigi Grillo e Pisicchio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

> Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazio-

ni di voto sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a compiere nei confronti dell'onorevole Craxi gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di espressa autorizzazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente. questa Assemblea ha onorato con il suo attento silenzio questa mattina un lungo, eloquente e lucido intervento di Bettino Craxi, un uomo la cui azione ha segnato la vita politica della nazione negli ultimi 15 anni. Le cose che Craxi ci ha ricordato circa la natura e la maniera di operare del sistema politico fondato sul potere dei partiti, circa le diverse ma non indifferenti responsabilità di tutti i partiti, circa i rischi che comporterebbe un acritico cedimento al moralismo ed alle campagne di caccia alle streghe, circa le carenze e taluni aspetti illiberali del nostro sistema giudiziario, i possibili abusi della magistratura inquirente ed, in ultimo, circa i rischi di involuzione autoritaria e di degenerazione populista che corre la democrazia italiana, sono tutte cose che meritano attenzione ed attenta riflessione. E sia certo. l'onorevole Craxi, che non tutte le orecchie in quest'aula e nel paese sono sorde ai necessari richiami alla verità e alla ragione.

Ma quella che è mancata nel lucido e coerente ragionamento dell'onorevole Craxi è stata ancora una volta la capacità autocritica. Nelle parole di Craxi non ho sentito, insomma, la benché minima consadella pevolezza parte non lieve responsabilità che egli porta per aver contribuito con la sua azione ed i suoi comportamenti a minare le basi di quei rapporti di moralità, di trasparenza e di responsabilità in assenza dei quali non può operare alcuna democrazia moderna.

È la stessa cecità che, a mio parere, ha portato Craxi a ritenere di poter condurre meglio la sua difesa rifugiandosi dietro l'usbergo dell'immunità parlamentare nel più assoluto dispregio di un'opinione pubblica che a ragione chiede giustizia e verità e che lo porta a ritenere, a mio parere a torto, che la decisione di sopprimere il voto segreto nelle autorizzazioni a procedere sia il frutto di un complotto ai suoi danni e non la rimozione di un anacronistico sistema che non ha eguali nella maggioranza dei liberi Parlamenti dell'occidente.

Ha ragione Craxi a metterci in guardia dai facili moralismi, dalle false verginità, dai rischi di destabilizzazione e di autoritarismo, ma la battaglia contro questi nemici della democrazia non può che essere vinta nella trasparenza dei comportamenti, ciascuno di noi partendo da una critica e completa assunzione di responsabilità. È in questa ferma convinzione che voterò a favore della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei verdi voterà in conformità con il parere espresso dalla Giunta. La figura dell'onorevole Craxi è tuttavia assurta in questo anno a significati simbolici per cui ci sembra necessario esprimere alcune brevi considerazioni.

Non mi sembra condivisibile la linea che Bettino Craxi oggi ha esposto: violenta l'iniziativa della magistratura, persecutorie le campagne della stampa, assurdi quegli accusatori, in particolare gli esponenti del PDS, che meglio farebbero a riconoscersi nel comune ruolo di accusati. Una linea non condivisibile, anche se rispondono a verità alcuni singoli aspetti.

Come non riconoscere fondamento alla critica verso una stampa che bene avrebbe fatto ad accompagnare l'informazione necessaria alla riflessione sul contributo che fornì al consenso verso quel potere politico oggi sotto accusa? Come non riconoscere, colleghi del PDS e di rifondazione, il ruolo che il partito comunista giocò nella progressiva degenerazione delle istituzioni del paese? Non è forse il desiderio di riscattarsi da questa responsabilità uno degli elementi principali che spinsero al taglio cui si è tentato di far seguire un'esperienza politica del tutto nuova?

Tuttavia, questi restano aspetti secondari nella vicenda di un leader politico che altro servizio, anche in questo momento difficile, avrebbe potuto rendere al paese. Vi fu, a partire da alcuni decenni, una progressiva degenerazione nel rapporto tra forze politiche, istituzioni, pubbliche amministrazioni, attività economiche. Il paese cresceva, il benessere si espandeva, la cultura del possedere e del consumare diventava dominante: le politiche del consenso divenivano terreno di favori e l'innegabile subalternità delle forze politiche agli interessi materiali rappresentati, da elemento funzionale e propriamente politico si venne trasformando in meccanismo formale di scambio che, da una parte — le istituzioni — assicurava commesse privilegiate e, dall'altra, faceva ritornare ai partiti risorse per ampliare e consolidare uno spregiudicato consenso sempre più lontano dall'adesione ai valori. Di questo si è trattato.

Questo fu accettato da una società che veniva perdendo il senso dell'onestà e del dovere. Perché non dire che questa lenta degenerazione della politica era omogenea alla società della microcorruzione diffusa, della raccomandazione, delle invalidità truccate, della denuncia dei redditi disonesta? Perché non dire che questa lenta degenerazione fu coperta, avallata dall'acquiescenza della magistratura stessa?

Alcuni eventi storici, il crollo delle dittature dell'est, la crisi profonda dei meccanismi di espansione delle società industriali, hanno, con incredibile accelerazione, inceppato il meccanismo che, finché ha funzionato, ha trovato un enorme consenso anche elettorale e poche, decise voci di denuncia. Furono gli anni dei rampanti, delle facili carriere, dell'enfasi, del successo. È qui che un'intera classe politica, nel momento della crisi, non è stata all'altezza del suo tempo storico.

Sareste potuti andare di fronte al paese ed assumere la piena responsabilità politica di questi eventi e dire: questo vi abbiamo dato, questa degenerazione e questi risultati; giudicateci politicamente. Altro sono — avreste potuto dire — singoli fatti illeciti; per quelli vale la responsabilità personale, giudichi la magistratura.

Una tale diagnosi della vicenda comples-

siva del paese, che per la verità Craxi fu l'unico a tentare con incompletezza e reticenza all'indomani delle elezioni politiche, non c'è stata. Il seguito è stato di miseria e viltà, spesso nella difesa della vicenda personale, nell'accusa alla magistratura, nelle grottesche vicende di una solidarietà nella colpa tra gli inquisiti.

Certo, onorevole Craxi, questa vicenda, condotta sostanzialmente dalla magistratura nel vuoto della politica, appare sbilanciata, ma non è responsabilità della magistratura che ha ripreso ad applicare la legge, bensì del vuoto della politica. Un vuoto che noi verdi avevamo tentato di colmare quando proponemmo, subito all'inizio della legislatura, il varo della Commissione bicamerale d'inchiesta, che segnasse appunto l'iniziativa della politica per la sua parte, mentre la magistratura faceva la sua. La politica ha perso questa chance! Avete fornito un pessimo servizio al paese, cui è giunta l'immagine di istituzioni non credibili, tese a difendere propri privilegi di impunità, fornendo così un alibi al paese stesso, cui è stata tolta l'occasione di riflettere sui propri comportamernti di assenza del senso del dovere e del senso dello Stato.

Così, intorno allo *slogan* «non pagate le tasse a Roma ladrona» vi è chi può impunemente arruolare la gente alla fucilazione sommaria dei politici e degli imprenditori, senza rivolgere anche su se stessi l'esame di coscienza rigoroso, per ottenere invece, in tal modo, un consenso facile ed ipocrita.

Lei, onorevole Craxi, ci ha detto che le elezioni in questo clima sarebbero dissennate. Sembra non rendersi conto del clima che il vuoto di coraggio e di responsabilità ha fatto crescere nel paese.

È troppo tardi! Oggi, se si vuole avere realmente senso di responsabilità occorre riconoscere che è necessario arrestare l'infezione con l'unico strumento doloroso ma efficace della chirurgia.

Un'epoca si chiude e gli uomini che la impersonarono avrebbero potuto chiedere un equo bilancio politico sul bene e sul male della stessa, ma chiarendo con coraggio le proprie responsabilità politiche. Non lo hanno fatto, possono solo mettersi da parte! (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale dichiarano voto favorevole sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione nei confronti dell'onorevole Craxi per le misure connesse, così come richiesto dal magistrato che ha formulato la richiesta di autorizzazione a procedere.

Prendiamo atto che l'onorevole Craxi, nello stesso momento in cui ha rinunziato a promuovere e a stimolare la richiesta e la formulazione di proposte alternative alle conclusioni della Giunta, ha dato luogo ad una orazione di rilievo non cronachistico. Non intendo definire il discorso di Craxi «storico», ma il suo rilievo — lo ripeto non è cronachistico: è un rilievo che va sottolineato anche per il taglio che somiglia molto ad una requisitoria che ha i tratti di una chiamata in correità nei confronti di altri movimenti e partiti del sistema di potere. L'onorevole Craxi ha inoltre manifestato grande incertezza per ciò che concerne l'avvenire del paese, quasi che nelle pieghe della grande incertezza possano sfumare i contorni delle responsabilità e delle conseguenze, non soltanto personali ma collettive che riguardano la comunità e che derivano da comportamenti riferibili alle persone, ma propri del sistema di potere affermatosi in Italia e che tuttora, entro certi limiti, continua ad esistere.

Quando l'onorevole Craxi chiama in correità gli altri partiti che hanno partecipato in maniera diretta o indiretta al Governo, quando chiama in correità anche il maggior partito di opposizione — il PCI di ieri ed il PDS di oggi — egli da un grande conforto alla tesi che da anni andiamo sostenendo in quest'aula: quella delle patologie del sistema, che hanno avvilito, caratterizzato e compromesso la vita e lo sviluppo del popolo italiano negli ultimi decenni.

L'onorevole Craxi conforta con i suoi riconoscimenti e con le sue chiamate in correità ciò che in quest'aula, primo fra noi, disse Giorgio Almirante. Lo ricordo con

rimpianto, malinconia, ma anche con orgoglio: ci insegnava a valutare la crisi del sistema e le responsabilità del processo in atto. Un sistema che nonostante la crisi continuava a governare — o a far finta di governare - su un terreno di illegalità diffusa che non risparmiava il maggiore partito di opposizione, che da questa e dal suo ruolo derivava una sorta di franchigia e di legittimazione a porre in essere quegli atti che oggi l'onorevole Craxi riconosce e rinfaccia, cioè i rapporti privilegiati con potenze straniere che fin dal lontano 1975-1976 furono oggetto — lo voglio ricordare — di specifici atti di sindacato ispettivo da parte del Movimento sociale italiano.

Una prima interrogazione in materia fu presentata a firma dell'onorevole Almirante e di tutto il gruppo, mentre il 26 luglio 1978 fu presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale una seconda interrogazione, primo firmatario l'onorevole Tremaglia. Nelle legislature che sono alle nostre spalle, inoltre, fu ripetutamente presentata una proposta di inchiesta parlamentare con la quale si chiedeva l'istituzione di una Commissione di inchiesta sui rapporti commerciali di società italiane ed a capitale misto italiano e straniero con paesi dell'est, nonché sui finanziamenti e tangenti di intermediazione a enti e partiti politici italiani (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale). In allegato a questa proposta di inchiesta furono pubblicati alcuni elenchi: società controllate direttamente dal PCI; società multinazionali miste a capitale italiano e di un paese comunista; società multinazionali miste a capitale italiano, di un paese comunista e di un paese occidentale; società che avrebbero cooperato con il PCI in affari con i paesi dell'est.

Sono queste le proposte e gli atti, che sono a disposizione di tutti nell'archivio della Camera che ben conserva la documentazione dei lavori parlamentari, ma che tuttavia sono rimaste lettera morta.

MASSIMO ABBATANGELO. È una questione di rubli!

RAFFAELE VALENSISE. Oggi dalla voce dell'onorevole Craxi abbiamo avuto la con-

ferma della necessità che si proceda nella ricostruzione di questi scenari. Anzi, onorevole Craxi: se all'epoca, dall'alto del suo potere e delle sue responsabilità, ella avesse dato un'occhiata al materiale da noi raccolto per contribuire alla ricerca della verità, alla documentazione messa a disposizione dai banchi della destra, del Movimento sociale italiano, forse dall'accertamento dei fatti a carico dell'allora maggiore partito di opposizione, cioè il partito comunista, sarebbe derivato qualche contraccolpo giovevole per frenare, fermare e non consentire che l'illegalismo diventasse abitudine e si generalizzassero quelle pratiche di carattere delittuoso che hanno portato fino ai giorni nostri, fino a Tangentopoli.

Lei ha parlato di una magistratura che sarebbe sul piede di guerra, di una magistratura che si è addirittura proposta come un fatto rivoluzionario se non eversivo. Non ci siamo: la magistratura finalmente ha trovato le condizioni politiche ed ambientali nelle quali la legge può essere applicata e nelle quali l'azione della magistratura non consente limiti o remore da parte delle forze politiche al potere.

ALFREDO BIONDI. Se l'azione penale è obbligatoria, mi pare che le remore non avrebbero dovuto essere avvertite!

RAFFAELE VALENSISE. Non c'è dubbio, onorevole Biondi, ma l'azione penale — probabilmente tentata in altri modi — era stata evidentemente sconsigliata. Questo non fa onore a coloro che non hanno esercitato l'azione penale, ma certo non criminalizza coloro che oggi la esercitano: non fa onore ai «dormienti» di ieri, ma non può essere imputato a chi oggi fa il proprio dovere! (Applausi del deputato Tassi).

Prendiamo allora atto dell'avvenuto risveglio da parte della magistratura in un clima ambientale che ha avuto la sua prima manifestazione nella disponibilità dei cittadini a rompere i lacci, le cinture, le cinghie dell'omertà: essi hanno parlato, hanno rivelato quello che sapevano. Lo abbiamo letto e lo leggiamo ogni giorno negli atti provenienti dai magistrati che richiedono le autorizzazioni a procedere.

Non graviamo la magistratura di carichi superiori a quelli che già ha in questo momento. I giudici hanno indagato e chiedono di andare avanti. Ciò risponde a un sentimento diffuso nella popolazione italiana, che nell'azione della magistratura vede il riscontro di dicerie, di illazioni, che oggi hanno trovato clamorosa conferma non solo nelle confessioni dell'onorevole Craxi, ma anche e soprattutto nelle chiamate in correità dello stesso Craxi nei confronti dei partiti, dei complici necessari, anch'essi responsabili in questi anni del sistema di potere.

Signor Presidente, concludo rilevando che quanto abbiamo ascoltato in quest'aula non può segnare una sorta di salto nel buio, ma deve costituire un punto fermo. Ci auguriamo che la parola passi al più presto al popolo italiano, fonte primaria della sovranità degli organi rappresentativi: che faccia sentire la sua voce dopo le verità emerse grazie all'azione della magistratura, ma soprattutto grazie alla coraggiosa attività politica svolta nei decenni alle nostre spalle dall'opposizione, dagli uomini del Movimento sociale italiano.

Auspichiamo che alla luce di tali fatti gli italiani possano scegliere un nuovo e migliore destino (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per, dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Nelle nostre ricorrenti discussioni sulle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi vi è stata una singolare evoluzione. Da una prima fase in cui si discutevano prevalentemente le questioni specifiche relative alle accuse mosse nei confronti dell'onorevole Craxi (e queste venivano poi inquadrate, sia pure sommariamente, in una riflessione politica più generale), si è passati a concentrare l'attenzione, soprattutto grazie alle autodifese dell'onorevole Craxi, più sul quadro generale, più sul contesto che sul testo.

Oggi abbiamo vissuto un passaggio ulteriore: siamo arrivati a quella che potrei chiamare la filosofia craxiana della storia o

più modestamente la filosofia craxiana della transizione politica in corso.

Infatti, egli ha denunciato in maniera chiara quelli che gli paiono i meccanismi attraverso i quali sta avvenendo il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Credo che quando egli evidenzia questi meccanismi non si debba, non si possa dargli completamente torto. Sotto molti profili individua processi della cui gravità dovremmo essere tutti pienamente consapevoli.

La violazione delle regole — non soltanto fuori ma anche dentro quest'aula —, le forzature, per usare un eufemismo, di una parte della magistratura, il ruolo crescente dei media, trasformati in autentici partiti politici a loro modo, l'azione dei poteri forti, quelli del sistema capitalistico, per altro non nuovi, neppure nella cultura socialista dell'onorevole Craxi, il terrorismo per la transizione reazionaria (altro che colpo di coda dei poteri perdenti; tesi che raccoglie una nostra indicazione nel recente dibattito in quest'aula), tutti questi ed altri ancora sono temi complessi, sui quali occorre sicuramente riflettere. Dubito però che quest'aula sia la sede idonea o comunque capace di trattare nella loro complessità tali problematiche.

Esse vanno affrontate seriamente, ma temo che la proposta interpretativa dell'onorevole Craxi (per intenderci quella della mano invisibile, oscura, che guiderebbe tutto il processo e che fa il paio — lo ha esplicitamente richiamato — con la tesi del grande vecchio della seconda metà degli anni settanta), sia una semplificazione. Come sempre, infatti, la reductio ad unum è fuorviante e bisognerebbe saper distinguere, in particolare sul terreno del terrorismo e dello stragismo, tra esecutori, mandanti e soprattutto fruitori, i quali non sempre rientrano nella seconda categoria e che andrebbero esaminati dettagliatamente, articolatamente, nella loro diversificazione; non è uno solo, infatti, ad intingere il pane in questo sugo.

Ma se questo tipo di impianto è fuorviante, lo è altrettanto la chiave della chiamata di correo politico. Ci risiamo: eravamo tutti nella stessa barca; abbiamo usato tutti gli stessi — o analoghi — mezzi illegittimi. Su

questo punto vale la pena di fermarsi un attimo. La verità storica è sempre relativa e parziale, tanto da diventare — se va bene — onestà storica, non mai obiettività; ma essa è sicuramente più complessa di quella che ci offre la ricostruzione craxiana.

Bisognerebbe leggere il quadro generale. Sono entrati in crisi — lo ricordava poc'anzi un collega — un sistema internazionale ed un sistema interno che è nato, cresciuto e si è consolidato attorno alla guerra fredda. Chi ne è stato parte — tutti noi, dunque — non può tirarsene fuori, né può sperare di designare egli stesso i successori, come sembra con il suo intervento voler tentare di fare l'onorevole Craxi. A questo proposito sì che le elezioni debbono dire una parola netta, e non può essere il barcamenarsi dei vecchi poteri o dei vecchi potentati a costruire il nuovo che deve venire avanti.

Nel leggere questo quadro generale non servono allora criteri etici. Anche l'etica è abbastanza relativa: basta modificare i punti di riferimento iniziali, i valori ai quali ci si richiama perché l'insieme delle ricostruzioni, il segno — positivo o negativo — che poniamo davanti ad esse cambi e cambino le conclusioni alle quali arriviamo. Restiamo dunque sul terreno della politica, che è il nostro; gli altri si rifugino nei confessionali.

Noi siamo stati di fronte ed abbiamo vissuto dentro un sistema di potere che usava il potere stesso per perpetuarsi, per impedire, onorevole Craxi, con tutti i mezzi all'opposizione di affermarsi. Questo è un punto nodale: ho detto con tutti i mezzi, leciti ed illeciti, pacifici e violenti. Devo proprio ricordare a colleghi più anziani di me il lungo elenco che parte da Portella delle Ginestre ed arriva a Pisciotta; che va dalla legge truffa a Tambroni, dal piano Solo a piazza Fontana, o che ripercorre tutte le stragi degli anni settanta ed ottanta, quando regnava il CAF? Quando regnava il CAF, quando regnava anche Craxi!

Il suo intervento contiene un suggerimento implicito per quanto riguarda le responsabilità. Craxi ha fatto un elenco di nomi ed ancora una volta io dico che se lo ha fatto lui, che se ne intende di potere, che è stato nel cuore del potere, almeno su questo bisogna dargli credito...

Mi auguro che la magistratura raccolga quell'elenco, quel suggerimento, che lo espliciti e che agisca anche in questa direzione. Qui sì c'è una chiamata di correo che va presa sul serio. Ma guardiamoci attorno: se la correità è quella del sistema di potere, del sistema politico, Craxi anche in questo ha ragione.

Scorrete l'elenco delle richieste di autorizzazione a procedere e vedrete quanti sono gli esponenti socialisti, democristiani, liberali, socialdemocratici e via dicendo, all'interno del sistema politico che ha governato il nostro paese.

E vi è anche una correità più vasta da invocare. Il regime che sta crollando ha avuto un consenso di massa, come a suo tempo lo ebbe il fascismo. E allora, lo sdegno di tanti oggi suona falso; suona falso perché in Italia per decenni vi è stata una maggioranza che si aggirava sul 65-70 per cento dei cittadini che ha sorretto questo sistema. Adesso sono, siete diventati tutti virtuosi, e pare anzi che i principali responsabili siano quelli che allora si collocavano, lottavano dall'opposizione.

Così come allora vi era un'opposizione nel nostro paese che non è stata coinvolta, neppure nei momenti del consociativismo, in questo regime corrotto, allo stesso modo nell'elenco delle richieste di autorizzazione a procedere non troverete, o troverete soltanto parzialmente, quell'opposizione.

È questo il secondo punto, signor Presidente, che intendevo sottolineare. Un sistema di potere da una parte ed un'opposizione dall'altra che usava tutti i mezzi democratici per rispondere...

## CARLO TASSI. I finanziamenti dal KGB!

SEVERINO GALANTE. Questa è la differenza di fondo, e ritornerò sull'argomento, illustre collega. Craxi accusa i comunisti di aver percepito finanziamenti dall'URSS. Ma che bella scoperta storiografica! Ci sono intere biblioteche, o almeno pareti di biblioteche, su questo tema; da ultimo è stato pubblicato un saggio di un collega che ha parlato appunto dei rubli di Mosca. Tanti volumi riguardano personaggi come Antonini e il finanziamento in dollari all'area socialista...

PRESIDENTE. Onorevole Galante, la prego di concludere.

SEVERINO GALANTE. Presidente, poiché erano una serie, le richieste di autorizzazione a procedere, mi consenta qualche minuto in più!

E in quei volumi si parla anche dell'ambasciatrice Luce e dei finanziamenti all'area di centro e alla democrazia cristiana; e potremmo elencarli, gli uni dopo gli altri, i libri che trattano di questi temi. Ci sono — ripeto — intere biblioteche sull'argomento.

E allora, neanche in questo caso si pone il tema eventuale dell'immoralità; si pone, onorevole Craxi, onorevoli colleghi, il tema della illegalità. Anche su questo punto è bene che venga fuori tutto. La magistratura ha indagato e sta indagando; prosegua. Non per questo noi parliamo, né parleremo, di persecuzione giudiziaria. Peraltro, i risultati al momento attuale paiono assai scarsi.

L'eventuale persecuzione politica — ed ho concluso — non è (lo dico all'onorevole Craxi e a tutti gli altri colleghi) una persecuzione giudiziaria manifesta, anche se è evidente che la persecuzione politica eventuale può avvalersi di obiettive vicende giudiziarie. Anzi — ed è un consiglio che rivolgo all'onorevole Craxi — da una chiarificazione rapida — perché quello che possiamo chiedere con insistenza è che la chiarificazione sia rapida — da parte della magistratura in sede giudiziaria Craxi stesso può trarre argomenti contro l'attacco politico di cui ritiene di essere vittima.

Approvo quindi in questa chiave la proposta della Giunta (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non ci troviamo oggi, come in un'occasione precedente, a dover decidere sull'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi. È stato lo stesso Craxi — come egli ha detto — a sgomberare il campo, con la decisione (che noi apprezziamo) di non opporre alcun do-

cumento per chiedere che questa autorizzazione venga respinta. Proprio perché è stato questo l'atteggiamento assunto dall'onorevole Craxi, ci troviamo di fronte a questioni di carattere politico, che con il suo discorso egli ha posto in maniera incisiva.

Per quanto riguarda il voto che dobbiamo esprimere, il quale riguarda esclusivamente l'autorizzazione alla perquisizione e sarà palese, riconfermo che si tratterà, per il gruppo della DC, di un voto secondo coscienza, espresso da ciascun parlamentare della democrazia cristiana sulla base dei propri convincimenti e della valutazione della decisione assunta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, che opera in modo molto accurato e con grande responsabilità (voglio dargliene atto). Ma poiché la nostra è un'Assemblea politica, devo rilevare che in questa sede sono state fatte affermazioni (riprese nelle dichiarazioni di voto) che non possono passare sotto silenzio.

Vi è anzitutto un problema. La ricostruzione della storia di questi anni, onorevoli colleghi, non può essere semplificata, se si vuole mantenere il livello di scientificità che è necessario per capire quanto è accaduto. Nella storia degli anni '80 si sono intrecciati grandi problemi di carattere internazionale; non dobbiamo dimenticarci che questi anni sono cominciati nel pieno di una guerra fredda che ha portato il mondo quasi a livello di uno scontro e che il partito socialista ha imboccato una strada diretta a dare stabilità al paese, offrendo il suo contributo per la sicurezza dell'occidente. Ebbene, i fatti e gli eventi degli anni '80 dimostrano che la lettura non può essere semplificata, ma deve essere affidata all'analisi storica e politica. In questo senso siamo tutti impegnati per giungere a conclusioni e per individuare soluzioni.

Esiste un problema che abbiamo sollevato con forza in varie occasioni e che rappresenta la questione centrale del nuovo passaggio della nostra democrazia. È il momento nel quale ci troviamo che pone con forza e grande energia il problema della legalità; ma quando si pone tale problema, si tratta di affrontare la questione delle regole, che devono essere rispettate da tutti ed a tutti i livelli. Sono regole che devono ricevere un

accoglimento interiore e devono essere accompagnate da una misura e da una correttezza che non significa indulgenza, ma capacità di sviluppare il processo di rinnovamento del paese senza violenza, né sopraffazioni o squilibri di potere.

Abbiamo pronunziato più volte in quest'aula parole di rispetto per la magistratura; non sempre è avvenuto che i magistrati abbiano usato parole di rispetto per il Parlamento. Questo è un dato. Vogliamo che la magistratura svolga la sua funzione per intero e che ripristini il principio di legalità. Ma non si può affermare, come ha fatto l'onorevole Valensise, che la condizione attuale si è creata perché vi è un nuovo clima politico e le leggi sono quelle di sempre. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono sempre state garantite da una democrazia che su questo terreno ha creato al riguardo le necessarie condizioni.

Ma non è il caso di fare analisi di questo genere. Ciò che ci interessa è che la moralizzazione sia vera, profonda e avvenga secondo regole non improntate a sopraffazione o a violenza. Quando si genera violenza, infatti, si determinano reazioni, e le reazioni possono provocare ulteriori sconquassi, e persino il rallentamento del rinnovamento.

Stiamo facendo la nostra parte. L'abbiamo fatta scrivendo nuove regole e con esse avviando il processo di rinnovamento. Non possono esservi semplificazioni. Non può esservi, onorevole Galante, questa semplificazione madornale che contraddice la storia del nostro paese assimilando il regime democratico, cui tutti abbiamo partecipato, con quello fascista rispetto ad un riscatto che le opposizioni avrebbero determinato con la loro ferma battaglia democratica.

Ben altro abbiamo costruito in questi anni che l'immagine semplificatrice che è stata qui sbrigativamente affermata! Si tratta di questioni che sono state poste in quest'aula e di cui dobbiamo farci carico, cercando di trovare le soluzioni politiche giuste ed opportune. È il motivo per cui ho preso la parola, perché non cadesse nel silenzio l'invito alla riflessione ed alla considerazione, che è tanto più forte proprio perché è sgombrato il campo da un caso personale, che viene ormai affidato alla valutazione della magistratura.

Per quanto riguarda il problema della perquisizione i colleghi sono invitati a votare secondo coscienza. È questa la nostra linea di sempre. La ragione profonda di tutto questo rispecchia le nostre più vere ed autentiche ispirazioni, dalle quali non intendiamo minimamente discostarci e che ancora una volta, come sempre fatto in questo periodo, intendiamo riconfermare perché corrispondono alla nostra visione culturale ed etica del rispetto della persona umana (Applausi dei deputati del gruppo della DC e di deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

Massimo D'ALEMA. Ritengo necessario approfittare — mi sia perdonato, ma lo hanno fatto anche altri colleghi — in modo improprio di questa occasione di dichiarazione di voto per svolgere talune considerazioni, che vanno al di là della questione specifica sulla quale l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi. Si tratta di considerazioni che riprendono affermazioni svolte in quest'aula e problemi che sono stati posti, anche di ordine più generale rispetto alla limitata vicenda giudiziaria sulla quale siamo oggi interrogati.

Interverrò molto brevemente, senza riprendere il complesso delle considerazioni che sono state fatte nel discorso dell'onorevole Craxi; in modo particolare non ritengo necessario rispondere a quella parte del discorso dell'onorevole Craxi in cui egli ha lungamente insistito nell'attacco verso la sinistra, verso di noi, verso il partito comunista prima ed il PDS poi. Si tratta - devo dirlo — di un fatto che non mi ha stupito. Penso che l'odio verso di noi abbia costituito l'unica autentica passione politica che l'onorevole Craxi ha nutrito e che ha illuminato tutta la sua azione nel corso degli ultimi quindici anni! (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

Abbiamo ascoltato con molto rispetto, forse persino eccessivo. Quel che sinceramente non trovo giusto è il tornare a pronunciare minacce ed allusioni. Noi riteniamo si debba accertare tutta la verità sulle

vicende della corruzione e dei finanziamenti illeciti. Non pretendiamo trattamenti di favore ed abbiamo affrontato con grande serenità anche quelle vicende - in verità molto limitate, per ragioni di fatto — che hanno riguardato o riguardano esponenti del nostro partito, ritenendo comunque prioritario in questo momento per un partito democratico il rispetto verso la magistratura ed il non unirsi a campagne di delegittimazione della stessa. Se l'onorevole Craxi è a conoscenza di fatti ed episodi che possono arricchire un quadro di verità sulle vicende di corruzione, di finanziamento illecito, penso che egli avrà modo di riferirne a qualche procura della Repubblica. Allo stato delle cose, io guardo alle inchieste ed al loro svolgimento con serenità.

Vorrei ricordare che per quanto attiene ai finanziamenti stranieri ai partiti politici italiani vi è stata una lunga ed approfondita inchiesta della procura della Repubblica di Roma, che per ciò che concerne il PCI si è conclusa con un'archiviazione del caso... (Commenti dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del MSI-destra nazionale e del deputato Sgarbi).

# PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MASSIMO D'ALEMA. ... dopo che i magistrati italiani hanno potuto, come ricorderanno i colleghi, sulla base... (Vivi commenti dei deputati Tremaglia e Berselli).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, lasciate parlare l'onorevole D'Alema!

Massimo D'ALEMA. Vedo che si è determinata una vasta unità!

Dicevo che i magistrati italiani, sulla base di una rogatoria internazionale, hanno potuto consultare anche i documenti più riservati che erano conservati a Mosca. Si è accertato che tali finanziamenti vi erano stati, come noi stessi avevamo detto, fino al 1979, e che non costituivano un reato perché la legge che li proibisce è del 1981 (Applausi polemici dei deputati dei gruppi della DC, della lega nord e del MSI-destra nazionale — Vivi commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MASSIMO D'ALEMA. L'archiviazione riguarda anche la democrazia cristiana, per la quale sussistevano tali finanziamenti da parte della CIA; questa valutazione dovrebbe essere di interesse comune! (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

Si è accertato inoltre che a partire dal 1979 non esistono finanziamenti sovietici al partito comunista italiano (*Commenti*). Lo dico per ricordare una notizia di cronaca.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, consentite all'onorevole D'Alema di concludere il suo intervento.

MASSIMO D'ALEMA. Quello che risulta ormai...

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole D'Alema, la prego!

MASSIMO D'ALEMA. Vedo che come nei momenti di difficoltà gli ascari della destra accorrono...

CARLO TASSI. Ci sono sempre gli imbecilli della sinistra!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

Onorevole D'Alema, non raccolga, per cortesia! Contribuisca anche lei a mantenere l'ordine, parlando! Quindi prosegua.

Massimo D'ALEMA. Presidente, io la rispetto, ma lei dovrebbe rivolgersi ad altri, non a me. Io taccio di tanto in tanto per rispetto verso i colleghi, per ascoltare le loro obiezioni.

Quel che appare ormai chiaro dopo oltre un anno di indagini, che sono penetrate nel vivo del sistema economico e finanziario, è che a quel sistema di potere — sul quale l'onorevole Craxi ha detto delle verità molto parziali — che ha caratterizzato la vicenda italiana degli ultimi dodici-tredici anni, a quella complicità sistematica fra centri di potere economico e finanziario e ceto politico, a quel sistema di corruzione, la più grande forza di opposizione era estranea

(Commenti — Proteste). L'onorevole Craxi ha voluto ricordare qui un altro dei suoi nemici, insultando l'ingegner De Benedetti e chiamandolo «principe della corruzione» (Vivi commenti). Tuttavia egli ha omesso un interessante dato di cronaca, cioè che l'ingegner De Benedetti ha confessato, sì, ai magistrati di aver pagato molti miliardi, ma di aver pagato la gran parte di questi all'onorevole Craxi, non al nostro partito! (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

# MAURIZIO SACCONI. Coda di paglia!

MASSIMO D'ALEMA. Quindi se da una parte vi è un «principe della corruzione», dall'altra vi era un «principe dei corrotti», che riceveva quei finanziamenti (Commenti del deputati Tremaglia).

Non c'era verità nel discorso di Craxi. Negli anni '80 in questo paese non vi sono stati soltanto episodi di finanziamento illecito ai partiti; vi è stato un sistema di corruzione diffuso, incoraggiato dall'alto; una classe dirigente alla quale e dalla quale è venuto un messaggio di cinismo, di spregiudicatezza, di potere per il potere.

# GASTONE PARIGI. Senti chi parla!

MASSIMO D'ALEMA. C'è stata la logica che ha piegato l'interesse pubblico, le grandi scelte di investimenti agli interessi particolari di partito, di gruppi e di persone, provocando guasti profondissimi nella macchina dello Stato, nell'economia e nello spirito pubblico. Perché, se di questo non si fosse trattato, se si fosse trattato di qualche episodio di finanziamento illecito dei partiti, noi non ci troveremmo oggi di fronte ad una così drammatica crisi della democrazia e del rapporto fra i cittadini e le istituzioni.

Non c'è verità in quei discorsi. E una classe dirigente deve guardarsi dal rischio di parlare soltanto a se stessa. Vedete, io qui spesso corro il rischio di essere fischiato, ma sono fra quelli che possono dire queste cose nelle piazze. Voi vi applaudite, ma fuori di qui non potete più parlare (Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Proteste del deputato Sgarbi). E dovreste meditare su questo.

Noi non ci uniamo — ho finito — a nessuno spirito forcaiolo (Commenti del deputato D'Amato), perché fortunatamente questo sistema di potere noi lo abbiamo combattuto quando era potente (Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Commenti) e abbiamo denunciato questo modo di governare quando ciò è costato un isolamento politico.

FILIPPO BERSELLI. Eravate sempre d'accordo!

Massimo D'ALEMA. Voglio fare un'ultima osservazione. Ho detto più volte, e voglio ripeterlo, che noi siamo persuasi che da una crisi democratica non si esca per effetto dell'azione della magistratura. E abbiamo più volte espresso la preoccupazione di un alterarsi dell'equilibrio tra i poteri, che nasce soprattutto, a voler essere onesti, dalla grande debolezza del potere democratico. E in una società complessa i vuoti di potere non sono ammessi: sono riempiti, di fatto, da altri.

Alla magistratura chiediamo di fare presto, di accertare la verità, di fare giustizia e di rispettare le garanzie verso le persone. Questo è sempre stato il nostro atteggiamento. Mai abbiamo chiesto giustizia sommaria, naturalmente rispettando il ruolo che la magistratura svolge, così importante per il paese perché ha portato alla luce un sistema di illegalità diffuso e penetrante.

Ma, allora, se il problema è quello di una risposta democratica ad una crisi del sistema politico, tanto più appare velleitario e inquietante il messaggio politico del discorso dell'onorevole Craxi, e cioè l'appello, la chiamata di correità di una classe dirigente, di una maggioranza, per stringersi intorno ad una maggioranza politica che non è delegittimata dal fatto che ci sono gli inquisiti (l'espressione «Parlamento degli inquisiti» non mi piace e non l'ho mai usata), ma dal fatto che l'Italia di oggi in gran parte, per gli eventi accaduti, non si riconosce più in questa classe dirigente. Questa è una delegittimazione molto più sostanziale...

VITO LATTANZIO. Alla tua classe!

Massimo D'ALEMA. ... ed è un problema. Guai se si dovesse seguire quella strada: l'arroccarsi di una classe dirigente che non ha più la fiducia del paese! Sarebbe una sfida senza sbocchi. E questo contribuirebbe ancora di più ad alterare il rapporto fra i poteri e a far vedere ai cittadini, nei giudici, l'unica speranza di cambiamento. Noi vogliamo un cambiamento democratico di regole e una classe dirigente che ritrovi la sua legittimazione nel consenso popolare.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. E speriamo che prevalga la consapevolezza che questa è l'unica strada ragionevole per salvare e rinnovare la nostra democrazia (Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e dei verdi).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Chiedo all'onorevole Maroni se mantenga la richiesta di votazione nominale.

ROBERTO MARONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a compiere gli atti d'indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di espressa autorizzazione, nei confronti del deputato Craxi (doc. IV, n. 210).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti							463
Votanti							447
Astenuti							16
Maggiora	anza		•				224

Hanno votato sì . . . . . 301 Hanno votato no . . . . 146

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ed a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di specifica autorizzazione, nei confronti del deputato Craxi per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice. 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata): per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello

stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materie di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi

dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 112, numero 1), dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 delle legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 7 delle legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei

partiti politici, continuata); per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficontinuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo

110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamemto dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio

1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (doc. IV, n. 265).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che sia invece negata l'autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di espressa autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, risparmio l'esposizione di una nutrita rubrica che è contenuta nella richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ripresa nella relazione della Giunta.

Si tratta di una ritenuta serie di reati tutti riconducibili agli schemi formali della concussione, corruzione, ricettazione, violazione della norma sul finanziamento dei partiti.

I fatti, dal punto di vista della loro oggettiva sussistenza, non sono posti in discussione, per fatti intendendo la consegna di contributi anche di consistenza cospicua al partito socialista per il tramite di diversi suoi dirigenti e funzionari.

Poste queste dazioni di denaro (taluna

della consistenza di 16 miliardi — siamo, ripeto, per alcune di queste nell'ordine di diversi e svariati miliardi) a giudizio del relatore emergono soltanto due ordini di problemi. Il primo consiste nella riconducibilità alla responsabilità penale di questo particolare indagato che è l'onorevole Craxi e il secondo nella qualificazione giuridica dei fatti.

La Giunta ha ritenuto di non aver grossi problemi da tale punto di vista. Vi è una nutrita serie di addebiti per fatti di peso specifico diverso. È possibile ritenere che non vi fosse consapevolezza e compartecipazione, da parte dell'onorevole Craxi, per tutti questi fatti, ma egli ha detto di ritenersi personalmente responsabile della gestione finanziaria del partito e di essere consapevole — d'altra parte, lo ha ribadito questa mattina — di grosse tranches di entrate, come egli dice, illecite.

A questo punto le dazioni di denaro esistono, il segretario di quel partito se ne fa carico: è possibile che la Giunta o l'Assemblea stabiliscano se questi fatti esauriscono la loro valenza criminosa nel solo reato di finanziamento illecito o invece, essendo di natura plurioffensiva, integrano anche ipotesi di altro più grave reato? Noi riteniamo di no, colleghi, perché questo attiene alla qualificazione giuridica dei fatti, ma soprattutto ad ulteriori indagini da compiere, nel senso che, quando l'ENI pagava al PSI una somma complessiva di 16 miliardi, vi era certo concorso di persone nel reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti: ma quei denari erano di lecita provenienza, posto che sicuramente erano conseguenza, quanto meno, di un falso in bilancio e per ciò stesso non si integrerebbe la ricettazione? Si tratta di un'indagine che noi non possiamo compiere.

Io ho scritto, credo con molta obiettività, che probabilmente, al di là della responsabilità politica che non compete alla Giunta discutere, la responsabilità di Craxi non sussisterà per tutti questi fatti, che il pubblico ministero, prima, il giudice per le indagini preliminari, poi, il giudice dell'udienza preliminare e il giudice del dibattimento non affermeranno la responsabilità penale per ciascuno di essi.

Con questa serena certezza diciamo soltanto che l'indagine deve essere svolta; e lo diciamo con assoluta pacatezza posto che, se anche vi sono violenze della giustizia, come mi pare si sia osservato stamattina, se anche vi sono atteggiamenti particolarmente severi della giustizia, come io preferirei dire, personalmente non sono mai riuscito a scorgerli nei confronti dell'onorevole Craxi, nei cui riguardi, a tutt'oggi, i giudici non hanno mai chiesto misure cautelari di particolare severità.

Quindi, per queste ragioni crediamo che l'autorizzazione debba essere concessa, proprio per fare chiarezza anche in ordine al numero ed alla consistenza degli addebiti.

Devo dire che rispetto ad una generica richiesta concernente gli atti di indagine previsti dall'articolo 343, comma 2 del codice di procedura penale, nonostante il diverso parere del sottoscritto relatore, favorevole alle perquisizioni, la Giunta ha dichiarato l'improcedibilità per difetto di motivazione della richiesta stessa: sul punto, dunque, si pronunci l'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa.

Ricordo che nei confronti dell'onorevole Craxi è stata altresì formulata richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di espressa autorizzazione e che la Giunta propone che tale autorizzazione sia negata.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. È doloroso vedere come, nel corso di questa così complessa ed

importante commemorazione funebre, si sia avuto fin dall'inizio il segnale di una condotta che non comporta in questo Parlamento un riconoscimento della legittima azione della magistratura, ma di quello che può chiamarsi, ed è stato chiamato da alcuni, il partito dei giudici. Intendo tracciare un rapido percorso storico-critico di questa mattinata e del primo pomeriggio senza però partire da quanto ha detto l'onorevole Craxi facendoci assistere, devo dire compostamente, con un rigoroso silenzio quale si addice alle cerimonie funebri, ad un'orazione per l'appunto funebre, pronunciata direttamente dal morto. È la prima volta che sulla bara di un uomo politico di statura riconosciuta nel corso di qualche lustro viene pronunciata dal morto medesimo, fattosi fantasma, l'orazione. E a quella tutti hanno aderito con diverso interiore dissenso, ma con composta partecipazione.

Ma prima, ricorderete, abbiamo assistito ad un fatto singolare. Vi è un principio antidemocratico che ha prevalso attraverso la forza del partito dei giudici, cioè che i giudici hanno sempre ragione, che la Giunta stabilisce una verità (anche se in quella stessa Giunta ci sono persone calunniate da uomini del loro stesso partito, talché si ha ragione talvolta di dubitare dell'autorevolezza di chi la presiede; e io, che non sono per la colpa di alcuno, sono pronto a credere che la calunnia dentro il partito possa toccare anche chi presiede quella Giunta); ma una norma antidemocratica prevede che noi non possiamo votare in difformità dalla Giunta, ma che dobbiamo accettare, anche dopo aver letto documenti e carte da cui risulti un'azione giudiziaria forse discutibile dal punto di vista della legittimità giuridica.

Ci ritroviamo quindi a discutere solo nel momento in cui si parli di arresti, che presto verranno concessi, per esempio, vista l'animosità legittima del partito dei giudici e della folla che lo sostiene, a De Lorenzo e che per intanto, sulla base delle perquisizioni, ha portato a quest'ultimo voto abbastanza singolare da alcuni punti di vista, come cercherò di dimostrare.

Ma prima ancora di toccare tale questione, vorrei ricordare che sul parere della Giunta si volta soltanto quando essa decida di non concedere l'autorizzazione; è un'altra singolare figura antidemocratica, per la quale quando si mandano i deputati davanti ai giudici dobbiamo dire di sì, mentre quando la Giunta dice di no, allora dobbiamo votare. È una cosa aberrante, che fa il paio con l'antidemocratico voto palese contro una rigorosa espressione della volontà individuale, simbolo della democrazia. Talché, questa volta, ci si fa pagare il voto a favore di Craxi; talché, in Senato, si è stati indotti a votare contro Andreotti, facendo votare Andreotti stesso contro di sé.

E oggi, naturalmente, quelli che devono dimostrare di essere onesti, quelli che possono parlare nelle piazze... Io credo che D'Alema si riferisse forse a sé, quando ha affermato che molti non possono parlare; non poteva riferirsi a me, perché io nelle piazze parlo anche contro i furti commessi da un'altra parte, che non è quella del Governo, e nessuno fa altro che ascoltarmi con una compostezza non diversa da quella che merita D'Alema. Quindi, quando D'Alema parla, lo faccia nel rispetto dei singoli deputati e non estenda in modo generico il desiderio di vedere buttata via un'intera classe politica che, forse, l'avrà anche meritato, ma allora deve tornare a casa tutta e non soltanto una parte di essa. Ma con questo si entra nella sfera morale, che non voglio assolutamente toccare.

Il primo voto della seduta odierna ha riguardato l'onorevole D'Aimmo. In quel caso il relatore, Cicciomessere, ribaltando la responsabilità verso il giudice, afferma che questi non ha avuto il pudore, l'intelligenza, la qualità di lavoro per valutare le carte e verificare la denuncia nei confronti dell'onorevole D'Aimmo, e che quindi ha proceduto per due volte sulla base di documenti imperfetti, ma che pure erano reperibili qui alla Camera (che non è un covo di ladri, anche se vi sono dei ladri, ma una struttura alla quale può essere chiesto un documento utile ad un'indagine e non vi è nessuno che non lo conceda). Questa negligenza è così definita da Cicciomessere: «Tale comportamento gravemente omissivo del giudice, al limite della negligenza inescusabile» rappresenta una colpa grave, tale per cui si potrebbe procedere contro il giudice stesso. Si parla,

cioè, di negligenza inescusabile, indicata come colpa dalla legge del 1988 sulla responsabilità civile dei magistrati.

Se il nostro amico, compagno Cicciomessere chiede questo, perché c'è una parte del Parlamento che, anche di fronte all'evidenza, vota contro D'Aimmo? (Applausi). Perché quella non è un parte politica, ma è il partito dei giudici anche nell'errore! E lo abbiamo visto nello schieramento ignobile di una parte della sinistra e della lega di fronte alla negligenza inescusabile, fatto non politico ma giuridico. Si è creata una spaccatura drammatica: questo non è un Parlamento vero, ma un Parlamento nel quale ci sono gli infiltrati di un partito extraparlamentare che si chiama partito dei giudici. E lo hanno fatto vedere con il loro voto infame! Infame!

Dopo di che, passati dal D'Aimmo giudicato sulle piazze (purtroppo in mancanza della ghigliottina; altrimenti lo avrebbero pure ucciso) —, è intervenuto uno splendore, un fulgore, un sole del nuovo Parlamento: l'onorevole Luigi Rossi! E noi abbiamo — ne avete avuto l'esempio in quel nobilissimo discorso, in quella mirabile orazione, in quel senso storico tanto sviluppato — il simbolo del nuovo, del nuovo Parlamento! Perdiamo l'ignobile, corrotto, ladro e «morto» Craxi per acquistare l'onorevole Rossi (Applausi — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord), bravo, elegante, dotto come loro, che sono poco meno che animali: è un dato di fatto! (Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord). L'onorevole Rossi ha dato prova di una sopraffina oratoria, specchio del nuovo e di un pensiero lucido! Tanti Rossi clonati avremo, da quella parte, e avremo perso l'ignobile, immondo, schifoso Craxi, il quale ha pronunciato un noioso discorso, non seguito da nessuno...! (Interruzione del deputato Castellaneta).

No, io non me lo tengo: te lo metto nel «coso» a te! A te, te lo metto, altro che! (Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

Voglio chiedere se un Parlamento che possa valutare i fatti non sulla base dell'emozione di piazza... Certo, posso essere d'accordo con i compagni della lega; il tassista che mi ha portato (Commenti dei deputati del gruppo della lega nord)... Siete dei cari compagni: cari e delicati e con un rappresentante bellissimo e forbitissimo, quale l'onorevole Rossi, che io ammiro per la sua nobile oratoria, da tutti seguita con composto silenzio (come ricordate)!

Che cosa è avvenuto? Andando sul taxi ho trovato un prossimo rappresentante della lega nord in Parlamento, il tassista; il quale mi ha detto: «L'onorevole Craxi ha finito?». Io gli ho risposto: no; «è» finito, non «ha» finito! Dice il tassista: «Ha finito la sua patetica requisitoria?».

Ed è vero — aveva ragione D'Alema — il nome di Craxi al di fuori di quest'aula chiama, chiede la ghigliottina; la stessa che oggi ha nobilmente invocato l'onorevole Rossi, con il suo bellissimo discorso. Egli ha detto che se non vi fosse l'immunità, Craxi sarebbe in galera; ha aggiunto, poi, che se non vi fosse la democrazia, Craxi sarebbe ghigliottinato!

Io devo deludere l'onorevole Rossi, perché Craxi non andrà in galera e non verrà ghigliottinato. Forse si suiciderà, faccia lui! Il dato di fatto è che, sulla base delle carte inviateci dai giudici e che noi possiamo analizzare come persone che usano la ragione e non i piedi (per non dire altro), noi verifichiamo che non c'è, per quanto riguarda i riferimenti specifici all'unica responsabilità penale, quella individuale (Commenti del deputato Maroni), nulla che riguardi mai direttamente l'onorevole Craxi.

Guardate le carte, non fate quel che non siete!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di avviarsi alle conclusioni!

VITTORIO SGARBI. Il punto di fondo è che, uscendo di qua, ho parlato con decine di deputati i quali, vedendo il «morto» che aveva parlato e sentendone l'alto rigore oratorio — inferiore certo a quello di Rossi, ma molto ammirato — hanno detto: ci dispiace, perché comunque Craxi è l'unico che «ha le palle». Si tratta di una voce comune di questo Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi...!

VITTORIO SGARBI. Mi scusi, onorevole Presidente. So che lei è turbato da queste espressioni, ma esse corrispondono al vero. Posso darle almeno il nome di venti deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, dica le stesse cose utilizzando termini diversi! Poiché l'uso delle parole...

VITTORIO SGARBI. Uso le parole dei parlamentari: io sono un cronista fedele!

PRESIDENTE. E cerchi di concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto!

VITTORIO SGARBI. Debbo semplicemente riferire non un'espressione che pertenga al mio linguaggio, ma una citazione precisa di decine di colleghi democristiani, socialisti ed altri — compresi i deputati del gruppo di rifondazione comunista —, ammirati dalla capacità, dalla forza politica, dall'energia dell'onorevole Craxi. Sarebbe come dire che il riconoscimento di una colpa non è sufficiente ad escludere una sua grande forza politica, che alcuni hanno inteso riconoscergli; ma questo è come dire che Al Capone aveva comunque grande forza: questo è un dato di fatto; tuttavia, ciò non toglie che si trattava del capo della banda dei ladri!

Se andiamo a riesaminare le carte dei magistrati — oltre al fatto che mai alcun pentito o collaboratore ha citato espressamente il fatto di aver dato soldi a Craxi —, si arriva a tale conclusione: quella con i quali i giudici hanno chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. È la seguente: «I procedimenti istruiti hanno però posto in luce una fenomenologia talmente diffusa e radicata nel furto che non si può non ipotizzare, almeno nella fase iniziale delle indagini a carico dell'onorevole Craxi, una sua partecipazione concorsuale, anche se sotto il profilo psicologico».

Allora l'accusa sta nel fatto che si riabilita il reato di plagio: alcuni ladri socialisti ...

PRESIDENTE. Concluda, per favore, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. ... avrebbero subito la pressione psicologica dell'onorevole Craxi, che li ha convinti a rubare per lui. In sostanza, tutte queste carte, comprese quelle che arrivano alla richiesta di perquisizione, non portano mai una responsabilità diretta. Io mi rivolgo ai compagni, magistrati ed avvocati, che sono felici di aver concesso questa autorizzazione: è possibile procedere di fronte ad una istruttoria indiziaria basata su elementi tanto inconsistenti e chiamati «profilo psicologico»? Il profilo psicologico che ha mostrato oggi è tale da indurre all'idea di una seduzione, che è però soltanto politica. Ma la politica non c'entra: c'entrano i fatti e le parole dei magistrati!

PRESIDENTE. Il tempo è esaurito, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Vorrei concludere, caro onorevole Presidente, ricordando che mi occupo con tanto interesse di questioni che riguardano l'onorevole Craxi non per simpatia politica o personale, ma perché mi piace ascoltare e tenere conto di quello che dicono gli uomini, non i pigmei. Di fronte ad un uomo che parla io mi rendo conto dell'orrore di un Parlamento che sia pieno di mostri.

Fra l'altro, per chi non ricorda questo aneddoto, è capitato un fatto singolare: che al posto dell'onorevole Balzamo, che era il grande cassiere di quel partito, è arrivato in Parlamento un simpatico, valente e bravo deputato che si chiama Bottini, la cui prerogativa — per lui drammatica — è di essere sordo e muto. Forse è questa la condizione che vorrebbero dare i giudici al Parlamento: impedire di parlare e, quando uno parla, ritenere che le sue parole non valgano perché indegno di fede.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, il tempo concessole dal regolamento è scaduto abbondantemente. La prego di concludere: non mi costringa a toglierle la parola!

VITTORIO SGARBI. Mi permetta di ricordare soltanto un passaggio della discussione odierna. L'onorevole Palermo — con l'aria di grande oratore molto seguito da tutti i

compagni di questo Parlamento: quindi grande *leader* di un futuro partito con grande forza di convincimento — ha chiamato l'onorevole Craxi «Re Sole» e ha detto che nel suo intervento non ha colto alcun riferimento ad un possibile pentimento o ravvedimento. Si è insomma arrivati all'applicazione di una morale controriformistica: da un uomo si vuole che si batta il petto per pentirsi e soltanto nel ravvedimento gli si dà la possibilità di essere accettato fra gli uomini.

Ebbene, Craxi non si deve ravvedere di nulla ed i giudici non devono «sapere» o «sospettare» che lui sia colpevole, ma devono dimostrarlo!

Vi è un problema che riguarda l'opinione: la sensibilità, la sensazione che uno sia, sapere che uno è ladro o che non lo è. Ma il giudice deve dare gli elementi per dimostrare quello che dice e non parlare di «profilo psicologico»!

Per chiudere vorrei leggere il testo di un grande statista ...

PRESIDENTE. No, onorevole Sgarbi, lei deve concludere!

VITTORIO SGARBI. Mi dispiace che lei sia stato molto più tollerante con il compagno D'Alema, che evidentemente corrisponde di più alla sua nobiltà. Io, ignobile, vorrei continuare e chiudere con un omaggio a questo Parlamento che viene da un parlamentare, di cui indicherò l'identità alla fine della lettura. Dice: «Oggi la fiducia (nei giudici) ha un carattere molto più politico. I giudici infatti sono individuati come coloro che danno corpo a quel desiderio di punizione dei corrotti che è radicatissimo nella società e che si intreccia al bisogno di ricambio politico. Ieri i magistrati processavano i nemici dello Stato, oggi processano alcuni tra coloro che lo Stato hanno governato per decenni. Ma nessuna società ha tollerato troppo a lungo un governo di giudici, che ingessa la ricchezza dei rapporti sociali dentro a parametri coercitivi, alla lunga intollerabili per qualsiasi cittadino. Prima o dopo arriva una politica regolatrice, che ridefinisce i rapporti fra i poteri dello Stato e le relazioni fra magistratura e cittadini».

Il testo parla poi di proposte di condanna per reati di corruzione, con il pagamento di una somma di denaro pari al maltolto, ma con la sospensione della pena per chi accetti questa misura; inoltre parla di vietare ai magistrati con adeguate sanzioni disciplinari...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi la prego di concludere!

VITTORIO SGARBI. ... di dare interviste o di rilasciare dichiarazioni sui procedimenti che stanno conducendo.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi deve concludere!

VITTORIO SGARBI. La conclusione è questa ...

PRESIDENTE. È l'ennesima volta che le chiedo di concludere. Dia seguito alla richiesta della Presidenza oppure le toglierò la parola! Lei sta parlando da sedici minuti: ha già superato di sei minuti il tempo assegnatole. La prego di concludere.

VITTORIO SGARBI. Volevo semplicemente dire ... (Vivi commenti).

PRESIDENTE. Concluda onorevole Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. Volevo semplicemente dire, rispondendo ... (Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

ENZO FLEGO. Basta, signor Presidente, deve dare il giusto tempo! Chi è quello là?

PRESIDENTE. Onorevole Flego, per favore si sieda!

Concluda, onorevole Sgarbi! Aiuti la Presidenza ad assicurare nel miglior modo possibile il corretto andamento dei lavori!

VITTORIO SGARBI. Concludo rilevando che abbiamo avuto non le prove contro Craxi ma le prove di quello che sarà il Parlamento attraverso la nobile figura dell'onorevole Rossi...

Le indicazioni che ho appena letto, circa la possibilità per i politici di patteggiare, di pagare e di non essere arrestati, riguardo alle limitazioni per la magistratura e ad una soluzione politica dei rapporti con i magistrati, non sono dell'onorevole Craxi ma dell'onorevole Violante. Ho letto alcune parole dell'onorevole Violante.

Spero che, nello spirito di democrazia che Violante dimostra, vi sia spazio per una visione di rapporti regolari fra la politica... (Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e di rifondazione comunista)... e la magistratura e che non accadano fenomeni come quello relativo al deputato D'Aimmo, che dimostrano che non si tratta di un partito ma del partito infiltrato dei giudici che sta alla nostra sinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, non è concepibile che abbia dovuto richiamarla per almeno sei volte al rispetto del tempo!

MARIDA BOLOGNESI. Gli poteva togliere la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per le dichiarazioni di voto sono previsti dieci minuti. La Presidenza tiene conto della natura delle richieste di autorizzazione a procedere e in taluni casi concede qualche minuto in più valutando le circostanze; ma, quanto meno dopo essere stato richiamato... per la quarta volta, onorevole Sgarbi, lei avrebbe dovuto concludere: e concludere significa cessare di parlare!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Basso De Caro. Ne ha facoltà.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Intervengo piuttosto per esternare un dubbio, che per la verità merita una precisazione.

Naturalmente sono d'accordo con l'opinione del relatore e noi siamo chiamati a votare soltanto sulla richiesta di autorizzazione alle perquisizioni. Per la verità nel fascicolo processuale e nella richiesta stessa vi è un riferimento agli atti di indagine di cui all'articolo 343, secondo comma, del codice di procedura penale. Nella quarta richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti

dell'onorevole Craxi, tra quelle all'ordine del giorno della seduta odierna, relatore Cicciomessere (anche in quel caso la proposta della Giunta è di diniego), si parla molto genericamente di «atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di prcedura penale».

Sono del tutto persuaso che una richiesta di custodia cautelare avrebbe trovato ben altro ingresso, ben altra formulazione, ben altra motivazione. Sono assolutamente convinto della buona fede dell'autorità requirente. Sono quindi convinto che per atti di indagine si intendano le perquisizioni e gli atti a sorpresa. Ma se vengono qualificati «atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale», io che leggo il codice, pensando di saperlo ancora fare, al comma 2 trovo: «fino a quando non sia stata concessa l'autorizzazione è fatto divieto di disporre il fermo o misure cautelari personali».

È bene chiarire, allora, che si tratta di atti di indagine, in riferimento sia alla domanda di autorizzazione ora in esame sia alla quarta oggi all'ordine del giorno, della quale è relatore Cicciomessere, e che genericamente si richiama agli atti.

Non vorrei (sono convinto di esternare un dubbio che non ha motivo di sussistere; ma è meglio essere più realisti del re, come si dice) che una volta autorizzato il compimento degli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale si intendesse autorizzato tutto, vale a dire ciò che per primo è enunciato nella dizione letterale: il fermo e la custodia personale cautelare.

Solo questa è la precisazione, Presidente; sono convinto — ripeto — che non serva e che sia ad abundantiam.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Siamo contrari alla proposta di diniego della Giunta.

A nome del Movimento sociale italiano e mio personale non posso fare a meno di rilevare quanto abbiamo ascoltato oggi. Noi del Movimento sociale italiano siamo interessati ad un processo di regime, contro questo regime, da molti anni, da decenni.

Ciò che oggi ha fatto Craxi (chiamare al giudizio del popolo italiano tutta una classe dirigente politica) è un fatto storico che ci interessa e deve interessare tutti. Non siamo molto interessati agli innocentisti né a coloro che invece vorrebbero usare la ghigliottina, perché questo è un sistema che certamente non ci appartiene. Noi vogliamo che il processo a Craxi lo faccia la magistratura e che il processo politico lo facciano anche gli italiani. Questo è il discorso che, a mio avviso, deve emergere da quanto abbiamo ascoltato oggi, da quanto abbiamo letto negli ultimi tempi sulla stampa di regime ed è emerso dai *mass-media*.

Craxi si è presentato come un accusatore della classe politica, ma in realtà oggi egli ha fatto una chiamata di correità ponendo sul banco degli accusati i suoi complici. Questo è il tema di fondo, che è emerso oggi con molta forza e con una grande incidenza politica dal discorso dell'onorevole Craxi. Egli non ha chiamato come correo soltanto il «CAF», di cui faceva parte e di cui abbiamo sentito parlare da parte della sinistra politica, ma ha chiamato sul banco degli imputati uomini che oggi vogliono riciclarsi, in modo gattopardesco, come gli alfieri del nuovo.

Non a caso, Craxi ha fatto anche i nomi ed ha parlato di Martinazzoli, di La Malfa, di Ciampi e perfino del Presidente della Repubblica, onorevole Scàlfaro, ricordando che quest'ultimo è stato suo ministro dell'interno per molto tempo. Credo che questo sia il fatto rilevante di oggi.

A proposito di Ciampi non possiamo che continuare il discorso politico sull'uomo nominato da colui il quale ha voluto chiamare sul banco degli imputati una classe politica. Ciampi è stato definito un fedele scudiero. un carrierista di questa classe politica ed oggi, guarda caso, egli è il primo ministro, colui il quale in una manifestazione popolare carica di ansie ed anche di odii ha osato dire che ci sono schegge politiche che vogliono usare le bombe per normalizzare la situazione. Il Presidente del Consiglio deve dirci chi sono queste schegge politiche, di quali partiti fanno parte, chi sono gli uomini politici che queste schegge interpretano e rappresentano; altrimenti, ci troveremmo veramente di fronte al tentativo di dare in pasto alla gente un colpevole per metterlo sul banco degli imputati e farne un capro espiatorio di tutto interesse per questa classe politica. Se infatti un discorso emerge oggi con forza è l'aver tentato e l'aver ottenuto, da parte di questa classe politica, che l'opinione pubblica pensi di aver trovato un capro espiatorio diverso da chi politicamente è responsabile della situazione oggi esistente. Questo è il senso del discorso di Bologna. Noi non possiamo fare a meno di rilevare quanto sta accadendo.

Da parte nostra guardiamo a Craxi con un'ottica complessiva e non solo con riferimento a quanto ha fatto in questi ultimi giorni e settimane, o nell'ultimo anno, ai tentativi ed alle minacce spesso oscure, quando cioè minacciava — l'abbiamo sentito in questo Parlamento — di parlare, di fare dei nomi. Oggi molti nomi sono stati fatti e noi invitiamo l'onorevole Craxi a continuare su questa strada per rendere, anche se in ultima analisi, un servizio alla comunità nazionale facendo il nome di tutti i responsabili, non solo dei politici, ma anche degli uomini dell'economia e dei sindacati, di tutti coloro che sono responsabili di quanto sta accadendo

Noi ricordiamo Craxi non solo come il socialista che ha deluso le aspettative del padre del deputato leghista lombardo, onorevole Luigi Rossi; sarebbe veramente poco se noi fossimo indignati contro Craxi e contro questo sistema di potere soltanto perché Craxi ha tradito le aspettative e le illusioni di alcuni socialisti storici o, comunque, di tutta un'opinione pubblica che si era riversata nel partito socialista. Noi vogliamo ricordare che Craxi ha deluso ancor più l'Italia, perché durante la sua vita politica ha tentato di dare al popolo italiano degli esempi di unità, di creare una simpatia intorno ai valori della nazione e del tricolore: egli parlò di socialismo tricolore e cercò di rilanciare i valori nazionali attraverso un episodio storico come quello di Sigonella; questi fatti noi non possiamo dimenticarli. Certamente, però, di fronte a tali vicende la delusione è ancora maggiore, perché Craxi ha avuto la sventura, nella sua carriera politica, di essere partito come ho detto, di aver cercato a parole e con alcuni fatti di pervenire a certe

realizzazioni, per finire poi nel modo che è oggi di fronte a tutti noi.

Non possiamo però dimenticare quanto egli ha detto; non possiamo dimenticare che oggi, oltre ad avere chiamato sul banco degli imputati alcuni uomini politici (taluni finiti, altri che tentano ancora un «riciclaggio»), Craxi ha chiamato anche un partito che si ricollega al nuovo, che vuole essere nuovo; un partito che sta cercando di presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica e della nazione come il partito del rinnovamento. Mi riferisco all'ex partito comunista.

E le accuse che sono state fatte contro questo partito sono di una pesantezza unica e certamente meritano di essere sottolineate e portate all'attenzione della magistratura. Infatti, se prove non sono state esibite, onorevole D'Alema — ma qui non siamo di fronte ad un tribunale —, possiamo dire che sono state portate prove di natura politica, facendo nomi ben precisi, ed accuse gravi, come per esempio di tradimento della nazione (è stata usata questa espressione). Il partito comunista italiano ha ricevuto tangenti perché implicato in traffico di materiale strategico a favore di una nazione nemica, contraria non solo all'alleanza occidentale, di cui facciamo parte, ma anche all'Italia.

È un'affermazione di una pesantezza unica, che certamente non è stata rivolta a nessun a1tro prima di ora in un'aula parlamentare e neppure sulla stampa di regime o sui mass media.

Pertanto, un'accusa di tal genere merita di essere sottolineata e porta, come elemento psicologico, il discorso aperto dall'MSI tanti anni fa contro il regime a compiere un passo in avanti; è un discorso che, dopo essere stato ripreso e rilanciato dalla magistratura con l'inizio della sua azione su Tangentopoli, si conclude oggi da parte di un protagonista della corruzione di questo regime, come è l'onorevole Craxi, che ha parlato però anche a nome di molti suoi complici e di suoi soci in questa società per azioni ai danni dell'Italia.

Questo è il discorso di fondo che noi dobbiamo sottolineare. Insieme ad esso sono state fatte delle allusioni estremamente gravi: l'onorevole Craxi ha parlato di un rinnovato modo di fare politica attraverso le bombe politiche. Egli ha fatto capire che dietro ad esse vi è una mano, che egli chiama oscura, ma che a livello politico non ci sembra tale; infatti, qualcuno ha già potuto godere di vantaggi politici da queste bombe che periodicamente, in momenti di crisi — come è stato detto anche da altri — tornano ad esplodere per normalizzare la situazione. Questo aspetto, certamente, non può essere taciuto.

E non possiamo far passare sotto silenzio i discorsi sui processi politici in televisione e sulla stampa, che per tanti anni hanno colpito la destra politica e di cui per tanto tempo abbiamo patito le conseguenze. Anche questo è il frutto del sistema consociativo che permetteva e permette tuttora di dare una parte di televisione alla democrazia cristiana, una parte al partito comunista e un'altra al partito socialista dell'onorevole Craxi! E allora dobbiamo dirla tutta!

Quello di oggi è un processo di regime che si chiude; da esso dobbiamo trarre conclusioni politiche, e ci auguriamo che i cittadini italiani facciano altrettanto (del resto, non potrebbe essere altrimenti). Ho ascoltato il tentativo estremo dell'onorevole Craxi di separare tutto ciò dal tema delle elezioni, perché se queste avvenissero in un clima di confusione e di tensione politica, chissà cosa potrebbe succedere. È un tentativo estremo di salvezza che una parte della classe politica cerca di fare, oggi attraverso Craxi, ieri attraverso altri.

Proprio sulla base di queste considerazioni, invitiamo tutti ad una rapida corsa verso le elezioni perché si faccia chiarezza e perché finalmente gli italiani possano valutare quello che accade al vertice della nazione e della vita politica con l'unico mezzo che hanno a disposizione e che è l'arma del voto (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, anch'io, prendendo spunto dall'intervento del collega Del Basso De Caro, mi soffermo su un problema che attiene alla lettera del

comma 2 dell'articolo 343 del codice di procedura penale, che prevede nella sua interezza tutta una serie alternativa di misure cautelari.

Voglio ricordare che il Parlamento si è già occupato di questo problema quando la prima vicenda, relativa ai colleghi Pillitteri, Tognoli, Cervetti, Del Pennino e ad altri, ci pose il problema di aderire o meno ad una richiesta dei magistrati. A quell'epoca ero relatore insieme al collega Valensise e ricordo che affrontammo da due diversi punti di vista il problema di applicare certe misure cautelari quando non siano specificamente ed esplicitamente richieste. Dico specificamente ed esplicitamente richieste perché le singole misure si basano su motivazioni, previste dall'articolo 274 del codice di procedura penale, che riguardano il tipo di iniziativa da compiere a seconda che si tratti di una custodia cautelare, di un arresto domiciliare, di una perquisizione o di un sequestro.

Si tratta quindi di misure fisionomizzate, che spetta al pubblico ministero precisare nelle esigenze che postulano e nelle motivazioni sottese a tali esigenze. Non sapere tutto questo o saperlo in maniera imprecisa può creare quei problemi che ognuno di noi dovrebbe avvertire quando si tratta di giudicare, partendo dalla premessa che si deve conoscere per deliberare. Vorrei sapere (lo chiedo al relatore e al presidente della Giunta) se, quando si parla di misure di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, si fa riferimento solo alla perquisizione o anche alle altre misure cautelari. In quest'ultimo caso, dovrei avanzare una richiesta formale perché, non essendo state motivate le ragioni a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi (o di tutte le ipotesi), come già è avvenuto per la vicenda citata, dovremmo rimandare gli atti all'autorità giudiziaria affinché vengano precisate le richieste e indicate le motivazioni che ne sono alla base.

Mi sono permesso di dire questo senza empiti oratori perché in quest'aula, dove si dovrebbe parlare di diritto oltre che di politica, ho sentito esaminare i problemi solo secondo le valutazioni che ciascuna parte politica (a partire dallo stesso onorevole

Craxi) ha ritenuto di compiere in ordine alla situazione generale nella quale si colloca questa tristissima vicenda. Io ho ascoltato con grande amarezza, avendo sempre presente che le vicende umane, anche se sono politiche, non devono essere viste con gli occhi di chi cerca in esse motivazioni a sostegno della propria posizione di parte, bensì valutate in base a considerazioni di ordine generale su ciò che attiene ai comportamenti, alla sensibilità, alla morale ed alla politica, che tutti insieme dovrebbero concorrere a formare il comportamento di ciascuno di noi.

Sono queste le ragioni per le quali ho posto il problema su cui mi sono soffermato. Spero di avere una risposta che non solo appaghi la mia curiosità, ma soddisfi l'esigenza di precisare l'oggetto della nostra votazione. Ritengo che non sia stato superfluo intervenire in questo senso, perché mi è sembrato che alcuni, pur di votare qualcosa e contro qualcuno, siano disposti anche a votare senza sapere quello su cui si esprimono. Questo mi dispiace molto (Applausi).

PRESIDENTE. Vorrei precisarle, onorevole Biondi, che la proposta della Giunta si riferisce alla richiesta di autorizzazione a compiere atti di indagine.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Signor Presidente, per fugare innanzitutto la giusta preoccupazione dell'onorevole Biondi e di altri colleghi, vorrei rilevare che l'onorevole Del Basso De Caro ha parlato a nome della Giunta. Il mio interevento, quindi, mira solo a confermare una interpretazione che è in primo luogo di carattere letterale e poi autentica.

Quando si parla di autorizzazione a compiere atti di indagine, non vi è dubbio che, secondo un'interpretazione letterale, dagli atti di indagine sono escluse le misure di custodia cautelare, che di per sé richiedono

una motivazione formale. Su questo non vi è alcun dubbio.

Vi è poi una seconda interpretazione, esplicitata dalla Giunta in una sorta di interpretazione autentica su tale aspetto; la Giunta ha ritenuto di escludere esplicitamente, con riferimento agli atti di indagine, che possa trattarsi di custodia cautelare. Ciò comporta, tuttavia, un'esigenza di chiarificazione perché con riferimento alla domanda di autorizzazione a procedere di cui al successivo doc. IV, n. 375, sempre nei confronti dell'onorevole Craxi, la Giunta propone che sia negata l'autorizzazione a compiere, in questo caso, non gli «atti di indagine», ma gli «atti». Così è infatti richiesto dal magistrato e così dobbiamo riproporre la questione.

Raccomando quindi vivamente l'approvazione della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione, perché laddove non è esplicitato — come non è esplicitato — «atti di indagine» la semplice allocuzione «atti» potrebbe ingenerare l'equivoco che in essa siano compresi, in una lata espressione estensiva, anche gli atti di custodia cautelare. Per fornire elementi ulteriori di tranquillità faccio presente che ci troviamo di fronte ad una richiesta generica (escludendo la motivazione, che non esiste), quasi ai limiti dell'improcedibilità. In conclusione, il problema non si pone ove venga approvata dalla Camera la proposta di negare l'autorizzazione a compiere gli atti di cui al doc. IV n. 375.

ALFREDO BIONDI. E se la proposta non fosse approvata...?!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di autorizzazione nei confronti del deputato Craxi (doc. IV, n. 265).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti			 453
Votanti			 445
Astenuti			 8
Maggiora	ınza .		 223
Hanno	votato	sì.	 . 260
Hanno	votato	no.	 . 185

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione prevede la necessità di espressa autorizzazione nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 81, commi primo e secondo, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata, e violazione delle norme in materia di contibuto dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, commi primo e secondo, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (corruziore per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata, e violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finaniamento dei partiti politici, continuato) (doc. IV, n. 352).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che sia concessa anche l'autorizzazione a compiere agli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione preveda la necessità di espressa autorizzazione.

Ha facolta di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, Relatore. Si-

gnor Presidente, l'ampio dibattito che si è sviluppato questa mattina mi esime dallo svolgere un'approfondita relazione giacché si tratta di fatti residuali, come specificato nella stessa domanda di autorizzazione a procedere, rispetto ad altri episodi che hanno formato oggetto di separata istanza.

La procura della Repubblica di Milano chiede di essere autorizzata a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi per il delitto di corruzione e di finanziamento illegittimo ai partiti in relazione ai seguenti episodi. L'indagato, in concorso con Vincenzo Balzamo, Valerio Bitetto, Mauro Giallombardo e Roberto Arlati avrebbe percepito taluni finanziamenti divisi in due capitoli (o filoni, se vogliamo usare questo termine). Si tratta di 125 milioni versati da Vittorio Emanuele Trifone della STF, di cui 25 milioni coperti con fattura fittizia relativa a operazioni inesistenti; 250 milioni versati da Gianluigi Falloppa Castellani della Termokimik; 100 milioni versati da Paolo Pizzarotti della Pizzarotti SpA; 100 milioni versati da Enzo Bellomo della Hartmann & Brown: 50 milioni versati da Lorenzo Cariboni della Paride Cariboni SpA. Tutto ciò propiziato da certo Bitetto, amministratore dell'ENEL ivi nominato per volontà dello stesso Craxi.

Altro finanziamento riguarda invece l'A-NAS e sarebbe stato propiziato, per complessivi 500 milioni, da Elio Del Prato del gruppo Fidel.

Ascoltato dalla Giunta, per mezzo di una relazione pregevole l'onorevole Craxi ha svolto le motivazioni a sua difesa ascoltate anche questa mattina in aula. Egli parla di una sorta di automatismo che lo vedrebbe coinvolto in quanto segretario del proprio partito, indipendentemente da episodi che riguardano altri organi e persone del medesimo partito. Ciò è in parte vero, anche in relazione alla manifesta infondatezza per quanto riguarda l'accusa specifica rivolta all'onorevole Craxi. Però i fatti che risultano dagli atti allegati all'istanza, sono oggettivi. Per altro, non tutti possono essere ricollegati all'onorevole Craxi, salvo alcuni.

È per questi episodi, taluni dei quali riferiti al segretario particolare, dal quale l'indagato si ritiene non informato (addirittura afferma di non aver avuto mai alcuna notizia in proposito), che la Giunta ha ritenuto non potersi negare l'autorizzazione, proprio perché, oggettivamente, un'indagine di merito non avrebbe potuto essere effettuata dalla Giunta né può essere effettuata da quest'aula. La Giunta ha quindi deciso di concedere l'autorizzazione a procedere.

Per quanto attiene invece al compimento degli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, il relatore aveva proposto di dichiarare improcedibile l'istanza, poiché la mancata specificazione comporterebbe un mandato in bianco. Questa proposta non ha ottenuto la maggioranza dei voti ma la parità, e quindi, in base al regolamento, è stata rigettata. Ho ritenuto di dirlo per dovere di verità.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Ricordo che nei confronti dell'onorevole Craxi è stata altresì formulata richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale e che la Giunta propone che tale autorizzazione sia concessa.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quella di oggi possa essere chiamata la giornata degli *harakiri*. *Harakiri* di regime; l'*harakiri*, come imputato, del collega onorevole Craxi; l'*harakiri*, come responsabile politico, sotto il profilo politico anche della fedeltà allo Stato, dell'onorevole D'Alema del PDS e dei rossi in genere. Che siano di pelo o di colore, non conta. *Al pö bon di russ l'ha trat so per in d'al pus:* il più buono dei rossi ha buttato suo padre nei fossi (*Commenti*).

L'ultimo degli *harakiri* è quello del collega Sgarbi che, uomo di cultura, dimostra di ignorare cosa sia e quale significato abbia l'autorizzazione a procedere.

Proprio in un caso come quello di D'Aimmo, l'autorizzazione a procedere avrebbe dovuto essere concessa, perché il collega avrebbe avuto per tabulas la possibilità di dimostrare davanti alla magistratura la sua completa innocenza. Ve lo dico sulla base di un'esperienza personale, perché quando mi concedeste l'autorizzazione a procedere per danneggiamento aggravato della targa, sulla quale al posto di «Via Togliatti» scrissi «Via Vittime del comunismo», il procuratore della Repubblica presso la pretura di Bologna, ricevuta l'autorizzazione a procedere, chiese l'archiviazione immediata in quanto il fatto non sussisteva, per non soggiacere alla denuncia di calunnia che gli sarebbe arrivata sul capo immediatamente.

Abbiamo avuto l'elenco dei correi, ma quell'elenco incomincia da Occhetto; questo non l'ha ascoltato, non l'ha capito, non l'ha sentito il collega D'Alema. Occhetto è il segretario di quel partito comunista italiano, cui è succeduto il partito democratico della sinistra — peggio dei socialisti... il quale è la prosecuzione di un'associazione che io chiamo a delinquere, per il fatto che è stata di tradimento continuato all'Italia, allo Stato italiano, che faceva parte della NATO, mentre l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, il KGB e la Stasi della DDR facevano parte del patto di Varsavia, cui ci si opponeva anche con le armi durante i decenni della guerra fredda! Questi sono fatti.

Ma l'onorevole D'Alema ha poi dimenticato la lettera della Banca nazionale del lavoro, pubblicata anche negli atti parlamentari a seguito di una mia interpellanza, in cui si afferma che la Banca nazionale del lavoro, dal 1973 in poi ha versato 2 miliardi all'anno al partito comunista per la tangente propiziata dall'allora deputato onorevole Pajetta per la fornitura del metano siberiano; ed i vent'anni arrivano al 1993. Questi sono altri fatti che voi facilmente dimenticate, ma che noi facilmente non dimentichiamo, e non possiamo dimenticare. Perché tu, collega D'Alema, vai nelle piazze, ma io vado

nelle piazze dell'Emilia rossa a farmi applaudire! Io ci sono nato nella piazze dell'Emilia rossa! Ci sono nato come deputato. Quindi, amico mio, puoi dire quello che vuoi della gente disponibile ad andare nelle piazze. Io vado nelle piazze di Reggio Emilia a farmi applaudire, amico mio! Vienici tu, se ne sei capace! (Commenti dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista).

Perché ha fatto l'harakiri Craxi? Perché l'accusa è il fatto. La qualificazione giuridica o il nomen iuris può subire la mutatio libelli. E nel momento in cui ammetti che il tuo partito per dieci, quattordici anni ha avuto 50 miliardi di finanziamento illegittimo, illecito, diventato illegale penalmente dal 1981, contro i 10 miliardi che potevi prendere come finanziamento pubblico, e quindi ufficiale, ammetti di aver ricettato, per quattordici anni, 50 miliardi che provenivano da atti illeciti, senz'altro illeciti sotto il profilo penale dal 1981 in poi.

Questa chiamata di grande correità non meraviglia la nostra parte politica, perché Tangentopoli fu fondata il 28 aprile del 1945, quando i partigiani rossi si fregarono con rapina sanguinaria i 1.046 milioni di lire in contanti, i 169 mila franchi svizzeri, i 68 mila dollari, le 2 mila e 700 sterline, i 108 chili di oro (di cui al processo penale per i dieci partigiani — loro colleghi — che gli autori della rapina ammazzarono per mantenere il possesso del bottino). E con quelle somme comprarono poi il palazzo di Via Botteghe Oscure, l'immobile di Milano dove c'è il cinema Argentina e una villa che non sono mai riuscito a rintracciare; ma gli atti dell'assise penale ci sono ancora (Commenti dei deputati del gruppo del PDS). Quella Tangentopoli che continua nella filosofia dalla vedova del Presidente Pertini che il 23 ottobre del 1992, nell'intervista al Corriere della Sera, dichiara: «Ma cosa vogliono questi imbecilli di fascisti? (Il collega Caradonna ed io eravamo gli interessati). Di quadri a Montecitorio ne abbiam presi solo tre o quattro, e neanche quelli di maggior valore...». Io vengo da una tradizione in cui si diceva: «Rachele, queste matite sono dello Stato: non si toccano!».

Questa chiamata di correità, quindi, anche sotto il profilo strettamente penale,

strettamente penalistico, è una confessione chiara e forte della commissione dei fatti come atti illeciti penali. È la distruzione automatica, conseguente, di qualsiasi pretesa di fumus persecutionis e quindi di fumus boni iuris di quanto ha sostenuto l'onorevole Craxi nel richiedere la reiezione dell'autorizzazione a procedere o quanto meno la conferma di quella comoda situazione di perseguitato politico che gli avete concesso, voi della «mangioranza» (dal verbo mangiare e non dall'aggettivo maggiore), quel 29 aprile del 1993.

Per quale motivo non c'è da gioire? Perché per quarantasei anni la magistratura è stata complice e ha coperto. E quando un cittadino andava a denunciare i fatti dei padroni del regime e dei boiardi, veniva immediatamente sottoposto a procedimento per calunnia (Applausi del deputato Marenco). Il 10 giugno del 1992, mentre un certo Mario Chiesa e un certo Franco Properzi erano in galera per le denunce fatte da un certo dottor Riccardo Decorato, davanti alla III sezione penale del tribunale di Milano, specializzato nelle diffamazioni, veniva chiamato come imputato proprio il dottor Riccardo Decorato... È che nel frattempo interviene il giudice Di Pietro, quello che voi democristiani non avete voluto a Bergamo, che avete fatto di tutto per spedire via, per non far confermare come uditore giudiziario, secondo quel libello che voi stessi avete messo in giro. Se quel povero cireneo di Di Pietro non avesse preso in mano il fascicolo di Chiesa e di Properzi, il vero, l'autentico scopritore e denunciante della Tangentopoli milanese, che non è certo venuto né dalla chiesa né dal sagrato, «don» Riccardo Decorato (Applausi del deputato Marenco), quel giorno sarebbe stato condannato, secondo la vecchia logica della giustizia di una volta sarebbe stato condannato per diffamazione, mentre tutto quello che diceva era vero, quello che tanti cittadini hanno cercato di dire, quello che per molti anni tanti procuratori della Repubblica hanno malauguratamente scoperto.

D'altra parte, se avete ancora delle sacche nell'Emilia è perché il Consiglio superiore della magistratura non ha fatto per l'Emilia quel che ha fatto per la Campania. Perché,

se il Consiglio superiore della magistratura farà svolgere un'indagine sulle procure della Repubblica dell'Emilia Romagna vedremo che fine faranno le cooperative rosse, cheguarda caso — finiscono nel mirino dei giudici per quanto riguarda il consorzio delle cooperative di costruzione a Milano o saltano fuori e scoppiano a Genova, ma che, pur avendo il centro nell'Emilia rossa, proprio lì non vengono scoperte, perché da tempo in quelle sedi della magistratura voi, colleghi di quella parte, avete avuto le protezioni del vostro regime. Esso si è fondato sul sangue dal 1945 in poi, fino al 1948, con gli assassini di don Pessina e di altri. Noi non li possiamo dimenticare, anche se cristianamente li abbiamo perdonati: il mio Dio mi impone il perdono, ma nessuno mi consiglia l'oblio e quindi conosco e mantengo il discernimento di quello che siete e delle vostre responsabilità!

Come doveva cocludere Craxi per essere coerente? Con una dichiarazione di restituzione: 50 miliardi all'anno fanno 700 miliardi! Questo avrebbe avuto un significato: non un pentimento sciocco ma un pentimento «restitutivo», che è quello che fa realisticamente credere che si abbia voglia di riscattarsi. Non il pentitismo, ma il pentimento cristiano (in cui noi crediamo)! Ecco, signor Presidente, voteremo conformemente alla proposta della Giunta che questa volta consente che la magistratura faccia il suo dovere, visto che vuol farlo (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di specifica autorizzazione nei confronti del deputato Craxi (doc. IV, n. 352).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazio	ne:
Presenti	441
Votanti	429
Astenuti	12
Maggioranza	215
Hanno votato si 24	0
Hanno votato no 18	9
(La Camera approva).	

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di espressa autorizzazione, nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (doc. IV, n. 375).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa, precisando che essa non si estenda a fatti nuovi rispetto a quelli indicati nella domanda; e che sia invece negata l'autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di espressa autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cicciomessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore. Per quanto riguarda l'analisi dell'intera vicenda mi rimetto alla relazione scritta, sottolineando tuttavia alcuni aspetti. Il procedimento trae origine da una serie di indagini avviate dal pubblico ministero di Roma nei confronti di responsabili di enti di previdenza, dalle quali emergerebbe una pratica concussoria nei confronti di numerosi costruttori che sarebbero stati costretti a pagare

tangenti al partito socialista e alla democrazia cristiana per non essere ostacolati nella vendita di propri immobili a questi stessi enti.

In particolare, si chiede di poter procedere nei confronti del deputato Bettino Craxi per i reati di concussione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti perché, in concorso con l'amministratore del partito socialista Vincenzo Balzamo, con il commissario straordinario dell'INADEL Nevol Querci e con i rappresentanti legali di una serie di enti pubblici, avrebbe costretto questi imprenditori a versare complessivamente 14 miliardi e mezzo al partito socialista italiano per non frapporre ostacoli alla vendita di tali immobili. I contributi sarebbero stati calcolati sulla percentuale degli importi dei contratti di vendita.

Nella relazione vi è un'elencazione in ordine cronologico degli interrogatori effettuati. Ed è particolarmente rilevante perché il pubblico ministero di Roma, all'inizio dell'indagine, non ha proceduto nei confronti del collega Bettino Craxi. Negli interrogatori effettuati nei confronti dei costruttori e dello stesso Nevol Querci non vi è alcun riferimento al segretario del partito socialista, non si rivolge alcuna domanda in merito al partito socialista. Nevol Querci riconosce l'esistenza del meccanismo di finanziamento illecito del PSI in rapporto ad indicazioni che sopraggiungevano dall'amministratore del PSI stesso, ma nega che tale rapporto fosse di natura concussoria.

Questi interrogatori iniziano il 24 ottobre e soltanto il 14 dicembre perviene al pubblico ministero di Roma, Antonino Vinci, un interrogatorio sempre di Nevol Querci, però davanti al giudice di Milano, il giudice Antonio Di Pietro, al quale Nevol Querci, oltre a ribadire l'esistenza di questo meccanismo di finanziamento illecito del partito, afferma che l'onorevole Balzamo non poteva non mettere a conoscenza il responsabile politico della provenienza di questi finanziamenti, anche in relazione all'entità degli stessi (dell'ordine di 14 miliardi e mezzo).

Ho voluto sottolineare questo elemento, signor Presidente, perché nel momento in cui la Giunta è chiamata unicamente a sta-

bilire se vi sia un intento persecutorio da parte del pubblico ministero, emerge chiaramente dalla cronologia dei fatti che il pubblico ministero di Roma ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi solo nel momento in cui i documenti provenienti da altra procura, in particolare dal pubblico ministero di Milano, prospettano una eventuale responsabilità del collega Craxi in questa vicenda. Il pubblico ministero di Roma lo fa anche in termini problematici, perché afferma: «Non si può non ipotizzare, almeno nella fase iniziale delle indagini a carico dell'onorevole Craxi, una sua partecipazione concorsuale». Pone quindi talune ipotesi nel momento in cui inizia il procedimento; e necessariamente, nei 30 giorni previsti dalla legge, deve richiedere l'autorizzazione per proseguire nelle indagini.

Del resto nell'audizione del collega Craxi, lo stesso Craxi riconosce che non vi è un intento persecutorio da parte della magistratura romana, ma afferma che deve essere rilevata la manifesta infondatezza delle accuse.

Da una parte è quindi evidente che non si può assolutamente affermare che vi sia un intento persecutorio da parte del giudice di Roma, il quale non ha mai, in alcun caso, avanzato richieste in relazione al ruolo che il segretario del partito socialista avrebbe potuto avere nella vicenda delle tangenti; dall'altra, la manifesta infondatezza non può essere dichiarata perché ci troviamo obiettivamente di fronte ad un fatto che, almeno sulla base degli indizi, ha una certa consistenza.

Credo sia doveroso affermare (è scritto nella relazione) che gli indizi emersi nel procedimento, che attengono esclusivamente alle dichiarazioni di Nevol Querci e non a quelle degli altri costruttori che sarebbero stati concussi, allo stato attuale non hanno alcuna valenza di prova; i riscontri dovranno essere trovati eventualmente nel corso ulteiore delle indagini. Non è nostro compito effettuare questa verifica; noi dobbiamo soltanto valutare se siamo di fronte ad indizi consistenti, sufficienti a consentire la prosecuzione delle indagini. Per queste ragioni, signor Presidente, la Giunta propone di concedere l'autorizzazione a procedere.

Esiste poi un delicato problema che è già stato sollevato in precedenza, relativamente al fatto che il giudice chiede anche l'autorizzazione a compiere «gli atti» di cui all'articolo 343, secondo comma, del codice di procedura penale. Non si parla di atti di indagine, ma genericamente di atti: si dovrebbe quindi intendere che l'autorizzazione richiesta si riferisca sia alla perquisizione, sia alle misure cautelari.

A questo punto, vi sono due possibili soluzioni. La prima, che ritengo consigliabile, è quella di procedere ad un'unica votazione, negando l'autorizzazione, come propone la Giunta, sia per gli atti di perquisizione, sia per la custodia cautelare. Altrimenti si può procedere a due distinte votazioni, una riferita agli atti di perquisizione, l'altra alle misure cautelari. La decisione in merito è affidata alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Giunta ha proposto di negare l'autorizzazione «a compiere gli atti di cui all'articolo 343, secondo comma, del codice di procedura penale». Questa è la proposta che sarà posta in votazione.

ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore. L'importante, signor Presidente, è che sia chiaro per i colleghi che con questa votazione neghiamo l'autorizzazione sia per la perquisizione, sia per la custodia cautelare. Si sappia quindi che, in caso venga respinta la proposta della Giunta, si autorizzano sia gli atti di perquisizione sia, eventualmente, la custodia cautelare.

PRESIDENTE. Su questo specifico punto sono già intervenuti in precedenza gli onorevoli Del Basso De Caro, Biondi e Vairo e vi è stato anche un richiamo del Presidente. La ringrazio, comunque, per aver nuovamente sottolineato la questione.

Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a vo-

tazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Ricordo che nei confronti dell'onorevole Craxi è stata altresì formulata richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di espressa autorizzazione.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiarire i motivi della posizione contraria del Movimento sociale italiano rispetto alla proposta della Giunta.

Abbiamo molto apprezzato l'intervento di questa mattina dell'onorevole Craxi, soprattutto nella parte in cui ha precisato, giustamente e come era doveroso, le responsabilità di tutti i componenti della partitocrazia italiana nella spartizione delle tangenti. È stato un intervento molto apprezzato sotto questo aspetto ma, ovviamente, l'onorevole Craxi non è stato in grado di spiegare, come non può farlo nessuno in quest'aula, per quale ragione un deputato in quanto tale debba avere un trattamento differenziato rispetto agli altri cittadini quando si proceda ad una indagine nei suoi confronti.

È vero che sulla stampa si tende sempre di più a fare un processo preventivo ad un deputato, ma è anche vero che una soluzione diversa — in questo caso l'accoglimento della proposta della Giunta — impedirebbe alla magistratura di arrivare ad acclarare le responsabilità del deputato. Potrebbe anche accadere — e se ciò potrebbe avvenire non lo sa neanche l'onorevole Craxi — che al termine dell'indagine i magistrati lo prosciolgano e che non si arrivi neppure ad un dibattimento. Ma impedire oggi il compimento degli atti necessari per il completamento delle indagini significa perseverare nell'errore gravissimo di ipertutela ingiustificata nei confronti di un deputato. Sotto tale profilo, noi ribadiamo non dovervi essere questa ipertutela.

chi viene imputato di concorso morale in alcuni reati. Noi ricordiamo — poiché esistono sempre due pesi e due misure - che alcune persone di destra sono state condannate a decine di anni di galera per concorso morale in determinati episodi criminosi. Tutto ciò senza che vi fosse stata partecipazione alcuna in questi episodi da parte di quelle persone.

Anche nel caso di specie esiste, quindi, quella differenziazione di trattamento che qualcuno — come l'onorevole Sgarbi invoca. Non deve esistere tale differenziazione!

Riteniamo infatti che, anche sotto tale profilo, un deputato debba rispondere delle proprie azioni come qualsiasi altro cittadino di fronte alla legge. La magistratura ha il diritto ed il dovere di compiere gli atti necessari a giungere all'acclaramento delle responsabilità di un singolo deputato.

Per tali ragioni, i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale respingono la richiesta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio e chiedono che la magistratura possa svolgere fino in fondo il proprio dovere. Lo ribadiamo pure nei confronti dell'onorevole Craxi. È opportuno che la magistratura in tutta Italia arrivi a fare fino in fondo il proprio dovere nei confronti di tutti gli esponenti di tutti i partiti politici della partitocrazia, i quali per decine di anni hanno rubato pubblico denaro, e quindi il denaro degli italiani (Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse la relazione svolta dal collega Cicciomessere, la quale è risultata come sempre molto obiettiva e ricostruttiva di ciò che di fatto era apprezzabile e di ciò che, invece, non poteva esserlo, perché non c'era.

Il relatore, onorevole Cicciomessere, ha inoltre messo in evidenza — indipendentemente da ogni altra considerazione — quale sia il limite, il livello e quindi l'equilibrio È inoltre giusto procedere nei confronti di delle indagini fino ad ora svolte dai giudici.

In ordine a tale questione non intendo svolgere alcuna considerazione, positiva o negativa, spettando a questi ultimi il compito di porsi il problema delle indagini.

Da questo punto di vista, vorrei dire al collega Pasetto che, nel caso poco fa ricordato dal relatore, il limite dell'indagine è fondato sull'esistenza di una sola dichiarazione — (non so se, de relato, del tutto negativa nella prima fase romana dell'indagine, e poi più attivata nella fase milanese della stessa) di un teste, di un personaggio che si chiama Nevol Querci. Quest'ultimo avrebbe reso certe dichiarazioni in ordine alla propria opinione circa l'impossibilità che non si sapesse da parte del segretario quanto egli ha affermato di non aver saputo...

In ogni caso, non era di tale argomento che intendevo parlare. Voglio parlare invece — la Giunta lo ha recepito, sia pure in sintesi — della assoluta mancanza di indagini diverse da quelle che attengono alla percezione di tale dato, sul quale i magistrati dell'accusa e quelli dell'udienza preliminare porranno la loro attenzione.

La Giunta ha fatto molto bene quindi a dire che in questo caso non si debbono compiere neppure gli atti di indagine. Se anche i magistrati hanno richiesto di avere la possibilità di compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, nel respingere tale richiesta, la Giunta non ha sollevato il problema di porre in essere a vantaggio di un parlamentare una condizione soggettiva di maggiore protezione, caro Pasetto, perché in questo caso la Giunta ha valutato che non vi era bisogno di svolgere indagini, dal momento che esse attenevano ad una deposizione testimoniale, per cui non è possibile compiere alcun atto di inchiesta che non sia quello attinente alla conferma o meno di tali dichiarazioni nelle fasi successive del dibattimento.

Mi pare quindi evidente che non debba essere compiuta alcuna indagine e, a fortiori, tanto meno qualsiasi altro atto tra quelli indicati dall'articolo 343, comma 2. Ho qualche timore a proposito di tale articolo, perché esiste una volontà di completezza e l'esigenza che ciascuno avverte di stabilire un rapporto di maggiore affidabilità nei con-

fronti della magistratura, che io condivido, salvo i casi, che accadono, nei quali un eccesso di protagonismo, una visione — come dire? — particolarmente attiva del proprio ruolo e la confusione esistente tra chi accusa e chi giudica nella carenza positiva di chi dffende nella fase delle indagini preliminari, portino ad uno scompenso, per cui l'indagato si considera condannato in partenza.

In questo caso vi è proprio un rilievo di carattere tecnico — ricordato dall'onorevole Cicciomessere — che attiene all'unico elemento disponibile, cioè la dichiarazione del testimone, di una persona informata (e non so se anch'essa indagata). Pertanto le esigenze di cui all'articolo 343 del codice di proceduta penale non sussistono neppure sotto il profilo dell'indagine.

Ecco perché, a nome del gruppo liberale e mio personale, aderisco alla richiesta della Giunta di negare l'autorizzazione allo svolgimento di indagini su questo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, mi manterrò nei limiti del tempo che mi è concesso. Ho un problema sul quale vorrei che lei, come Presidente legittimo di questa Assemblea, mi desse spiegazione.

Io continuo a non capire perché ci venga sottoposta con fascicoli in distribuzione e leggibili da tutti la documentazione relativa a vicende che riguardano una richiesta di autorizzazione per la quale non spetta a noi decidere, ma che è di competenza della Giunta. Non riesco a capire, inoltre, perché veniamo chiamati ancora a giudicare — in conformità o in difformità rispetto al parere della Giunta — su una questione che porta di fatto, come ha chiarito in modo inoppugnabile Cicciomessere, all'arresto dell'onorevole Craxi (perché gli atti contemplati in quell'articolo del codice di procedura penale riguardano la perquisizione e la custodia).

Sul problema della carcerazione non vorrei tanto richiamare la memoria — peraltro interrotta da bombe molto determinate — dei casi Gardini e Cagliari (non hanno fatto

in tempo a commuovere per la loro vicenda umana che subito sono stati dimenticati, sotto il fragore delle bombe), ma vorrei domandarmi quali siano le motivazioni che ispirano quella richiesta di perquisizione ed, in ipotesi, anche di custodia cautelare. Io purtroppo ho letto quella domanda di autorizzazione e continuo a non capire — ascolti anche l'amico Pasetto, convinto com'è della responsabilità morale, pratica e concorsuale di Craxi — dove vada individuata questa responsabilità.

O noi ammettiamo — e posso anche credere che debba essere ammesso - che questo è un processo politico, soltanto politico oppure, se si tratta di un processo penale con responsabilità individuale, l'unico punto per il quale giustamente la Giunta ha rilevato di andare nella direzione della richiesta di autorizzazione riguarda il passo cui vorrei far riferimento: «Dopo aver affermato di essere stato designato alla presidenza dell'INADEL dal segretario del PSI Bettino Craxi, Nevol Querci precisa l'onorevole Balzamo non poteva non mettere a conoscenza il responsabile politico dell'entità e provenienza dei finanziamenti sopra indicati». In altre parole, egli suppone che Balzamo avesse detto a Craxi che prendeva i soldi: è un'affermazione che non ha il beneficio neppure di una testimonlanza diretta. Lui suppone che Balzamo — morto — avesse parlato con Craxi: nient'altro.

In un'altra richiesta di autorizzazone, quella di cui al doc. IV, n. 265, risulta che il noto Larini — per tanto tempo latitante — ha dichiarato che l'onorevole Craxi e l'onorevole Balzamo erano al corrente della situazione ed hanno visto di buon occhio il fatto che anche Reviglio avesse fatto pervenire denaro al partito. In questo caso Larini parla di un fatto preciso, cioè accusa Reviglio. Perché, allora, il Senato non ha concesso l'autorizzazione nei confronti di Reviglio? Perché la parola di una persona che dice che forse sa, o comunque ipotizza, che qualcuno ha dato il denaro è molto labile, come prova.

Ebbene, l'affermazione di Larini ha la forza di essere diretta, mentre quella di Nevol Querci totalmente indiretta. Allora o ci basiamo sulle carte, oppure ci basiamo sul fatto che siamo convinti che Craxi sia un ladro, un corrotto e tutto quello che deve essere. Dobbiamo così arrivare a questa conclusione: se fosse vivo Balzamo, oggi Craxi non avrebbe ricevuto neanche un avviso di garanzia. Resta soltanto, infatti, la dichiarazione «diretta» dei morti, o comunque le affermazioni di Garofano e di Sama di avergli dato 75 miliardi! È la prima volta che un imprenditore dichiara di aver dato direttamente i denari a Craxi.

Fintantochè nessuno ha fatto il nome di Forlani, sono arrivate trentacinque richieste di autorizzazione per Citaristi; che tutti ormai sapranno che non può che essere innocente, perché chi riceve trentacinque avvisi di garanzia non può tenere tutti i soldi per sé: dunque li ha presi perché era il cassiere e li dava agli altri. Pertanto tutti i democristiani che hanno avuto i soldi da Citaristi sono corresponsabili. O è solo Citaristi che deve pagare? O deve pagare Craxi perché Balzamo è morto?

È un fatto che si ricava dalle carte. Si arriva poi al massimo dell'ingiuria: imprenditori di diversa natura — tutti costruttori (e sappiamo di che pasta siano fatti) — dichiarano di essere stati costretti ad effettuare questi pagamenti. Ma lo raccontino alla loro nonna! Hanno pagato perché volevano pagare, perché sono ladri come e non meno dei politici! Sono costretti da che cosa? Dalla volontà di partecipare ad un crimine generale contro lo Stato! Allora non sono costretti e hanno dato soldi a quelle persone e non ad altre.

Un giorno dovremo santificare Citaristi, che è la vittima che prende i soldi per darli ad altri che rimangono immacolati. Ma come oggi si arriva a Forlani per una dichiarazione (per altro da verificare) di Sama o Garofano, si arriva a Craxi. Tutto quello che precede è sentito dire. Mi pare che questo non sia un modo per arrivare alle perquisizioni e all'eventuale arresto.

Per concludere, per fare intendere che non ho nulla che mi possa portare dalla parte di quei corrotti o di altri corrotti, ricorderò il caso di un uomo che mi pone di fronte ad una contraddizione personale insanabile, ma che risolvo nell'unico modo possibile, quello della ragione. Parlo del dottor Francesco Sisinni, per la seconda

volta arrestato per aver compiuto atti penalmente rilevanti (fatti che riguardano il magistrato che indaga) e da me da molto tempo giudicato incompetente per ricoprire quella carica, quindi da rimuovere per incompetenza, cosa impossibile.

Potrei dire che i magistrati hanno agito per fare un favore a me: l'unico modo per rimuovere Sisinni è arrestarlo; altrimenti non potrebbe essere rimosso, non vi è altra strada. La strada vera sarebbe riconoscere che è un ignorante solenne, che non conosce una sola cosa di quelle di cui si occupa, buon motivo per eliminarlo, ma non sufficiente in questo Stato.

Ebbene, ritengo che arrestare Sisinni sia un'ingiustizia somma, perché se qualcuno è indagato non occorre il carcere per farlo parlare. Dobbiamo arrivare ad incarcerare Craxi per una colpa che è di tutti? Mi chiedo come sia possibile da queste carte giungere anche soltanto ad autorizzare il processo. Mi domando soprattutto se si sia arrivati al punto che, per far parlare qualcuno sottoposto ad indagini, occorra arrestarlo. Sono perfino con Sisinni contro la magistratura, che prende il potere al posto di inetti politici che si fanno calpestare senza difendersi. E devono difendersi in punto di diritto, perché le carte sono fogna; non c'è un elemento probante che riguardi queste persone. Perciò chiedo... (Interruzione del deputato Trabbacchini). Il rompicoglioni sei tu, che sei anche un coglione sostanzialmente. Questo sei, tutto insieme.

Il tema di fondo, comunque, è che vi chiedo se sia possibile, di fronte a documenti del genere, procedere nella direzione dell'arresto, implicito in questa richiesta di procedere rispetto agli atti dovuti (Applausi dei deputati del gruppo liberale — Commenti).

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Chiedo di parlare per una precisazione.

### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiarire ancora (credo di essere

stato poco chiaro la prima volta) intanto che la Giunta propone che sia negata l'autorizzazione a compiere gli atti ricordati.

Voglio poi tranquillizzare l'Assemblea sul fatto che, ancorché la proposta della Giunta non fosse accolta, e fosse quindi concessa l'autorizzazione a compiere tali atti, contro la proposta della Giunta, nella dizione «atti» non può essere compreso l'espletamento di atti di custodia cautelare. Se fosse così questo l'abbiamo detto nella Giunta, vale come interpretazione autentica e viene messo a verbale —, signor Presidente, vi sarebbe stata una dichiarazione di improcedibilità. Una richiesta di custodia cautelare infatti impone la motivazione, ai sensi degli articoli 273, 274 e 275 del codice di procedura penale. Quando questa non c'è, la Giunta, nella sua modesta competenza (ma è sufficientemente competente per capire questo), dichiara l'improcedibilità.

Si rassicuri l'Assemblea. Ciò che dico vale come interpretazione autentica: nella dizione «atti» è esclusa qualsiasi possibilità, dal punto di vista teorico improponibile, di includere tra gli stessi anche quelli di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Confermo l'interpretazione del presidente Vairo. Nel diritto penale l'analogia, l'estensione è stata voluta soltanto dai pretori d'assalto di sinistra, ma non alberga nel nostro ordinamento giuridico, che si tramanda da qualche secolo (anzi, la nostra tradizione giuridica è più che bimillenaria).

Per rispondere a qualcuno che evidentemente legge con competenza alcune parti degli atti e dimentica le altre, sottopongo all'attenzione dei colleghi le dichiarazioni di De Toma e di Bitetto per quanto riguarda la conoscenza personale e gli ordini dati da Craxi a Bitetto per procurare voti e fondi, al di fuori, contro la legge, a favore del partito socialista. Queste fanno parte non del fascicolo, ma della relazione, firmata — controllo per non sbagliarmi — dal procuratore della Repubblica di Milano, che riferisce

testualmente le dichiarazioni degli interessati. Se poi gli onorevoli Sgarbi e Cicciomessere a questo non vogliono dare ascolto, facciano pure.

Resta comunque inteso — è certo e non vi era bisogno dell'interpretazione autentica, ma è bene sia stata rappresentata — che l'espressione «generico atto» non comprende certamente il provvedimento di custodia cautelare, che dovrebbe essere specificatamente indicato, trattandosi del diritto di libertà, che è sanzionato dalla Costituzione in maniera particolare e che è degno di una civiltà giuridica che non può certamente cadere, così come ha sempre voluto la sinistra, nell'analogia o nell'interpretazione politica della legge penale. (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. La dichiarazione del presidente della Giunta non può che fare, come si dice, stato sul modo di leggere le questioni relative all'atto che stiamo per votare.

Sento però il dovere come deputato, indipendentemente dal fatto che si tratti di un parlamentare del mio gruppo (circostanza del tutto secondaria; posso assicurarlo all'Assemblea), di manifestare una preoccupazione, in primo luogo al presidente della Giunta e poi a tutti noi, che nasce dal fatto che la procura della Repubblica di Milano ha mostrato una sua opinione riguardo al modo di esercitare i nostri poteri in materia di autorizzazione a procedere. Vi è addirittura un conflitto di attribuzione davanti alla Corte che nasce dall'intento dei giudici della procura di Milano (intento legittimo, dal loro punto di vista) di escludere ogni apprezzamento interpretativo delle Camera, nell'esercizio della sua prerogativa circa il modo di esercitare i poteri derivanti dal codice di procedura penale.

Ho ritenuto giusto manifestare questa preoccupazione, pur condividendo ed apprezzando il punto di vista rappresentato dal presidente della Giunta. PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di espressa autorizzazione nei confronti del deputato Craxi, (doc. IV, n. 375), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa (ricordo altresì che la Giunta propone che l'autorizzazione precedentemente concessa non si estenda ad eventuali fatti nuovi, non enunciati nella domanda di autorizzazione a procedere).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	371
Astenuti	72
Maggioranza	186
Hanno votato sì	263
Hanno votato no	108

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ed a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali è richiesta espressa autorizzazione, nei confronti del deputato Marianetti per il reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione, continuata ed aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 2), e 648 del codice penale (ricettazione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della

legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (doc. IV, n. 267).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa per i primi quattro capi di imputazione e negata per i restanti capi di imputazione.

La Giunta propone altresì di dichiarare improcedibili allo stato le richieste di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali è necessaria espressa autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta in ordine ai primi quattro capi di imputazione, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizo è pertanto concessa per i suddetti capi di imputazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio per i restanti capi di imputazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una proposta della Giunta abbastanza anomala che, tra l'altro, costituisce un

precedente a mio avviso assolutamente inaccettabile, anche perché discriminatorio nei confronti di casi riguardanti altri deputati su cui ci siamo pronunciati.

La Giunta, in sostanza, sceglie i reati su cui deve concedere l'autorizzazione a procedere; parte dal presupposto che non vi è intento persecutorio nei confronti del deputato e, di conseguenza, si dovrebbe applicare l'articolo 68 della Costituzione così come è, e quindi concedere l'autorizzazione a procedere. Tuttavia, con una motivazione che è tutta di merito e che riguarda le questioni relative al reato di concussione (come deve essere formulato, come si caratterizza, quali sono gli elementi alla base della contestazione di un simile reato), per i reati più gravi si dice che la Giunta non può concedere l'autorizzazione a procedere.

Voglio far rilevare che siamo di fronte ad una valutazione di merito, che non attiene né alla manifesta infondatezza né ad un eventuale intento persecutorio da parte della magistratura.

Pertanto, sarebbe del tutto illogico, oltre che lesivo dell'articolo 68 della Costituzione, negare l'autorizzazione a procedere per i reati più gravi e concederla per quelli meno gravi; sarebbe, come dire, un'operazione acrobatica di convenienza da parte della Giunta assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio per i restanti capi di imputazione nei confronti del deputato Marianetti (doc. IV, n. 267), avvertendo che qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

 Presenti
 414

 Votanti
 411

Astenuti	. 3
Maggioranza	. 206
Hanno votato sì	263
Hanno votato no	148

(La Camera approva).

Ricordo che nei confronti dell'onorevole Marianetti è stata altresì formulata richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione prevede la necessità di espressa autorizzazione e che la Giunta propone di dichiarare improcedibile, allo stato, tale richiesta.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare improcedibile, allo stato, la richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione prevede la necessità di specifica autorizzazione nei confronti del deputato Marianetti (doc. IV, n. 267).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	. 420
Maggioranza	. 211
Hanno votato si	338
Hanno votato no	82

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ed a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di espressa autorizzazione, nei confronti del deputato D'Acquisto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, primo e secondo capoverso, 61, numero 2), 319, 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata e continuata), 7 della legge 2

maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (doc. IV, n. 506).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che venga dichiarato improcedibile, allo stato, la richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di espressa autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche ore dopo aver appreso dalla televisione che ero stato raggiunto da un avviso di garanzia mi sono dimesso dalla carica di vicepresidente di quest'Assemblea. Non appena ho avuto notizia che era giunta alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti ho chiesto, per iscritto e a voce, che l'autorizzazione venisse concessa, convinto che, al di là delle ragioni di merito, questo fosse l'atteggiamento più opportuno da seguire.

Ringrazio il relatore per aver messo in rilievo nella relazione l'infondatezza delle accuse a me rivolte; ma ritengo che le questioni di merito debbano essere risolte dinanzi ai magistrati.

Per quanto riguarda la proposta di improcedibilità della richiesta di compiere gli atti previsti dal comma 2 dell'articolo 343 del codice di procedura penale, credo che, se la Camera intende evitare equivoci, l'accoglimento della proposta della Giunta sia l'unico modo per salvaguardare il *plenum* della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle con-

clusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Ricordo che nei confronti del deputato D'Acquisto è stata altresì formulata domanda di autorizzazione a compiere agli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione prevede la necessità di espressa autorizzazione, e che la Giunta propone che tale richiesta sia dichiarata, allo stato, improcedibile.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare improcedibile, allo stato, la domanda di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di espressa autorizzazione, nei confronti del deputato D'Acquisto (doc. IV, n. 506).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 412
Votanti	. 408
Astenuti	. 4
Maggioranza	. 205
Hanno votato sì	332
Hanno votato no	76

(La Camera approva).

Discussione della domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Rino Formica, nella sua qualità di ministro delle finanze pro tempore per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, primo e secondo com-

ma, del codce penale (abuso d'ufficio continuato) (doc. IV-bis, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Rino Formica, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore* per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, primo e secondo comma, del codice penale (abuso d'ufficio continuato) (doc. IV-bis, n. 4).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, Relatore. Signor Presidente, con relazione in data 2 luglio 1993, il tribunale di Roma, collegio per i procedimenti di accusa, ha disposto la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica di Roma, ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989, nel procedimento a carico dell'onorevole Formica, quale ministro delle finanze pro tempore, per il reato di cui agli articoli 81 e 323, primo e secondo comma, del codice penale (abuso dlufficio, continuato).

Le ipotesi di reato fanno riferimento a fatti segnalati a seguito di un'ispezione tributaria. Nella relazione del collegio si rileva che gli ispettori tributari hanno segnalato al procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Roma che si erano registrate illegalità ed illegittimità nella vicenda relativa alla concessione a privati per uso di abitazione di alcuni appartamenti compresi negli edifici demaniali del palazzo Blumensthyl e del complesso di Sant'Andrea al Quirinale a Roma, riconosciuti di interesse artistico e storico particolarmente importante. Sarebbero stati adottati al riguardo dal ministro delle finanze alcuni provvedimenti tra il novembre 1990 e il marzo 1991, sacrificando, secondo la relazione, sia l'interesse generale primario sia quello succedaneo all'utilizzazione degli immobili per uffici pubblici, al fine di favorire indebitamente i beneficiari delle assegnazioni.

re per il reato di cui agli articoli 81, Alla luce della relazione degli ispettori capoverso, e 323, primo e secondo com-

menti presso gli uffici dell'amministrazione delle finanze e all'esito il pubblico ministero ha concluso per la trasmissione degli atti con relazione motivata al Presidente della Camera per l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Formica.

In relazione ai fatti di cui si tratta, la Giunta non ha ritenuto che ricorressero, nella fattispecie, l'ipotesi dell'interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, né quella del perseguimento di un pubblico interesse nell'esercizio delle funzioni di Governo. Ciò non può quindi indurre la Giunta a ritenere esistenti le esimenti previste dall'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

Il compito della Giunta e della Camera, infatti, è quello di individuare se si sia in presenza di tali circostanze, le sole che possano sottrarre i ministri alla giurisdizione ordinaria. L'unica ipotesi che può scriminare è quindi quella relativa all'interesse costituzionalmente rilevante oppure ad un interesse pubblico collegato all'esercizio delle funzioni di Governo che non sono configurabili nel caso di specie. Per tale ragione la Giunta ha ritenuto di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Formica nella sua qualità di ministro delle finanze pro tempore.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo stati presentati ordini del giorno intesi a formulare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 395. — Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province (approvato dal Senato) (2179); e delle concorrenti proposte di legge: Margutti ed altri (758); Sbarbati Carletti (759);

# Turroni ed altri (1054); Melilla (2184) Michelini ed altri (2224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Maragutti ed altri; Sbarbati Carletti; Turroni ed altri; Melilla; Michelini ed altri.

Ricordo che nella seduta del 30 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Ribadisco, in merito all'articolo unico del disegno di legge, quanto ho già sostenuto in Comissione. Si tratta di un provvediento dovuto, giacché il Governo, ai sensi della legge n. 142 del 1990, aveva una delega che scadeva nel 1992. In base a quel provvedimento si sarebbero dovute realizzare undici aree metropolitane, vale a dire undici governi metropolitani. Le regioni avevano l'obbligo di indicare la territorializzazione delle aree metropolitane; qualora non avessero ottemperato a tale obbligo di legge, ad esse si sarebbe dovuto sostituire il Governo. Ad eccezione della Liguria, nessuna delle altre undici regioni ha proceduto a tale incombenza; parimenti, il Governo non ha ottemperato agli obblighi derivanti dalla legge. Nel mese di giugno ci siamo quindi trovati di fronte a due realtà importanti, quali Torino e Milano, dove i consigli comunali erano stati sciolti e dovevano essere rinnovati in base alla legge n. 81 del 1993, che ovviamente non teneva conto della legge n. 142 del 1990. Abbiamo quindi rinnovato

i consigli comunali come se il problema delle aree metropolitane non esistesse: è questa dunque la situazione assurda in cui ci siamo venuti a trovare.

Considerati i ritardi e le inadempienze delle regioni e del Governo, riteniamo che la proroga sia necessaria ma chiediamo al tempo stesso che la materia sia interamente rivista, apparendo ciò necessario in base a quanto è avvenuto ed alla nuova normativa stabilita dalla legge n. 81 del 1993.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

DIEGO NOVELLI. Dicevo, Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi; è il cambio della guardia...!

DIEGO NOVELLI. Lo capisco: si deve sempre stare in religioso e rispettoso silenzio quando c'è il cambio della sentinella!

Dicevo che questa sarebbe l'occasione per il Governo di rivedere la materia, anche perché noi siamo più che mai convinti che le aree metropolitane in Italia non siano affatto undici. Voglio qui ricordare che vi era stata una corsa all'inserimento nell'elenco delle aree metropolitane a seguito di sconsiderate dichiarazioni dell'allora ministro per le aree urbane, secondo il quale vi sarebbe stato a disposizione un certo gruzzoletto di miliardi per le aree metropolitane stesse. Vi era stata — ripeto — una corsa: «Vengo anch'io, vengo anch'io!»; abbiamo pertanto visto crescere il numero delle aree anche laddove non esistono i presupposti per la realizzazione delle stesse.

Occorre considerare che del problema nel nostro paese si parla fin dal 1956, quando l'Istituto nazionale di urbanistica, allora presieduto da Adriano Olivetti, promosse un congresso proprio sul tema. Si parlava di «piani regolatori intercomunali», che altro non erano che la definizione di area metropolitana. Vi sono infatti servizi di livello superiore — penso alla grande viabilità, ai grandi servizi, alle attrezzature sanitarie, al problema dello smaltimento dei rifiuti solidi, ai problemi energetici, ai problemi dell'in-

quinamento — che non possono essere risolti dai singoli comuni, soprattutto da quei piccoli e medi comuni del cosiddetto *hinterland* delle città — appunto — metropolitane.

Per tali ragioni vorrei sapere dal rappresentante del Governo se esista una disponibilità ad un riesame della definizione, più che da un punto di vista politico, in questo caso da un punto di vista scientifico, perché non può esservi una valutazione di carattere politico che sia di parte. La valutazione deve essere di carattere scientifico. Non vogliamo assolutamente peccare di presunzione, ma riteniamo che le aree metropolitane vere in Italia siano cinque, e che non si vada al di là di questo numero.

Se me lo consente, Presidente, effettuo un unico intervento per risparmiare tempo. Per quanto riguarda la prima parte del provvedimento, noi siamo favorevoli alla proroga dei termini, ma a condizione che vi sia da parte del Governo l'impegno ad effettuare una revisione della materia.

Quanto alla seconda parte, relativa all'istituzione di nuove province, non voglio sollevare eccezioni. Da stamane di fronte al nostro Palazzo è in corso una manifestazione, nella quale è addirittura presente il gonfalone della città di Barletta. Sono sempre rispettoso della volontà delle autonomie e dei comuni; ci mancherebbe altro! Una volta esisteva una certa religiosa attenzione a spostare un gonfalone; da parte mia non costituisce comunque motivo di critica il fatto che si sia spostato il gonfalone della città di Barletta per accompagnare una folta delegazione di abitanti di quella città, i quali rivendicano l'istituzione della provincia. Non entro nel merito della scelta delle singole province, perché sarebbe troppo facile da parte di alcuni colleghi dirmi: «Le due province che rivendicava il Piemonte sono state concesse ell'altra tornata, quindi il Piemonte è stato soddisfatto con Biella e Verbania. Adesso protesti, o per lo meno esprimi delle riserve per le province meridionali o centromeridionali». Niente di tutto questo. Ero contrario alla creazione delle province di Biella e di Verbania, ma non in linea di principio. Nel momento in cui, infatti abbiate pazienza ---, si intende discutere un

nuovo disegno dello Stato, si intende ridisegnare addirittura le regioni, la scelta di istituire, indipendentemente da tale contesto, altre province mi lascia perplesso. Si parla di macroregioni; i colleghi della lega si sono impossessati della proposta, sicuramente suggestiva, della Fondazione Agnelli: vale la pena di studiarla e approfondirla. È una proposta sicuramente migliore dell'ipotesi di divisione dell'Italia in tre Repubbliche, quella del nord, quella del centro e quella del sud. Nel momento in cui — ripeto – si va allora a ridisegnare la mappa, per così dire, dello Stato e quindi delle regioni, l'idea di istituire altre province sganciate da questa revisione mi lascia — ripeto — molto perplesso.

Non voglio apparire come il censore di iniziative già avviate ed elaborate, ma sulla materia noi esprimiamo la nostra riserva e non possiamo, dunque, dichiarare voto favorevole. Di conseguenza, essendo favorevoli alla prima parte del provvedimento ed essendo invece contrari alla seconda, ci limiteremo ad astenerci dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Onorevole Presidente, credo che la considerazione fatta dal collega Novelli che per alcuni aspetti ci troviamo di fronte ad un provvedimento quasi dovuto essendo scaduti i termini che erano stati fissati per la creazione delle aree metropolitane e quindi si rende necessaria la fissazione di un nuovo termine per consentire alle regioni di definire l'ambito delle aree metropolitane o al Governo di esercitare la funzione sostitutiva, sia giusta; ma è una considerazione che a mio avviso non coglie l'esatta portata del provvedimento. Esso infatti non consiste in una semplice riapertura di termini, ma comporta uno stravolgimento radicale della logica con cui il problema delle aree metropolitane fu affrontato in occasione del dibattito sulla legge n. 142.

Con il testo che ci viene proposto, non ci si limita infatti a riaprire i termini. Si stabilisce innanzi tutto che è facoltà (non più obbligo) delle regioni definire l'ambito delle aree metropolitane. E l'esperienza di questo periodo ci ha fatto constatare le resistenze e le ostilità che le regioni hanno avuto nei confronti della creazione di forme di governo metropolitano, governo metropolitano che veniva interpretato come un contrappeso rispetto al potere regionale. È chiaro quindi che, nel momento in cui noi stabiliamo per le regioni solo la facoltà di ridefinire l'ambito delle aree metropolitane, facciamo una pura affermazione di principio, sapendo che ben difficilmente le regioni utilizzeranno il nuovo termine che viene loro adesso concesso.

Ma c'è di più in questo provvedimento. Vi è l'abolizione del potere sostitutivo del Governo. Ebbene, io credo che se ha una logica il prevedere la facoltà e non l'obbligo delle regioni di istituire aree metropolitane, proprio per le considerazioni che faceva il collega Novelli, che cioè abbiamo esteso la previsione delle aree metropolitane anche ad ambiti del nostro territorio che aree metropolitane non sono nell'accezione più corretta della dottrina, il prevedere che non esiste potere sostitutivo del Governo significa non solo che non si faranno le aree metropolitane che tali non sono, ma anche che non si costituirà il governo metropolitano nemmeno in quelle realtà che invece di un governo metropolitano hanno bisogno per garantire servizi a livello ottimale.

Di fatto, noi stravolgiamo con questa norma tutto l'impianto che avevamo voluto costruire con la legge n. 142. Non ritengo quindi si tratti di un disegno di legge di poco momento. In una fase in cui è aperto un dibattito sulle questioni istituonali, sui livelli di governo, sui poteri del sistema delle autonomie rispetto al sistema centrale, non si può, con una norma direi quasi surrettizia, affrontare il problema del governo delle grandi aree metropolitane del nostro paese.

In secondo luogo, noi non solo di fatto recitiamo il *de profundis* sul governo metropolitano, ma ridiamo la stura con la riapertura dei termini per l'istituzione di nuove province al dilagare delle richieste per la creazione di nuovi livelli di governo provinciale, in una condizione nella quale — lo dice lo stesso relatore — nemmeno quelle che sono state approvate con la nostra opposi-

zione nella passata legislatura si sono potute realizzare, perché la previsione di spesa contenuta in quella legge si è dimostrata, come noi allora denunciammo, del tutto inadeguata. I 3,5 miliardi per istituire otto province si sono rivelati — il Governo dovrebbe fornirci i dati esatti — almeno cento volte inferiori ai fabbisogni effettivi.

Allora, nel momento in cui si constata che quella era stata una pura scelta di bandiera, una pura scelta elettoralistica, che non rispondeva alla possibilità di realizzare nuovi enti, noi riapriamo i termini, sapendo che non vi è copertura, per fare altre sei nuove province, indipendentemente dalla realizzazione delle città metropolitane.

Io capisco la previsione della riapertura dei termini per l'istituzione di nuove province collegate con la realizzazione delle aree metropolitane, perché una volta definiti questi ambiti territoriali vi può essere la necessità di creare anche nuove province qualora il territorio di una di quelle attuali venga separato ed affidato parte al governo metropolitano e parte scorporato. Ma riaprire in modo generico i termini per la creazione di nuove province, indipendentemente dalla istituzione delle aree metropolitane, significa compiere, ancora una volta, una scelta che perde di vista ogni razionale disegno del sistema dei poteri locali nel nostro paese.

Per questo ho presentato due emendamenti: uno proprio per prevedere che il Governo abbia ancora il potere sostitutivo nei confronti delle regioni per realizzare le aree metropolitane; l'altro per prevedere che la riapertura dei termini sia consentita solo per la creazione delle nuove province che sono conseguenti alla realizzazione delle forme di governo metropolitano.

Questo, pur lasciando aperto il dibattito più complessivo sul sistema delle autonomie — che, come ricordava prima il collega Novelli, deve essere fatto — non pregiudica le scelte future. Invece la soluzione proposta con questo disegno di legge determinerà gravi difficoltà per un riassetto complessivo del sistema dei poteri locali nel nostro paese (Applausi del deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lattanzio. Ne ha facoltà. VITO LATTANZIO. Presidente, pensavo di non dover intervenire in questa fase del dibattito, tanto mi sembrava ovvio che la Camera dovesse prendere atto di una necessità di natura oggettiva che, diciamolo con chiarezza, non è dovuta né ad una inadempienza delle regioni, né ad una inadempienza del Governo. Di questa materia si è parlato già prima della conclusione della precedente legislatura e purtroppo non si è potuta concludere la fase istitutiva delle nuove province solo ed esclusivamente per i noti problemi connessi alla fase elettorale.

Però vedo che è stato affrontato con molto garbo un problema assai sentito e vivo sul piano istituzionale, ma anche sul piano degli oggettivi interessi delle popolazioni. Siccome, tra l'altro, l'onorevole Novelli ha fatto riferimento al gonfalone di una città della mia terra, devo dire che quel gonfalone non è qui per un protagonismo o per una esibizione di interessi localistici, ma per portare avanti una richiesta avanzata da oltre cento anni.

L'onorevole Novelli, che credo sia attento alle richieste e alle tesi delle popolazioni, dovrebbe rileggersi la storia di un'istanza portata avanti prima, durante e dopo il fascismo e sulla quale la regione Puglia ha puntualmente deliberato, nonostante le difficoltà, che tutti quanti conosciamo, esistenti su questa materia per motivi facilmente comprensibili e di natura campanilistica.

Ecco perché vorrei dire che quel gonfalone (o meglio quei gonfaloni, perché sono diversi i gonfaloni delle città interessate della provincia dell'Ofanto) è qui per chiedere il rispetto di un'istanza, di una richiesta e, se mi è consentito, di una promessa che è stata fatta per troppi anni e che avrebbe dovuto trovare la sua conclusione già da tempo se eventi oggettivi, di natura elettorale, non avessero consigliato di rinviare la definizione del problema.

Ricordo che facevo parte del Governo che si occupò della questione; non volli insistere in quel momento proprio perché una mia insistenza o quella di altri colleghi che facevano parte di quel Governo poteva apparire una promessa o un impegno elettorale.

Oggi che in un certo senso siamo lontani da quell'appuntamento e che siamo, forse,

non tanto vicini al nuovo, credo che questa istanza — non di qualche campanile, ma delle popolazioni — possa essere soddisfatta. Ho fatto riferimento in particolare alla provincia di Barletta perché di essa si è parlato in quest'aula e avevo il dovere di dire una parola in difesa di una istanza non della mia regione, ma di quelle popolazioni.

Ecco perché credo sia un atto dovuto quello che noi compiamo in questo momento, condividendo in pieno l'esigenza di approfondire in altro momento e in altra sede il problema delle aree metropolitane (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Margutti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO MARGUTTI. Signor Presidente, intervengo anzitutto sull'ordine dei lavori. La discussione generale su questo disegno di legge è stata già esaurita nei giorni scorsi, mi pare, mediante intese sia con la Commissione che con la Presidenza. Quindi si riapre un discorso che ritenevamo chiuso.

Noi abbiamo l'urgenza di far approvare questo provvedimento in via definitiva al Senato, dove si è preso l'impegno di far riunire quanto prima la I Commissione affari costituzionali e possibilmente l'Assemblea, ove il numero legale lo consenta, per definire in modo conclusivo questa vicenda che si trascina da diversi mesi. La mia proposta di legge, infatti, è del 12 maggio 1992 e il disegno di legge del Governo è di qualche mese dopo; si sono aggiunte poi iniziative di altri colleghi. Si tratta di un provvedimento che ha avuto un iter tormentato - non al Senato, ma in questo ramo del Parlamento — che oggi deve concludersi.

Non vi sono soltanto i gonfaloni e i sindaci; vi sono popolazioni da molti anni in attesa di una risposta. Vorrei ricordare al collega Del Pennino che la legge n. 142 è intervenuta dopo che le istanze erano già state sollevate. Quella legge ha stabilito un concetto di fondo: ha riscoperto anzitutto il ruolo dell'ente provincia, come anello intermedio tra gli enti di base, i comuni, e la regione. Non è un fatto nuovo, Novelli: la

regione, anche se ridisegnata, rimane ente programmatorio, attua compiutamente la Costituzione. Se vengono fatti i trasferimenti o vengono date le deleghe alla regione, questa rimane ente programmatorio, mentre il comune e la provincia rimangono enti di gestione. Il comune come volto avanzato, come frontiera dello Stato, come ebbe a definirlo Don Sturzo, e la provincia come ente di gestione per quelle materie di cui i comuni, per la ristrettezza degli organici, non sono in grado di occuparsi: questo è l'assetto amministrativo dello Stato consacrato dalla Costituzione e rivisto dalla legge n. 142.

PRESIDENTE. Onorevole Margutti, i suoi rilievi mi sembrano piuttosto ricchi di argomentazioni!

FERDINANDO MARGUTTI. La discussione sulle linee generali, signor Presidente, si era conclusa venerdì scorso, ma poiché con gli interventi di oggi sono state riaperte altre questioni, intendo definirle meglio.

La legge n. 142 aveva ridisegnato l'intero territorio nazionale, rinviando ad un secondo momento l'esame di alcune situazioni ritenute mature, per la precisione tredici, che avrebbero dovuto esser definite con norma transitoria attraverso una delega entro il 31 dicembre 1989, ove vi fosse stato il voto favorevole delle regioni e l'istanza dei comuni interessati. La delega è scaduta e l'unica questione che ci riguarda ora è riaprirne i termini per dare risposta a quelle cinque o sei realtà che non l'hanno ancora avuta.

È questo lo scopo del provvedimento al nostro esame; pertanto pregherei la Presidenza di procedere sollecitamente alla votazione dell'articolo e vorrei invitare i presentatori degli emendamenti a ritirarli, poiché vi è l'esigenza di vedere l'intera questione definita entro domani dal Senato.

PRESIDENTE. Sarei molto lieto di aderire alla sua richiesta, onorevole Margutti, ma siamo in fase di discussione del complesso degli emendamenti subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1, e a termini di regolamento i colleghi che lo desiderano possono chiedere la parola. A

meno che i colleghi D'Amato e Bodrato, che hanno chiesto di intervenire, operando un ravvedimento attuoso, recedano dalle loro richieste, nel qual caso non avrei nulla in contrario!

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

Carlo D'AMATO. Signor Presidente, desidero svolgere un brevissimo intervento, anche perché le considerazioni svolte dall'onorevole Del Pennino mi hanno convinto molto di più di quanto non mi abbia convinto la precisazione dell'onorevole Margutti.

Sono stato deputato anche nella X legislatura ed ho vissuto il momento nel quale il Parlamento ha licenziato la legge n. 142, della quale ho condiviso lo spirito e anche la forte capacità innovatrice, nonché lo sforzo per rendere protagoniste le regioni. Non capisco pertanto perché oggi si voglia licenziare, facendola passare sotto silenzio, una normativa che lascia le cose immutate in merito alla richiesta di alcune province, richiesta che avrebbe dovuto da tempo essere esaudita poiché era già pressante nella X legislatura e che invece, purtroppo, non lo è stata per i ritardi e le inadempienze del Governo, che non ha applicato la surroga dovuta nei confronti delle regioni che hanno manifestato gravissimi ritardi di ordine culturale nell'applicazione di una legge così innovativa.

L'onorevole Margutti ricorderà che per quanto riguarda alcune regioni meridionali, in particolare la Campania, il vero motivo della mancata istituzione dell'area metropolitana è stato prettamente elettoralistico; infatti, un eventuale intervento programmatore e riequilibratore da parte della regione avrebbe sconvolto assetti di circoscrizioni e di collegi elettorali determinati nel corso degli anni. Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova legge elettorale e probabilmente questo ha spazzato il campo da pretese egemoniche di restaurazione e di conservazione del potere indipendentemente dagli interessi generali della collettività; ci troviamo quindi nella necessità di dare un'indicazione precisa affinché rispetto ad un dettato normativo, si mettano in moto i processi definiti ed approvati dal Parlamento.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI.

CARLO D'AMATO. Ritengo pertanto che la proroga sia inevitabile, ma credo che ad essa si debba accedere con le motivazioni e con le riserve avanzate dall'onorevole Del Pennino. Una regione ed un Governo che erano obbligati ad operare e non l'hanno fatto non fanno ben sperare anche rispetto all'applicazione puntuale della legge, specialmente nella formulazione in esame.

Esprimo quindi numerose perplessità rispetto a queste indicazioni, riservandomi di manifestare la mia posizione definitiva sulla legge in esame, anche alla luce dell'esperienza acquisita come sindaco di Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

GUIDO BODRATO. Signor Presidente onorevoli colleghi, premetto che farò riferimento soltanto alla questione delle aree metropolitane e non a quella dell'istituzione delle nuove province. Vorrei richiamare in estrema sintesi un'opinione che, in modo più diffuso, ho avuto modo di esprimere in Commissione.

Ritengo si stia perdendo una preziosa occasione per riesaminare le norme introdotte sul tema delle aree metropolitane nella legge n. 142 del 1990. Non è un caso che tali norme non abbiano avuto attuazione. Noi definiamo città metropolitana una figura giuridica che in sostanza è una provincia.

Dopo le riforme elettorali che abbiamo introdotto per i comuni, emergono ancora più evidenti le contraddizioni tra ciò che si è deciso affrettatamente qualche anno or sono e la nuova realtà emersa negli ultimi tempi.

Non approfondirò il tema, come ho detto; tuttavia, poiché ritengo che si perda — lo ripeto — un'occasione importante per un riesame di tali norme inapplicabili e pericolose, su questo aspetto — se si voterà per parti separate — esprimerò voto contrario. Invece, voterò a favore quanto al resto della normativa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di

parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamento ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

DANILO BERTOLI, *Relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi presentati, vorrei rilevare che il dibattito svoltosi in Commissione ed in aula mi era parso procedere sostanzialmente nel senso dell'approvazione del testo della legge, così come licenziato dalla Commissione. Riferisco per altro il parere del Comitato dei nove sugli emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento Turroni 1.1 (subemendato con il subemendamento 0.1.1.1. della Commissione — del quale raccomando l'approvazione — che in pratica, sposta il termine previste al 31 luglio 1994) riferisco il parere favorevole. Rispetto alla elasticità introdotta dal Senato, il quale ha reso eventuale la delimitazione di area metropolitana da parte della regione e quindi eliminato il potere sostitutivo del Governo in caso di inadempienza della regione stessa, l'emendamento in esame prevede che la regione è tenuta alla delimitazione; al secondo comma, poi, si prevede che se la regione non procede «alla delimitazione territoriale di ciascuna area metropolitana» essa «si intende coincidente con la circoscrizione provinciale (...)». Conseguentemente, se l'emendamento Turroni 1.1 venisse approvato, si intenderebbero assorbiti gli emendamenti Turroni 1.2, 1.3 ed 1.4, che altrimenti si invita a ritirare (diversamente il parere sarebbe contrario).

La Commissione invita i presentatori degli emendamenti Turroni 1.5, 1.6, 1.7 e 1.8 a ritirarli; altrimenti, il parere è contrario.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Del Pennino 1.9, perché esso ripristina — corentemente, se ed in quanto venga approvato l'emendamento Turroni 1.1 — il potere sostitutivo del Governo.

La Commissione invita inoltre i presentatori degli emendamenti Turroni 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, Del Pennino 1.16 e

Turroni 1.17 a ritirarli; altrimenti il parere è contrario. Questi emendamenti si propongono di riscrivere alcune parti della legge n. 142 del 1990 mentre la logica del provvedimento all'esame è il semplice differimento di termini della legge n. 142. La Commissione invita infine i presentatori degli articoli aggiuntivi Turroni 1.01, 1.02 e 1.03 a ritirarli; altrimenti il parere è contrario.

### PRESIDENTE. II Governo?

Antonino MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi presentati. Ritiene infatti che attraverso le modifiche proposte — comprese quelle su cui si è espresso favorevolmente il Comitato dei nove — si stravolga il contenuto e l'ispirazione sostanziale del disegno di legge approvato dal Senato della Repubblica, il quale riconosce ai comuni ed alle regioni autonomia nella determinazione delle aree metropolitane e la possibilità per i comuni di scegliere l'appartenenza o meno ad una determinata area.

Vi è poi un'imposizione che si realizza attraverso un altro meccanismo: l'impossibilità per il Governo di intervenire con un potere surrogatorio. Così, però, o si perviene all'identificazione di una particolare area metropolitana (come alcuni desiderano) oppure essa deve nascere coincidente con tutto il territorio provinciale, anche nel caso in cui non esistano quelle condizioni di omogeneità e di rispetto della volontà dei comuni che sono elementi essenziali della figura dell'area metropolitana così come delineata dalla legge n. 142.

Circa il rilievo avanzato dall'onorevole Del Pennino sulla riapertura dei termini per la istituzione di nuove province ai sensi dell'articolo 63, comma 2, della legge n. 142, debbo dire che non viene previsto alcun nuovo termine che possa giustificare l'avanzamento di nuove istanze o di nuove richieste: si tratta soltanto di uno spostamento di termini per l'adozione del provvedimento da parte del Governo. Non vi è alcuna possibilità di istanze, di richieste e di pareri da parte delle regioni. Mi pare quindi che la motiva-

zione posta dall'onorevole Del Pennino a fondamento della propria critica e della propria impostazione sia in un certo senso «suicida».

Per tutte queste ragioni, il Governo si dichiara contrario a tutte le proposte emendative in esame, mentre conferma il proprio favore circa la modifica introdotta in Commissione — ed ora sottoposta all'approvazione dell'Assemblea — concernente il comma 3 dell'articolo 1 e tendente a differire il termine di due anni previsto dalla legge n. 142 invece che al 31 dicembre 1993 fino al 31 dicembre 1994. Questa determinazione è stata dettata unicamente da ragioni di carattere finanziario, ritenendo il Governo che l'istituzione di province nuove debba essere accompagnata da opportune dotazioni finanziarie.

### PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 0.1.1.1 della Commissione, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

#### Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	318
Astenuti	14
Maggioranza	160
Hanno votato sì	19
Hanno votato no 2	99

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 1.1.

In considerazione dell'esito della precedente votazione, il relatore intende riformulare il parere della Commissione su questo emendamento?

DANILO BERTOLI, *Relatore*. Confermo il parere favorevole della Commissione sull'emendamento Turroni 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche considerazione?

Antonino MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'intero. Il Governo conferma il proprio parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 13 giugno 1992 è scaduto il termine entro il quale il Governo avrebbe dovuto emanare — previo parere delle competenti Commissioni parlamentari — i decreti legislativi di costituzione delle nuove città metropolitane. La funzione legislativa delegata a norma dell'articolo 76 della Costituzione non è più esercitabile: l'istituzione delle città metropolitane resta affidata al più congruo procedimento legislativo parlamentare.

In questo caso però si tratta di riaprire i termini con il provvedimento oggi in discussione.

Era stato stabilito che spettasse alle regioni definire l'esatta perimetrazione degli ambiti di competenza delle aree metropolitane, ridefinendo, ove del caso, le circoscrizioni territoriali di tutte le province che risultassero interessate o istituendo nuove province, al fine di rendere il massimo possibile efficace ed efficiente l'esercizio delle funzioni previste sia per le province ordinarie sia per quelle metropolitane.

L'articolo 16 della legge n. 142 forniva criteri ed indirizzi per delimitare le aree metropolitane e le altre province risultanti dal processo di individuazione. Le proposte avanzate in lunghi ed estenuanti dibattiti hanno dato luogo ad un nulla di fatto; sono state prospettate ipotesi incongrue, alcune delle quali addirittura cervellotiche. Tra esse merita segnalazione quella delle «province-ciambella», disposte attorno a province istituite in aree metropolitane.

Fra le iniziative incongrue, voglio ricordare quella assunta pochi giorni fa, il 19 luglio scorso, dalla regione Veneto. Il provvedimento varato stabilisce che l'area metropolitana veneziana dovrà avere una dimensio-

ne minima comprendente Venezia e i comuni della prima cinta, mentre non si occupa affatto del restante territorio, che va da Portogruaro a San Donà a Cavarzere e Cona, queste ultime zone del Polesine. La stessa legge regionale ha aggiunto che altri comuni possono dichiarare di volersi aggregare, ma ciò è al di fuori ed in contrasto con la stessa legge n. 142 ed anche e soprattutto con l'articolo 133 della Costituzione, che stabilisce che nuove province (nel caso delle aree metropolitane di ciò si tratta) possano essere istituite con provvedimento legislativo, su iniziativa dei comuni. Non si capisce quindi come potrà essere sancita dal Governo la legittimità di un atto del genere.

Il disegno di legge in discussione si prefigge l'obiettivo di riaprire i termini e di affermare la volontà del Parlamento che vengano costituite finalmente le aree metropolitane.

Abbiamo presentato diversi emendamenti; ad uno solo teniamo in modo particolare: è quello attualmente in esame. Occorre considerare che ove le regioni concludano che la delimitazione dell'area metropolitana coincide con l'esistente circoscrizione provinciale, non vi è alcuna necessità di ulteriori provvedimenti legislativi. Gli emendamenti presentati propongono che questi ultimi intervengano solamente laddove siano costituzionalmente indispensabili le determinazioni regionali e quando comportino revisioni delle circoscrizioni provinciali o istituzione di nuove province.

Coerentemente con ciò — e concludo, Presidente — nel mio emendamento 1.1 si propone, nel caso di inutile decorrenza del termine posto alle regioni (scaduto da molto tempo), per la definizione della delimitazione territoriale delle aree metropolitane, che si intenda che l'area metropolitana è coincidente con la circoscrizione dell'esistente provincia; che venga, cioè, sancito in questo modo che vi è corrispondenza tra area metropolitana e provincia.

Dagli interventi di alcuni colleghi sono emerse perplessità riguardo ad una eccessiva rigidità della seconda parte dell'emendamento in esame. Consideriamolo in corrispondenza del mio emendamento 1.10, che stabilisce cosa accadrà ai comuni che vorranno collocarsi diversamente, una volta

che la regione sarà stata inadempiente in merito alla istituzione dell'area metropolitana, sancendo in tal modo che la provincia corrisponde all'area metropolitana. I miei emendamenti 1.1 e 1.10 consentirebbero dunque di risolvere i problemi evidenziati. Per questo ne raccomando l'approvazione (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo a titolo personale per far presente che protrei anche votare a favore dell'emendamento Turroni 1.10, ma dovrebbe essere tradotto in italiano. Tale emendamento recita infatti: «In ogni caso in cui la delimitazione dell'area metropolitana ne determini...» e tralascio il resto.

Mi va bene il concetto. Sono infatti convinto che la delimitazione dell'area metropolitana non possa essere di carattere regionale, ma debba essere stabilita dal centro, avendo visione dell'area metropolitana stessa. Mi sono scagliato contro il pateracchio, non il papocchio, della legge n. 142, che in realtà non aveva voluto prendere in esame il problema essenziale, ossia che era necessario un provvedimento legislativo nazionale per stabilire quali fossero i caratteri essenziali all'esistenza di una metropoli. In Italia, a mio avviso, le metropoli sono ancora soltanto cinque (al riguardo sono perfino d'accordo con l'onorevole Novelli, il che per me vuol dire tutto), ossia Torino, Milano, Roma, Palermo e Napoli; le altre città non sono metropoli vere e proprie.

Il criterio che suggerisce, ancorché come sussidiario, il collega Turroni stabilendo che se la regione non provvede alla delimitazione territoriale, l'area metropolitana si intende coincidente con la circoscrizione provinciale, è quanto di più contraddittorio vi sia rispetto alla realtà che vuole la metropoli un qualcosa di diverso dalla provincia. L'istituzione dell'area metropolitana è proprio finalizzata a difendere la provincia contro la supremazia dell'agglomerato urbano che, avendo un enorme centro elettorale, può determinare a favore di quest'ultimo l'attra-

zione di tutte le risorse e le decisioni dell'intera provincia, se non dell'intera regione.

Si può fare di tutto, anche inventare le aree bolognesi per far piacere ai compagni ed a Barbera; poi, però, ci si trova di fronte alle situazioni alle quali assistiamo oggi. I criteri per la definizione della metropoli derivano dal fatto che si è già instaurata una realtà ultracittadina, che costituisce quell'ignobile cosa che è la metropoli. Soltanto una mancata regolamentazione del territorio sotto il profilo urbanistico ed edilizio ha consentito che si costituissero questi veri e propri mostri di città, dove i problemi vengono centuplicati dal fatto che è ormai impossibile affrontarli con norme uguali a quelle di tutti gli altri agglomerati urbani.

Voler poi far coincidere, ancorché come criterio sussidiario, la metropoli con il territorio provinciale contraddice sia il concetto della metropoli sia quello del rispetto dell'ente provincia.

Potrei quindi — ripeto — votare a favore delllemendamento Turroni 1.10 (a condizione che i presentatori lo riformulino in un italiano comprensibile, visto che esso reca anche la firma dell'onorevole Mattioli che, essendo toscano, dovrebbe almeno cercare di difendere la lingua di Dante), ma assolutamente mai a favore dell'emendamento Turroni 1.1, ancorché subemendato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

Elio VITO. La vicenda delle aree metropolitane nel nostro paese rappresenta uno dei casi più eclatanti di norme invocate, approvate nel consenso generale e mai applicate. La colpevole inerzia ed inadempienza delle regioni nel delimitare le aree metropolitane, ad ormai oltre tre anni dall'approvazione della legge n. 142, si è accompagnata ad una altrettanto colpevole inerzia del Governo nell'esercitare i poteri sostitutivi che pure la legge prevedeva. Così questo fondamentale strumento politico-amministrativo, che dovrebbe servire a riordinare il tessuto urbano, urbanistico e sociale di aree urbane strategiche per lo sviluppo di territori anche molto più vasti, è stata disapplicata su tutto il territorio nazionale.

L'emendamento presentato dall'onorevole Turroni e da altri deputati del gruppo dei verdi, sul quale voteremo a favore, ha indubbiamente un pregio, quello cioè di prendere atto della colpevole inerzia delle regioni e del Governo, spostando il termine previsto dalla legge n. 142 al 13 giugno 1994, ma introducendo una norma che renderà certa questa scadenza per l'istituzione dell'area metropolitana. L'emendamento Turroni 1.1 prevede infatti che qualora le regioni, dopo oltre quattro anni, non provvedano a delimitare il territorio delle aree metropolitane ricomprese al loro interno, tale territorio si intenderà coincidente con la circoscrizione provinciale. È certo che in questo caso qualche comune potrà chiedere di non essere compreso nell'area metropolitana e che, in questo caso, si paragonano tra loro situazioni anche molto differenti. Ma, se dopo quattro anni le regioni non riusciranno, neppure con questo ulteriore termine, a delineare le aree metropolitane, noi dovremmo privilegiare il concetto dell'istituzione comunque nel giugno del 1994, di tali aree metropolitane, indipendentemente da una perfezione di ritaglio della delimitazione di queste ultime che, evidentemente, non potrà mai essere raggiunta.

Per tale ragione voteremo a favore dell'emendamento Turroni 1.1, che credo consentirà di stimolare le regioni a delimitare le aree metropolitane, laddove vi siano concrete esigenze di ritagliarle in modo difforme dal territorio delle province; comunque, l'emendamento assicurerà per l'anno prossimo l'istituzione delle aree metropolitane e l'applicazione delle importanti norme contenute nella legge n. 142 del 1990.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Margutti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO MARGUTTI. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Turroni 1.1 perchè esso scardina un principio fondamentale della legge n. 142 del 1990. Nel momento in cui le regioni non dovessero adempiere entro il termine stabi-

lito ai compiti cui sono chiamate, salterebbe completamente l'istituzione della provincia metropolitana che si andrebbe così ad identificare con la circoscrizione provinciale attuale, come dice la seconda parte dello stesso emendamento.

Approvare una simile norma sarebbe contro le dichiarazioni del Governo che, per bocca del senatore Dell'Osso in Commissione affari costituzionali del Senato, ha chiesto di approvare la legge senza emendamenti. Sarebbe anche contro lo stesso Parlamento che giovedì scorso, almeno per la maggioranza dei gruppi che si sono espressi in tal senso, ha deciso che il provvedimento sia approvato senza modifiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché articoleremo le ragioni del nostro voto favorevole sul disegno di legge nel suo complesso in sede di dichiarazione di voto finale. In questo momento desidero dichiarare il nostro voto contrario non soltanto sull'emendamento Turroni 1.1, ma anche su tutti gli altri presentati, per due ragioni di fondo.

Innanzitutto, riteniamo che gli emendamenti tendano a spostare gli obiettivi che si propone il provvedimento al nostro esame, e cioè il differimento dei termini previsti dalla legge n. 142 del 1990. In secondo luogo, voteremo contro gli emendamenti perché l'eventuale introduzione di modifiche al provvedimento comporterebbe inevitabilmente il ritorno del disegno di legge al Senato. Molto verosimilmente, in tal modo, si andrebbe a rendere definitiva la norma dopo le ferie estive, rischiando davvero di arrivare vicini al termine prorogato con questo provvedimento senza veder approvata la legge stessa.

Per questi motivi — lo ribadisco — voteremo contro tutti gli emendamenti presentati (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, i deputati del gruppo del PSI, non possono votare l'emendamento Turroni 1.1., così come presentato dai colleghi del gruppo dei verdi, perché in tal modo si dissolverebbe una delle intuizioni che continuo a considerare tra le più felici della legge n. 142, quella cioè di un modello di area metropolitana che si distingua dal modello del grande comune ed anche della provincia. Se si accogliesse l'emendamento Turroni 1.1, questa intuizione verrebbe meno e si comprometterebbe il disegno generale della rivalutazione della provincia come ente elettivo intermedio tra il comune e la regione.

Mi chiedo però se non sia possibile salvare la prima parte dell'emendamento Turroni 1.1 (e mi rivolgo proprio al presentatore): infatti, questa parte dell'emendamento rinvia sostanzialmente, proroga, stabilisce un nuovo termine di tempo per l'istituzione delle aree metropolitane, fissando opportunamente nella regione l'ente che deve procedere alla definizione di questo soggetto. Così, avviandoci ad una concezione dello Stato regionale che noi ci stiamo sforzando di far prevalere, si escluderebbe una diversa imputazione di competenza per quanto riguarda l'ordinamento reticolare delle autonomie locali.

Chiedo quindi che l'emendamento Turroni 1.1 sia votato per parti separate, nel senso di distinguere la prima parte, che va dall'inizio dell'emendamento alle parole «entro il 13 giugno 1994», dalla restante parte. Quest'ultima non può essere in alcun modo votata, per le ragioni già esposte da alcuni colleghi intervenuti prima di me, che io ho semplicemente accennato ed intendo ora ribadire.

La prima parte dell'emendamento (salvo la dizione «la regione è tenuta a procedere», che differisce dall'idea, a mio avviso più giusta, di una facoltà della regione di realizzare l'area metropolitana) è più vicina al disegno originario della legge n. 142 e, allo stato della discussione parlamentare, ha il vantaggio di mantenere la prospettiva che ci ostiniamo ancora a considerare positiva e

razionale. In conclusione, Presidente, le rinnovo la richiesta di procedere ad una votazione per parti separate dell'emendamento Turroni 1.1. Personalmente, manifesto un'inclinazione favorevole alla prima parte dell'emendamento per le ragioni che ho esposto, mentre non ho alcun dubbio sulla necessità di respingere la seconda parte.

MARCO BOATO. Siamo favorevoli alla votazione per parti separate, Presidente.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, intende parlare in dissenso dalla posizione espressa dall'onorevole Tassi?

TEODORO BUONTEMPO. Se lei preferisce, intervengo in dissenso.

PRESIDENTE. Non è che io preferisca, onorevole Buontempo! Lei mi deve dire se intende parlare o meno in dissenso dal suo gruppo.

TEODORO BUONTEMPO. Preciso, Presidente, che intendo parlare sulla richiesta di votazione per parti separate avanzata dall'onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Su questa richiesta, onorevole Buontempo, non vi può essere un dibattito. Le darò la parola sul successivo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Turroni 1.1 fino alle parole: «13 giugno 1994», accettata dalla Commissione e non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti									334
Votanti									333

Astenuti	. 1
Maggioranza	. 167
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	299

(La Camera respinge).

Avverto che la restante parte dell'emendamento Turroni 1.1 sarà votata congiuntamente all'emendamento Turroni 1.2, che è di identico contenuto.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Turroni 1.1 e sull'identico emendamento Turroni 1.2, accettati dalla Commissione e non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 322
Votanti	. 320
Astenuti	. 2
Maggioranza	. 161
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	282

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 1.3.

Onorevole relatore, vuol ribadire il parere della Commissione su questo emendamento?

DANILO BERTOLI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirarlo, signor Presidente; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito al ritiro.

SAURO TURRONI. Non ritiro il mio emendamento 1.3 e chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Questo emendamento riguarda la seconda parte del primo comma

dell'articolo 1 e, in particolare, le parole: «può procedere». Nel mio precedente intervento ho cercato di mostrare come siano trascorsi invano più di tre anni dal momento in cui le aree metropolitane avrebbero dovuto essere istituite. Sono convinto che l'emendamento in precedenza votato e respindall'Assemblea to fosse, per molti, eccessivamente restrittivo. Tuttavia, trasformare addirittura un obbligo posto in capo alle regioni in una facoltà comporterà nei fatti una ancora maggiore inefficacia delle azioni volte alle istituzioni delle aree metropolitane, una ancora maggiore inadempienza ed una ancora maggiore perdita di tempo. Ritengo quindi che la seconda parte del primo comma dell'articolo 1 debba essere soppressa (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

### PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turroni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Hanno votato sì	59
Hanno votato no	269

(La Camera respinge).

Dichiaro così precluso l'emendamento Turroni 1.4

Onorevole Turroni, accoglie l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 1.5?

SAURO TURRONI. Ritiro i miei emendamenti 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15 e 1.17, nonché i miei articoli aggiuntivi 1.01, 1.02 e 1.03. Essi erano infatti coerenti con il primo emendamento posto in votazione. Il fatto che la Camera non lo abbia accolto rende inutile la votazione sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi

successivi che ad esso comunque si riferivano.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Del Pennino 1.9.

DANILO BERTOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Danilo BERTOLI, *Relatore*. A mio avviso, la reiezione dell'emendamento Turroni 1.3 che, tenendo a sopprimere il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 rinviava alla regione il potere di procedere o meno alla delimitazione, sembrerebbe precludere l'emendamento Del Pennino 1.9. Non si può infatti prevedere a questo punto un potere sostitutivo del Governo.

Antonio DEL PENNINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Non condivido il parere del relatore e ritengo che il mio emendamento 1.9 non debba ritenersi precluso. Desidero richiamarmi ad un passaggio della relazione dell'onorevole Bertoli anche per chiedere al Governo come mai abbia cambiato parere rispetto alle sue precedenti posizioni. L'onorevole Bertoli fa presente che il Governo, pur non avendo presentato emendamenti formali in tal senso, riteneva che la proroga dei termini della delega assegnata per gli adempimenti avrebbe dovuto comportare il mantenimento dei poteri sostitutivi in capo al Governo stesso in caso di inerzia o di ritardo. Se il Governo riteneva opportuno questo potere sostitutivo, non capisco per quale motivo oggi si pronunci contro il mio emendamento.

Detto questo, a mio avviso il potere sostitutivo va mantenuto proprio per le considerazioni che avevo espresso nell'intervento sull'articolo 1. Vi può essere infatti una

valutazione politica ed istituzionale, secondo cui alcune di quelle che sono state individuate come aree metropolitane non sono tali e quindi non vanno realizzate. Se la regione esprimerà una valutazione in tal senso, è chiaro che il Governo sarà politicamente vincolato dalla valutazione della regione. Ma se invece è per pura scadenza dei termini e non per una scelta, che non si realizzano forme di governo metropolitana in un ambito territoriale, è chiaro che il potere sostitutivo deve essere mantenuto.

PRESIDENTE. L'obiezione dell'onorevole Del Pennino è condivisa dalla Presidenza, che dunque non ritiene precluso l'emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento presentato dall'onorevole Del Pennino, per le stesse ragioni che mi avevano indotto a presentare l'emendamento 1.3, che è stato respinto: è necessario che il Governo possa esercitare i poteri sostitutivi in caso di inadempienza, a meno che in questa occasione non decidiamo che di gran parte delle aree metropolitane non vogliamo più sentir parlare nel nostro paese.

Per non vanificare questa riforma, che ritengo importante, dobbiamo mantenere in capo al Governo (visto che non abbiamo voluto che le regioni fossero obbligate a fare questo) i poteri sostitutivi che la legge n. 142 gli ha assegnato; poi vedremo se l'esecutivo sarà in grado di esercitarli. Sono quindi favorevole all'emendamento del collega Del Pennino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tognoli. Ne ha facoltà.

CARLO TOGNOLI. Dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento Del Pennino 1.9, per le ragioni che sono state esposte.

### PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emeridamen-

to Del Pennino 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì	57
Hanno votato no	281

(La Camera respinge).

Chiedo all'onorevole Del Pennino se intenda accogliere l'invito a ritirare il suo emendamento 1.16.

ANTONIO DEL PENNINO. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Pennino 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 328
Votanti	. 321
Astenuti	. 7
Maggioranza	. 161
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	295

(La Camera respinge).

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Bertoli n. 9/2179/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

ANTONINO MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo accetta l'ordine del giorno Bertoli n. 9/2179/1.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

DANILO BERTOLI. Insisto, signor Presidente, e ne raccomando l'approvazione.

### PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bertoli n. 9/2179/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

### Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 326
Votanti	. 318
Astenuti	. 8
Maggioranza	. 160
Hanno votato sì	307
Hanno votato no	11

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Sarei grato ai colleghi se accettassero l'invito della Presidenza a consegnare il testo della loro dichiarazione di voto perché sia pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Penso che anche gli altri colleghi sarebbero loro grati, tenendo conto che abbiamo lavorato tutta la mattina e che nel pomeriggio abbiamo ripreso i nostri lavori alle 15.

Onorevole Borgia, aderisce all'invito a consegnare il testo della sua dichiarazione di voto?

FRANCESCO BORGIA. Sì, signor Presidente, chiedo che sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

### PRESIDENTE. Onorevole Cariglia?

ANTONIO CARIGLIA. Anch'io chiedo la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Margutti?

FERDINANDO MARGUTTI. Anch'io avanzo analoga richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Fischetti?

ANTONIO FISCHETTI. Anch'io signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi. Onorevole Sbarbati Carletti, aderisce all'invito a consegnare il testo della sua dichiarazione di voto perché sia pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna?

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, intendo svolgere la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sbarbati Carletti. Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Sarò brevissima, Presidente, ma sono costretta a parlare in quanto nel mio gruppo l'onorevole Del Pennino ha assunto una posizione di dissenso rispetto alla mia. Mi corre quindi l'obbligo di fornire alcune precisazioni, avendo partecipato a tutti i lavori della Commissione, insieme all'amico onorevole Battaglia.

Dico semplicemente che questo è un atto di giustizia del Governo, seppure tardivo, nei confronti di una serie di città che hanno esaurito nei tempi dovuti tutta la procedura prevista dall'articolo 63 della legge n. 142 del 1990, con parere favorevole delle regioni. Dal punto di vista della normativa, quindi, tali città hanno a tutti gli effetti diritto ad un atto appunto dovuto, che il Governo avrebbe dovuto porre in essere nella passata legislatura. Per l'ingorgo parlamentare, ciò non è stato possibile. Ma c'è di più. Alcune richieste sono state infatti esaminate, per cui sono state istituite nuove province. Quelle delle città residue, che ancora attendono un atto dovuto, devono pertanto a mio avviso essere esaminate come le altre. Il Governo va messo di fronte a sue precise responsabilità: sia esso a dire di sì o di no. Noi chiediamo il differimento dei termini, per-

ché entro quelli previsti le situazioni in questione non sono state esaminate.

Aggiungo che al Senato il Governo ha presentato un suo testo e che sulla questione è stato assunto un atteggiamento favorevole da entrambi i sottosegretari, nonché dal ministro Mancino. Vi è stata però la richiesta precisa (come qualcuno ha voluto ricordare) di non presentare emendamenti, perché la volontà politica era quella di portare a termine una vicenda che aveva veramente connotati da *telenovela*.

A questo punto è, dunque, doveroso compiere un atto di giustizia. E seppure sono state avanzate da parte del Governo delle pregiudiziali che riguardavano in particolare la mancanza di risorse finanziarie per il 1993, oggi, con il differimento dei termini al 1994 e con l'impegno del Governo a reperire il finanziamento all'interno della prossima finanziaria per quanto mi riguarda e a nome di gran parte del gruppo del PRI annuncio voto favorevole (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Il mio intervento sarà brevissimo, Presidente.

Il gruppo dei verdi voterà a favore di questo provvedimento; io invece mi asterrò dal voto perché ritengo di aver condotto sull'argomento una battaglia parlamentare di contenuto. Il provvedimento nel testo che stiamo per votare non mi soddisfa, e quindi non sono in grado di poter esprimere un voto favorevole.

Ritengo altresì che la fretta con cui ha lavorato l'Assemblea sia un po esagerata, anche perché, se i colleghi lo ricordano, si è cominciato a sentir parlare di questo provvedimento all'inizio della legislatura, quando più volte è stato reiterato uno dei soliti decreti *omnibus*, che prevedeva il differimento di moltissimi termini, compresi questi. Il Governo ebbe la decenza di eliminare in seguito molte delle disposizioni inaccettabili contenute in quel decreto *omnibus* (che nella prima versione era precisamente il decreto-legge n. 195 del 1º marzo 1992). Ha così presentato un disegno di legge.

Quello che si è fatto rispetto a quel che si sarebbe dovuto fare relativamente a questo problema è assolutamente insufficiente. Penso che dovremo ritornare su tale questione perché il semplice differimento dei termini e le altre modifiche introdotte non sono sufficienti a far sì che effettivamente le aree metropolitane decollino, così come ne avvertono la necessità le città e l'intero paese. (Applausi).

PRESIDENTE. Onorevole Recchia, aderisce all'invito a consegnare la sua dichiarazione di voto perché sia pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna?

VINCENZO RECCHIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Recchia. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2179, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 395. — «Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (approvato dal Senato) (2179):

. 341
. 324
. 17
. 163
304
20

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 758, 759, 1054, 2184 e 2224.

Deliberazione ai sensi dell'articola 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 1362. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica — ECOLABEL (approvato dal Senato) (2966).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decretolegge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica — ECOLABEL (2966).

Ricordo che nella seduta del 27 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 67 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 216 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2966.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Il regolamento CEE n. 880 del marzo 1992 prevede, tra l'altro, un sistema comunitario di assegnazione di un marchio di qualità ecologica. Il nostro, come gli altri paesi membri, avrebbe dovuto provvedere alla designazione dell'organismo nazionale competente entro un termine che è scaduto da ormai otto mesi senza che si sia provveduto in merito, anche per mancanza dei fondi necessari.

Per far fronte a tali immediate e prime esigenze organizzative e di funzionamento dell'organismo competente questo decreto autorizza la spesa di lire 3 miliardi. Il provvedimento è già stato approvato dal Senato.

Ribadisco il parere favorevole della Commissione e raccomando all'Assemblea di procedere ad una sua rapida conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente.

Valdo SPINI, Ministro dell'ambiente. È stata mia cura, appena arrivato al Ministero dell'ambiente, di mettere l'Italia in regola con i suoi adempimenti internazionali. Il provvedimento al nostro esame è particolarmente significativo perché consente la circolazione di prodotti con marchio di qualità ecologica. Se non dovessimo convertire il decreto, rischieremmo di non avere in Italia un organismo in grado di decidere in ordine a tale marchio, come avviene negli altri paesi. Ecco perché ne raccomando vivamente l'approvazione.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Come diceva il ministro Spini, questo provvedimento è un atto dovuto perché il regolamento CEE, in vigore dal 1992, senza di esso sarebbe inapplicabile.

Voglio sottolineare l'importanza del fatto che finalmente anche nel nostro paese si qualifichino con un marchio ecologico i prodotti a basso impatto ambientale. Auspico che l'Assemblea riconosca la sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza a questo provvedimento e che esso sia successivamente accompagnato da un'adeguata informazione perché il marchio venga valorizzato e correttamente gestito. (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 216 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2966.

(Segue la votazione).

Invito anche i colleghi della lega a prendere parte alla votazione.

Onorevole Maroni, non capisco perché non dobbiate votare!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

 Presenti e votanti
 323

 Maggioranza
 162

 Hanno votato sì
 322

 Hanno votato no
 1

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (approvato dal Senato) (2910).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decretolegge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione.

Onorevoli colleghi, vi prego di trattenervi in aula perché si susseguiranno rapidamente alcune votazioni. Se dovesse mancare il numero legale, questo lavoro dovrebbe essere fatto domani o venerdì, quindi credo sia nell'interesse generale non far mancare il numero legale. Mi rivolgo anche al gruppo della lega nord.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 180 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2910.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

Enzo BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame ha un contenuto di grandissimo rilievo che renderà appassionata, immagino, la discussione di merito. Il disegno di

legge di conversione è già stato approvato dal Senato, che ha largamente modificato il testo del decreto, mi auguro in senso migliorativo. L'approvazione di tale disegno di legge di conversione anche da parte della Camera è certamente urgente, perché si tratta di un provvedimento di vasta portata, contenente misure per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione.

La necessità e l'urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 180 del 1993 sono state riconosciute dalla I Commissione. Invito pertanto l'Assemblea ad esprimersi a favore della sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per tale provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Luigi GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 180 disciplina numerose materie, disomogenee fra di loro. Lo scopo di tale provvedimento è quello di rendere più celeri alcune procedure, in modo da rimettere in moto gli appalti, con la conseguente colata di cemento, ma soprattutto di far ripartire quella serie di comportamenti che ha portato — oggi ne abbiamo discusso a lungo, nella mattinata e nel primo pomeriggio — allo smantellamento di tutte le regole che presiedono al governo del territorio.

Questa volta, con la scusa del rilancio dell'occupazione, così come le volte precedenti con la scusa delle Colombiane, dei mondiali e delle mille emergenze che hanno interessato il paese, si propone di nuovo di smantellare parte di queste regole. Un tale provvedimento è a nostro avviso di natura nefasta. Non tenta solo di far riaprire i

cantieri e di dare nuove possibilità di occupazione, ma si occupa principalmente di intervenire in moltissimi settori regolati da provvedimenti di altra natura, che nulla hanno a che fare con l'accelerazione degli investimenti e con la possibilità di offrire nuovi posti di lavoro.

Ebbene, questo provvedimenti riguarda il CIPE e nuovi programmi di intervento, contiene vari tipi di disposizioni relative alla riallocazione di finanziamenti mal collocati in passato, prevede finanziamenti destinati a località della Puglia, della Calabria e della Basilicata; esso riguarda ancora, opere e collaudi, ma anche altri provvedimenti, attualmente in discussione nelle Commissioni parlamentari. Stabilisce che somme dell'erario vengano destinate alle progettazioni e, estenendo i guasti già provocati a suo tempo da Nicolazzi e da coloro che l'hanno seguito, stabilisce che le concessioni edilizie vengano concesse automaticamente attraverso quel meccanismo del silenzio-assenso -- che ha portato alla rovina le nostre città e che ha preceduto di pochissimo il famigerato condono - secondo il quale per ogni tipo di costruzione e non soltanto per l'edilizia residenziale come prevedeva la legge n. 94, l'autorizzazione viene concessa sulla base della presentazione di una semplice autocertificazione da parte del progettista.

Norme di questo tipo delegittimano e deresponsabilizzano la pubblica amministrazione e consentono il furto, la ruberia e la corruzione, dal momento che la costruzione è di fatto autorizzata senza neppure il rilascio di una concessione o la sottoscrizione di un qualsiasi atto ad essa relativo. Sono norme che nulla hanno a che fare con gli investimenti e con l'occupazione, ma che intervengono pesantemente su regole che, se certamente dovrebbero essere modificate se si vogliono risolvere alcune storture della pubblica amministrazione, non possono però esserlo con un decreto come questo, che di altro caso mai si sarebbe dovuto occupare.

Di cemento, per quanto ne vogliate utilizzare, ne è pur sempre disponibile una quantità limitata, mentre le norme restano e possono influire negativamente sia sul territorio, sia sulla moralità pubblica e sul siste-

ma della corruzione, su tutto quello che dobbiamo invece radicalmente modificare con la nostra attività.

Queste norme non tengono in alcun conto il modo in cui sono organizzati i comuni: sembra anzi che chi le ha elaborate non abbia alcuna idea di come funzionino questi organismi. E mi meraviglio che si vogliano introdurre norme del genere quando alcuni gruppi — e mi riferisco in particolare alla democrazia cristiana - si sono scagliati contro la norma della legge sugli appalti che prevedeva che i comuni con meno di 15 mila abitanti dovessero utilizzare per le stazioni appaltanti gli uffici pubblici delle province. Allora si è gridato allo scandalo e si è detto che ciò avrebbe leso l'autonomia comunale. Ebbene, in questo caso si lede l'autonomia regionale: la materia delle concessioni edilizie e dell'urbanistica è di competenza delle regioni, le quali devono normare con precisione, sulla base di disposizioni di carattere generale emanate dallo Stato. Le disposizioni contenute in questo provvedimento relative a tale materia, invece, ledono queste prerogative; si tratta di norme eccessivamente di dettaglio che, a mio parere, non sono assolutamente accettabili. A riprova di quanto ho fino ad ora sostenuto abbiamo alcuni articoli che riguardano gli espropri previsti con gli stessi criteri. Vorrei ricordare che pochi mesi or sono abbiamo approvato l'articolo 5-bis di un decreto-legge che si occupava della materia degli espropri. Ebbene, ad alcuni mesi di distanza, ci troviamo in questa sede a dover affrontare, al comma 27, quel problema che non siamo stati capaci di trattare nei modi dovuti e con la sufficiente cognizione di quanto si stava facendo.

Le nostre città sono strangolate dall'enorme quantità di miliardi che i comuni sono costretti a pagare per il fatto che nel nostro paese manca una legge sui suoli. In materia era stato varato un provvedimento che non aveva alcun senso; ed oggi siamo costretti, attraverso il decreto-legge n. 180 del 1993, a correggerlo parzialmente, senza conoscere neppure l'esito di quello che stiamo facendo. Si tratta di un modo sbagliato di legiferare e di un modo di operare che non si sa dove ci porterà. Non solo, ma tale modo di pro-

cedere non ci consentirà in alcuna maniera di definire le urgenze ed i problemi effettivi da affrontare.

Nel decreto-legge al nostro esame sono contenute, inoltre, previsioni relative all'edilizia scolastica. Ma quando l'edilizia scolastica si può risolvere in questa maniera? Il problema riguarda l'occupazione, la possibilità di creare altri posti di lavoro.

Altre disposizioni contenute nel decretolegge n. 180 sono oggetto anche di un provvedimento attualmente in discussione presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera. Intendo riferirmi al progetto di legge in materia di edilizia residenziale pubblica. Ricordo che abbiamo già presentato emendamenti che sono in corso d'esame. Non si comprende, pertanto, per quale ragione, per quale segno e con quali effetti, all'interno di un provvedimento come quello in discussione, debbano essere previste, ad esempio, disposizioni in tema di edilizia residenziale pubblica e sul CER, quando, tra l'altro, il testo attualmente in esame presso la Commissione ambiente si occupa della soppressione di tale organo e della sua sostituzione con un altro soggetto istituzionale.

Il provvedimento in discussione, quindi, è incomprensibile, inaccettabile e insostenibile!

Non solo, ma il decreto-legge n. 180 si inventa nuove figure per la pianificazione. Come se non ne avessimo già abbastanza; abbiamo i PIP, i piani di recupero, i piani particolareggiati e tutto ciò che è necessario per intervenire sia — definiamolo così — sul territorio vergine ed inedificato, sia sul territorio già costruito. Abbiamo, poi, i piani di recupero che consentono di intervenire sulle parti già edificate del nostro territorio. Non si vede per quale ragione dovremmo adottare un provvedimento che si occupa di programmi di recupero urbano; non si sa che cosa siano tali programmi, a meno che non si vadano a leggere attentamente i commi 46 e 47. Dalla lettura di tali commi, scopriremo quale parte di malaffare sia ancora prevista. Ci stupisce che il Governo Ciampi abbia l'improntitudine di portare avanti un provvedimento come quello in esame!

Qual è la questione? Anche i privati pos-

sono portare avanti programmi di recupero urbano — fin qui va bene — come pure i piani particolareggiati, ma occorre poi tenere presenti gli accordi di programma con cui si approvano i medesimi piani, programmi di recupero urbano. Ebbene, questi accordi di programma — i quali fissano le regole e i meccanismi di approvazione — verranno approvati con il consenso e la partecipazione (Commenti)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Turroni dispone di quindici minuti di tempo per intervenire.

SAURO TURRONI. Ed io intendo utilizzarli

PRESIDENTE. Ed io posso invitarla ad usarne di meno, anche perchè in questa fase discutiamo sui presupposti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, e non del merito del provvedimento!

SAURO TURRONI. Vorrei far notare ai colleghi che, quando il Governo Ciampi si presentò in Parlamento per ottenere la fiducia — noi verdi gli esprimemmo la nostra fiducia, diciamo così, astenendoci --, noi ponemmo due condizioni. La prima consisteva nel fatto che un decreto-legge come quello in esame, riguardante questioni di così grave snaturamento delle procedure e dei contenuti delle norme che governano la nostra pubblica amministrazione, fosse profondamente modificato. È per questo; dunque, che utilizzeremo tutto il tempo a nostra disposizione per evidenziare gli enormi limiti della normativa. Riteniamo non sia accettabile che un problema quale quello in questione possa essere trattato alla stregua di una disciplina di secondaria importanza.

È una vera e propria aberrazione, dicevo, l'ipotesi di far entrare i privati nel processo decisionale ed autorizzativo. Sulla base delle disposizioni che stiamo esaminando, infatti, saranno gli stessi privati a dare le autorizzazioni insieme con l'autorità pubblica che deve stabilire le regole e la rispondenza, rispetto ad esse, delle proposte avanzate. Tuttò ciò ci porterà, esattamente com'è

accaduto per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alla disfatta: altra gente andrà in galera e noi avremo fatto in modo che ciò accada.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, la prego di tener conto del tempo.

SAURO TURRONI. È scaduto il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Turroni; la prego dunque di concludere.

SAURO TURRONI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Altre disposizioni del decreto-legge sono destinate a ledere l'autonomia comunale, in quanto obbligano i comuni a mettere a disposizione le aree da destinare alla realizzazione di parcheggi. In questo modo la legge impedisce al comuni di risolvere i propri problemi con metodi diversi o anche di determinare una pertinenza fra i parcheggi realizzati e le abitazioni limitrofe.

Inaccettabili sono anche le modifiche introdotte alla legge n. 183 e lo stesso comma 70 dell'articolo 3 del decreto. Quest'ultimo prevede conferenze di servizi con finalità di salvaguardia ambientale; si tratta di organismi che hanno la possibilità di variare gli strumenti urbanistici senza ricorrere ad alcun'altra procedura. Neppure la legge n. 1150 del 1942 prevedeva un sistema del genere: si faceva anzi ricorso al confronto ed al contraddittorio con la popolazione.

Signor Presidente, è inaccettabile che per un provvedimento di carattere esclusivamente amministrativo, posto in capo al ministro Merloni (che ci sottopone questo problema già per la seconda o la terza volta), siamo costretti di occuparci di contratti per 1.600 miliardi; novanta di essi sono stati affidati da Prandini con un semplice telegramma e non sono stati nemmeno stipulati. Se questi contratti sono legittimi, il ministro li sottoscriva, ma se sono illegittimi siano cancellati. D'altronde, non si capisce come sia possibile che nel documento di programmazione economico-finanziaria, sul quale l'Assemblea si è pronunciata pochi giorni fa, sia previsto lo scioglimento del contratti non

corrispondenti alle finalità individuate dal Governo, mentre in un altro provvedimento del Governo si stabilisca che siano stipulati contratti del tutto inaccettabili come quelli cui faccio riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, concluda, per cortesia.

SAURO TURRONI. Non sto ad elencare, Presidente, tutte le opere... (Commenti).

PRESIDENTE. Le ho detto di concludere, onorevole Turroni, per cortesia!

SAURO TURRONI. Ho finito, Presidente.

Le argomentazioni che ho richiamato dimostrano come il provvedimento non risponda ad alcuno dei requisiti di necessità ed urgenza richiamati dall'articolo 96-bis del regolamento. È per questo che noi chiediamo all'Assemblea di pronunciarsi contro il riconoscimento della sussistenza dei presupposti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge n. 180. (Applausi dei deputati dei gruppo dei verdi e di deputati dei gruppo dei PSI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento per il quale si richiede il riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza viene sbandierato come una disciplina urgente e dirompente In grado di dare una risposta ai problemi della crisi che investe soprattutto i settori delle costruzioni e dell'edilizia.

Non è vero. Il provvedimento, infatti, non prevede alcun investimento nè alcun piano di intervento che possa far fronte alla crisi e contrastare le conseguenze delle scelte compiute dal Governo Amato e perseguite con molta caparbietà dallo stesso Governo Ciampi.

È un *bluf* affermare che il decreto-legge n.180 dia risposta ai disoccupati di un settore in cui, nell'arco di un anno, vi è stato un calo di occupazione pari a circa 300 mila unità. Si tratta di un fatto allarmante, con-

siderata la perdita di posti di lavoro negli altri comparti produttivi.

Il calo è dovuto ai tagli effettuati. Penso soprattutto agli investimenti che avrebbero dovuto compiere i comuni; sono stati infatti ridotti i mutui che avrebbe dovuto erogare la Cassa depositi e prestiti.

Il provvedimento, pertanto, non assicura immediate possibilità di occupazione e di rilancio di un settore in crisi, che a nostro giudizio può essere rilanciato solo grazie ad un cambiamento radicale delle scelte. Di conseguenza, non può essere riconosciuta la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Quando il decreto-legge è stato discusso al Senato, il Governo ha posto la questione di fiducia. Lo stesso Presidente Spadolini ha elevato una protesta non solo per l'uso distorto e perverso della decretazione d'urgenza, ma anche per l'intervento prevaricatore del voto di fiducia, che si prospetta anche alla Camera, domani, visto che dopodomani il decreto-legge decadrà.

Il provvedimento è incostituzionale perché va contro il sistema delle autonomie, trasferendo poteri dai comuni alle regioni. Interviene e sovverte le scelte compiute dai primi per quanto riguarda la gestione del territorio, non favorisce l'occupazione e crea danni sul piano della gestione democratica delle autonomie. Attraverso una serie di escamotages si permette poi all'ANAS di continuare a stipulare contratti: continua dunque la vecchia politica di tale organismo, che ha arrecato i danni che abbiamo conosciuto attraverso le vicende di Tangentopoli.

Per questo riteniamo non si possa riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità. Esprimeremo pertanto voto contrario non soltanto in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis dei regolamento, ma anche sul provvedimento nel suo complesso. Ripeto che si tratta di un bluff, di un inganno per i lavoratori, per coloro che attendono una politica di riliancio dell'occupazione attraverso interventi indirizzati soprattutto nelle aree più deboli ed esposte, le quali si trovano in condizioni drammatiche da un punto di vista socio-economico (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, non utilizzerò i quindici minuti a mia disposizione, ma soltanto un minuto e mezzo. Purtroppo, il Governo ancora una volta disattende un impegno solenne che il ministro per i rapporti con il Parlamento aveva assunto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, quello cioè di ricorrere ai decreti-legge con grande parsimonia e, soprattutto, di evitare i cosiddetti decreti-omnibus.

Ci troviamo, invece, di fronte all'ennesimo decreto di questo tipo, recante disposizioni che potremmo sicuramente approvare ed altre che, al contrario, non intendiamo assolutamente accogliere in quanto, tra l'altro, difettano del requisito costituzionale dell'urgenza e, quindi, non rientrano nella fattispecie di cui all'articolo 96-bis del regolamento. Di conseguenza, voteremo contro il riconoscimento della sussistenza dei presupposti costituzionali per l'adozione del decreto-legge n. 180.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aimone Prina. Ne ha facoltà.

STEFANO AIMONE PRINA. Preannuncio il voto contrario del gruppo della lega nord sull'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 180, perché non riconosciamo al suo contenuto attinenza con il titolo, che parla di interventi a favore degli investimenti e dell'economia: basti, per tutti, il riferimento all'ex articolo 5 (articolo 3, commi dal 16 al 24, che contengono norme per il rilascio di concessioni edilizie). È un festival di contraddizioni, scritto probabilmente in stato confusionale, e non riteniamo che interventi a sostegno dell'economia e dell'occupazione possano passare attraverso questi presupposti di contraddizione e di confusione (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presiden-

te, riteniamo il decreto-legge al nostro esame un progetto-mangiatoia, all'interno del quale è stato inserito tutto ciò che può essere utile alle grandi imprese di Stato che hanno come obiettivo anche quello di scavalcare le competenze degli enti locali.

Voteremo quindi, con estrema determinazione, contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti costituzionali previsti, non ritenendo che con provvedimenti di questo genere si possa sanare il problema gravissimo dell'occupazione. Concordo inoltre con il collega secondo il quale il titolo del provvedimento è assolutamente improprio, perché il decreto-legge in esame ha poco a che fare con il sostegno all'occupazione; semmai, è a sostegno della speculazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 180 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2910.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

#### Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	
Astenuti	
Maggioranza	
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	92

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 239, recante dsciplina della proroga degli organi amministrativi (2937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 239, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 239 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2937.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della I Commissione, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI. Presidente della I Commissione. La I Commissione affari costituzionali, dopo una lunga discussione, ha demaggioranza liberato nel senso dell'inesistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 239 del 1993. A tale posizione si è pervenuti a seguito della prevalenza delle valutazioni rappresentate al Governo e relative all'opportunità che il provvedimento in esame, reiterato per la sesta volta, cedesse il campo ad una legge organica ordinaria per, diciamo così, raggiunto obiettivo. Intendo dire che in questo anno di vigenza dei decreti-legge si sono sciolti o ricostituiti gli organi amministrativi scaduti; pertanto, ormai si tratta di stabilire norme di diritto positivo a regime e non di approvare norme eccezionali.

Per la verità, un'altra parte dei componenti la Commissione ha ritenuto, forse con scarsa speranza di poter convertire il decreto-legge in questi mesi estivi, che valesse la pena tenere in piedi l'ennesimo provvedimento, con l'auspicio di poterlo riesaminare a settembre, o sotto forma di legge ordinaria o adottando un altro decreto-legge.

Tuttavia, la tesi prevalsa in Commissione è quella contraria al riconoscimento della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di

Stato per la giustizia. Signor Presidente, il Governo insiste perché la Camera si pronunci in senso favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 239 del 1993, in materia di proroga degli organi amministrativi. Si tratta di una questione molto complessa, sulla quale il Governo ritiene di dover intervenire immediatamente.

È questa la ragione per la quale invito la Camera ad esprimere un voto favorevole (Applausi).

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, innanzitutto ci sarebbe da sollevare una questione regolamentare ed anche di stile. Era stata nominata relatore l'onorevole Vigneri, che rappresentava, per decisione personale dell'onorevole Ciaffi, il fronte del «no», mentre quest'ultimo, in qualità di presidente della I Commissione e di democristiano, rappresentava il fronte del «sì».

Oggi è mancata all'appello l'onorevole Vigneri: non vedo per quale motivo l'onorevole Ciaffi, che in Commissione ha votato a favore del riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza, abbia potuto relazionare all'Assemblea in qualità di rappresentante del fronte del «no». Non mi sembra un atteggiamento conforme al regolamento, e pertanto lo eccepisco.

Per quanto attiene poi, signor Presidente, ai requisiti di necessità ed urgenza, basterebbe tener presente che siamo di fronte alla sesta reiterazione del decreto-legge. Si tratta oltre tutto di un provvedimento non omogeneo, che avrebbe potuto benissimo essere sostituito da un corretto disegno di legge.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

CARLO TASSI. Pertanto, i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza mancano

del tutto nel decreto-legge al nostro esame, che peraltro è il numero 239 dell'annata, con questo dimostrando quanta volontà di urgenza e di necessità anche il Governo Ciampi abbia, nonostante avesse dichiarato di voler fare un uso molto moderato della decretazione d'urgenza per rispetto della Carta costituzionale.

Si vede che i costituzionalisti di cui è «infarcito» il Governo dei tecnici dimenticano immediatamente, non appena hanno il Ministero a disposizione, conoscenza e portafoglio, quei principi fondamentali ai quali si erano tante volte richiamati quando facevano gli esperti del dicastero, magari anche profumatamente pagati (come è successo per il progetto di rinnovo delle norme sull'agricoltura, per il quale un attuale ministro ha percepito una parcella di quasi mezzo miliardo).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 239 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2937.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Compagni, ricordatevi che in Commissione avete votato contro!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 367
Votanti	. 292
Astenuti	. 75
Maggioranza	. 147
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	99

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 1323

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993,
n. 199, recante interventi in favore dei

dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli spedizionieri doganali (approvato dal Senato) (2964).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, recante interventi in favore dei dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli spedizionieri doganali.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 199 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2964.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 29 luglio scorso, l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Onorevoli colleghi, poiché non vi sono oratori iscritti a parlare, prego tutti di essere molto stringati, in maniera che tra non molto possiamo terminare la fase delle votazioni di questo lungo giorno precedente la pausa estiva.

Il relatore, onorevole Gelpi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUCIANO GELPI, *Relatore*. Raccomando l'approvazione del provvedimento e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gelpi, la Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANDRO PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non ho alcuna considerazione da svolgere, signor Presidente. Desidero solo raccomandare l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

a condizione che all'articolo 2, al comma 2, le parole: «dalle imprese e dai soggetti indicati» siano sostituite dalle seguenti: «di cui»:

e con le seguenti osservazioni:

deve ritenersi che l'iscrizione d'ufficio nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati, prevista dall'articolo 2, comma 1, non dia titolo all'indennità di mobilità, come peraltro espressamente previsto in analoghe disposizioni recate da altri provvedimenti;

deve altresì ritenersi, con riferimento al comma 2 dell'articolo 2, che la deroga al blocco dei pensionamenti di anzianità si riferisce ai soli lavoratori licenziati entro il 1993, come peraltro precisato dalla relazione tecnica.

#### PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Latronico 5.1

#### **NULLA OSTA**

sull'emendamento Latronico 5.2

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (per gli articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, invito il relatore ad

esprimere su di essi il parere della Commissione.

LUCIANO GELPI, *Relatore*. Signor Presidente, invito l'onorevole Latronico a ritirare i suoi emendamenti 5.1 e 5.2; altrimenti, il parere della Commissione è contrario.

#### PRESIDENTE. Il Governo?

SANDRO PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Latronico, accoglie l'invito a ritirare i suoi emendamenti 5.1 e 5.2?

FEDE LATRONICO. Sì, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Latronico.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Gelpi ed altri n. 9/2964/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

SANDRO PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

LUCIANO GELPI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2964/1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gelpi. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Tenuto conto dello stato di notevole affaticamento dell'Assemblea, avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle dichiarazioni di voto degli o-

norevoli Caveri e Widmann, che ne hanno fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo socialista sul provvedimento e chiedo che il testo della mia dichiarazione di voto sia pubblicato in calce al resoconto stenografico (Applausi).

### PRESIDENTE. Lo consento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

Marco Fabio Sartori. Dichiaro il voto favorevole della lega nord, nonostante il Governo sia intervenuto, come al solito, in ritardo anche su un provvedimento ampiamente prevedibile, tanto è vero che la Francia è intervenuta con ben tre anni di anticipo. Nonostante questo, esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ritengo che i colleghi che intendono così succintamente prendere la parola debbano poterlo fare disponendo del massimo di attenzione e rispetto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Devo dire, signor Presidente, che mi mette in difficoltà il fatto di non riuscire neanche a pronunciare una dichiarazione di voto su un provvedimento che riguarda migliaia di lavoratori. Ogni volta ci troviamo ad affrontare i problemi dell'occupazione al termine della seduta senza poter discutere, per esempio, delle insufficienze che presentano questo come altri decreti sulla materia.

Svolgero anch'io una brevissima dichiarazione attenendomi ai desideri dell'Assemblea. Il decreto affronta un problema ampiamente prevedibile, su cui si poteva intervenire prima in maniera più compiuta, senza far decadere per ben tre volte un provvedimento atteso da migliaia di lavoratori. Denunciamo quindi il ritardo gravissimo e l'insufficienza nei contenuti di questo

decreto. Accolgo con favore il fatto che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno che cerca di porre qualche rimedio alle insufficienze che il provvedimento presenta soprattutto rispetto ai lavoratori autonomi, a parte degli spedizionieri (quelli non iscritti all'albo) ed al fondo pensioni.

Ritengo si potesse ampiamente prevedere questo problema occupazionale non adattando la professionalità, come si prevede in modo piuttosto negativo nel decreto, ma utilizzandola in maniera adeguata e non in forma di elemosina. Esprimiamo quindi un giudizio fortemente negativo ma dichiariamo la nostra astensione dal voto finale giacché non vogliamo partecipare all'affossamento ulteriore di un decreto che una parte cospicua di lavoratori attende da mesi.

Ricordiamo che vi sono lavoratori che dal mese di gennaio di quest'anno, non per propria volontà ma per una diversa organizzazione delle frontiere e delle dogane, sono senza indennità, senza cassa integrazione e senza lavoro. Esprimiamo quindi un giudizio negativo rispetto al comportamento del Governo rispetto a questo decreto, ma riteniamo che esso debba essere varato oggi per venire incontro a quella parte di lavoratori che vedrà soddisfatte le proprie aspettative.

Riteniamo inoltre che l'impegno qui assunto in forma solenne dal Governo debba essere assolto seguendo una procedura di urgenza per quanto riguarda gli aspetti del provvedimento che restano irrisolti (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bolognesi, ma non ho trovato qui traccia di alcuna richiesta di parlare nella discussione generale. Non ho dato la parola a nessuno perché nessuno ha avanzato tale richiesta. Per quel che riguarda le dichiarazioni di voto, ciascuno è libero di condursi come ritiene più opportuno. La sola preoccupazione è di portare a termine, se possibile, ancora l'esame di qualche punto del nostro ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, o-

norevoli colleghi, dichiaro l'astensione del gruppo del Movimento sociale italiano sul provvedimento al nostro esame. Debbo chiarire il significato della nostra astensione.

Il disegno di legge, così come formulato, è parzialmente condivisibile perché solo in parte fornisce una risposta positiva ai lavoratori già impegnati nell'attività di spedizionieri doganali. Infatti non ho alcuna osservazione in ordine all'attivazione a favore di questi lavoratori degli ammortizzatori sociali, così come previsti agli articoli 1, 2 e 3; ma certamente non risponde alle esigenze esistenti l'articolo 5, allorquando non riserva un concorso particolare a queste categorie per l'accesso alla pubblica amministrazione, ma attribuisce soltanto un fantomatico punteggio, per un massimo di due punti.

Ebbene, si tratta di un provvedimento che sotto taluni aspetti dà adito ad alcune critiche. Per esempio, taluni dicono che esso viola il principio della pari opportunità dei cittadini in virtù del beneficio concesso al lavoratori espulsi da questa attività. È un provvedimento che può anche provocare spinte emulative.

Sono osservazioni giuste, ma in effetti a questi lavoratori non diamo assolutamente nulla, perché concedere due punti in più con riferimento all'anzianità di servizio, oltre tutto senza chiarire che percentuale essi rappresentino rispetto al punteggio globale, significa operare una truffa ai danni di questi lavoratori.

Il provvedimento è quindi debole ed estremamente tardivo; esso fornisce la chiara dimostrazione dell'incapacità del Governo di affrontare un fenomeno le cui prime avvisaglie risalgono al 1957, al trattato di Roma. Si arriva in aula con un provvedimento che ha carattere d'urgenza e che se non viene convertito oggi in legge, dopo tre relterazioni, corre il rischio ancora una volta di affogare, senza così attribuire a questi lavoratori il minimo previsto, cioè l'attivazione degli ammortizzatori sociali.

In virtù ed in considerazione della particolare attenzione in favore di questa benemerita categoria tanto bistrattata e dell'accoglimento dell'ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi, anche se il suo primo firmatario è il relatore, il gruppo del

Movimento sociale italiano, con le riserve espresse e con le motivazioni esplicitate, ritiene di doversi astenere (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo repubblicano e preciso che intendo consegnare il testo scritto di mie considerazioni integrative non perché sia tardi, ma come forma di protesta per il fatto che il Governo e la burocrazia del ministero arrivano in ritardo, in modo scandaloso, a presentarci questo decreto che avrebbe dovuto essere emanato già nel 1992 (non dico nel 1993), dal momento che gli effetti decorrono dal 1º gennaio. Questa è la mia forma di protesta (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Onorevole Ratto, la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo di sue considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, annuncio che i deputati dal gruppo del partito democratico della sinistra si asterranno. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Pizzinato, la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo di sue considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Noi voteremo a favore di questo provvedimento perché riteniamo che, sia pure con grande ritardo, sia comunque positiva l'abolizione delle frontiere fiscali dei controlli doganali, che costitui-

scono un peso per una categoria di professionisti e di lavoratori dipendenti sicuramente incolpevoli, i quali tra l'altro sono abituati ad assumersi le proprie responsabilità per iscritto, con gravi rischi anche dal punto di vista amministrativo e penale per il lavoro che svolgono. Ci pare che l'articolo 5 tenda a utilizzare queste professionalità all'interno del Ministero delle finanze attraverso un meccanismo concorsuale che però , come è già stato osservato, non è detto garantisca poi più di tanto, visto che non sono specificate le modalità in riferimento alle altre categorie di concorso.

Sperando che l'applicazione del ministero sia comunque nel senso di cercare di utilizzare per quanto è possibile tali professionalità qualificate ed esperte, noi esprimeremo in ogni caso voto favorevole su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2964, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1323. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, recante interventi in favore dei dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli spedizionieri doganali» (approvato dal Sento) (2964):

Presenti	365
Votanti	253
Astenuti	112
Maggioranza	127
Hanno votato sì	251
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 1362.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n.
 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n.
 880/92 sul marchio di qualità ecologica
 ECOLABEL (approvato dal Senato) (2966).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica — ECOLABEL.

Ricordo che nella seduta odierna la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 216 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2966.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 29 luglio scorso la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Luigi Rinaldi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

Luigi RINALDI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, predispone i mezzi finanziari per dare avvio al sistema europeo di certificazione ecologica prevista dal regolamento CEE n. 880/92. Il marchio ecologico ECOLABEL è previsto per tutti i prodotti tranne che per gli alimentari, le bevande e i prodotti farmaceutici e sarà rilasciato da un apposito organismo nazionale da attuare con decreto del ministro dell'ambiente di concerto con i ministri dell'industria, della sanità e del tesoro ai sensi del citato regolamento CEE.

Il marchio dovrà garantire la concessione, la produzione, la commercializzazione e l'uso dei prodotti a minore impatto ambientale, nonché una più completa informazione ai consumatori in merito alle caratteristiche dei prodotti acquistati. La spesa prevista... Sto concludendo, colleghi, abbiate pazienza! La spesa prevista una tantum è di un miliardo per il 1993 e di due miliardi per il 1994. Negli anni successivi, le spese organizzative funzionali dell'organismo saranno conteggiate con le somme derivanti dai diritti di concessione ed uso dei marchi CEE (Commenti)... Sto concludendo, colleghi!

Il provvedimento, di notevole rilievo ai fini ecologici, consente ai prodotti italiani di essere competitivi con altri europei già dotati di analogo marchio di qualità. Auspico per queste ragioni che il decreto sia convertito in legge nel testo modificato dal Senato (Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente.

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente. Poco mi rimane da dire dopo la bella relazione dell'onorevole Rinaldi. Se si pensa che nel 1994 verrà realizzato anche l'ECOAUDIT, cioè la certificazione degli impianti dei processi produttivi (e ambedue le certificazioni, quella per i prodotti e quella per gli impianti, sono volontarie), è evidente come il tema ecologico entri a far parte della funzione di preferenza del consumatore. L'ambiente non comporta solo controlli e vincoli ma rappresenta così anche un incentivo alla diversificazione produttiva e all'innovazione tecnologica (Applausi).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decretolegge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno

Luigi Rinaldi ed altri n. 9/2966/1 e Lusetti ed altri n. 9/2966/2 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

Valdo SPINI, Ministro dell'ambiente. Il Governo accetta entrambi gli ordini del giorno, naturalmente ferma restando la normativa europea in materia.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

LUIGI RINALDI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2966/1.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2966/2.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per una breve dichiarazione di voto l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Desidero solo dichiarare che prendiamo atto con soddisfazione che, pur con otto mesi di ritardo, il Governo italiano recepisce un'importantissima direttiva che, oltre a migliorare la qualità ambientale, porrà l'industria italiana in condizioni di parità con quella europea (Applausi).

PRESIDENTE. L'annuncio di brevità è stato rispettato!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ringrazio i colleghi che mi permettono di fare questa breve dichiarazione di voto.

Anch'io esprimo l'auspicio che l'industria italiana possa trarre da questa normativa l'impulso per instaurare un corretto rapporto tra attività produttiva e salvaguardia dell'ambiente (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

Francesco FORMENTI. Anche se il nostro gruppo esprimerà un voto contrario su questo decreto legge, mi corre l'obbligo di precisare la ragione per la quale non siamo favorevoli.

Lo stanziamento previsto di oltre 3 miliardi non ci convince del tutto, perché la cifra è artificiosa, come abbiamo già detto in Commissione. Abbiamo chiesto al ministro Spini di specificare le singole voci, ma alla fine lo stanziamento ci pare avventato. Proprio per questa ragione abbiamo espresso un parere contrario.

Ciò non toglie tuttavia che ci meravigliamo che il Governo italiano abbia fatto trascorrere un tempo tanto lungo per recepire un regolamento obbligatorio della Comunità europea. Noi avevamo previsto che si facesse ricorso al marchio di idoneità anche per i materiali di qualità ambientale.

Detto questo concludo ribadendo che il gruppo della lega nord esprimerà sul decreto-legge un voto contrario (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto, nel complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale. Ricordo agli onorevoli colleghi che questa sarà la penultima votazione della serata.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2966, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

s. 1362. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica

	<b>ECOLABEL</b> »	(approvato	dal	Senato)
(29	966):			

Presenti	2
Votanti	9
Astenuti	3
Maggioranza 186	0
Hanno votato $si$ 333	
Hanno votato no 26	

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 1285.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (approvato dal Senato) (2910).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione.

Ricordo che nella seduta di oggi la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 180 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2910.

Avverto che su questo disegno di legge è stata presentata dai deputati Ronchi ed altri, una questione pregiudiziale di costituzionalità (vedi l'allegato A), che costituirà l'oggetto dell'ultima votazione della serata.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'ora e della giornata, tuttavia vi sono argomenti di tale rilevanza da meritare una particolare attenzione da parte dell'Assemblea.

Nella parte dal comma 14 al comma 26 dell'attuale articolo 3 del provvedimento si stabiliscono nuove norme per l'emanazione di provvedimenti di concessione edilizia. Si tratta quindi di una questione di grande rilievo che interessa tutto il paese. Il provvedimento prevede 60 giorni per svolgere la fase istruttoria, trascorso tale termine vi sono altri 30 giorni per la decisione del comune e, decorso questo termine, il soggetto interessato alla concessione edilizia chiede al sindaco di rispondere entro 30 giorni allegando solo la relazione del progettista. Qualora il sindaco non si pronunci, la licenza o la concessione edilizia si intendono date e il richiedente può iniziare i lavori, salvo che si tratti di interventi su immobili sottoposti a vincolo ai sensi della legge n. 431 del 1985 e delle altre che prevedono il medesimo vincolo.

Si tratta quindi della introduzione generalizzata del principio del silenzio-assenso in materia urbanistica, almeno sino a quando le regioni non adotteranno una normativa in questa materia sulla base dei criteri indicati dagli articoli 20 e 29 della legge n. 241 del 1990, che comunque ritengo non possano prevedere norme di questo tipo.

Si dice che in materia urbanistica l'istituto del silenzio-assenso è già esistente. In parte è vero. Ciò è avvenuto attraverso l'introduzione, limitatamente all'edilizia residenziale, di una norma temporanea con l'articolo 8 del decreto-legge n. 9 del 1982 che poi, reiteratamente, ha finito per diventare una norma ordinaria per effetto dell'articolo 23, comma 4, della legge n. 179 del 1992, continuando a riguardare, sia pure negativamente, un singolo settore. Le norme in discussione, invece, hanno un carattere generale. Con questa norma, inoltre, si cerca attraverso il rinvio alle disposizioni della legge n. 241 del 1990 di inserire tale procedura nell'ambito della semplificazione dell'azione amministrativa.

Sull'incompatibilità di tale procedura con riferimento alla semplificazione delle procedure amministrative posso richiamare la relazione Cassese, che ha già preso posizione sull'incompatibilità del silenzio-assenso con la tutela degli interessi pubblici in tema ambientale. A tal fine, la relazione conclusi-

va sull'attività della commissione di studio per le leggi di procedimento precisa: «Non sembrano ricadere tra le fattispecie di cui all'articolo 19 e 20 tre gruppi di procedimenti autorizzatori in ragione, a seconda dei casi: primo, delle possibili difficoltà per l'esercizio dei diritti spettanti al soggetto privato interessato; secondo, del corretto adempimento degli obblighi internazionali contratti e infine della tutela di interessi pubblici fondamentali come è appunto l'ambiente»

«A suffragare ulteriormente la sostenuta incompatibilità del silenzio-assenso con l'incomprimibile tutela dell'ambiente valga la considerazione che tale tutela presuppone comunque che l'attività autorizzata si svolga in assoluta sicurezza sulla base di prescrizioni puntuali e specifiche dell'atto di autorizzazione»: così recita la sentenza della Corte costituzionale del 18 giugno 1992 n. 306.

C'è da aggiungere che il regolamento adottato, ai sensi del comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 392 — al quale lo stesso articolo 20, richiamato in precedenza dalla legge n. 241 del 1990, demandava la determinazione dei casi in cui la domanda di rilascio di un'autorizzazione. licenza, abilitazione, nulla osta, permesso o altro atto di consenso comunque denominato, cui sia subordinato lo svolgimento di un'attività privata, si considera accolta qualora non venga comunicato all'interessato il provvedimento di diniego entro il termine fissato — si è limitato a stabilire, come è legittimo, l'elenco delle attività da sottoporre a detta disciplina alla tabella C, precisando i casi in cui la stessa si applica, che sono e rimangono specifici e quindi sono eccezioni, con ciò stesso escludendo una valenza generale del principio del silenzio-assenso.

Al contrario, la norma al nostro esame assume il silenzio-assenso come principio generale in materia urbanistica, determinando così uno stravolgimento completo dei principi che per anni hanno governato il settore, giungendo ad annullare una complessa e delicata normativa.

L'articolo 16 delle legge n. 241 prevede la facoltà per l'amministrazione, nel caso in cui debba essere obbligatoriamente sentito un organo consultivo, di procedere indipendentemente dall'acquisizione dello stesso nell'ipotesi di decorrenza dei termini. Il successivo articolo 17 stabilisce che, quando per l'adozione di un provvedimento debbano essere obbligatoriamente e preventivamente acquisite valutazioni tecniche di organi o enti e questi non provvedano e non rappresentino ulteriori esigenze istruttorie nel termine previsto, il responsabile del procedimento debba acquisire dette valutazioni tecniche da altri organi o enti pubblici.

Ora, però, in entrambe le fattispecie è prevista dagli stessi articoli 16 e 17 la non applicabilità delle norme suddette nel caso, rispettivamente, di pareri da rilasciare o di valutazioni da produrre da parte di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica o territoriale o della salute dei cittadini. Ciò va ben oltre i singoli vincoli individuali, ma riflette un'impostazione generale, cioè il limite invalicabile che la tutela ambientale rappresenta, richiedendo quale presupposto per lo svolgimento di qualsiasi attività in grado di incidere in tale settore l'esistenza di un'esplicita autorizzazione, con ciò escludendo il ricorso a qualsiasi forma autorizzatoria implicita e quindi al silenzio-assenso.

Con questo procedimento si trasferisce al progettista la responsabilità di dichiarare la conformità del suo progetto alle prescrizioni urbanistiche ed edilizie, e non prescrizioni attuative, e con applicazioni dei regolamenti edilizi che spesso non comportano valutazioni comparate di più parametri con conseguenti decisioni. Come si stabilirà che il progettista ha affermato il falso, se si sarà limitato all'interpretazione più favorevole o se avrà semplicemente commesso un errore?

Completata l'opera, un controllo a *poste*riori, come mostrano le vicende dell'abusivismo edilizio, è sempre più difficile, per non dire impossibile, e di limitatissima efficacia nel reprimere gli abusi. Ha senso, mi domando, privatizzare una simile funzione pubblica, scaricando sul progettista responsabilità che sono dell'amministrazione comunale e dei suoi uffici tecnici?

Il silenzio-assenso favorisce una derespon-

sabilizzazione della pubblica amministrazione e la sua inefficienza; se si vuole favorire il clientelismo e la corruzione, questa è la via maestra. Altro che accelerazione delle procedure: basta mettere la pratica in una busta dentro un cassetto e lasciar passare quattro mesi per rilasciare di fatto la concessione edilizia senza rischiare nulla, con conseguente ulteriore degrado delle città e dell'ambiente urbano.

Per queste ragioni, un'autorizzazione tacita generalizzata in materia urbanistica rappresenta un'evidente violazione degli articoli 32 e 9 della Costituzione, rappresenta cioè un grave attentato all'ambiente urbano, oltre che alla corretta gestione della cosa pubblica. Raccomando pertanto l'approvazione della mia questione pregiudiziale di costituzionalità (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare a favore.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, colleghi, nel mio precedente intervento sul riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza del provvedimento al nostro esame, ho avuto modo di chiarire taluni aspetti della materia, che adesso vorrei riprendere. Essi riguardano alcuni motivi aggiuntivi, rispetto a quelli illustrati fino ad ora dall'onorevole Ronchi, che determinano, a mio parere, l'incostituzionalità delle norme contenute nel decreto-legge n. 180 relative al principio del silenzio-assenso nel rilascio delle concessioni edilizie.

Il decreto-legge n. 180 ha la pretesa di dettare disposizioni in materia di procedimenti abilitativi delle trasformazioni edilizie ed urbanistiche, che non si configurano come principi fondamentali delle leggi dello Stato nelle materie in cui la competenza è trasferita alle regioni. L'urbanistica e l'edilizia rappresentano una di queste materie.

Le disposizioni contenute nei commi dal 14 al 26 del decreto-legge n. 180 sono disposizioni di estremo dettaglio, le quali definiscono in maniera molto precisa tutte le procedure che devono essere seguite affinché le concessioni edilizie possano essere autorilasciate da parte di coloro i quali elaborano il progetto.

Si prevede inoltre che tali disposizioni abbiano efficacia immediata e che siano quindi subito operative, dal momento della emanazione del decreto-legge. Si sancisce pertanto che non si tratta di principi fondamentali — del resto, ciò è stabilito dal decreto-legge n. 180 — poiché devono essere successivamente mediati attraverso provvedimenti di dettaglio di livello regionale. La natura stessa del «principio fondamentale» è quella che ha come propri referenti non i singoli cittadini — come nel caso specifico di queste norme di dettaglio — bensì le regioni, le quali sono chiamate ad operare con propri provvedimenti legislativi. In tal caso si viene a ledere in maniera pesante quei principi di nuovo regionalismo che ho sentito più volte affermare in quest'aula. In tal modo, con questo tipo di norme, scavalcando le regioni — le quali hanno già preannunciato la presentazione di numerosi ricorsi —, vengono violati da parte di una legge dello Stato principi che sono affermati, difesi e posti alla base della nuova organizzazione dello Stato. Si tratta soprattutto di principi che fanno parte della Costituzione vigente.

Per questa ragione, i deputati del gruppo dei verdi invitano l'Assemblea a votare in difesa della Costituzione vigente, la quale già difende le prerogative che la legge affida alle regioni in materia di urbanistica e di edilizia.

Se è vero che si cerca di affermare il nuovo regionalismo, ritengo si debba rispettare e difendere quello già esistente.

Vorrei inoltre sottolineare che le concessioni edilizie rappresentano un atto complesso. Esse prevedono numerosi passaggi e attività istruttorie, nonché, soprattutto, il rilascio di pareri da parte di autorità sanitarie e da parte di autorità che si occupano della tutela del suolo, dei vincoli idrogeologici, di una quantità di regole che presiedono alla difesa del territorio, dell'ambiente e del paesaggio.

Ebbene, in realtà la rispondenza a ciascuna di queste norme dovrebbe essere certificata dal progettista, con una evidente lesione dei principi sui quali si è soffermato opportunamente il collega Ronchi, e soprat-

tutto degli articoli 32 e 9 della Costituzione. Con questo provvedimento noi autorizziamo di fatto i cittadini a richiedere concessioni edilizie ed i loro progettisti a dichiarare che si tratta di atti conformi a tutte le norme e regolamenti nella materia.

Recentemente ho avuto modo di confrontarmi su questo punto con numerosi componenti di collegi notarili: per loro è inaccettabile un provvedimento nel quale si prevede che il trasferimento delle proprietà avvenga non attraverso precise garanzie fornite dalla pubblica amministrazione, ma esclusivamente a seguito di una dichiarazione della parte venditrice o di tecnici ad essa collegati. È di conseguenza la stessa proprietà — un diritto previsto dalla Costituzione — che viene ad essere lesa da questo tipo di nome per noi inaccettabili.

Signor Presidente, oltre alle motivazioni esposte dal collega Ronchi, sono queste le ragioni per e le quali chiediamo all'Assemblea di pronunciarsi a favore della nostra pregiudiziale di costituzionalità, riconoscendo così che il provvedimento in discussione è in contrasto con gli articoli 32 e 9 della Costituzione (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettroni, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Ronchi ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord), a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento...

CARLO TASSI. Maggioranza buffona!

PRESIDENTE. ... rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 21,25.

## Presidenza del Vicepresidente Tarcisio GITTI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale di costituzionalità relativa al disegno di legge di conversione n. 2910, presentata dagli onorevoli Ronchi ed altri. Tuttavia, apprezzate le circostanze (Commenti), ritengo di dover rinviare alla seduta di domani il seguito del dibattito.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1346. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 212, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative» (approvato dal Senato).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Per la discussione di una mozione, per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad un'interrogazione.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, sot-

topongo alla sua attenzione e a quella del Governo la mia mozione n. 1-00166 — ho già sollecitato la sua discussione — relativa ai problemi della resistenza iraniana ed alla democrazia in quel paese dopo l'uccisione in Italia dell'esponente della resistenza Nagdi.

La mozione riveste la massima importanza; ribadisco che ne è stata più volte sollecitata la discussione, ma il Governo non ha espresso il suo consenso per l'iscrizione della mozione all'ordine del giorno.

Intendo altresì porre la questione relativa agli onorevoli Formentini ed Enzo Bianco. Sono trascorse molte settimane dal 20 giugno 1993, giorno in cui questi parlamentari sono diventati sindaci rispettivamente di Milano e Catania. In base alla legge, quando un candidato accetta di andare al ballottaggio compie irreversibilmente la scelta a favore della carica di sindaco. Ripropongo nuovamente la questione alla Presidenza dell'Assemblea, affinché per i parlamentari che ho richiamato sia dichiarata la decadenza dalla carica di deputato.

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Sollecito la risposta scritta all'interrogazione n. 4-17109, che ho presentato il 3 agosto insieme ai colleghi Bettin e Bertezzolo, rivolta al ministro dell'interno

La questione è della massima urgenza, perché riguarda affermazioni del ministro dell'interno il quale avrebbe detto, secondo quanto riportato dalla stampa locale veneziana, di essere pronto a rinviare le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Venezia, previste per il 21 novembre prossimo, qualora il referendum consultivo che dovrebbe svolgersi in autunno desse esito favorevole alla separazione delle municipalità di Mestre, Venezia e Cavallino.

A parere degli interroganti tali affermazioni prefigurano un esito elettorale e non sarebbero quindi accettabili, se confermate dal ministro. Non può essere pregiudicata la data stabilita, il 21 novembre, prima ancora dell'esito della consultazione popolare. Il referendum sulla revisione dei confini comunali tra l'altro è consultivo. Quindi, non determinerebbe di per se stesso la revisione dei confini comunali o l'obbligo di scioglimento del consiglio comunale, che peraltro è già retto da una gestione commissariale. Lo spostamento ulteriore di queste elezioni rinvierebbe inoltre ad una data lontana la possibilità di dotare nuovamente Venezia di un governo legittimo ed all'altezza della situazione.

Nell'interrogazione chiediamo anche se si ritenga congrua ...

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, si soffermerà sul contenuto dell'interrogazione quando il Governo verrà a rispondere. Adesso deve spiegare soltanto perché intende sollecitarne la risposta.

Martino DORIGO. Il sollecito è in ragione del fatto che per lo svolgimento del referendum amministrativo nel comune di Venezia è stata fissata la data del 3 ottobre e ciò presuppone che la campagna elettorale inizi il 20 agosto, ossia in piena stagione turistica. Ciò ci sembra assurdo perché in queste condizioni è impossibile espletare una campagna elettorale che assicuri ai cittadini un doveroso spazio di informazione e partecipazione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, debbo innanzitutto protestare contro «l'apprezzamento delle circostanze», perché ho avuto notizia che il Presidente, accogliendo una mia vecchia tesi, ha disposto che si prenda nota dei deputati presenti quando manca il numero legale.

Signor Presidente, io vengo qui a fare il deputato, non il ciarlatano: quando sono presente in aula ed è indetta una votazione, intendo poter votare, perché voglio dimostrare che ero in questa sede e non altrove ad occuparmi di altro. Pertanto, non accetterò mai più — e comunque protesterò perché non ho altre possibilità — che si

apprezzino le circostanze valutando ad occhio la presenza o meno dei deputati. Ma se anche fossi presente solo io, intendo poter votare perché si annoveri e si annoti l'assenza della «mangioranza» buffona, che non assicura il numero legale.

In secondo luogo, signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo alle molteplici interrogazioni a risposta orale da me presentate per sapere per quali motivi il Governo non abbia mandato la guardia di finanza alle cooperative rosse, al Consorzio nazionale delle cooperative di costruzione, alla FIAT, ai gruppi Ligresti, Torno e Lodigiani, ai grandi gruppi finanziari ed economici responsabili del foraggiamento di Tangentopoli, visto che quando un povero artigiano od un commerciante non consegna lo scontrino fiscale ha a che fare con la finanza, si trova l'avviso per l'IVA e deve subire l'accertamento induttivo.

Credo che in Italia debba cessare un regime di uguaglianza che stabilisce che gli Agnelli, i Ferruzzi o le cooperative rosse — soprattutto dell'Emilia Romagna — sono più uguali degli altri. Chiedo quindi che il Governo venga a rispondere su questo tema, così come si è deciso finalmente a rispondere alle interpellanze sulla massoneria.

PRESIDENTE. Assicuro agli onorevoli Marte Ferrari, Dorigo e Tassi che la Presidenza si adopererà nel senso da loro sollecitato.

Quanto alla decisione di rinviare la votazione, rilevo che il Presidente procede all'apprezzamento delle circostanze con prudente valutazione, dopo aver sentito in via informale i gruppi e dopo aver guardato i banchi, compresi quelli del Movimento sociale.

Aggiungo che, comunque, i nomi di coloro che non hanno preso parte al voto in occasione della votazione su cui è mancato il numero legale sono stati regolarmente annotati.

CARLO TASSI. A me interessa che si faccia anche nella successiva!

PRESIDENTE. Se si svolge la votazione; se non si vota, non è possibile! Quindi, non si agiti ...!

CARLO TASSI. A lei non interessa, a me sì! Alzo il tono perché non ho il microfono.

PIERGIORGIO BERGONZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad un'interrogazione ...

PRESIDENTE. Apprezzo la vostra costanza, ma siamo alla vigilia della sospensione estiva dei lavori parlamentari. Tutti questi solleciti quindi avranno seguito ai primi di settembre.

PIERGIORGIO BERGONZI. Se ha un attimo di pazienza, si renderà conto del perché del mio intervento.

Il sollecito si riferisce ad una interrogazione relativa alla privatizzazione dell'ITAL-GEL, che viene ceduta alla Nestlé. Si tratta del primo caso sostanzioso di privatizzazione nel nostro paese.

La ragione per la quale sollecito la risposta del Governo a questa interrogazione sta nel fatto che l'ITALGEL è stata ceduta per una cifra che si aggira attorno ai 400 miliardi di lire, mentre la valutazione della *merchant* bank incaricata dal Ministero del tesoro si situava intorno ai 750 miliardi di lire.

Esiste pertanto una discrepanza enorme tra la valutazione fatta dalla banca d'affari incaricata dal Ministero del tesoro e il prezzo di vendita. A mio avviso questo è un elemento sufficiente per dire che si è trattato di una svendita, e la ragione per la quale sollecito la risposta all'interrogazione sta proprio in questo fatto.

Per di più, sembra che il mese di agosto per Prodi e per il Presidente Ciampi non sia un mese di vacanza per quanto riguarda le privatizzazioni; si sta procedendo infatti a ritmi accelerati e si è detto che si faranno operazioni di sostanza da questo punto di vista nel campo delle privatizzazioni.

Per tale ragione io credo che non si possa indugiare neanche un minuto a chiedere al Governo spiegazioni chiare sulla questione della privatizzazione dell'ITALGEL. Diversa-

mente credo siano aperte tutte le possibili ipotesi sulla formazione addirittura di una nuova Tangentopoli!

Concludo, Presidente. Lei diceva prima che siamo alla vigilia delle ferie, ed ha ragione. Ed allora, poiché la questione, a mio avviso, riveste un'importanza straordinaria — si tratta di un patrimonio pubblico enorme, immenso —, qualora prima delle ferie non si riuscisse ad avere risposta a questa interrogazione, chiedo che essa venga presa in esame immediatamente alla ripresa dei nostri lavori, affinché sia possibile — e le chiedo di farsi interprete di questo mio auspicio — mettere a disposizione dei parlamentari tutti i dati e tutti gli elementi di conoscenza (e ciò si può fare già da adesso) relativi alla cessione dell'ITALGEL alla Nestlé. La ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Bergonzi, la Presidenza si attiverà per operare nel senso da lei sollecitato.

Ricordo tuttavia a lei e agli altri colleghi intervenuti che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, in relazione alle giornate che il calendario prevede siano destinate allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, i capigruppo possono formulare proposte. Pertanto, se vi sono interrogazioni che ritenete particolarmente importanti e significative, segnalatele ai vostri presidenti di gruppo perché di esse si tenga conto al momento della formazione del calendario, in quella sede, alla quale partecipa anche il Governo.

# Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 agosto 1993, alle 10:

- 1. Seguito della discussione del disegno di legge:
- S. 1285. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il soste-

gno dell'occupazione (Approvato dal Senato) (2910).

— Relatore: Botta. (Relazione orale).

2. — Discussione della domanda di autorizzazione a procedere, di autorizzazione all'arresto e di autorizzazione ad eseguire perquisizioni e sequestri ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione e dell'articolo 10 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1:

Nei confronti del deputato Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici pro tempore, per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 del codice penale (concussione aggravata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 del codice penale (concussione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 dello stesso codice (concussione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 dello stesso codice (concussione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello

stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui ali articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui ali articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione); per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 del codice penale (concussione aggravata).

Nei confronti del deputato Francesco Cafarelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata).

Nei confronti del signor Antonio Crespo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 dello stesso codice (concussione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 dello stesso codice (concussione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui ali articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata);

Nei confronti del signor Lorenzo Cesa per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione) (Doc. IV-bis, n. 5).

— *Relatore:* Cicciomessere.

### 3. — Discussione dei disegni di legge:

61, numero 7), e 317 dello stesso codice Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitu-(concussione aggravata); per concorso — ai zionale dell'Istituto internazionale per le ri-

sorse fitogenetiche (IPGRI), con appendice, fatto a Roma il 9 ottobre 1991 (2514).

— Relatore: Cariglia.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per le risorse fitoenetiche (IPGRI) relativo alla sede centrale dell'IPGRI, fatto a Roma il 10 ottobre 1991, nonché dello scambio di note effettuato tra le stesse parti a Roma l'8-9 febbraio 1993 (2531).

— Relatore: Cariglia. (Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 586. — Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione; il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei ministri e segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (approvato dal Senato) (1931).

— Relatore: Cariglia. (Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione degli accordi e relativi protocolli di adesione di Spagna e Portogallo all'accordo ed alla convenzione di Schengen, fatti a Bonn il 25 giugno 1991 (1535).

— Relatore: Foschi. (Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 688. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990 (approvato dal Senato) (2689).

— Relatore: Foschi.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 917. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati (approvato dal Senato) (2423).

— Relatore: Foschi. (Relazione orale).

S. 918. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati (approvato dal Senato) (2424).

— Relatore: Foschi. (Relazione orale).

### 4. — Discussione dei progetti di legge:

S. 408, 867, 1088, 1028, 1261. — Senatori BORRONI ed altri; COPPI; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; COVIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI. — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (approvato dal Senato) (2967).

PATUELLI — Riordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (863).

Felissari ed altri — Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione (1030).

FERRI ed altri — Riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1876).

TASSI — Riordinamento delle competenze dello Stato in materia di agricoltura e foreste (2736).

CAVERI — Attribuzione alle regioni delle competenze in materia di aricoltura e foreste (2923).

ANGHINONI ed altri — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia di agricoltura e foreste ed istituzione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche aroalimentari e forestali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (2971).

— *Relatore:* Giuseppe Albertini. (*Relazione orale*).

5. — Seguito della discussione della proposta di legge:

AMODEO ed altri — CACCIA ed altri — FINCATO e CRISTONI — MARTE FERRARI ed altri — RODOTA ed altri — CAPECCHI ed altri — RONCHI ed altri — SALVOLDI ed altri — PIETRINI ed altri — RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— Relatore: Mastella. (Relazione orale).

## La seduta termina alle 21,40.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI FRANCESCO BORGIA, AN-TONIO CARIGLIA, FERDINANDO MAR-GUTTI, ANTONIO FISCHETTI E VINCEN-ZO RECCHIA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2179.

Francesco BORGIA. Signor Presidente, colleghi, l'approvazione della legge n. 142 provocò molteplici attese, in previsione della svolta che avrebbe determinato nel rapporto tra cittadini ed Istituzioni democratiche il nuovo assetto ordinamentale del sistema delle autonomie locali.

Tra queste, assume particolare rilievo la previsione di istituzione delle aree metropolitane e di nuove province, che rispondeva alla necessità di affrontare i nuovi problemi che il territorio e le comunità vivono in una dimensione non più limitata nell'angustia dei confini comunali, ma attraverso forme istituzionali che, attraverso l'integrazione degli interventi ed una visione più ampia delle scelte da compiere, fossero più adeguate a rispondere a nuovi e sempre crescenti bisogni.

Non vi è dubbio che le questioni dello sviluppo, della tutela dell'ambiente, della gestione del territorio e dei servizi che sullo stesso si esplicano, vanno fronteggiate nella consapevolezza che, laddove i rapporti all'interno delle comunità e tra le stesse comunità locali già vivono una dimensione integrata, debbono essere governate con strumenti istituzionali e politici che rispettano e valorizzano tale integrazione.

Il ritardo con il quale le regioni affrontano le loro responsabilità per quanto riguarda l'istituzione delle aree metropolitane e le vicende per le quali il Governo — a cagione della scadenza dei termini previsti dalla legge n. 142 — ha solo parzialmente assolto ai suoi compiti in materia di istituzione di nuove province, non possono vanificare il progetto complessivo, che va difeso e rafforzato.

Ecco perché noi diamo il pieno e convinto appoggio a questo provvedimento di proroga dei termini scaduti nel giugno '92, nel convincimento che il cammino vada decisamente ripreso, anche se avremmo preferito una più limitata scadenza perché esso fosse portato a termine.

Vi sono molte aspettative in attesa di questa nostra decisione e dei conseguenti atti del Governo, quando l'iter parlamentare sarà concluso — ci auguriamo al più presto dal Senato: aspettative fortemente deluse da parte di molte realtà locali che, nel rispetto rigoroso delle procedure previste dalla legge, avevano costruito per tempo tutte le condizioni perché un lavoro sviluppato negli anni, anche lunghi, di lotte coronasse un legittimo progetto di riconoscimento di autonoma capacità di Governo e di scelta per le comunità, attraverso l'istituzione delle province.

Per quanto riguarda la mia esperienza, ho l'onore di aver vissuto e, per quanto consentitomi, sostenuto il percorso che una importante parte della comunità pugliese, che vive

ed opera a ridosso tra le rovince di Bari e Foggia ha fin qui intrapreso perché una antica, motivata, razionale aspirazione si concludesse attraverso l'istituzione della provincia dell'Ofanto, con capoluogo Barletta.

Ma ho visto i protagonisti di altre realtà, con altrettanto zelo e consapevolezza, impegnarsi a fondo perché analoghe, altrettanto legittime aspirazioni, venissero soddisfatte, sottraendole alla condizione di discriminazione nella quale erano state poste da una scelta parziale a suo tempo fatta dal Governo al termine della precedente legislatura.

Sono certo che l'impegno che ha assunto solennemente il ministro Mancino nella I Commissione, per gli atti ed adempimenti di sua competenza, porterà nei tempi più brevi a colmare questa disparità di trattamento, così come sono convinto che gli ulteriori mesi a disposizione stimoleranno le regioni a superare gli indugi, a volte incomprensibili, per provvedere a quanto di loro competenza rispetto all'istituzione delle aree metropolitane, nella consapevolezza piena di compiere una fondamentale scelta nell'interesse della comunità destinataria di tale scelta.

Da ciò scaturisce il nostro voto favorevole al provvedimento odierno, sui cui esiti successivi vigileremo con grande impegno, per rispondere ad un'esigenza di giustizia e di maturazione democratica e civile che ci viene fortemente sollecitata dalle attese e dalle ansie delle popolazioni.

ANTONIO CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono fatti di rilevanza economica, come appunto la migliore organizzazione del territorio, che giustificano la nascita della provincia di Barletta; ma ci sono anche esigenze di natura amministrativa che richiedono il ridimensionamento di tutte le province ad uno standard che potremmo definire ottimale dal punto di vista della gestione del territorio.

In un'economia in cui la pubblica amministrazione svolge un ruolo tanto importante, quanto «fastidioso», quando gli organi decisionali sono troppo distanti dal luogo in cui si produce, la produzione ne risente in senso negativo.

Da qui la necessità che la mappa degli pubblici uffici corrisponda alle esigenze della produzione.

Bari è una grande e nobile provincia, carica di storia e degna capitale della Puglia, ma oggi la sua struttura amministrativa, per ciò che compete alla provincia, non è in grado di rispondere sollecitamente ai bisogni di comunità «lontane», soprattutto per la quantità enorme di problemi che vanno affrontati e risolti in tempi brevi.

Quindi, senza nulla concedere a istanze di natura campanilistica, io sono convinto che la ipotizzata provincia di Barletta sarà un bene per Barletta, per Bari e per tutta la Puglia.

Per questi ragioni mi dichiaro favorevole a nome del gruppo del P.S.D.I.

FERDINANDO MARGUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che stiamo per votare risponde a criteri di giustizia sostanziale nei confronti dei territori e delle popolazioni del nostro paese che hanno chiesto di essere elevati a nuove circoscrizioni provinciali, prima della riforma generale del sistema delle autonomie previste dalla legge n. 142 del 1990, testo legislativo che prevede anche che talune situazioni, giudicate mature, e che avevano fatto registrare l'istanza dei comuni ed il voto dei consigli regionali di competenza entro il 31 dicembre 1989, potessero essere considerate in via transitoria, e si potesse decidere a mezzo di decreti legislativi, ove in possesso dei requisiti di legge.

Il Governo, nella passata legislatura, ha degnato di attenzione solo otto delle tredici o quattordici situazioni in possesso di dette condizioni, tralasciando l'esame di oltre quattro o cinque realtà, altrettanto meritevoli di valutazioni.

Tali realtà, con il conforto di tre governi avvicendatisi in questa legislatura, chiedono oggi una risposta che attendono da anni. Mi auguro che detta risposta sia ora data con obiettività e rispetto dei criteri fissati nella legge, ma massimamente con una celerità riparatrice di lungaggini defatigatorie e strumentali, che hanno creato volontà politiche contrarie e meschini interessi.

Dopo la votazione, che sarà certamente

favorevole, sperò che la legge sia trasmessa immediatamente al Senato, perchè possa essere approvata prima delle ferie, onde consentire al Governo di provvedere, poi, ai propri adempimenti.

Gli emendamenti proposti dal gruppo verde e da altri gruppi, ed oggi respinti, potranno trovare spazio in una separata legge ma non nella odierna occasione, onde evitare ritardi dannosi, così come auspicato anche dal Governo.

ANTONIO FISCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio collega Benedetti, con la dovizia che gli è propria, ha già trattato sia della delega sia della spesa, e con le sue considerazioni sono concorde.

Come sappiamo, la provincia è riconosciuta come un ente che risponde al soddisfacimento di interessi differenziati, anche se per alcuni versi essi non sono stati stabiliti.

Va riconosciuto, però, che la provincia, come il comune, mantiene il carattere di ente autarchico territoriale, oltre ad essere circoscrizione amministrativa statale e regionale. Non si deve dimenticare, inoltre, l'importanza che ha assunta l'unità provinciale nella vita italiana, sia e soprattutto perchè nel passato - ed io penso, anche oggi, e deve essere sottolineato — si è fatta più impellente l'esigenza di interessi differenziati e di esigenze che trovano soddisfacimento in quell'ambito territoriale che sta tra la regione, la provincia e il comune, proprio perchè questi enti hanno agito osservando i principi costituzionali, rispettandone le competenze, agendo sempre nell'ambito del loro potere autonomo (si conoscono pochissimi conflitti). In questi ultimi anni, infatti, abbiamo potuto osservare che le province hanno assolto un ruolo di raccordo tra i comuni e la regione, in armonia con i principi di decentramento amministrativo, affinchè lo Stato sia sempre più possibile a contatto con i cittadini. Questo, naturalmente, tenendo sempre presente in primo luogo una razionalizzazione ed armonizzazione del lavoro con la regione. Dall'altra parte, si deve evitare una eccessiva burocratizzazione. E proprio in questo senso le province sono chiamate a dare un loro fat- | introduce una significativa modifica a parte

tivo contributo in ordine alle varie problematiche che oggi si sono rese sempre più urgenti ad essere affrontate, quali l'ambiente, i rifiuti solidi urbani, il territorio e così via. Tematiche queste che i singoli comuni non potrebbero affrontare. A tale proposito ci viene incontro la legge n. 142 del 1990. Non ci si deve limitare alla pura e semplice coordinazione, ma espletare in concreto azioni che dimostrino realmente questa volontà.

Il parere che noi di rifondazione comunista siamo chiamati ad esprimere nella istituzione di nuove province, come previsto dall'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, mi ha indotto a fare queste sintetiche osservazioni.

Noi siamo favorevoli alla istituzione delle province proprio perchè rispettano le caratteristiche fondamentali e cioè: omogeneità del territorio, ben integrato in quanto al suo interno si svolgono i rapporti sociali, economici culturali della popolazione residente.

In particolare, il provvedimento si caratterizza (come già detto), per una economia diversificata che garantisce, nei limiti, lo sviluppo di una vita sociale armoniosa e soddisfacente.

La consistenza demografica è poco inferiore alla soglia richiesta, ma come sappiamo ci sono già dei precedenti in merito, e comunque la stragrande maggioranza dei parametri di misurazione è favorevole.

Questi sono i motivi che ci portano ad esprimere un voto favorevole al provvedimento in discussione.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del PDS voteranno a favore del disegno di legge, pur mantenendo talune perplessità.

Da un lato appare opportuna la decisione di riaprire i termini, sia per quanto riguarda la delega al Governo per la costituzione delle autorità metropolitane, sia per l'esercizio della delega conferita dall'articolo 63 della legge n. 142 per la costituzione di nuove province; ciò allo scopo di condurre a conclusione i procedimenti aperti che meritino di essere conclusi.

In realtà, la legge non si limita a riaprire i termini per le aree metropolitane, ma

dell'impianto normativo della legge n. 142. Avremmo preferito la permanenza della netta indicazione di compiti attribuita dall'articolo 17, secondo comma, della legge n. 142, alle regioni in merito alla delimitazione delle aree metropolitane.

È pur vero che la nettezza di termini ed indicazioni non ha portato a coerenti decisioni da parte delle regioni. Prevedere ora, con la modifica apportata, la mera possibilità di rispetto dei termini, se può considerarsi come una più elevata volontà di rispetto dell'autonomia regionale, nello stesso tempo potrebbe essere interpretato in modo esattamente contrario alla necessità di pervenire rapidamente ad autonome determinazioni.

Pur mantenendo tali perplessità, riteniamo utile che si giunga ad una rapida conclusione dell'*iter* del provvedimento.

## TESTO DELLA RELAZIONE DELL'ONO-REVOLE LUCIANO GELPI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2964.

Luciano GELPI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi a favore degli spedizionieri doganali, di cui al decreto-legge al nostro esame, traggono origine dall'attuazione delle misure per l'instaurazione del mercato interno europeo che, secondo l'articolo 7-A del trattato dell'Unione europea, hanno comportato, a partire dal 1º gennaio 1993, l'abolizione delle frontiere interne, per assicurare la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi, e dei capitali, con la conseguente scomparsa di tutti i controlli doganali.

Gli agenti e gli spedizionieri doganali in passato hanno dato un contributo rilevante ai controlli doganali e all'espletamento delle formalità doganali. L'abolizione delle formalità doganali delle frontiere intercomunitarie ha fatto cessare le attività del settore. Un gran numero di queste imprese dovrà adottare un sistema completamente diverso con conseguenze negative per i lavoratori dipendenti, per i dirigenti e per le stesse aziende del settore.

A fronte di ciò è stato necessario interve-

nire con le misure proposte dal decreto in esame. Il decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, di cui si chiede la conversione, signor Presidente, reitera due precedenti decreti-legge decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali ed è diretto a fronteggiare la grave crisi occupazionale che ha colpito il settore, nel quale gli esuberi di personale assumono proporzioni consistenti, ed hanno richiesto un intervento del Governo, di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti. Gli effetti negativi che si ripercuotono sulle aziende fanno prevedere la soppressione di circa 5.500 posti di lavoro.

A favore dei lavoratori interessati, nel decreto, sono previsti alcuni interventi per la difesa dei redditi, come la corresponsione di una indennità pari al trattamento di integrazione salariale straordinaria, per il periodo di un anno, in favore dei dipendenti delle imprese del settore della spedizione internazionale e dei magazzini generali, sospesi dal lavoro entro il 1993 e già in servizio alla data del 1º gennaio 1992, con specifiche modalità relativamente alla quota di contribuzione.

Il provvedimento concede poi ai lavoratori già in servizio alla data del 1º gennaio 1992, e dipendenti dalle imprese del settore della spedizione internazionale, dei magazzini generali, nonchè degli spedizionieri doganali iscritti agli albi professionali, licenziati entro il 1993 in conseguenza dei citati eventi, il beneficio dell'indennità di disoccupazione per il periodo di un anno dalla data di licenziamento.

Per gli stessi lavoratori è inoltre prevista l'iscrizione nelle liste di mobilità di cui alla legge n. 223 del 1991.

La normativa al nostro esame prevede anche una deroga alla sospensione dal diritto ai trattamenti pensionistici di anzianità, stabilita dal decreto-legge n. 384 del 1992, limitatamente ai soli lavoratori eccedenti.

Il decreto dispone, poi, il riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi di godimento delle indennità e stabilisce in 3.500 il numero massimo dei lavoratori interessati ai benefici, di cui duemila lavoratori sospesi e 1.500 lavoratori licenziati.

Il provvedimento definisce all'articolo 4 le modalità per il cofinanziamento pubblico

degli interventi formativi, per la riqualificazione o la riconversione professionale dei lavoratori oggetto dell'intervento, sia sospesi che licenziati, sulla base di progetti presentati dalle regioni o dal Ministero del lavoro e inoltrati alla Comunità europea.

Viene altresì previsto, all'articolo 5, che siano indetti concorsi pubblici per esami per coprire le vacanze di organico del Ministero delle finanze, per un massimo di duemila unità.

A tali concorsi possono partecipare anche i lavoratori dipendenti dagli spedizionieri doganali e dalle imprese di spedizione, aventi la qualifica di spedizioniere, di procuratore o di ausiliario, che siano iscritti negli appositi elenchi dal 1º gennaio 1989, ed il personale amministrativo delle medesime imprese, in servizio dal 1º gennaio 1993.

Ai candidati idonei, nelle prove concorsuali, verrà riconosciuto un punteggio aggiuntivo, non superiore a due punti, in relazione all'anzianità di servizio.

Nel concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione in cui versano i lavoratori autonomi del settore, in ordine ai quali il decreto non dispone nulla, mentre bisognerebbe dare una risposta anche ai problemi di costoro.

È opinione della Commissione che occorre dare risposte adeguate e tempestive, mediante l'accelerazione delle procedure e l'elaborazione di progetti che dovevano essere presentati, secondo quanto previsto dal regolamento comunitario n. 3904/92 del 17 dicembre 1992, entro il 31 marzo 1993.

In tal senso la Commissione ha voluto invitare il Governo ad attuare, con procedure l'urgenza, le iniziative volte e consentire a questi operatori di fruire dei finanziamenti disposti in favore degli spedizionieri doganali, avvalendosi del regolamento CEE prima richiamato.

L'altra questione che resta aperta è quella relativa al fondo previdenziale degli spedizionieri doganali e ai problemi di finanziamento; anche su questo aspetto si rende indispensabile un intervento urgente da parte del Governo.

Tuttavia, signor Presidente, in considerazione del ritardo con cui si affronte il problema dell'attesa determinatasi tra gli interessati, che attualmente versano in una situazione di incertezza, invito i colleghi ad approvare il decreto-legge nel testo che ci è pervenuto dal Senato.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI LUCIANO CAVERI, JO-HANN GEORG WIDMANN, MARTE FER-RARI, REMO RATTO E ANTONIO PIZZI-NATO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2964.

Luciano CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna approvare in fretta questo provvedimento, per evitarne la decadenza. I ritardi sono addebitabili al Senato, dove il senatore Dujany ha condotto una battaglia spesso solitaria nei confronti della miopia di molti gruppi politici. Non erano stati capiti a pieno i problemi occupazionali e sociali che sottendevano al provvedimento.

Il decreto è così peggiorato nelle sue reiterazioni. Sono svaporate alcune misure concordate tra Governo e sindacato: penso ai concorsi, all'inizio riservati per il personale del settore, mentre ora siamo di fronte a concorsi pubblici, che non risolvono il problema nel suo complesso.

Resta indeterminato il ruolo degli autoporti, così importanti per le casse dello Stato. A fronte dell'evasione IVA, dei problemi sanitari, del contrabbando, bisognerà riflettere sul da farsi.

Johann Georg WIDMANN. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, devo esprimere il mio profondo stupore per il fatto che i governi precedenti non hanno provveduto in tempo affinchè i dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali, che per accordi internazionali perdono il loro posto di lavoro, potessero essere inseriti in altre realtà economiche o dell'amministrazione pubblica.

È un malcostume dei governi italiani non rispettare i termini, nenche quelli che risultano prefissati da anni.

Mentre altri Stati membri della CEE hanno provveduto in tempo a riqualificare i dipendenti in oggetto ed a cercare attività alternative in diversi settori, i nostri governi hanno lasciato passare la mitica data del 1º gennaio 1993 senza dare una risposta qualificata né ai dipendenti né alle imprese.

La conseguenza di questo comportamento irresponsabile ha provocato sentimenti di insicurezza e di irritazione, ha provocato anche ulteriori costi per la concessione della cassa integrazione guadagni, che sarebbe stata necessaria solo per pochi casi se i governi precedenti avessero provveduto in tempo.

Dopo i ritardi criticati da tanti colleghi ci troviamo a dover discutere un decreto incompleto che non soddisfa nessuno. Malgrado questo, però, voto a favore per dare agli interessati almeno questa *chance* di poter approfittare almeno di questi provvedimenti, anche se non corrispondono alle reali necessità.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole dei deputati del gruppo socialista viene da me espresso, soprattutto perché dopo molte traversie questo provvedimento, giusto e doveroso nei confronti dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e dei spedizionieri doganali, trova la sua conclusione, nel complesso, in termini positivi.

Vengono riconosciuti, sia pure solo per il 1993, diritti di integrazione salariale straordinaria e di ripristino alla pensione di anzianità. Si deve rinnovare, a mio parere, questo indirizzo, in modo che questi dipendenti, data la loro professionalità, possano essere inseriti nella pubblica amministrazione, mediante la loro ammissione ai concorsi, prescindendo dall'età, e con un punteggio, derivante dalla professionalità, ai fini della graduatoria.

Vi è urgenza, e ci auguriamo che il Parlamento, approvi un provvedimento giusto.

REMO RATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame è un esempio della incapacità amministrativo-politica del nostro paese. È un esempio che grida vendetta e provoca scoramento. Sudditi siamo, cari colleghi, sudditi di uno Stato che non tollera errori e debolezze da parte nostra, ma che si concede distrazioni e inadempienze macroscopiche da parte sua.

Come cittadini abbiamo dei doveri, certo. E noi li accettiamo tutti, consapevoli che il vivere civile ne comporta uno scrupoloso adempimento. Ma abbiamo anche dei diritti. E li rivendichiamo. E non ammettiamo che i burocrati dei vari ministri non affrontino per tempo i problemi.

Già l'articolo 7 del Trattato sull'Unione europea prevedeva l'abolizione delle frontiera interne. E numerosi regolamenti CEE, in previsione appunto delle frontiere del 1º gennaio 1993, quali il 272 del 1990, il 717 del 1991, il 3356 del 1991 hanno previsto le norme per l'attuazione della chiusura delle frontiere.

Inoltre il regolamento CEE n. 3904 del 1992 ha previsto misure di adattamento della professione degli agenti e spedizionieri doganali al mercato interno, ai fini della riconversione economica e della creazione di attività sostitutive.

Ebbene, in Italia ci si è svegliati il 21 giugno 1993 per dettare norme a favore di lavoratori che hanno smesso la loro attività a partire dal 1 gennaio 1993. Penso che ogni ulteriore insistenza in merito sia superflua.

Ma sarebbe criminale tacere questo stato di cose, e non proporlo alla nostra condanna, affinchè una buona volta si cambi impostazione e ci si metta a lavorare seriamente.

Per parte nostra voteremo a favore, tenendo presente che gli ulteriori miglioramenti, che sarebbero necessari, non debbono impedire una immediata approvazione. Dilazionare ulteriormente non fa parte del nostro vocabolario. I lavoratori in crisi aspettano la nostra decisione, sia pure tardiva.

ANTONIO PIZZINATO. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, i deputati del gruppo del PDS si asterranno nella votazione sulla legge di conversione del provvedimento sottoposto al nostro voto che è anche, emblematicamente, la rappresentazione del malgoverno del nostro paese da parte delle forze

che hanno detenuto il potere nell'ultimo quarantennio, di come si possono compiere scelte politiche ed economiche, anche di grande valore, che via via, poi, vengono utilizzate sul piano propagandistico, nell'enfasi retorica dell'europeismo, ma a cui non corrispondono le iniziative, gli atti operativi per far fronte alle conseguenze delle scelte politiche di carattere internazionale che si sono compiute. Non si è provveduto per tempo agli effetti che le stesse determinavano, come ricaduta, su migliaia di uomini in carne ed ossa, sulle loro famiglie.

Infatti, sin dai trattati di Roma, del lontano 25 marzo 1957, si compì la scelta, nella costruzione dell'Europa comunitaria, di andare al superamento delle frontiere — in primo luogo delle barriere economiche — con la conseguente eliminazione delle dogane.

Il grande mercato comune interno progredisce con i decenni; la Comunità europea sollecita misure per la preparazione delle eliminazioni delle barriere doganali. Bisognava preparare la riconversione delle imprese, la ricollocazione degli addetti, l'utilizzo dei fondi che la Comunità europea stanzierà al riguardo.

Negli anni le riunioni, anche con le parti sociali, si susseguono a Bruxelles, ed alle stesse fanno seguito in Italia gli incontri al Ministero delle finanze. Gli impegni solenni si sprecano, ma poi non corrisponde nessun atto concreto. Si è così giunti alla fatidica scadenza, solennizzata sul piano politico nazionale ed internazionale: le dogane non vi sono più. Si trova il tempo per andare a brindare fra ministri alle frontiere rivedute al traforo in Valle d'Aosta. Alle imprese di spedizione doganale, alle migliaia di lavoratori dipendenti ed autonomi che in esse prestavano la loro opera, non si è né pensato né provveduto.

Ed ecco, allora, con solennità, dopo non aver provveduto per tempo negli anni e decenni — il ministro *pro tempore* del caso assume impegni, sottoscrive verbali di accordo con le organizzazioni sociali: i lavoratori dipendenti saranno tutti assunti nell'amministrazione pubblica delle finanze (non lo si era forse ipotizzato per i contrabbandieri?), le imprese consentite, ed il fondo pen-

sioni degli spedizionieri avrà garantito l'equilibrio economico.

Passano i mesi, e con essi cambiano i governi ed i ministri *pro tempore* (siamo al terzo); nessuno degli impegni assunti diventa realtà, nuovi ministri, anzi, considerano tali impegni in contrasto con gli interessi dello Stato, e nel frattempo le migliaia di lavoratori licenziati, uomini in carne ed ossa, con famiglie, dal 1º gennaio scorso non ricevono più nemmeno una lira di sostegno al reddito, il fondo pensioni degli spedizionieri non è più alimentato, le imprese sono al collasso.

Ecco da dove nasce la sfiducia dei cittadini, dei lavoratori nello Stato, ed in coloro a cui sono affidate — seppure temporaneamente — la direzione e gestione della cosa pubblica: riflettete, riflettiamo tutti, onorevoli colleghi, su questo modo irresponsabile di procedere!!

Il decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione in legge non contiene le misure previste dagli impegni a suo tempo assunti con i sindacati dal Governo: collocamento al lavoro, riconversione delle imprese, garanzie per il fondo pensioni, ma solo indennità pari alla cassa integrazione al salario per 3.500 degli oltre 5.000 addetti, ed altri impegni generici.

Lo abbiamo sottolineato in Commissione lavoro, durante l'esame in sede referente: non condividiamo gli attuali contenuti di questo decreto, conseguenti all'atteggiamento di questo Governo che nell'esame delle varie situazioni, invece che coglierne la specificità «fa d'ogni erba un fascio».

Non abbiamo presentato emendamenti, né in Commissione né in aula, perché riteniamo urgente la definitiva conversione in legge del decreto sugli spedizionieri doganali, ma il nostro voto finale è di astensione rispetto agli impegni che il Governo assumerà in ordine al reimpiego dei lavoratori licenziati dalle aziende ed alle loro riqualificazione-formazione professionale; al contributo alla ristrutturazione e riconversione delle imprese, anche utilizzando gli appositi fondi comunitari; alla ridefinizione e collocazione del fondo previdenza degli spedizionieri doganali al fine di garantire la pensione a coloro che sono già in quiescenza, e gli

anni di contribuzione sociale versati per gli altri.

Si tratta di misure minimali ed elementari che, i vari Governi, avrebbero dovuto per tempo porre in atto, poiché il venir meno di queste attività è conseguenza di scelte politiche fortemente volute dallo Stato italiano.

Concludendo, vorrei richiamare l'attenzione responsabile del Governo nella sua collegialità: troppe situazioni occupazionali sono diventate, o stanno per diventare, drammatiche per le scelte e per l'insipienza degli atti di Governo: vanno dagli spedizionieri all'EFIM, dal settore dell'alluminio e della metallurgia non ferrosa alla pesantissima e pungente situazione dell'Alfa-Lancia e del settore auto.

Si impone una seria svolta nella politica economica, sia in quella industriale, che in quella dei servizi per uscire dalla crisi che attanaglia il paese. Ma una politica di sviluppo e di competizione sul piano internazionale non si realizza ingolfando il Parlamento — come non ha mai fatto nessun Governo — di decreti-leggi, dai contenuti parziali ed inadeguati. Non è così che si governa con successo la transizione!!

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 23,45.

DOCUMENTI CITATI DALL'ONOREVOLE CARLO PALERMO NEL CORSO DEL SUO INTERVENTO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE DOC. IV, N. 210

## -"CONSORZIO METRO BAIRES"

"SCHEDA" B"

- s e de: Roma, via Luisa di Savoia, Ió
- costituito: sotto gli auspici del Ministero della Parteci=
  pazioni Statali con scrittura privata, registra
  ta a Roma, atti privati il I5.12.1980 con lo
  scopo di partecipare a gare ed im particolare
  a quella relativa alla costruzione della metro
  politana di Buones Aires;
- Il Consorzio attualmente é amm/to da un consiglia de Direzione, composto da:
  - .. ing. Alfio CHISARI, nato a N-apoli il 3.4.1925 presi=
  - ... ing. Giorgio GENESCHI, nato ad Arezzo il I5.12:1924 -
  - .. ing. Giuseppe CAPUANO, nato a Barletta il 4.6.1921;
  - .. dott.Sergio RADAELLI, nato a Milano il 23.6.19375
  - .. ing. Juan Esteban ZELLMER, nato a Cracovia (Polonia) il 31.5.1931;
  - .. rag. Gianfranco TROIELLI, nato a Voghera il 1243.1933;
  - .. prof. Eugenio EORGIA, nato a S.M.U.Vetere (CR) II I7
  - .. Gen. Orazio MALGUZZI, nato a Orio Litta il 18.6-1923 membro supplente;
  - .. ing. Davide PANZERI, nato a Leccoril IC. II. Benbro supplente:
  - .. ing. Nicola RICCO, nato a S. Ferdinando di 2.6.1927; membros
  - .. ing. Luigi Franco EOTTIO, natoran membro similaria
  - .. ing. Emilio MEGNACHI, nato anni
- ... ing. Gianantonio CESI, nato as Tiringo membro supplication
- bro supplied F. Consorzio ha presentato il bis
- A 1831 senza evidenziare alcun redel come la Cancelleria come la c

### 'SCHEDA E

•	Le	aziende	partecipanti	al	"CONSORZIO	METRO ELIRES"	sono:
---	----	---------	--------------	----	------------	---------------	-------

ANSALDO SpA - Genova	26% · .
TECHINT S.A Buenos Aires	26%
METROROMA SpA - Roma	22%
EREDA COSTRUZION I FERROVIARIE SPA Pistoia	12%
• FERROVIE NORD MILANO SPA Milano e LOM BARDIA RISORSE SPA - Milano	I2%
SOTECNI SpA - Roma	2%
-	

AFULTA ACC

MODULARI			·	 		alle	
M. A.E.	15 [	*		renza Ti Adr	D. T	Domn:	THE STATE OF THE S
	<b>M</b> .	INISTE	RO DEG	LI AFE	ARI	ESTE.	RI (
•	Armo	Cassifies Urge	ngai Tipo n	освявало	1		
					1.9160	ກ □ Teleg ∠ □ Pont	rado di Stato
,	∑ in citra	NC OR			i	Pont. Badi	o Ministero
!	in chiaro	R   UR	<u> </u>	ELEGRAFICA	N.	☐ Telex	· • • • • • • • • • • • • • • • • • • •
(	in chiaro per corrier	re   RR'   US	TELES	RITTO	7.	C Tasci	o Corrieri 🚏
	·	3	n sn	1/1/	Roma, II	91 AGO.	4871./
		, e2	( Carrill	NIU	Visto:		
•	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	(da nempire a cur	s dell'Officio millenta)		(da nempire	व राजव वेद्यं स्टेस	ioro Cifrala
I	Destinazione :	ITALDIPL: E	TUS LIES.				
(	oggrand.	Ketropolita	ma di Buenos	11-00			
		2012 07 02 200				21 )	<b>₩</b> :
7	Mittente	ECON. III		4 878 EEO	AFFASI ESTER	" ]	
Ţ	Fisione	DIP.C.S	POL.		: 0.1981		c piedo
	N. prot. Séde	. 242 1		l l			
<u>-</u>	(da monopina d	al Centro Cifros		Camazene	enia in affiy	o	
Ţ	Cesto:	_	_				
			o 520.			•	
			data 22 lugi				
			Comsorato More				
		fese dell'a	modernment	o, empliance	ato et es	sercizio	della me
	,		iA somend ib Street				
· _	1	se di cui a			upper c.		
			r riservata o				
	131		tale omporai a da parte Ki				
		ra in al to	conservio fr	enco-tedes	co, ricer	रधाने प्रदेश	lmente quo
	,	ta lavori.	ಕ್ಕಾಂಡಾರ್ಯಾಣ	ر روسه ۱۹ مه رود	egi dagi:	   <del>                                   </del>	immen.
()	•	englo-enert					Sec.
1.5			V. potrà con Liste, conces				
-1			es (di cui tr				
16	1	re Consorci	o Metrobatiles				
$1V^{-1}$		gentina TIC	NAI. comandasi se	emitra, nor	quanta t	nossibile	avilumi -
	(A, Y)	questione,	tenendo infor	mato questo	Ministe	<u>ಜ್</u> ಂ,	
JIL 7	2:12 1830		g. Ricco dell				
ىز 1	جرئ ر	el penaro b	.v. et si par		2010 CCC	COURS IN 1	mreadans.
4				<b>.</b> , .			
}	<i>-</i>			,   -		ATTOLIC	20:11
•				4 0	$\langle \cdot   \cdot \rangle$		
	1 1	· -1 .	Note 210	(21) 11(19)	- <b>•</b>		17.3
	سا سه این از این ا	in h		-			



Comitato Interministeriale: por la Politica Economica Estera

ESTRATTO DAL VERBALE DELLA SEDUTA DEL 12 MARZO 1981

## IL CIPES

VISTA la legge 24 carque 1977, n. 227 e successive modifiche recante nueve disposizioni sull'assicurazione ed il finanziamento dei credici inerinti all'esportazione di merci e servizi, all'esecuzio e di lavori all'estero, nonché alla corperazioni econo ica e finanziaria in campo internaziona-le:

VISTE le proprie directive emanate in data-18 ottobre 1977 sui criteri cui la SACE deve ispirare la gestione del nuovo sistema assicurativo;

VISTA la relazione del Comitato dei Direttori Generali allegata alla nota del 10.3.1981 del suo Presidente;

UDITA la relazione del Ministro per il Commercio con l'Estero;

## DELIBERA

la SACE è nutorizzata ad anmettere alla copertura assicura-i tiva il Consorzio Metrobaires per l'anmodernamento, ampliamento ed esercizio della metropolitana di Ruenos Aires.

Le condizioni di paramente non dovranno andare oltre i 10 anni ed il tasso di interesse devrà essere pari a quello vigente al momente della conclusione del contratto.

Inoltre, la quota a credite non devrà superare l'85% del prezzo della fornitura la predizione nazionale.

IL PERSIDENTE DELEGATO TO DELLA SEDUTA
VICE PRESIDENTE DEL CIPESTO COLLEGA MALÍA (COLUMNO).

Dun

#### PROMEMORIA

Nei giorni 30 , 31 agosto e 1º settembre una delegazione italiana composta da dirigenti e funzionari dell'Ansaldo, ENEL e Techint ha incontrato Autorità Argentine per discutere la possibilità di approvvigionamento di carbo ne dalla miniera di Rio Turbio e per appoggiare l'offerta del Consorzio I-taliano Metrobaires per l'ammodernamento e il potenziamento della metropolitana di Euenos Aires.

#### Sono stati incontrati :

- gen. Fomar Presidente di Yacimientos Carboniferos Fiscales Y.C.F.
- ammiraglio Abriata Assessore del Gen. Viola per l'area Energia
- brigadier Miret Secretaria de Planeamiento
- ing. Bronstein Sottosegretario Energia
- dott. Lamonica Sottosegrotario Finanze e Investimenti Stranieri
- dott. Garcia Martinez Ministro Commercio e Interessi Marittimi
- ammiraglio Imposti Presidente SEGBA.

Ai ministri incontrati è stato lasciato il promemoria che si allega.

In merito all'offerta Metrobaires il consorzio è costituito da aziende del gruppo IRI (ITALSTAT - ANSALDO), aziende del gruppo EFIM (Breda Ferroviaria), dal raggruppamento di Lombardia Risorse - ATM di Milano - Ferrovie Nord Milano e dalla Techint.

Questo consorzio ha presentato in gennaio un'offerta in concorrenza con un gruppo americano guidato dalla BECTEL e Westinghouse e con un gruppo franco-tedesco guidato dalla SOFRETU-ALSTHOM-SIEMENS e BROWN BOVERI con la partecipazione della FIAT-CONCORDE Argentina.

Le offerte italiana e americana sono risultate le più qualificate e con una leggera preferenza tecnica per l'offerta italiana.

Il Ministero del Commercio con l'Estero italiano ha concesso l'affidavit; per questa offerta fino ad un valore di 1.700 milioni di dollari.

- Il Governo Argentino sta discutendo della sorte di questo appalto-conces- \( \) sione che è attualmente appoggiato politicamente dal Governo Americano.
- Si chiede un appoggio politico del Governo Italiano e precise istruzioni all' Ambasciata Italiana a B. Aires.

Risulta che il Ministro dei Trasporti, on le Balzamo, è disposto a guidare una missione tecnica "ad hoc" in Argentina.

Saretbe opportuno interessare, da parte del Ministro degli Esteri Italiano,

il Ministro degli Esteri Argentino, attualmente in visita in Italia.

Si fa presente che è la più grossa gara in corso in Sud-America con un altissimo valore aggiunto per l'industria italiana.

7 settembre 1981

## METROPOLITANA DI BUENOS AIRES

RACCOMANDATA RR

ROMA, 12 luglio 1983

VIALE LUISA DI-SAVOIA 16

Domanda di rinnovo e parziale 12770. sostituzione affidamento per credito relativo all'espertazione verso l'Argentina - Shottile
MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ECTE:
Direzione Generale Valute
Divisione V
CO144 R O M A
Viale America

Le sottomentite "Ansaldo Trasporti Elp.A." con sede in Nacoli - Via Nuova delle Brocce 260 - Breda Costruzioni Ferrovianie Elettromeccaniche con sede in Fistoia, e Hetroreas con nede in Roma, riunitesi nel "Raggruppamento per la Hetro-politana di Buenos Aires", con sede in Roma Viale Luisa di Savoia 26, si richiamano all'affidumento C.V./255224/rilasciato da Covesto Onorevole Ministero il 22.7.1981 al Consorzio Metrobaires da lore integrato, a successivamente rinnovato e per il quale il Consorzio Metrobaires aveva richiesto ulteriore rinnovo.

## PREMESSO .

che i mell'Ottobre 1932 Il Cindaco di Buenos Aires Dr. Del Cioppo, in visita a Roma eche modo di conversare con i Ministri Itali di degli Affari. Esteri e del Commercio con l'Estero, eltre che con le PF.SS., ai quali comunicò la disponibilità del Municipio di Buenos Aires ad affidare al Raggruppamento per la Metropolitana di Buenos Aires (in via di formazione da parte delle Società Anualdo Trasporti - Breda Costruzioni Ferroviarie - Metroroma) forniture e lavori per una prima fase di ammodernamento dell'attuale rete netropolitana della città di Buenos Aires-circa 40 Km di linee-da effettuare entro il 1999, e gli atudi per la successiva fase (dopo il 1990) che si stimava avrebbe comportato ampliamenti per circa altri 40 Km di nuove linee.

## MENTO PER LA STANA DI BUENOS AIRES

Gli importi stimati per i lavori e forniture della prima fase si prevede si aggireranno su un valore equivalente a 500/650 Milioni di Dollari. Gli importi relativi alle esportamoni staliane di treni e rervizi si angireranno sugli: 80/70 Milion: di Dollari/anno per 5/6 anni per un totale di circa 450 Milioni di Dollari di forniture italiane ivi inclusi gli equipaggrament: per circa 320 vetture motric: per metro; 15 gruppi di conversione per le sottostazioni di alimentazione; gli equipaggiamenti principali degli impianti di segnalamento ed automazione, l'assistenza tecnica e gli studi per le nuove linee.

I restanti importi corrispondono per circa 125 Milioni - forniture locali di impianti e montaggi di completamento degli equipaggiamenti di fornitura italiana ed a circa 125 Milioni di opere civili lavori di armamento e linea di contatto ed a una quota parte locale di assistenza e studi.

Si stima che queste forniture per la prima fase comporterebbero un volume di lavoro di circa 8 Milioni di cre per le Industrie Italiane interessate e loro indotto (con occupazione di circa 1000 uomini/anno per 5 anni): un volume assolutamente rilevante in questo momento di difficoltà occupazionali e di scarse acquisizioni di ordini dall'estero.

La proposta disponibilità del Sindaco nasce dalla l'avorevole posizione rispetto si concorrenti francesi ed americani ottenuta dal Consorzio italiano Metrobaires, cui partecipavano le stesse Società italiane a PP.SS. prima ricordate, nella gara internazionale per la "Concessione dell'esercizio e dell'emmo dernamento ed ampliamento della rete dei Sotterranei di Buenos Aires" apertasi il 31.12.1980.

Detta gara, dato che tutti i concorrenti per le. opere civili non avevano seguito la forma di offerta prescritta. e dato che S.B.A. nel mutato clima economico e politico non prevede più di concedere l'esercizio della rete, e prevede un più diluito programma di lavori, non cra stata ritenuta aggiudicabile e non è stata sino ad oggi annullata solo nell'attesa che la proposta formulata dal Sindaco alle Autorità Italiane sostituisse, anche solo in parte, un'aggiudicazione della precedente gara non più possibile in via formale.

# MENTO PER LA SITANA DI BUENOS AIRES

Durante la sua visita a Roma il Sindaco di Buenos Aires espose ai Signori Ministri Italiani la necessità - per poter giungere alla sopra ricordata contrattazione diretta tra S.B.A., un Ente dipendente del Municipio, e 11 "Raggruppamento" di Società Italiane, rispettando la legge amministrativa Argentina - che venisse stipulato un accordo di collaborazione tecnica tra Italia es Argentina nel quale venisse considerata la volontà di collaborazione tecnica dei due Stati per la realizzazione dell'am modernamento ed ampliamento della rete metropolitana delle linee elettrificate dei "Subterraneos de B.A.". Tale accordo avrebbe anche previsto il Linanziamento - in applicazione alla legge Ossola - celle forniture italianhe di tecnologia, servizi ed equipaggiamenti one i due Enti incaricati dai due Governi (il Raggruppamento da un lato e Subterraneos de B.A. - S.B.A.) dall'altro - avessero nel frattempo definito tramite una tratta tiva diretta ad hoc.

Da parte dei responsabili dei Ministeri Italiani prima ricordati fu confermato, sia pure informalmente, al Sindaco di Buenos Aires che l'accordo di collaborazione tra i due Governi era ritenuto fattibile e che pertanto potevano iniziarsi da un lato i colloqui tra rappresentanti dei Ministeri degli 'Affa ri Esteri e del Commercio con l'Estero e l'Addetto Commerciale dell'Amoasciata Argentina, e dall'altro lato i colloqui tra i tecnici di S.B.A. e quelli del Raggruppamento di Società Italiane per la Metropolitana di B.A.

Sin dal Novembre 1982 S.B.A. comunicò ad una missione teonica del Raggruppamento le sue richieste per la prima fase che si articolavano in lavori e consegne da realizzare nel 6 anni successivi all'ordine (uno per ogni linea da ammodernare). Adesso le Società formanti il Raggruppamento, affrontando le ulteriori notevoli spese necessarie dopo quelle già sostenute per il Consorzio Metrobaires, hanno praticamente pronta la propria proposta tecnico economica per S.B.A.

Tale proposta non può però essere accettata senza che sia stato comunicato da parte della rappresentanza diplomatico-commerciale argentina a Roma che l'accordo tra i due Governi è stato intavolato con la volontà di pervenire alla conclusione prevista, e non potrà essere conclusa se non contemporaneamente all'accordo di collaborazione tecnica prima menzionato.

# \*JPPAMENTO PER LA DPOLITANA DI BUENOS AIRES

### CHIEDONO

A Cotesto On.le Ministero one venga loro concesso un nuovo affidamento relativo alla nuova trattativa diretta del "Raggruppamento per la Metropolitana di Buenos Aires" per quanto riguarda il finanziamento:

- a) dell'85% degli importi stimati in 450 Milioni di Dollari dei servizi di studio ingegneria assistenza e delle forniture italiane CIF relative agli ammodernamenti delle linee A B C D E e prolungamenti delle linee D ed E in 17 rate semestrali con prima scodenza di capitale ed interessi a 4 anni e 5 mesi dalla data di inizio del contratto essendo cioè stati rinnovati e collaudati gli impianti delle prime tre linee (A E e C) da ammodername, con interessi sui saldi impaghi al al tasso di consensus.
- b) del 15% dell'equivalente degli importi di cui sopra ma relativo a lavori di installazione e completamento delle forniture italiane svolti in posto, nelle stesse condizioni di cui sopra, in accordo a quanto previsto dalla legge Ossola.

Le quote di cui sopra saranno certificate da documenti che il Cliente dovrà emettere e depositare su banca italiana completi di opportune garanzie da parte delle Autorità Argentine in accordo alle intese che saranno definite opportunamente.

Per il pagamento del 15% restante a saldo delle forniture e servizi di origine italiana paranno richieste due quote pradenti prima della spedizione delle merci o effettuazione dei pervizi.

Fiduciose del favorevole accoglimento della presente istanza, le Società del Raggruppamento per la Metropolitana di Buenos Aires prima indicate restano a disposizione di Cotesto On.le.Ministero e salutano distintamente..

per A TRASPORTI S.p.A.

per BREDA COSTRUZIONI FERROVIARIE S.P.A.

T. T.C.a....

THE METHODOMA BUY A



# APPUNTO

Oggetto: Commissione Mista Italo-Argentina - Buenos Aires 7/8 Ottobre 1985. Interessi Aziende Gruppo EFIM.

# Settore Mezzi di Trasporto

Si illustra qui di seguito la situazione riguardante la Metropolitana di Buenos Aires: -

Nell'armo 1980 un consorzio italiano del quale faceva no perte tra l'altro Ansaldo, Breda e Metroroma del gruppo Condotte, è risultato ufficiosamente vincitore di una gara internazionale relativa ai lavori di ammodernamento ed ampliamento della metropolitana di Buenos Aires. Pur non essendo stata ufficialmente annullata la gara, i lavori non sono stati mai assegnati.

L'importo dei lavori era di circa 13.000 mld. e per tale offerta il consorzio otterne un affidavit dalle Autorità italiane per 1700 mld.

Nel frattempo il consorzio ha continuato a prestare as sistenza tecnica per l'elaborazione di lavori e progetti di entità e costo più ridotti.

Dopo le ultime elezioni democratiche ed in ragione del persistente forte interesse delle autorità locali a proseguire il programma di pianificazione della metropolitana, l'Intermetro, tra i cui azionisti figurano Breda Costruzioni Ferroviarie, Ansaldo Trasporti e Condotte, ha ripreso i contatti con Subterraneos de Buenos Aires (S.B.A.) sino a giungere alla firma di un protocollo generale d'intesa in cui le parti si sono impegna te a trattare privatamente sino al 29/3/1986 alcuni lavori relativi alla rete metropolitana di Buenos Aires Linea "A".

S.B.A. sta però contemporaneamente trattando con i francesi per la linea "D".

In tale protocollo Intermetro si è impegnata a presenta re entro il 30/9/85 un'offerta tecnica, economica e finanziaria



per il riammodernamento della linea "A" e lavori cornessi. Congiuntamente l'Intermetro presenterà la proposta per uno studio di fattibilità Origine-Destinazione e di verifica della redditività.

Tali impegni verranno da Intermetro puntualmente as solti.

L'importo della commessa è di circa 150 mln \$ di cui il 75% per le forniture ed il restante 25% per le opere locali.

Il lavoro, da finanziarsi al 100%, durerà circa tre anni.

L'offerta finanziaria, attualmente in fase di defini zione, è allo studio dell'I.M.I prevede le seguenti condizioni:

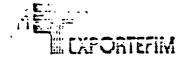
- 15% dell'importo totale in via enticipata;
- 85% residuo in 17 semestrali uguali e consecutive scadenti la prima a sei m esi dal completamento dell'opera in og getto.

Sono stati già contattati MINCOMES e SACE per ottene e l'affidavit e la necessaria copertura assicurativa.

Intermetro, che per la brevità del tempo ha dovuto presentare un'offerta completamente italiana relativamente al le forniture dei materiali, è pronta ad avvalersi di prodotti dell'industria argentina con cui, peraltro, sono stati già avviati contatti preliminari.

# Settore Impiantistico

La nostra Società Galileo ha in corso con la Società argentina Alejandro Bianchi una trattativa per la formitu



ra di un impianto per la metallizzazione di carte e films plastici per il settore impallaggi per un valore di circa 700 mila dollari.

# Settore Alimentare

La Sopal, finanziaria alimentare del Gruppo, at traverso la Società Panapesca e Ancoopesca è vivamente in teressata a sviluppare rapporti commerciali con le Società ed Enti argentini in tale settore.

Foma, 20 Settembre 1985 GP/ld



Riservato

# segue nostro appunto del 20/9/1985-GP/ld

Oggetto: Commissione Mista Italo-Argentina - Buenos Aires 7/8 Ottobre 1985 - Interessi Aziende Gruppo EFIM

# Settore Mezzi di Difesa

La Società BREDA MECCANICA BRESCIANA, che a suo tempo ha fornito alla Marina Argentina tramite i cantieri tedeschi e francesi n. 31 complessi navali birati 40/70, è interessata a cono scere i programmi del Governo argentino nell'ambito delle costruzioni navali e/o della difesa antiaerea e anticarro.

La Società OFFICINE GALILEO negli arni 1980/1982 ha attivamente promosso le proprie apparecchiature P.56 per l'ammodernamento degli affusti 40 L 60 del Ministero Difesa Argentino. Tale promozione, pur riscontrando all'epoca un buon interesse, non diede luogo a sviluppi concreti.

Nei prossimi mesi la società riaffronterà il mercato argentino con una gamma di prodotti ampliata.

OTO MELARA - Si allega appunto della Società.



# SITUAZIONE ARGENTINA

### A. FORNITURE ESPLETATE

- Obici da 105/14: n. 50 complessi completi di accessori e ricambi suddivisi in 3 contratti.
- Cannoni navali da 76/62 COMPATTO: n. 3 complessi, completi di attrezzi
  e ricambi, forniti tramite Cantieri
  LURSSEN (W.G.);

n. 6 complessi, completi di attrezzi e ricambi, forniti tramite Cantieri Blohm + Voss (W.G.);

-Cannoni navali de 127/54:

n. 4 complessi completi di attrezzi e ricambi, forniti tramite i Cantieri Blohm + Voss.

# B. FORNITURE IN CORSO

- Torri da 155/41 per obice semovente da installare su scafi di costruzione Argentina: quantità n. 20 in corso di produzione.

## C. TRATTATIVE IN CORSO

- Sistema di difesa costiera con impiego di missili S/S OTOMAT.
   Valore budgettario: 25 Mil. US\$ ca.
- Stabilimento per produzione di canne da 105 mm. e/o 155 mm: fornitura di know how e impianti (compreso autoforzamento). Valore budgettario: 3 Mil. USS. ca.
- -Obici da 105/14 : quantità prevista 20 complessi, completi di accessori e ricambi. Valore budgettario: 3.5 Mil. USS.
- -Torri da 155/41 : quantità prevista 30 torri. Valore budgettario: 2.5 Mil. USS.



### SITUAZIONE ARGENTINA

# D. PROSPETTIVE

In considerazione delle ottime capacità tecnologiche che l'industria nazionale Argentina va acquisendo sia in campo navale (costruzione delle corvette MEKO da 1500 ton) che in campo terrestre (produzione del carro da combattimento TAM = Tanque Argentino Mediano; produzione del carro trasporto truppe VCTP= Vehiculo de Combate y Transporte de Personal; obice semovente), si intravede la possibilità di collaborazioni industriali nello sviluppo congiunto di nuovi progetti.

21.9.1985



# APPUNTO

CGGETTO: Argentina - Iniziative e prospettive delle Aziende del Gruppo EFIX.-

# Settore Mezzi di Trasporto

La Società INTERMETRO ha avviato trattative con la Subterraneos-Euenos Aires (SEA) per l'ammodernamento di una linea della rete metropolitana di Euenos Aires per un importo di 120 milioni USA dollari, di cui 60 per materiale rotabile. L'esito della trattativa è legato alla possibilità di finanziamento dell'intera opera comprese le forniture locali il cui importo dovrebte aggirarsi intorno al 50% del totale.

Questa trattativa che la Soc. Intermetro ha in corso con la SEA costituisce il prosieguo di una iniziativa intrapresa da un consorzio di aziende italia ne, di cui faceva parte la Breda Costruzioni Ferroviarie, che nel 1980 partecipò alla gara intermazionale indetta da SEA per l'ammodernamento, l'ampliamento e gestione della rete metropolitana di Buenos Aires.

L'offerta italiana fu giudicata la migliore ma la commessa non fu mai aggiudicata per varie vicende.

# Settore Impiantistico

La Società TERMOMECCANICA ITALIANA ha presentato nel novembre 1985 al Ministero degli Affari Esteri argentino i "terms of reference" per il progetto di frigomacello e processo carni di Villa Angela (Zona Chaco) da realizzar si attraverso i fondi che il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo ha messo a disposizione del Governo argentino.

L'ammontare del progetto è di circa 6,5 milioni USA dollari.



# RISERVATO

# APPUNTO

OGGETTO: Argentina - Iniziative e prospettive delle Aziende del Gruppo EFIM.-

# Settore mezzi di difesa

La OTO MELARA attualmente ha in corso un contratto di formitura per nume ro 20 torri da 155/41 per obice semovente da installare su scafi costruiti dagli argentini.

Sono stati avviati contatti esplorativi per formiture relative a n. 20 obici da 105/14 e ricambi e n. 30 torri da 155/41 per obice semovente. In prospettiva si intravede la possibilità di collaborazioni industriali nello sviluppo congiunto di nuovi progetti, in considerazione delle otti me capacità tecnologiche che l'industria nazionale argentina va acquisen do sia nel campo navale (costruzione delle corvette MEKO da 1.500 torn.) che in quello terrestre (produzione del carro da combattimento TAM, del carro trasporto truppe VCTP, dell'obice semovente).

La Società BREDA MECCANICA BRESCIANA, che a suo tempo ha formito alla Marina Argentina, tramite cantieri tedeschi e francesi, n. 31 complessi navali binati 40/70, è interessata a conoscere i programmi del Governo Argentino nell'ambito delle costruzioni navali, della difesa antiaerea e anticarro.

1158.— 5250.— 5250.— 1736 --1732 --455 --335 --1050.— 187.5 1400.— 1545.— 1645.— 1750.— 189 — 19.75 1400 — 3 mag. 1520 — 1870 — 1962 — 1150 — 1150 ragnes M. r. ragnes M. r. ranc. Rins/s. ranc. riso. 12230.-11500 --153 --1590 --200 ~ 4975 ~ 1670.— 1670.— 1007.— 1010.— 655.— 2040.— 1750 --1007 --1010 --660 --2040 -em risa. Te risa. Te Metaki m - Martani I. Ti 192 -1990 -1940 -960 -5153.-5150 --250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 - 250 ny immoo. Ny faritr'i : Viscona 55X --SANTANTO ( 5800 --25 -25 -25 -25 -1370.— 4155.— 3440.— . ond. Tord. Torre. Irons respond. eracine. eracine. 1133 -1133 -1133 -1530 -1540 -1541 -1100.-5561.-4351.-5551.-4170 -420 --1589 ---1560 — 1515 —

173 550. Licrie priv 477 General 1500. Previous 11500. Res 4500. Provious 11500. Res 4500. Provious 11500. Res 4500. Provious 1150. Res 500. Res 50

1500, Morraden 1161, Sre 870 1702, Riversies 480, Riversies 15, Primos 1400, Primos no. 16, 1802, Trocoven 5700, Besty V 25, Pvice SoA 1780, Prise no.

emerso ien sull'eurodoliaro, infatti nuovamente nonta-

La crescita economica, secondo l'Ufficio del diale. L'ufficio sottolinea infine che le Congresso, sara del 6.6% nell'84 per poi scendere al 2.8% nell'85. L'imbazione passerà da dimenti di legge in tema di instrumenti di le dere al 2.8% nell'85. L'inilazione passerà da dimenti di legge in tem 4.1% di quest'anno al 5.3% del prossimo ma e limitazioni della spes-rimarra relativamente bassa nei prossimi 18 me- spansione dell'economia.

d'una petrollera liberana de l'asservatore l'activatore l e limitazioni della spesa pubbica anni:

106 5300 08/08/84 Qrientamento ministeriale per l'ex presidente

# Sarà Perotti a <u>liquidare</u> la Cassa del Mezzogiorno

Assunte dal Tesoro le obbligazioni estere dell'Istituto

mo Perotti, cinquantacquen-z, ingegnere, ex directore dei-Mass e poi, dall'81, prima residente e poi Commissano ella «Casmez». fiquidare l'isu-mo cne per 34 anni è stato al jurio della vita nazionare pri-ta di logorari irreversibilmen-per monte poi di consunzio-a giovedi 2 agosto. Il decreto à nomina a Commissano licui-atori dovrebbe essere puobli-I nomina a Commissano incuisione dovrebbe essere puobli-mo sulla Gazzetta Ufficiale di oggi. Contestualmente alla no-ma di Perotti, il cui mancato intera sino al 30 giugno 1935, i decretto formalizzera la mes-a in liquidazione della Cassa a base alla legge 1404 (sulla imidazione degli enti di dinti-pubblico) mentre un altro pubblico) mentre un altro p pubblico) mentre un altro fecto stabilirà l'assunzione la parte della Direzione gene-ale del Tesoro di tutte le coale del Tesoro di tutte le co-lèzzazioni con l'estero contratte dala Cassa. Da parte cel-fentourage di Perotti si insiste-n, ien sera, nell'affermare che i aquidatore designato è in st-ta di leggere i contenun del exerto prima di scioglere la exerto prima di scioglere la acerva, condizionando quindi

ROMA — Toucherà a Mas-rio. Di certo Perorti reopresen- no (che oggi non prenderà nere in equilibrio il computato nere in equiporo il compuzzio giro di interessi economici, po-liuci e di potere che si muovo-no attorno alla Cassa e di of-firre garanme all'esterno, visto che la licundazione dell'Ente e l'incertezza per il futuro con-nuano a susmitare preoccupa-tioni.

indento a susmitare preoccupa-zioni.

E' probabile anzi che pro-prio queste prepno queste preocripameni espresse ien daile forte produttnei, Confincustria in testa. e dalla Commissione ceda Cee, abbiano indotto il Gover-

nessuna decisione iniviandoia a fine agosto) a premere sull'expresidente della Cassa per in-durio ad accettare ed assicurare così la continuità di gestione

consigliere incarneato della nia di aprire fin ai 6 ago Confindustria per il Mezzogor-no, quello che più praccupa il ritardo della manura ora è il vuoto di prospettiva delle bietole componerecco: che complessivamente la classe politica esprime.

I bieticoltori.

# Aperti ed è su

Contrasti anche

MILANO - Do∞ ii ·· te accordo sul casancano campagna saccantera 3scoppiata la polemica tra dutton e industriali. A fe-taria è stato il Consorme all'intervento straordinano. Zonale dei bieccoltori.
Ma dice Ernesto Marapo, cando la decisione cell'E ivamente la classe grave danno per i recon ne. produtton e un calo gen-Nando Mazzei della produzione di zucche

(connnua a pag. 2) Pronts la replica della

# - POPOLAZIONE MONDIALE -

# Due condizioni per con

l'autourage di Perorit si insustena de l'abitatto di sono voiun cento andi apiudatore designato è in sima di leggere i contenun dell'abitatto a conserva, condinonando quadi
a una disponibilità alla possibilità di svolgere un'anione comittura intesa a favorre il l'alivello a cui dovretbe rabbilizzaria
condinonando quadi
a una disponibilità alla possibilità di svolgere un'anione comittura intesa a favorre il l'alivello a cui dovretbe rabbilizzaria
condinano. Più credible inpresentare dell'intervento
cordinano. Più credible inpresentare dell'intervento
cordinano. Più credible inpresentare de uno a che miliardi
di abitattu di sono voiun cento anmi; per arrivare da cuatto a cinquesti di svolgere un'anione col'aminionando quadi
a una disponibilità alla possibili di svolgere un'anione comentuva intesa a favorre il
l'alivello a cui dovretbe rabbilizzaria
cel 2150, secondo le previnome della
presenta del genere, qualche risultato
positivo è stato raggiunto: alloro il tascon annuo di scorescimento della popolazione mondiale marcava ad un nimo
necessari per passare da 11 miliardi
cel 276 annuo, oggi si è assersato
necessari per passare da 11 miliardi
cel 276 annuo, oggi si è assersato
necessari per passare da 11 miliardi
cel 276 annuo, oggi si è assersato
dito che nel framempo la popolazione
dito che nel framempo la prome della
milioni. Ma sara in grado la Terra di
mismo di chi sostene che già con le
tranciano sunteri promeno della
mare? Senza concessoria il fudie ottimismo di chi sostene che già con le
tranciano sunteri promeno della
mare? Senza concessoria il fudie ottimismo di chi sostene la promeno
mare? Senza concessoria il fudie ottimismo di chi sostene che già con le
tranciano sono
mare? Senza concessoria il fudie ottimismo di chi sostene che già con le
tranciano sono
mare? Senza concessoria al fudie ottimismo di chi sostene che già con le
tranciano sono
mare? Senza concessoria il fudie ottimismo di chi sostene che gia con le
mare? Senza concessoria il fudie ottimismo di chi

Ошалю

coità per : famiglia. in: drastiche con

SOMMARIO

Sol. 1700, Para Inc. Apr. 400

Sol. 1700, Para Inc. 1700, Apr. 400

Sol. 17

7 Problemi del lavoro - A

# BORSA DI MI

(1872 = 100) 213,17

# per le partecipazioni Casmez

mento sulla

ndo investi-

a) destinata

.. Il Nucieo

.re l'esame

a il contra

: che negli

arminato la

namento di

ministeriali, materia, è ntonata dal

na procisa-uto Romita

ar funziona-

o il sistema

:nvesumen-

cumuratione

rzenza dei

:3re ci co-: mento al-

1 cuesa ulimau che

iepoite: c'è

: accertate.

ratta ora di

n di candi-

a Program-

viato i ne-

arrivare ad a dopo la

ssiva Romi-

d'intera con ODETADORE

tero del Bidella proroga Casmez sta me istrative innescando una serie di problemanche di difficile soluzione, per le quali gli espern del Governo e del azone degli n. Il princi-1 - dopo le che banno ministero per il Mezzogiortero sotto la che hanno no non sono ancora in grado di formulare indicazioni ons del seprecise. La procedura di li-quidazione della Cassa. ceda Pro-Gnili e di non del Nuqualora non riuscisse ad agnemoure i mosentire a :mico di niare in coni Smanmao questi gli movo min-: l socialdemita. rato che il : i termini e delle do-

ganciarsi, in qualche modo, alla nuova legge per il Sud, bloccherebbe tutto il sistema creditizio e finanziario speciale su cui si regge il presente e l'immediato fu-turo dei Meridione. La Casmez, oitre ad essere un organo di intervento ed erogatore di fondi, è stata, di fatto, anche una grande holding, le cui partecipazioni azionane erano presenti in modo massiccio nei capitali degli enti preposti allo partecipazioni si dividono in

tre raggruppamenti: attività

creditizie propriamente det-

cietà preposte ad attività di servizio per il Sud. Che cosa possa succedere a queste emanazioni dell'ente in liquidazione nessuno è in grado di dirlo, visto che, con la scomparsa della Cassa, rimarreppero senza il socio di maggioranza.

Nella prima categoria, quella dezli Istituti creditizi speciali, figurano l'Isveimer, di cui la Casmez possiede il 44,86% delle azioni. l'Irfis per lo sviluppo della Sicilia, controllato al 32% e il Cis. l'omologo per la Sardegna. con l'azionista Cassa al 35,8%.

Ancor più significativa è la presenza Casmez nell'azionariato del secondo raggruppamento: 51% dei titoli nella Fime, 91,4% nella sviluppo del Sud. Queste Insud, 95.04% nella Finam. Con la liquidazione della di amministramone. Cassa si troverebbero per-tanto senza capitale le atti-

ROMA — La bocciatura te: finanzarie collegate alla vità di partecipazione (Fiella proroga Casmez sta Cassa; associazioni con so- me) in medie e piccole industrie dei Mezzoporno; la maggior parte delle inziati-ve tunstiche pubbliche (Insud): e lo sviluppo incentivato dell'agnocitura (Finamı.

> In questi ultimi tre casi. la liquidazione Casmez signizcherebbe anche il dezinitivo affossamento di tre enti che i ritardi per la nforma dell'intervento straordinano avevano già ridotto in uno stato comatoso. Basti pensare che l'Insud ha un consiglio di amministrazione sencuto dal 31 dicembre 1985 con un presidente. Mario Zandano, assente, perchè nei framempo è stato nominato al vertice dell'Istituto San Paolo di Torino.

Analogo discorso vale per la Finam, il cui presi-dente, e relativo consiglio scadun dal 31 dicembre 1981. Anche in questo ca-

so. l'ex numero uno 🐧 to Servicio, continu mantenere la carica pe sendo stato nominate essendo divenuto oper come presidente della cieta Condotte, uno de ganti pubblici per i lavon ail estero.

Gii enti associati p attività di servizio alle prese nel Sud si ritte più o meno nelle condizioni. Lo lasm fatti, posseduto dalla smez al 50% e il Fo (che sovinitende alla fo zione dei nuovi impren e del personale qua to delle industrie mes nali) al 33,3%. Ancon esposta la Italtrade mercializzazione dei pri ti del Mezzogiomo) e ritroverebbe con l'azio di maggioranza Casme sistente e quelli di mind za, che sono poi tum altri enti collegati alla sa, a loro volta decapio immebilizzati dalla parsa della capotila.

Secondo la legge del 1956, che regola la prosabilmen pressione e la messa di vista on quidazione di enti di di sura l'anno pubblico, tutte le parte zioni Casmer affluirani Tesoro, ma non è asso mente chiaro, né certa cae modo questo min che modo questo mimisara in grado o vorra care la sua inattesa por lità paraccipativa. Non maggina por anto la respecta lità partecipativa. Non-raviglia, pertanto, la p cupazione del prese della Confindustria, Lucchini, che ha chie rettamente al presidente Consiglio, Craxi, um che dia "certezza" al del Sud. Anche perti un ultimo blocco di che la liquidazioni Cassa porrà in una ne di stallo. E' que enn concessionari, dire i Consorzi indusi le Comunità mominica enti di sviluppo locali. questi organismi ricevi i finanziamenti, a fron rispettivi progetti me campo, dalla Cassa Mezzogiomo.

Marzio B

# asmez: Perotti liquidatore

Anzi, gudicare da certe prese di posizione le preoccupazioni aumentano quando si deve constature ene in luogo di proposte capaci di evitare la paralisi dell'economia mendionale si ricorre a vecchi slogan e ad un linguaggo da anni 60 che non tengogo affatto conto della drammatica situazione di difficoltà del Mezzogiorno. Quan analoghe le considerazioni che porno. Quan analogne le considerazioni cae vengono espresse dai sindacati dei dipendenti della Casmes in una lettera al presidente del Consiglio ed al ministro De Vito. «Il vergognoso episocio» della inopinata liquidazione della Cassa, servono i segretari della Cisl e della Uil, dimostra come «abbiano prevalso eschisivamente logiche di partes e come etanu anni di dibattuo abbiano, in concreto, prodotto unica-mente un vuoto legislativo che nei fatti ha de-terminato una drammatica ed irresponsabile

termnato una drammatora ed irresponsabile frattura nella continuità dell'arione di sostemo che lo Sisto deve alle popolazioni meridionalis. Di fatto in materia di proposta son si va molto al di là della generica riaffermazione della voiontà di proseguire nell'intervento straordinario. Un tenativo per superare questa empase viene computto del vocione per della De Empo Soom in un'intervista alla Adn-Kropos. Rilevato che non c'è contrasto tra le forze po-litiche sulla volontà di continuare nell'intervento unche suna voionta di conunuare nell'intervento straordinano con un flusso finanziario pari al 2% dei Pil. Scotti indica in una «Banca per lo sviluppo» lo strumento che deve farsi canco di realizzare l'intervento. Questa Banca dovrebbe essere capace edi invogliare e sostenere investi-menn aturando gli operatori» favorendo «mec-canami economici e fisioligici», esaltare l'effi-

trastare i pericoli di un communa intermediamone». Secondo Scotti l'intervento straordinario non deve puntare esclusivamente sulle opere pubbliche quanto invece «u servim alle imprese per aiutarle a espandere la loro attività produt-tiva ed affrancarsi dalla dipendenza dal finanzamento pubblico». Accasto a questa Banca co-vrebbe inoitre operare un'altra sene di organivrebbe inoltre operare un'altra sene di organi-sni «per la promozone e l'assistenza alle im-prese pubbliche e private» e si dovrecbe altresi «dare un ruolo alle univenità». Quanto alla proposta comunista di erase una società di progettazione per le Renoni in luogo della Ca-smezi, il vice segretano le u dice persuaso del-la capacità di progettazione delle Reponi meri-dionali così che sarette sufficiente supo stru-mento capace di selezionare e verificare i pro-setti in modo obiettivo suità base di un rampor-retti in modo obiettivo suità base di un rampor-

getti in modo obiettivo sulla base di un rappor-to costi-benefici».

Da parte delle altre forze politiche non si fanno per ora altri sforze di inventiva. Solo la Voce Repubblicana invita a meditare ed a ri-Voce Repubblicana invita a meditare ed a riflettere sul futuro austicando provvedimenti
meditati e non frettolosi ma sopramutto «adeguati ad una realità profinodamente muntta nelFarco di questi anni» considerando anche che
«una logica programmatora non si inventa su
due piedi». Per il Pli, invece, il responsabile del
settore economico Beppe Facchetti si preoccupa
di chiedere, per l'immediato, di «evitare la paralisi del lavoro in corso e di accertare una volta per tutte l'ammontare dei debiti della vecchia ta per tutte l'ammontare dei debiti della vecchia Cassa evitando di prirre di nuovi.

Nando Mazzel

ordinamento timent at-

Proprietari polemici

te della Consob fa il punto sulle attività della Commissione

BOSS 201 ° مت عد تحا 200 : per usa

furcas: quest anna TO COL 1221 che se coc inte dance i son mi m i son mi m the shopen d shroots 1,5%.

L'error mento Ca. to per man Bonn quan del doclare mamente un in German L'unita -disocripani son care sa. ي تتديه هد mente saut probabilmen l'anno saura

attiere Kon mae preven a economi: debote period siance in the unions of the un premi di nen com ai lave the loro far-trum un cu 30 gr 15 Remote 1 locitre, uz due anni su

10 lo # 1)" etans a tra pullola appos:

ello opormi ella discour-proprio ne מו אינו puntosto for Ma la discombantuta ar on gh strum; onamento, ci

oro e del o termine. OCCUPATION: avoro semmar vello anenca re. Non sara rande efferto re ideologica

etalmestanica

If response about coronnous or de 1.14, 184 pp. 1.3, 184 pp. 1.4, 184 pp. 1.4, 184 pp. 1.4, 184 pp. 1.4, 184 pp. 18

Saranno in circolavione di lire con effigiato il volto di banconota rentra nelle seri «Caravaggio» da 10,000 liv. voltana la testesa dimensi re le stesse caratteristiche l'unificazione dell'alterya di biglictai a quelle di altri pre dagli Stati Uniti - è seni Queste le particolarità del re: la figura di Alesandro V eriprodotto dall'incisione resso l'altiuto nazionale prefles stampe, costituisce l'e for. La paste centrale dello re in invece l'attività dello sei a stampa del modello di pri siano di Como. La domin strattità a filio xei a stampa del modello di pri tiano di Como. La domin strattità dello scono di mm. 70 x 133.

Il 10,000 «Volta» è il qui nel 18glio di questo valore titolo perovisorio di parti in ria). Il tre precedenti futor due figure di donna simbe zia, dall'effigie di Michel. I tuttora in circolazione, so di biglietti, a fronte dei que traffazione pari a 134 e 4 banconote produtte.

# Sì definitivo del Senato agl

I disegui di legge supli aumenti pensionistici, quelli riguar-danti i pensionati statali ed i privati, sono stali approvatti de-findivamente dalla commissione attari estituzionali e dalla

Ilis annua I. 90 000; seneritais I. 46 000; trinevirale I. 31 500, 15te-more U. 110 000; senetrate 82 000; trinevirale I. 21 000 juliu vra-let capplement per opeditions the areas. Clinical and account investors et-electrical in energy of the second conservation of certain for a tribust to second second control of the second control of the formation of the second control of the second control of the second control of the formation of the second control of the second control of the second control of the second control of the formation of the second control of the s

ABBONAMENT

# con retitudine nel rispetto del giuramento fatto a Bologna nel con retitudine nel rispetto del giuramento fatto a Bologna nel cer la 1957 quando sono entrato nell'amministrazione stante, le rassegno le mie rirevocabili dimissioni. Questa decisione è moit espato per la rispetto di impedire il coinvolgimento di impedire al coinvolgimento di impedire proteanti realtà sittuzionali la cui tutela impone il sacrificio di 10-10-10 miosta aggressioni. In coercuaz con tale mio convincimento, già asta mosta aggressioni, in coercuaz con tale mio convincimento, già asta nel dicembre dello sorso anno, conne lei ricodera è prosegue tiano in carico alto scopo di sollecime una profonda riffussione sulle con cardi perotti a Craxi. misi a sua disposizione il mio in strati e piessanti esigenze delle forze imprenditoriali e sociali celli percasanti esigenze delle forze imprenditoriali e sociali in accetamenti della magistratura che continua a collectiare e che into mo pottamno non confermare la completa ortodossia e trasparenza che hanno caratterizzato la gestione degli eni a cui ni sono dedicato per circa 30 anni. E mio propostio adoltare cui mi celnio dietro I anteutica macchinarique con la quale si tenta di tutto dello dietro I anteutica macchinarique con la quale si tenta di tutto dello dietro I anteutica macchinarique con la quale si tenta di tutto dello coinvolpere con me anche coloro che mi hanno finora con-mato il mandato di operare nell'esclusivo interesse fermato il pubblico»,

Qualidisco del mattho Finanta - Economia - Attualità
LIJGI d' AMA 10
Elitettore Responsabile
Directione - Redatione - Amministration: Via Facigi 11 - 00185 Roma 101. Al-Argo (con disconationalitie)
Redatione di Milane: Finan Bostomeo I - 14, R.78, 47 - Frequent Soclette Miller Evans Spar Via Freigi II - 60185 Roma - Starpa Lepulat
Spar Americatione del Juliusab ed Roma in 223 actività representationalità del Constanti del Colognalità anche se non pubblicati, non 4 restituirenta.

A Slovino

rificatesi in questi annio. tribuitanno alla pace so Anche il presidente delle eni ba costennio che ed

partamona dello stratter interata fine alta conte grat du conna far condita cutastale degli appartamenti tenuti sfitti senza giusta causa viene triplicata.

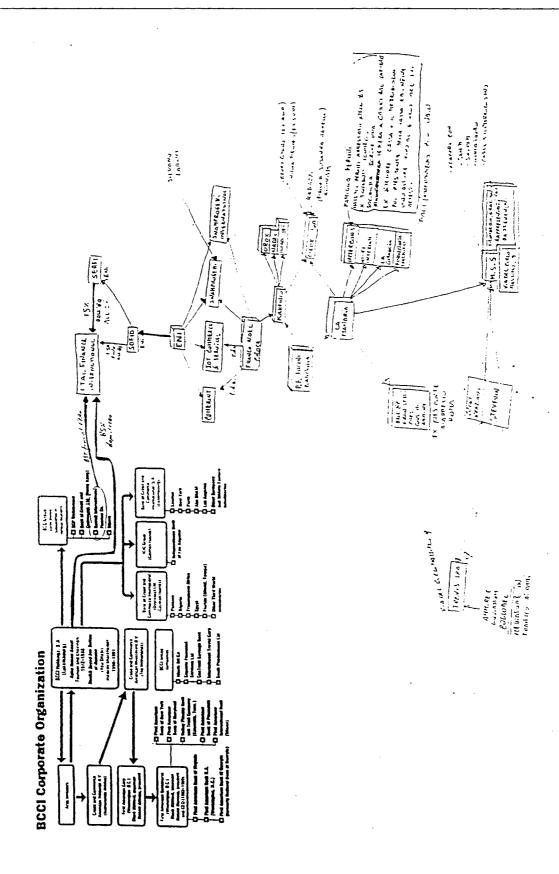
Ta condita cutastale degli appartamenti tenuti sfitti senza giuna di causa viene triplicata.

Per lat fronte alla crisi degli altoggi ed anticipare il programna di edilizia residenziale pubblica del biennio 86-81, il decrena di edilizia residenziale pubblica del biennio 86-81, il decreno prevede un finanziamento di 5.350 miliardi (3.600 da fondi
(escal, 1750 dalla legge finanziania). Con queste somme sată
a- possibile costruire ento di 3.140 miliardi (3.500 da fondi
in cuenti cost répartite; 43 mila in edilizia sovenzionata (3500 miliardi); 25 mila in edilizia agevolata (250 miliardi); 23.000 con
la biunni casa varianif da 15 a 20 miliardi); 18.000 da
n reperire stu mercato (675 miliardi). I restanti 525 miliardi sono destinati all'acquisizione di arece e alla joro ùrbanizzazione

da parte dei comuni 16 1 100, 30

della Cassa per il Mezzogiorno ravagimi nuovo liquidatore

Citovanni Travagini è il nuovo commissario di governo per ser la Crasa per il Mezrogionno. Lo ha nominato il consiplio dei ministri che lan anche proceduro alla nomina dei menbi del coministri che lan anche proceduro alla nomina dei menbi del gocominato recnico amministratvo: sono il democristiano Mario Mazzarino, il repubblicano liuno Trezza, il socialista Luigi va Di Maio, il sociademocratico Francesco Picandi, il liberate Franco in Induno, Fing. Petenti, ex commissario della Casmez, anci stato nel quadto dell'inchiesta sulle tangenti Iconiec, sociali la stato nel quandto dell'inchiesta sulle tangenti Iconiec, sociali la sia, ha scritte una fette an Crasi. Ficcono il Itesto, edu respito, di di ministratore pubblico e per la mia vita personale e familiare di di 21 marzo scorso mi ha privato della libertà impedientoni nei di poter altredete al lei di es- spi



Tub.



PRICONS - INTERNATIONAL CONSULTING B. 2.1.

Sociale in Roma - Via Antonio Bertoloni n. 19
Capitale Sociale L. 99.000.000.- I.V.

Registro Societa' Tribunale di Roma n. 631/84

C.C.I.A.A. di Roma n. 524141

C 7. 06376350580 - P.IVA 01539851004

# RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE SUL BILANCIO CHIUSO AL 31 DICEMBRE 1991

Signori Soci,

ci sia consentito, prima di passare in rassegna l'attivita' sociale svolta nel decorso esercizio ed i relativi risultati, di manifestare la nostra gratitudine per la fiducia accordataci con la nomina alla carica di Amministratori.

Dopo questa doverosa premessa, passiamo ad iliustrarvi l'attivita' yestionale della societa' neil'esercizio chiuso al 31 dicempre 1991, nel corso dei quale ha cercato nuove possibilita' di lavoro nei campo della progettazione integrata di infrastrutture ferroviarie, stradali, edilizie e ampientali, settore di maggiore interesse per la nostra attivita'.

Andre se in questo settore permangono notevoli ditticolta' per ottenere l'attidamento di commesse, dibiamo buone prospettive di ulteriore sviluppo

della nostra attivita', in parte gia' concretizzate in questo primo scorcio dell'esercizio in corso 1/1/1992-31/12/1992, con l'acquisizione delle seguenti commesse:

- sviluppo ed elaborazione dello studio di fattibilita' della linea di accesso sud al nuovo valico del Brennero, per conto del "Consorzio Progetto Brennero", importo netto contrattuale lire 975 milioni;
- direzione lavori linee Ancona Bari concessioni di prestazioni integrate per il raddoppio del tratto Chieuti S.Severo, per conto della "AN.BA.FER. S.C.a r.l.", importo netto contrattuale lire 2.198 milioni;
- servizi per la progettazione esecutiva del tracciato sul tratto Bologna Firenze della linea ferroviária ad alta velocita' Milano-Napoli, per conto della "FIAT ENGINEERING S.r.i.". importo netto contrattuale lire 1.250 milioni;
- redazione grafica e tecnica della contabilita'
  finale dei lavori della S.S. n. 16, per conto
  della Societa' "LALLI S.r.l.", importo netto
  contrattuale lire 75 milioni;
- esecuzione di servizi di ingegneria relativi

ANAS.

بمبعدكتند

alla tratta di linea ferroviaria ad alta velocita' Milano - Bologna, per conto del Consorzio "CEPAV UNO", acquisiti in Raggruppamento Temporaneo di Imprese "SNAMPROGETTI S.p.A. - AQUATER S.p.A. - C. LOTTI & ASSOCIATI S.p.A. - INTERCONS INTERNATIONAL CONSULTING S.r.l.", nostra quota 11,9%, importo netto dei lavori lire 4.769 milioni circa.

forovie

Altresi' va detto, one sono prossime alla definizione alcune trattative precedentemente avviate e riguardanti i seguenti progetti:

- \* Sertore ferroviario:
- ferrovia Torino Ceres e relativa penetrazione urbana;
- sistema A.V. tratta Milano Verena:
- Settore stradale:
- tangenziali per conto dei Comuni di Alessandria, Novi Ligure, Fiorenzuola, Tortona, Verbania e Piacenza:
- Settore edilizia e ambiente:
- piano di bonifica della Regione Abrizzo;
- piano di risanamento del Fiume Crati; .-
- parcheggio per conto del Comune di Loreto.

Inultra, abbiamo avviato dei contatti con agenti di

paesi esteri con particolare riguardo alle aree Sud

America - Iran - Nord Africa, per eventuali
proposte di cooperazione.

L'evoluzione favorevole di tali eventi, ci consentirebbe di elaborare una appropriata programmazione degli investimenti a breve e lungo termine ed operare una efficace organizzazione degli elementi produtti.i, con conseguente beneficio di carattere economico e finanziario.

Detto questo, il bilancio ed il conto economico relativo all'esercizio chiuso al 31/12/1991 che sottoponiamo alla vostra approvazione, espone l'utile di esercizio, di lire 80.833.772 al netto degli stanziamenti operati per oneri tributari inerenti la competenza.

Nel corro dell'esercizio in esame, si e' registrato, rispetto all'anno precedente, un sensibile incremento dei ricavi, esposti per il loro ammontare nei profitti del conto economico.

All'incremento produttivo della societa', si e' afriancata una politica di contenimento dei costi, resa possibile soprattutto dalla professionalita' e dedizione del nostro personale tecnico ed amministrativo, al quale va rivolto il nostro ed il vostio ringraziamento.

Si e' registrato un incremento della nostra situazione creditoria per il ritardato realizzo di crediti maturati e scaduti.

Da cio' e' sensibilmente aumentata, rispetto al precedenta esercizio, l'esposizione verso banche, per ovviare al sempre crescente fabbisogno di tesoreria.

Il peso degli oneri finanziari sul risultato economico di esercizio e' stato contenuto in misura non rilevante, anche se questa componente negativa na registrato un sensibile aumento rispetto al decorso esercizio.

Passiamo ora a ragguagliarvi in sintesi, sull'attivita' svolta.

Nel corso dell'esercizio 1º gennaio - 31 dicembra 1991 sono stati proseguiti ed ultimati i seguenti proqetti:

- Cintura Nord Roma, per conto del Consorzio
  "ANFER S.C.a r.l.", 1° e 2° fase, per un
  importo di lire 754 milioni;
- Testimoniali di Stato, per conto del Consorzio

  "ANFER S.C.a r.l.", per un importo di lire 367

  milioni;
  - Tratta Genova Ventimigila, per conto dell'Ente Ferrovie dello Stato per un importo

- di lire 1.201 milioni. Per detto progetto siamo in attesa della firma di un atto aggiuntivo di L. 850 milioni circa;
- apostamento impianti di sparco delle funivie nella darsena denominata Alti Fondali nel Porto di Savona, per conto della Societa' "Funiviaria Alto Tirreno", per un importo di lire 154 milioni;
- Tangenziale di Mondovi', l' Lotto per conto della "SACIC S.p.A.", per un importo di lire 175 milioni;
- predisposizione elaborati per l'appalto della Strada N. 8 Lecce - Otranto, per conto della "LODIGIANI S.p.A.", per un importo di lire 148 milioni;
- progetto esecutivo "Metropolitana Leggera di Perugia", per conto della "FENIT SERVIZI S.p.A.", per un importo di lire 240 milioni;
- progetto esecutivo relativo alla realizzazione della strada a scorrimento veloce Sora Atina Cassino tratto Ponte Fibreno Ponte Melfa
  1º tronco 2º lotto, per conto della "BONIFATI S.p.A." e della "COMA.PRE. S.p.A.", per un importo di lire 300 milioni.

Sempre nell'esercizio in esame sono stati

# acquisiti i seguenti proyetti:

- Verifica del progetto di massima e redazione del progetto esecutivo generale della nuovalinea Maccarese Roma smistamento Tiburtina da
  termata Farneto a smistamento e raccordo
  Tiburtina, per conto del Consorzio "ANFER
  S.C.a r.l.", per un importo netto contrattuale
  di lire 400 milioni, eseguito ed ultimato nel
  corso dell'esercizio:
- realizzazione d: sottopassi, di passerelle pedonali zovrapassanti i binari ed opere accessorie nelle stazioni della tratta Battipaglia Paola, per conto della "SACIC S.p.A.", per un importo netto contrattuale di lire 119 milioni, di cui eseguiti nell'esercizio per lire 67 milioni;
- progettazione del collegamento ferroviario tra
  la stazione F.S. di Verona el'Aeroporto
  "Catullo" di Verona, per conto della "COMA.PRE.
  S.p.A.", per un importo nutto contrattuale di
  lire 150 milioni, eseguita ed ultimata nel
  corso dell'esercizio;
- veritica progetto di massima e redazione del progetto esecutivo generale della nuova linea, del ad ulta velocita Milano Firenze fra le

progressive di progetto Km. 208 e Km. 238, per conto della "SPEA S.p.A.", per un importo netto contrattuale di lire 520 milioni, di cui L. 165.000.000 ancora da eseguire;

- progettazione esecutiva particolareggiata e di dettaglio della nuova tratta Pomigliano-Alfasud Acerra, per conto della "TECNOHYDRO S.r.l.", per un importo netto contrattuale di lire 350 milioni; l'esecuzione del progetto e' iniziato nel corso del corrente esercizio;
- progettazione Ferrovie Reggiane (interventi ex lege 9107/86), per conto della "ALCATEL SIETTE S.p.A.", per un importo netto contrattuale di lire 222 milioni; di cui eseguiti nell'esercizio per lire 110 milioni;
- studio di collegamento della strada di Fondo Valle Sauro allo svincolo della S.S. n. 92 in localita' Ponte Camastra, per conto della "S.C.a r.l. POTENZA STRADZ", per un importo netto contrattuale di lire 250 milioni, di cui eseguiti nell'esercizio per lire 245 milioni;
- progettazione della strada per il collegamento tra la superstrada dei "Due Mari" in localita'

  Marcellinara (Prov. Catanzaro) e la superstrada del "Medio Savuto" nei pressi del bivio Coraci

CONSORTILE a r.l.", per un importo netto contrattuale di lira 1.600 milioni, di cui eseguiti nell'esercizio per lire 600 milioni; progettazione costruttiva dello svincolo sulla S.S. n. 1 "Aurelia" e relative perizie integrate, per cont- della "CLEMERE MONACO S.r.l.", per un importo netto contrattuale di lire 120 milioni, di cui eseguiti nell'esercizio per lire 115 milioni;

(Prov. Cosenza), per conto della "I.R.C. Soc.

- elaborazione del progetto esecutivo del collegamento viario S. Agata D'Esaro e Malvito : con il Mar Tirreno, per conto del "Raggruppamento Ingagneria" per un importo netto contrattuale di lira 180 milioni, di cui eseguiti nell'esercizio per lira 54 milioni;
- nel Mediterraneo attraverso 1: Canale di Suez,
  per conto della "SNAMPROGETTI S.p.A.", per un
  importo netto contrattuale di lire 1.268
  milient, di cui eseguiti nell'esercizio per
  lire 380 milioni;
- progettazione e calcoli relativi alle strutture
  in c.a. di redazione di elaborati
  architettonici esecutivi di cantiere inerente

- al 3° lotto 1° stralcio fase "A" della Facolta' di Medicina Chirurgia, Scienze MM. FF.NN. e Farmacia dell'Universita' degli Studi di Cagliari, per conto della "S.C.a r.l. MONSERRATO", per un importo netto contrattuale di lire 204 milioni; l'esecuzione del progetto e' iniziata nel corrente esercizio;
- progettazione esecutiva del 1º lotto 1º stralcio della nuova sede della Facolta' di Medicina e Chirurgia dell'Universita' degli Studi di Reggio Calabria, per conto della "BONIFATI S.p.A.", per un importo netto contrattuale di lire 633 milioni, di cui eseguiti nell'esercizio per lire 215 milioni;
- adeguamento ambientale servizi ingegneria per la progettazione esecutiva di opere civili relative alle centrali di Fusina Porto Tolle e Monfalcone, per conto dell'ENEL, per un importo netto contrattuale di lire e50 milioni, di cui eseguiti nell'esercizio per lire 55 milioni.

Passiamo ora ad illustrarvi le principali poste del Bilancio al 31/12/1991, con l'avvertenza che le cifre indicate fra parentesi sono quelle riferite al Bilancio al 31/12/1990.

ATTIVITA'

Le immobilizzazioni patrimoniali ammontano a L. 387.453.560 (387.001.017), sono rimaste pressoche: invariate rispetto al precedente esercizio.

Le immobilizzazioni tecniche, ammontano a L. 186.666.210 (246.346.476), presentano un decremento netto di L. 59.680.266.

Il saldo deriva dal seguente conteggio:

- Saldo al 1º gennaio 1991 L. 246.346.476

- Acquist1 dell'esercizio L. 32.944.034

TOTALE L. 279.290.510

A dedurra

- per dismissioni <u>L. 92.624.300</u>
Saldo al 31/12/1991 <u>L. 186.666.210</u>

-----

Il softwars applicativo ammonta a L. 2.675.000, si riferisce all'acquisto nell'esercizio del software per la videoscrittura della segreteria. Detti costi sono ammortizzati a quote costanti in tre anni.

Le spese ad utilizzazione pluriennale, ammontano a
L. 235.420.286 (52.967.976), presentano un
incremento netto di L. 182.452.310.

Il saldo deriva da! seguente conteggio:

- Saldo al 1º gennaio 1991 L. 52.967.976
- incremento per patrimonializzazione delle spese da

imputare agli esercizi futuri L. 245.008.776 L. 297.976.752 TOTALE

decremento per imputazione al conto economico dello quote il ammortamento

utilizzate nell'esercizio L. 62.556.466 Saldo al 31/12/1991

L. 235.420.286

-----

Le spese di impianto, le spese per studi e ricerche e gli altri costi per manutenzione delle immobilizzazioni tecniche, sono ammortizzate a quote costanti in cinque esercizi.

Le spuse di rappresentanza sono ammortizzate a quote costanli in tre anni.

Le partecipazioni sono iscritte in bilancio al loro valore di acquisto, il valore complessivo ammonta a L.113,443.800, con un incremento rispetto al decorso esercizio di L. 31.000.000.

# sono costituite dome segue:

- t. 80.000.000.= pari ai 50% del Capitale sociale della Societa' ITTEMO a r.1.
- L. 2.443.600.= pari allo 0.1% del Capitale sociale della Societa' DIODORO a r.1.

Sen AUGUSTO (PSI)

- L. 25.000.000.= pari al 25% del Fondo/

consortile del CONSORZIO

D.L.F.C.

- L. 6.000.000.= pari al 30% del Fondo

consortile del CONSORZIO

ITALCONSULT (

SOC'ETA P

Le prestazioni in corso di esecuzione, ammontano a

L. 2.139.000.000 (900.000.000), presentano un

incremento di L. 1.239.000.000.

La valutazione delle prestazioni in corso costituenti le rimanenze finali, con tempo di esecuzione ultrannuale e' stata effettuata in base ai corrispettivi contrattuali, pattuiti con i committenti.

Le disponibilita' liquide, ammontanc a L. 1.124.523 (3.732.124), presentano un decremento di L. 2.507.601.

I crediti verso clienti, ammontano a L. 3.869.483.404 (1.095.998.744), presentano un incremento di L. 2.773.484.660. Sono iscritti in bilancio al valore nominale.

# L'esposizione risulta cosi' ripartita:

- Amministrazioni Pubbliche L. 1.275.020.616

Altri crediti L. 2.594.462.788

Gli altri crediti, ammontano a L. 291.257.034

K COSTITUITA

CON ( FONN'

ME UA

CASSA X IL

METTOGIO END

	Allegato 'A'	
	"INTERCONS - INTERNATIONAL CONSULTING S.r.1." con	
	gede in Roma, via Antonio Bertoloni n. 19, capitale	_
	sociale lire 99.000.000 interamente versato, iscrit-	
·	ta al n. 631/84 del registro società presso il	X() X()
<del></del>	Tribunale di Roma, n.c.f. 06376350580 e partita IVA	多
,	01539851004	3
. ——-		100
<del></del>	ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL 16 LUGLIO 1992	<u>.</u>
	FOGLIO PRESENZE	نبركي
· ·	MASSIMO PÉROTTI, "Presidente del Consiglio di	Ī
	Ammafpistralione	97
	January L	H
	Sarana American	3
	STEFANO PEROTTI, Vice Presidente	. <del>3</del> 7 _}_
	FABRIZIO PEROTTI, Amministratore Delegato	<u>_</u>
-		. <b>–</b>
5.5	PIER FRANCESCO NUZZO, Consigliers	
· ·	FF	
	ALBERTO MIRRI, Consigliere	
	ALBERTO ATRACTOR TO THE WAY	
***************************************	STEFANO GUADALUPI, Consigliere	
	ypping finger.	
	MARAGHI ABDULREZA TOUSI, Consigliere	
	Linesoft.	
ě		

<del></del>	onle Tribunale Civile di Roma	#1. . <b>10</b> . (	
	CANCELLERIA SOCIETA! COMMERCIALI		~
en ye. in oak	<u>ROMA</u>	5000	PT.
33.5	Il second so same and so see the collegio Sin-	(3) E.	
	and all trailing the second se		;
	Interesente versato		*
<del>(</del>			月
-	che i sequenti aministratori, scadati per compieto periodo,		
	il 31 maggio-1984 per il triennio 1984/1987;	- 224	
	- Dott. Riccardo Patti - Presidente D.a Rosa 11, 14/12/1941	~ <b>€</b>	·
: 1	- Sig. Essel Shoaib - Amministrators Dologato , n. INDIA 5.11;	35 (731)	<b>3</b> 0
:	- Sig. Painal Saud Al Pulaid , nato in KUWAIT 11 25.6.44 Sig. Syed Mohammed Swaleh Naqvi ,nato in INDIA 11 3.5.33	128128	3
1	- Sig. Asser U1-See Siddiki , INDIA, 25.12.31	1200	<b>x</b> 0
<b>†</b>	- Dott. Giorgio Della Flora , n.a Pordenone il 21.7.28 TRIB - Dott. Raffzele Santoro ,n. a Reggio Calabria il 6.7.15	UNALE RO	OMA
	tutti domiti per la carica in Roma. Via Marche ngl.		S ,
ì			ordine
	Munit here	A CANCEL	CLIERS
	19 Garage 1924	,	

• •	Dott. ALFRO GRASSI
38	Vie Viria - 19
<b>(</b> )	Tel. 9847: - 1988
<b>\</b> : .:7	VERBALE DELL'ASSEMBLEA CEDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 3/4/1984
	L'anno millenovecentottantaquattro, il giorno tre del mese di
	aprile, presso la Sede della Società si è riunita in seconda
	Convocazione, essendo andata deserta la prima convocazione,
~ ·	l'Assembles ordinaria dagli Azionisti giusto avviso pubolicato
-	Fulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - parte
	seconda - foglio delle insersioni - nº 75 del 15 margo 1964,
	per discutere e deliberare sul secuente
	CROTHE TEXT GICENO
	The state of the s
<u>*************************************</u>	1) Integrazione del Collegio Siscocale.
<del></del>	Sono presenti: del Considio di Aministrazione il Presidente
	Dott. Riccardo Patti, del Collegio Sincacele, il Dott. Antoni-
100 mg/s	no Gullotel.
**	Ai sensi dell'art, 13 delle Statuto sociale assume la Presiden-
	za dell'Assembles il Presidente del Cusciplio di Amministrazio-
	ne Dott. Riccardo Patti il quale con il commenso di tutti i
	resenti, nomine Segrotatio il Sig. Ebankat Haq. Il Presiden-
	te constate l'avvenute regolare pubblicazione dell'avviso di
	convocazione nel foglio della inserzioni della Gazzetta Uffi-
	ciale della Repubblica Italiana, dà atto che le azioni zono
	state regolarmente depositate al sensi di legge, invita il Se-
	gretario a fare l'appello nominale degli Assonisti presenti
	<del>Oho-dà-il-sequente risu</del> ltato:
	BCCI Holdings (Luxemboury) S.A. 1
	n° 1.700.000 amioni rappresentate per delega dal Dott. Sultan
<b>\</b>	

mental and the		
À.E.		
7. 27. P = 1		Eles.
·:	Miass,	
	- Società Finanziamenti Idrocarburi - Sofid S.P.A.	
3	nº 300.000 azioni rappresentato per delega dal Dott. Bruno	
	Quaranta.	
<u>.</u>	Il Presidente proclama il risultato dell'appello nominale e	
2	dichiara che, essendo rappresentate nº 2.000.000 (duemilioni)	
	azioni da L. 1.000 (mille) ciascuna, costituenti l'intero	
A STATE OF THE STA	के प्रतिक के किया है। जिसे के अपने के किया है के किया है किया है किया है किया है किया है कि किया है कि किया है जिसे के किया के किया है कि किया है कि	
	capitale sociale, l'odierna Assemblea è leculmente costituita	<del></del>
3	per deliberare sull'Ordine del Giorno.	! • <del></del>
N. V.	Pessando alla trattazione dell'unico punto all'Ordine del	,
1		<del></del>
	Giorno il Presidente commica che in data 9 febbraio 1984	
To C	il Frof. Alberto Mastrançaio si à disesso della carica di	
	Presidente del Collegio Sindacale della Società e cho in data	
302	Market Commence of the Commenc	
	38 narso 1964 anche il sindace suplente, lott. Luigi Clicca,	
<b>CONTRACT</b>	ha presentato le proprie dinissioni. Interpretando i senti-	
	menti degli azionisii e di tutto il Consiglio, il Presidente	
<u></u>	esprime il più vivo rincrescimento per dover rinunciare alla	
<b>F</b>	appressits collaborazione dei dus mombri del Collegio Sinda-	
	<del>pagan makan manasa da kasa</del> si sama di kasa di kasa si kasa si kasa si kasa sa kasa sa sa si si si si si si si si 	<del></del>
	cala e invita l'Ascemblea a procedera alla nomina del muovo	<del></del> -
	Presidente_del Collegio Sindacale nonché del mindeco supplen-	
	te. A tal punto sa proposta del Sig. Miasi l'Assemblea tenuco	•
	cunto di quanto esposto dal Presidente all'umanimità delibera:	
	1) di nominare Sindaco effettivo e Presidente del Collegio	:
	Sindacale il Prof. Maurizio Morera, Revisore Ufficiale dei	
3, - !	Conti, nate a Roma il 27 dennaio 1938, residente a	
* :		



# VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)

C = voto contrario (in votazione palese)

V = partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = astensione

M = deputato in missione

T = Presidente di turno

P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.



		ELENCO N. 1 (DA PAG. 17428 A PAG.	174	44)	118		
Vota	zione			Ris	ultato	<del></del>	
Num.	Tipo	OGGETTO	Ast.	Fav.	Contr	Magg.	Esito
1	Nom.	pdl 2870-B - voto finale	153	287	78	183	Appr.
2	Nom.	Doc. IV, n. 184	14	276	175	226	Appr.
3	Nom.	Doc. IV, n. 209	14	287	150	219	Appr.
4	Nom.	Doc. IV, n. 210 - atti di indagine ex-articolo 343	16	301	146	224	Appr.
5	Nom.	Doc. IV, n. 265 - atti di indagine ex-articolo 343	8	260	185	223	Appr.
6	Nom.	Doc. IV, n. 352 - atti di indagine ex-articolo 343	12	240	189	215	Appr.
7	Nom.	Doc. IV, n. 375 - atti ex-articolo 343	72	263	108	186	Appr.
8	Nom.	Doc. IV, n. 267 - capi di imputazione 5 e 6	3	263	148	206	Appr.
9	Nom.	Doc. IV, n. 267 - improcedibilita'		338	82	211	Appr.
10	Nom.	Doc. IV, n. 506 - improcedibilita'	4	332	76	205	Appr.
11	Nom.	dd1 2179 - subem. 0.1.1.1	14	19	299	160	Resp.
12	Nom.	em. 1.1 - prima parte	1	34	299	167	Resp.
13	Nom.	em. 1.2	2	38	282	161	Resp.
14	Nom.	em. 1.3		59	269	165	Resp.
15	Nom.	em. 1.9		57	281	170	Resp.
16	Nom.	em. 1.16	7	26	295	161	Resp.
17	Nom.	odg 9/2179/1	8	307	11	160	Appr.
18	Nom.	ddl 2179 - voto finale	17	304	20	163	Appr.
19	Nom.	ddl 2966 - art. 96-bis		322	1	162	Appr.
20	Nom.	ddl 2910 - art. 96-bis	77	190	92	142	Appr.
21	Nom.	ddl 2937 - art. 96-bis	75	193	99	147	Appr.
22	Nom.	ddl 2964 - voto finale	112	251	2	127	Appr.
23	Nom.	ddl 2966 - voto finale	3	333	26	180	Appr.
24	Nom.	ddl 2910 - pregiudiziale	Manc	anza n	nwelo	legale	

B ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 B																																	
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	2	2	T	٦		٦		T	Τ	T	Т
	L										-	=		$\blacksquare$	-		ш	8	_	_	1	2	3	4	1								
ARATERUSSO ERNESTO	A	С	С	F	С	F	С	С	F	F	С	С	С	F	С	С	F	F	F	Α	A	A	F	₽									
ABBATANGKLO MASSIMO	С	С	F	F																													
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P								T	
ABBRUZZESE SALVATORE											F	С	С	С	F	С	F		F	F		F	F	₽								T	П
ACCIARO GIANCARLO																																T	П
AGOSTINACCHIO PAOLO					С	F			С	A		С			С	С			F	С	С		F									T	
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	Æ	С		C	F	F	F	F					С			С	F	F						I					T		Γ
AIMONE PRINA STEPANO	F	С	С	F	С	F	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	С							T	T	T	Τ
ALAIMO GINO																															T	T	Γ
ALBERINI GUIDO	F	F	F			С	F													7				1		1	1		7	1	T	T	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	F	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P	1	1	7	1	1	1		T	П
ALBERTINI RENATO	С	С	С	F						_														1		1		1		1	T	T	П
ALESSI ALBERTO									٦															1	1	1	7			1	T	T	П
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	P	С	С	F	С	F	F	F	F	F	P	1	1	1	1		T		T	
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F		F	F		F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P								T	П
ALTERIO GIOVANNI	F		F	С	F	С	F	F	F	F	С								F	F	F	F	F	P	7					7		T	П
ALTISSIMO RENATO									1	7												1	1	٦		1		1		1	T	1	П
ALVETI GIUSEPPE	Α	С	С	F	С	F	Α	С	F	F	С	С	С	F	С	С	F	F	F	A	A	A	F	₽	T	1		1		1	T	T	
AMATO GIULIANO				П					1														1						T	1	T	T	П
ANDO' SALVO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F					П					F	F	F	7	P	1	1	1	1	1	T	T	T	П
ANEDDA GIANFRANCO	С	С	F	F	С	F		С	С	F	А	С	С	С					F	С	С	A	F	1	1	7		1		1	1	T	П
ANGELINI GIORDANO	A	С	С	F	С	F	Α	С	F	F									F	A	A	А	F	₽	1	1		7	7	1	1	$\dagger$	T
ANGELINI PIERO MARIO	F	F	F	П	F	С	F	F	F	F								С	F	F	F	F	F	P	1	1	1	1	1	1	$\dagger$	T	П
ANGHINONI UBER	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	1	С	С	F	c		1	1				Ť	T	T	Ħ
ANGIUS GAVINO	A	c	c	F	С	F	Α				С	С	С								1	1	7	1	$\uparrow$	1	1			†	Ť	Ť	H
ANIASI ALDO		Γ	Г				П				С	F	C								1	1	1	1	Ī	1	1	1	1	1	Ť	Ť	T
AMTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	C	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P	1	1	7	7		$\dagger$	$\dagger$	T	П
APUZZO STEFANO	A	А	A	F	C	F				T					П					С		F	F	1	1	1		7	1	1	1	†	T
ARMELLIN LINO	F				F		F	F	F	F	С	c	C	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P		1	1			1	T	T	
ARRIGHINI GIULIO	F	С	c	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	c	1	1	7					1	†	T
ARTIOLI ROSSELLA	F		F	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	1	1	7			1	T	†	T
ASQUINI ROBERTO	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С						П		П		٦	7		1	1	1	1	7	7	7	1	1	T	
ASTONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P	1	1	1	1	1	1	T	1	П
ASTORI GLANFRANCO	F	F	F	A	А	A	A	F	F	F	С	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	P	7	1		7	7	1	1	T	П
AYALA GIUSEPPB	А	F	F			П	П				П			П	П	П						F	F	1	7	1	1	1	7	1	1	1	
AZZOLINA ANGELO	c	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	c	С	F	F	F	С	A	A	F	P	1	1	1	7	1	†	$\dagger$	†	П
AZZOLINI LUCIANO	F			F		П	П	П								П	П			٦		1	1	7	1	1	7	7	$\dashv$	1	+	†	П
RABBINI PAOLO	F	F	Γ	С	F	С	F	F	F	F					П	П	П				7	1	1	1	1	†	1	7	1	+	†	T	T

	Γ					EL	EN	CO	N		1	DI	1		v	ot	'A2	10	ΝI	D	AL	N.	ļ	A	L I	N.	24	1		•	==	
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	ı		1				1	ı	1			2 2				Γ	Γ	Γ			П	T	T
	Ц				_	4	4	_	=	=	=	=	=	+	-	=	-	=	+	+	1 2	+	┿	L	L	L	L	L			4	4
BACCARINI ROMANO	Н							-	-	-	c	С	С	С	С	c	F	F	F	F	FE	F	P	L	L	L	L	L		Ц	$\downarrow$	$\downarrow$
BACCIARDI GIOVANNI	С	С	С	F	С	F	С	С	С	С	_	С		С	c	С	F	F	$\downarrow$	c	A Z	F	1			L		L	L	Ц	$\perp$	_
BALOCCHI ENZO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	С	С	С	С	c	F	F	F	F	F	F	P	L	L					Ц	$\perp$	$\perp$
BALOCCHI MAURIZIO	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С				╛										L	L	L	L			Ц	╛	┙
HAMPO PAOLO	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		c	C	'   0	:		L		_	L		Ц	$\perp$	
BARBALACE PRANCESCO	F	F		С	F	С	F	F	F	F												$\perp$	L			L		L		Ц		
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	A	С		F	С	F	A	С	F	F			F	F	С	С	F	F	F	A	A	Į.	P	L			L				$\perp$	
BARGONE ANTONIO	A	С	С	F	С	F	A	С	F	F				ļ				F	F	A	A /	E	? P									$\perp$
BARUFFI LUIGI	F	F	F	С		С		F			С	С			С	С	F	F	F	F	1	E	P				L					$\perp$
BARZANTI NEDO	С	U	C	F	С	F	С				С	С	С	С																		
BASSANINI FRANCO				F		F		С	F	F	С	F	F	F	С	С	F	Α	F	$\int$	$\int$	$\int$	$\int$	Ĺ	Ĺ		Ĺ	Ĺ				$\int$
BASSOLINO ANTONIO				F	С																											
HATTAGLIA ADOLFO				F	F	F						С	С	С	F		F				T	T		Γ	Γ	Γ	Γ			П	T	Т
BATTAGLIA AUGUSTO	A	С	С	F	С	F	A	С	F	F	С	С	С	F	С	С	F	F	F	A	A /	\ E	P				Γ		Γ	П		T
RATTISTUZZI PAOLO	A	F	F	С	F	С	F	F	F	F										С	С			Γ	Γ		Γ			П		T
BEEBE TARANTELLI CAROLE		С	С	F	С	F	С	С	F	С		С	С	F	С	С	F	F	F	A	A	A I	P				Γ			П		
BENEDETTI GIANFILIPPO	С	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	A	I	P		Τ	1				П		T
BERGONZI PIERGIORGIO	С	С	С	F	С	F	С	С	С	С		С	С	С	C	С	F	F	F	С	A Z	\ I	7			Γ	Γ					T
BERNI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	F	F	С	С	F	F	F	F	7 1	P		T							
BKRSKLLI FILIPPO	С	С	F	F				С		F								П	F	С		T	T	T	T					П		T
BERTEZZOLO PAOLO	С	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	F	F	F	F	Α	F	F	F		C I	7 1	7		T	Ī				П		T
BERTOLI DANILO	F	F			F	Α	F	F	F	F	F	С	F	С	С	С	F	F	F	F	F	. 1	7	T	T	T	T		Γ	П		T
BERTOTTI ELISABETTA	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	C I	? 0	-	T	T	T	Τ	Г	Γ	П		T
BETTIN GIANFRANCO	Α	Α	A	F	С	F	A	С	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F		1	c	T		Ī	Ì	Γ	Τ			П	П	1
BIAFORA PASQUALINO	F	F	F		F	С	F	F	F	F	С	Ċ	С	С	C	С	F	F			ļ	? 1	7		T	T	T		Γ	П		1
BIANCHINI ALFREDO																						T		T			T			П		
BIANCO ENZO																				1		Ţ		T		T				П		T
BIANCO GERARDO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С								F		F	7 1	P		T		Γ			П		T
BIASCI MARIO	F	F	F					F	F	F	Α	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	? 1	P	T	T			Г		П		T
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	F	С	F	F	F	7 1	F P	T	T	T	T	Γ		П	П	T
BICOCCHI GIUSEPPE	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	7 1	F P		T				Γ	П	П	7
BINETTI VINCENZO	F			F							С	С	С	С	С	С	F	F		F	F	T	P	T	T	T	T	Γ	Γ	П		T
BIONDI ALFREDO				С	F	С	F	F	F	F	С	c	С	С	F	С	F	F				T		T	T		T		Γ	П		$\top$
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	A	С	c	F	С	F	Α	С	F	F									F	A	A	A I	F P	T		T	Γ		T	П	П	1
BISAGNO TOMMASO				С	F	П		П													1	1	P	T		T	T		Γ	П	П	$\top$
BOATO MARCO	A	A	А	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F		С	С	1	Ť	T	T	Ī	Γ	Γ		П	П	T
BODRATO GUIDO	F	F	F	Α	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	A	С		F	F	e l	P	T	T					П		
BOGHETTA UGO	С	c	С	F	С	F						С	С	С	С	С	F	F	F			J	F	T	I							_

	Γ		•		E	LE	NC	) I	۷.	1	DI	: 1			ют	`A2	:10	NI	D	AL	N.	1	A	L	N.	2				_	
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5 6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	ı	2	2	2 2	2	Γ	T	Γ			П	Т	T	T
	Ļ		4	4	╪	╄	L	L	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1 2	2   3	4	1	L	L	L			4	4	1
BOGI GIORGIO			4	1	1	Ļ	$\perp$	L	Ц	Ц	Ц	4	4	4		4		4	4	1	1	$\downarrow$	L				Ц	Ц	_	4	$\perp$
BOI GIOVANNI	F	F	F :	F	?   C	F	F	F	F	С	С	c	c	С	С	F	F	F	1	F	F	1	L	Ļ	L	L			$\perp$	$\downarrow$	$\perp$
BOLOGNESI MARIDA	С		4	F	1				Ц	С			c	c	С	F	F	F	<u>c</u>	A /	F	P	L	L	L				╛	$\perp$	
BONATO MAURO	F	С	c i	P	F	' c	c	С	С	С	С	С	c	С	С	F	F		c	C I	ď				L						
BONTNO EMMA	М	М	м	М	4 M	М	м	м	м	М	М	м	м	м	м	м	М	м	М	М	1 M	М		L	L	L					
BONOMO GIOVANNI	A	F	F	1	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F					Ι									
BONSIGNORE VITO	F	F			c		F	F	F					С	С	F	F	F	F	F	F	P							T		$\Box$
BORDON WILLER					F	·	С	F											Ī		T	Γ							T		
BORGHEZIO MARIO	F			Ţ	F	·T	Γ			С							F		c		T			T		Γ					
BORGIA FRANCESCO	F	F	T	Ţ	? C	F		F	F	С	С	С	С	С	С	F	F			T	T	T	Γ	Τ	Γ		П		7	T	T
BORGOGLIO FELICE			7	c I	7 0	F			П	С	С	С	c				1	1	F :	F	F	1		T	Γ			T	7	T	$\prod$
BORRA GIAN CARLO	F	F	1	ı	F	F	F	F	F	С	F	F	7	7		1			+	T	1	T	T	T		П		$\sqcap$	T	+	
BORRI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	,	P	T	T	T	П			7	†	$\prod$
BORSANO GIAN MAURO	F	F	F	c l	r c	F	F	F	F			7	1					1	+	†	T	1	T			П		$\sqcap$	$\dagger$	$\dagger$	$\prod$
BOSSI UMBERTO	F	С	c :	F	F	·c	T	С	С	С	С	С						1	7	T	Ť	1		T					$\top$	†	T
BOTTA GIUSEPPE	F	П	1	c	c	F	F	F	F	С	c	С	С	С	С		С	F	F	F	· F	P	T	†	T			7	T	$\dagger$	T
BOTTINI STEPANO	А	F	F	c i	- 0	F	F	F	F	С	F	F	С	F	F	F	F	F	F	FI	F	· P		T		Ħ		T	$\dagger$	$\dagger$	$\top$
BRAMBILLA GIORGIO	F	С	c	F	F	c	c	С	С	С	С	С	С	С		F	F		c	c i	c	+	T	T	T	T			T	十	
BREDA ROBERTA	F	F	F	c l	,	T	T				С	С	С	F	С	F	F	1	T	F	F	·	T	T	T	T			$\forall$	十	
BRUNETTI MARIO	С	С	c	(	F	c	c	С	С		С	С	С	c	С	F	F	F	c .	A I	F	P	T	T	T	T			1	†	$\dagger$
BRUNI FRANCESCO	F	F	1	F	FC	F	F	F	F	F		1	7	С	С		F	F	F	F	F	P	T	T	T	Ì.			$\top$	十	T
BRUNO ANTONIO	A	F	F	†	$\dagger$	T			П			7	1					7	1	1	t	$\dagger$	T	T	T				+	$\dagger$	+
BRUNO PAOLO			1	A I	FC	F	F	F	F				1					1	†	$\dagger$	†	$\dagger$	t	╁			T		+	$\dagger$	+
BUFFONI ANDREA	A	F	F	c		F	F	F	A		С	С	С	F	С	F	F	F	F	FI	F	+	T	t	T		Н		7	$\dagger$	
BUONTEMPO TEODORO	С	С	F	F	E	A	c	c	A	Α	С	С	F	c	С	С	Α	F	c	c	F	P	t	T	$\vdash$	Ħ		1	$\dashv$	$\dagger$	$\dagger$
BUTTI ALRSSIO	С	С	F	F	$\dagger$	$\dagger$			Н	Α	С	С	F	$\dashv$			1	7	7	†	F	+	T	t				1	十	$\dagger$	+
BUTTITTA ANTONINO	F	F	F	c i	FC	F	F	F	F	П							$\forall$	7	F	F I	F	+	t	t	$\vdash$	Ħ		$\dashv$	T	十	$\dagger$
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	Α	С	c	F	C F	c	c	F	F	С	С	F	F	С	С	F	A	F	A .	A /	F	P	t	t	-				$\dagger$	$\dagger$	+
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	F	A I	F C	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	FI	F	· P	T	$\dagger$	$\dagger$	$\vdash$	Н		1	$\dagger$	$\dagger$
CAPARELLI FRANCESCO	A	F	+	A	$\dagger$	t	t	T	Н	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	P	$\dagger$	t	t	T		Н	$\sqcap$	+	$\dagger$
CALDEROLI ROBERTO	F	c	c	F	C F	c	С	С	С	Н	Н	-	-	-	Н	$\dashv$		-	+	c i	╀	╁	$\dagger$	t	$\dagger$	T			$\sqcap$	$\dagger$	$\dagger$
CALDORO STEFANO	F	F	F	c i	FC	F	F	F	F	Н	$\vdash$		$\dashv$		H		$\dashv$	1	+	†	$\dagger$	$\dagger$	t	t	+			H	$\dashv$	$\dagger$	$\dagger$
CALINI CANAVESI EMILIA	1	H	$\dagger$	+		$\dagger$	T		Н	Н	С	С	С	С	c	F	F	1		A	E	, -	$\dagger$	†	$\dagger$	$\vdash$	Н	Н	$\dagger$	+	+
CALZOLAIO VALERIO	A	c	c	F	c F	A	c	F	F	С	-		$\dashv$	$\vdash$	Н		-	-	A		F	P	$\dagger$	$\dagger$	T		Н		$\dagger$	$\dagger$	+
CAMBER GIULIO	A	H	F	+	$\dagger$	+	T	$\vdash$		Н	A	_	$\dashv$	Н	H		$\dashv$	7	+	$\dagger$	$\dagger$	+	t	1	$\dagger$		H		$\dagger$	+	+
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	A	c	d	F	C F	A	c	F	F	Н	Н		С	c	c	F	F	F	A	A Z	F	-  -	$\dagger$	$\dagger$	f	<del> -</del>	$\forall$		+	+	+
CAMPATELLI VASSILI	A	Н	┰	+	C F	╀	+-		┝			-	Н		₩	$\vdash$	A		-+	-+	4-	┰	╄	$\dagger$	$\dagger$		Н	$\forall$	+	+	+
CAMCIAN ANTONIO	F	F	$\dashv$	F	+	+	╀	├	Н	Н	Н		-	С	⊢	-	F	-	+	+	+-	+-	┾╌	T	T		H	$\dashv$	+	$\dagger$	+
	<u></u>						<u></u>	<u></u>	<u> </u>	ليا	_		لب								ㅗ		1	Т.	1_					<u> </u>	

	Г		1	)	-	EL	EN	CO	N	١.	1	DI	1		. (	01	`A2	:IC	NI		AL	N	١.	1	AL	N	١.	24		1	B		_
■ Nominativi ■	ī	2	3	4	$\neg$	_	7	٠.	7	ı	ī	1	_	1	1	1	1	1	1	2	2	_	_	2	7	٦	٦	1	Т	Т	Т	Τ	П
											ī	2			5		7						3									L	Ш
CANGEMI LUCA ANTONIO	С	С	¢	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	A	A	F										
CAPRIA NICOLA	F	F	F	С	F	c	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	₽									
CAPRILI MILZIADE	С	С	С	F	С	F	С		٦	٦	С	c	С	c	С	С	F	F	F	С	A	A	F	P		$\Box$			T	T		Т	$\prod$
CARADONNA GIULIO									٦	F	A	С	c	С	С	С	F	F						T	$\sqcap$				T		T	T	
CARCARINO ANTONIO	С	F	С	F	С	F	С		С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	C	A	A	F	1			٦				T	T	П
CARDINALE SALVATORE	F	F	F		F			F	F	F										F	F	F	F	P		$\neg$			1		T	T	П
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P					T	T	T	T	П
CARIGLIA ANTONIO				С	F	c	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	F	F	F										7	T	1		П
CARLI LUCA	F	F	F	F	٦	С	F		F	F	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	P				1	1	1	T	T	П
CAROLI GIUSEPPE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F		С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	1				1		$\top$	T	T	Γ
CARTA CLEMENTE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С		П	С	F	F	F	F	F	P		$\sqcap$		$\dashv$		7	T	T	Γ
CARTA GIORGIO	F	F	F	С	F	С	F	F	1	F	F	С		С		П		П	F	F	F	F	F	P				1		1	T	T	Τ
CASILLI COSIMO	F	F	F	A	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	С	F		F	F	F	P					1		$\dagger$	T	П
CASINI CARLO	F	Г		П	F	С	F	_					T	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P					1		T	1	T
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	F	С	F	С	F	F	F		С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P							†	1	T
CASTAGNETTI GUGLIKLMO	A	F		F	F	F	F	F	F																					1	T	†	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F	F	F															П	F		F		T	1				٦	1	1	T	T	T
CASTAGNOLA LUIGI	А	С	С	F	С	F	А	С			С										Α	Α	F	P						1	$\dagger$	T	T
CASTELLANETA SERGIO	F	С	С	F	С	F	С		С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		C	С	F								1	T	Ť	T
CASTELLI ROBERTO	F	Г	С	F	С	F	С	С	С									F		С	С	F	С						7	1	Ť	1	T
CASTELLOTTI DUCCIO	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						1	Ť	T	
CASULA EMIDIO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F										F	П		F	P					1	1	1	Ť	1
CAVERI LUCIANO	F	A		F			С			F	С	F	F	F	¢	С	F	F		¢	С	F	F						7	1	T	Ť	T
CECERE TIBERIO	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F		F	P					1	1	$\dagger$	T	T
CELLAI MARCO	T	С	F	F	С	F	С	С	С	С									_	-	С	Α	F						7	1	$\dagger$	T	1
CELLINI GIULIANO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	C	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						1	Ť	1	
CERUTTI GIUSEPPE	F	T		С	F	С	F	F	F	F	С	c	С	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	P					1	1	+	T	T
CERVETTI GIOVANNI	A	F	F	П							С	С	С	С	С	С	F	F	F	Α	Α	Α	F	P					7	$\top$	$\dagger$	T	T
CESETTI FABRIZIO	A	С	F	F	С	F	Α	c	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	A	A	Α	F	Р		П			_	$\dagger$	†	1	T
CHIAVENTI MASSIMO	A	F	F		П		Α	С	F	F		С	С	F	С	С	F	F	F	А	A	A	F	P					1	1	†	T	T
CIABARRI VINCENZO	A	С		F		П	Α	С	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	Α	Α	Α	F	P		П	П		1	1	†	T	T
CIAFFI ADRIANO	F	T	F	F	F	С	F	F	F	F	F	С	F	F	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P		П			1	1	†	T	T
CIAMPAGLIA ANTONIO	A	F	F	П		П	П	П	П	П					Γ	Г	Γ	Г	Γ		П		П						1	1	†	T	T
CICCIOMESSERE ROBERTO	A	F	F	F	F	F				П			Г						F	Г	П					П			1	1	†	T	T
CILIBERTI FRANCO	F	F	F	С	F	С	F	F	П	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	p	П	П			7	7	†	T	T
CIMMINO TANCREDI	F	F		С	F	М	П	F	F	F							Г	Γ	F	F	F	F	F	P			٦		7	$\dagger$	†	$\dagger$	T
CIONI GRAZIANO	A	T		F	c	Н	A	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	A	С	A	F	Р		Н		$\dashv$	1	7	†	†	T
CIRIMO POMICINO PAOLO	F	F	F	П		С		F	F	F	С				Γ				Γ	Г	П		П			П	П	7	7	$\dagger$	†	†	+

	Γ		_			EL	EN	co	N		1	DI	<u> </u>		· v	701	'AZ	:10	NI		AL	N	١.	1	AL	N	٠.	24	,		 B		$\overline{}$
■ Nominativi ■	1	2	_		_	_	_	_	-			<b>-</b> -r		_		_	_							_	Ī	٦	j	<u>-</u> -	$\neg$	Т	T	Т	$\top$
	Ĺ									ō	ĩ	2	3	4	5	6	7	8	9	ō	ī	2	2 3	4								$\rfloor$	
COLAIANNI NICOLA	A	С	С	F	с	F	$\prod$	c	F	F	c	c	С	С	С	С	F	F	F	A	A	A	F	Р	$\int$	$\int$			$\int$	$oxed{\int}$	$\int$	$\int$	
COLONI SERGIO							F	F	F	F												F	F	Р								ot	Ш
COLUCCI FRANCESCO	A	F	F	С	F	С	F	F	F	F		F	С	С						F	F	F	F	P									
COLUCCI GARTANO	С	С	F	F		F			c	c	С								F	С	С		F										
COMINO DOMENICO	F	C	c	F	С	F	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	F	F		С		С	С										
CONCA GIORGIO	F	U	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	С										
CONTE CARMELO					F	С	F	F	F	F														P									
CONTI GIULIO	С	C	A	F	С	F	С	c	С	c	A								F	С	С	A	F										
CORRAO CALOGERO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	F		F	Α	F	F	F	P								T	
CORRENTI GIOVANNI	Α	F	F	F		F	A	A	F	F		С	С						F	Α		A	F									I	
CORSI HUBERT	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	F	С	С	С	F	A	F	F	F	F	F	P						$\prod$		J	
CORTESE MICHELE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С		С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	P							T	T	
COSTA RAFFAKLE	М	м	М	М	М	С	F	F	F																							T	$\prod$
COSTA SILVIA	F	F	F	F		A	F			Ī	С			С	С	С	F	F	F							1					Ţ	T	$\prod$
COSTANTINI LUCIANO	Α			F	С	F	A		F	F	С	С	С	F	С	С	F	F	F	A	С	A										T	
COSTI ROBINIO			F	С	F	С	F	F	F	F	I																				T	T	$\prod$
CRAXI BETTINO																																T	
CRESCO ANGELO GAETANO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F										С	С	F	F	P							T		
CRIPPA FEDERICO	м	м	М	М	М	м	М	м	м	м	М	М	м	М	М	М	M	M	М	М	м	M	м	м									
CRUCIANELLI FAMIANO				F	С	F	С																							Ţ		T	T
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	£	F	F	F	F	F	P								T	
CURCI FRANCESCO	Α	F	F			С																										Ι	
CURSI CESARE	F	F	F		F	С	F	F	F	F									F	F	F	F	F	Р									
D'ACQUISTO MARIO	F	F	F	С	F	С	F	F																								$\prod$	
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F							F														P								I	
DAL CASTRLLO MARIO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С				F	F	F	F	F	F	P						$\int$			
D'ALEMA MASSIMO	A	С	A	F	С	F														A	С	A	F	P							$\int$	J	
D'ALIA SALVATORB	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P								$\int$	
DALLA CHIRSA NANDO				F	С	F						F	F	F	F	F	F	A	F	С											$\int$		
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	Α	c	c	F	С	F	С	c	F	F	С	С		С	c	c	F	F	F	A	A	A	F	P			Ĺ		Ц			$\int$	
DALLA VIA ALRSSANDRO	c	F	F	A		A	F	F	F	F		F	A	С	F	С	F	F	F	С	С	F	F										
D'AMATO CARLO	c	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	C	F	F	F	F	F	F	F	F	P	P			L	L			1	1	$\perp$
D'ANDREA GIAMPAOLO	F	F	F		F		F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P									
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	F	С		С	F	F			С	С	U	С	F	F		L	F	F	F	F	F	P								$\int$	
D'AQUINO SAVERIO	С	F	F	С	F	С	F												L	L		F	F	P									
DE BENETTI LIMO	A	A	A	F	С	F	A																Ц		Ц			Ц	Ц			$\perp$	
DE CAROLIS STELIO	A	F	F	F										L				L				L	Ц								$\perp$	$\perp$	$\perp$
DEGENNARO GIUSEPPE										_]																							

				 I	_	EI	.EN	ico	N	١,	1	DI	1	=	· v	ror	'A2	210			AI	. 1	 I.	1	AI	. 1	١.	24	<u> </u>				
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	2	2			П			T	Т	Т	Т
	Ļ		L						4	0	1	2	3	4	1 5	6	1 7	8	9	0	1	2	3	4							1		
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F	<u> </u>	С	_	Н	_	F	-	F			_	_		_		Ц									Ц			_	1	1	Ц
DEL BUE MAURO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F																							
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F			F	F									F	F	F	F	F	P									
DELL'UNTO PARIS	F		F	С	F	С	F	F	F	F																							Ш
DEL MESE PAOLO																												,			Ī		
DE LORENZO FRANCESCO																																T	
DEL PENNINO ANTONIO	A	F			F		F	F	F	F		F	F	F	F	F		С													T		
DR LUCA STRPANO				С	F		F	F	F	F																					T		П
DE MICHELIS GIANNI	F		F	С	F	С	F	F	F	F																							
DE MITA CIRIACO	A	F	F	П		П	П		7			С	С	С	С	С	A	F	F			$\exists$								7	1	1	
DEMITRY GIUSEPPE	С		Г	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	F	F	F	F			П						П			7	$\dagger$	1	T
DE PAOLI PAOLO	м	F		F		П			1						1		П			A	F	F	F			П				1	1	T	П
DE SIMONE ANDREA CARMINE	A	c	С	F	С	F	A	С	F	F	С				С	С	F	F	F	Α	A	Α	F	P			П			7	1	1	
DIANA LINO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F							П	F	F	F	F	F	F	P	П		П			1	1		T
DI DONATO GIULIO		Γ	Г	П		П			7						┪		П				П						П			1	7	1	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P			П			1	1	†	
DIGLIO PASQUALE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F		С	С		F		F	F	F	F	П	F	F	P			П			1	1	$\dagger$	T
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						1	1	$\dagger$	$\top$
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	P			П			7	†	1	T
DI PIETRO GIOVANNI	A	С		F	С	F		С	F	F	С	С	С	F	С	С	F	F	F		Α									7	†	$\dagger$	
DI PRISCO KLISABETTA			С				Α		7						7												Ī			1	1	†	
DOLINO GIOVANNI									7						1		П				П	7					П				1	$\dagger$	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F		С	С	С	С	С	F	F	F	F	С	F	F	P						1	†	+	Ħ
DORIGO MARTINO				П					1						С	С	F	F		С	Α	A	F						T	1	$\dagger$	T	$\top$
DOSI FABIO	F	С	c	F	С	F	c	С	c	С	С	С		С	С	С	F	F		С	С	F	С						T	1	$\dagger$	$\dagger$	$\dagger$
KBNER MICHL	F	F	F	A	Α	A	Α	F	F	F		F	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						7	T	$\dagger$	$\dagger$
ELSNER GIOVANNI	-		Γ	П			П		7				7	7			Н				П			٦		П	H		$\sqcap$	1	†	+	
EVANGELISTI FABIO	А	С	С	F	С		A	С	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	A	A	Α	F	P	Н		H		$\dashv$	+	$\dagger$	$\dagger$	$\dagger$
FACCHIANO FERDINANDO	A	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	P			H	$\dashv$		7	$\dagger$	$\dagger$	T
FARACE LUIGI	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P			П		Ħ	7	$\dagger$	$\dagger$	$\dagger$
FARAGUTI LUCIANO	#			П		П	$\exists$		7					$\exists$	1	$\exists$	H	П	П		П		7	$\exists$		Н	П	$\dashv$	Ħ	7	$\dagger$	$\dagger$	T
FARASSINO GIPO				П		П		1	7					7	1		Н	Н	Н					$\exists$					_	1	+	T	$\dagger$
PARIGU RAFFAKLE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	С	С	С	c	С	С	F	П	F	F	F	F	_						$\dashv$	$\dagger$	+	T
FAUSTI PRANCO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F				7	7				Н			7		P				$\dashv$	1		$\dagger$	T	T
PAVA GIOVANNI CLAUDIO	С	С	С	П		F		7	1				7		F	F	F	Α	F			7					$\exists$		$\exists$	7	†	†	$\dagger$
FELISSARI LINO OSVALDO	A	С	С	F	С	F	A	С	F	F	С	С	c	c	С	С	F	F	F	A	П	A	F	P		Н	П	$\dashv$	1	+	$\dagger$	†	$\dagger \dagger$
FERRARI PRANCO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	c	С	F	С	F	F	F	F	F	P				1	7	+	+	$\dagger$	T
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	c	c	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P			$\Box$	7	T	+	$\dagger$	$\dagger$	T

			-	 !	-	EI	ΕŅ	iCO	N	ı.	1	D.	: 1		- 1	701	ra:	210	INC	: [	IAC		ı.	1	AL	-	١.	24	<b>.</b>		1		
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2		2						$\neg$	T	T	T
				H	_			4	4	-	-	2	-	_	=		Ħ	H	H	-	=	=	╡	4	-	_		_		4	+	4	+
FERRARI WILMO	F	Н	F	$\sqcup$	F	Н	-	F		-	4		$\dashv$	C	-	-	Н	F	F	_	F	-		P		4	Н	Ц	Ц	4	4	4	+
FERRARINI GIULIO	$\vdash$	F	F		_	С	F	F	F	F	C		_	c		F	F	L	Ц	F	F	F	F	P	4	_			Ц	4	$\downarrow$	4	+
FERRAUTO ROMANO	Α				_		_	4	4	_	4				Ц	Ц	L	Ц	Ц				4	4						_	1	4	$\perp$
PERRI ENRICO	F	F		Ц					_		_			_	Ц	Ц			Ц					$\Box$						$\perp$	1	1	$\perp$
FILIPPINI ROSA	F		F	С	F	С	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	P							$\downarrow$	$\perp$	$\perp$
FINCATO LAURA	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	_			╝										P						$\perp$			$\perp$
FINI GIANFRANCO	С	С	F																													1	L
PINOCCHIARO FIDELEO ANNA MARIA	Ц																																$\perp$
FIORI PUBLIO	F	F	F				F	F	F	F	С																					1	
FISCHETTI ANTONIO	С	С	С	F		F	С	С	c	С	c	С	С	С	С	С		F	F	С	Α	A	F									1	T
FLEGO ENZO	F	С	С	F	С	F	c	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	С								1	1	T
FOLENA PIETRO	А	С	С	F			7		7	1	1					П		П	F				7	P						1	7	丁	T
FORLANI ARNALDO	F			С	F	С	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	F	F												1	1	Ť	T
FORLEO FRANCESCO	Α	F	F	F			Α	1	1	7	С	c	С	c	С	С	F	F	F	A	A	A	F	Р						1	1	1	$\top$
FORMENTI FRANCESCO	F	С	С	F	С	F	С	c	c	1	c	С	С	С	С	С	F	F	П	С	С	F	c	7						1	T	+	$\top$
FORMENTINI MARCO				H				1	7	1	1						Н		П						1					7	$\dagger$	†	$\dagger$
FORMICA RINO		П		С	F	С	F	7	7	1	1			7	П	Н	Н		П	F						_				7	†	†	十
FORMIGONI ROBERTO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м	7		$\dashv$			1	7	$\dagger$	十
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						7	+	+	$\dagger$
FOSCHI FRANCO	F	F	F	H	F	H	F	F	F	F	c	С	С	С	С	C	F	F	F					р						1	$\dagger$	†	+
POTI LUIGI	F	F	F	H	_		F	F	F	F	c	Н		7	С	С	F	F	F						+		$\dashv$		H	1	$\dagger$	†	$\dagger$
FRACANZANI CARLO	F	Н	С	A				7	7	7	7				С	С	F	F	F		Н	F	F	P	$\dashv$	_		Н		1	+	$\dagger$	$\dagger$
FRAGASSI RICCARDO	F	С	C	F	c	F	С	С	c	c	7	c	С	c	С	С	F	F	Н	С	c	F	С		1	-	Н		H	7	$\dagger$	$\dagger$	+
PRASSON MARIO	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	-{	_	-		Н		H	Н	F	F	F	F	F	₽					Н	1	$\dashv$	+	+
FREDDA ANGKLO	A	С	С	F	С	F	Α		F	F	c	С	F	F	F		F		F	A	A	A	F	P		_	H			1	+	†	$\dagger$
FRONTINI CLAUDIO		С	_	F	c	F	С	$\exists$	1	1	-				С							_	7				H			$\dashv$	+	+	$\dagger$
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F	F	F	A	F	Α	A	F	F	С	С	С	С	F	C	F	F	F	F	F	F	F	P	$\exists$				1	7	+	7	+
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	F	F	С	F	F	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	F	F	F			-								1	+	†	+
CALANTE SEVERINO	С	С	С	F	С	F	T		1	1	c	С	С	С	С	С	F	F	F	С	A	A				٦				7	+	+	+
GALASSO ALPREDO	С	C	С	F	c	Н			1	7	-								П			-		H		'	Н			H	1	1	$\dagger$
GALASSO GIUSEPPE	Α	F	F	H	F	H	F	F	F	F	7	-	H	H		Н		$\vdash$	Н	_	H		Н	Н	H		H		Н	H		+	+
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	F	F	Н	-	$\dashv$	-+	-	С				Н					F	F	F	F	P	Н		H		Н	$\forall$	$\dashv$	+	$\dagger$
GALLI GIANCARLO	F	F	F	c	F	H	Н		F	7	1				H	$\vdash$				F	F	F	F	₽	H		H		H	$\forall$	+	+	+
GAMBALE GIUSKPPE	С	С	C	F	С	F	С	С	c	c	С				H	Н		$\vdash$	Н		H	-	$\dashv$	Н	H	_	H	Н	H	1	$\dagger$	$\dagger$	T
GARAVAGLIA MARIAPIA	-		-	A	_	П		$\forall$	$\dashv$	7	7		Н	Н	H	Т				_	H		$\exists$		$\dashv$	_	H		H	7	+	+	+
GARAVINI ANDRRA SERGIO	С		С	H		Н		H	7	7	+	-	H	H	H	Н		$\vdash$			H			Н	H		H		H	1	$\dagger$	+	十
GARESIO BEPPE			<u> </u>	С	_	c	F	F	F	F	7	Π	Н	Н	Н	H	-	F	H		H	_	$\dashv$	П		_	H		H	7	$\dagger$	+	$\dagger$
GARGANI GIUSEPPE	H	F	F	c	F	Н	F	F	F	F	С			H	H						H	-			H		H	П	H	$\dashv$	+	+	+
	<u> </u>	<u> </u>		Ц		لب	브		1					ليا	Ш		<u></u>	<u>.                                    </u>	<u></u>	-	Щ	_					Щ	Ш	Ч				<u></u>

# xi legislatura - discussioni - seduta del 4 agosto 1993

		-	,		E	LE	NCC	) N	١.	1	DI	1		· V	01	'AZ	IC	NI	D	AL	N		1	ΑI	. 1	١.	24				==		٦
■ Nominativi ■	ı	2	3	4 :	5 6	7	В	9	1		1	1	ı	1	1	ı	1	1	2	2	2	2	2							Т	Т	T	1
	Ļ	-	4	4	1	1			0	=	=	=	=	-	=	-	=	=	=	=	2	-	4		Ш					4	4	$\downarrow$	
GASPARI REMO	F	F	F	C	10	F	F	F	4	-	-	-		-1	-		-		-	F	F	F	P							4	1	$\downarrow$	4
GASPAROTTO ISAIA	A		c	F	E	A				С	c	С	c	С	С	F	F	F	A		A	F	P			L			$\Box$			$\perp$	
GASPARRI MAURIZIO	С		F	F	:   E					A	c	С	С					F	С	С	A	A			L	L					$\perp$	$\perp$	
GELPI LUCIANO	F	F	F	F	10	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P								$\perp$	$\perp$	
GHEZZI GIORGIO	A	F	c	F	E	F			F	С	С	С	F	С		F	F	F	A		A	F	P									$\perp$	
GIANNOTTI VASCO	A	С	c	F	:					С	С	F	F	С	С	F	F	F	A	A		F	P										
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	E	F	F	P	F		С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P										
GITTI TARCISIO	F	F	F	T 7	1	T	T	T	т	T	T	т	T	Т	T	Т	Ť	т	T	Į	F	F	Р								T	T	1
GIULIARI FRANCESCO	А	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	С	F	F	F		С	F	F			Γ							Ţ	
GIUNTELLA LAURA	С	С	c	F	E	c	С	С	С																							T	
GNUTTI VITO	F	С	С	F	:	c		П	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	F							П		1	$\top$	1
GORACCI ORFBO	С	С	С	F	E	c		П		С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	A	A	F				Γ	Γ	П			1	$\uparrow$	1
GORGONI GARTANO	Α	F	F	F		F	F	F	F			П										7	1		Γ	Γ		Г	П			7	1
GOTTARDO SETTIMO	F	F	F	1	,	1	F	F	F			П						٦	7			7			Γ	Γ	T		П			†	1
GRASSI ALDA	F	С	С	F	. E	,	Γ	С	С	С	С	С		С	С	F	F		С	С	F	С	7			Γ	Γ		П		1	1	1
GRASSI ENNIO	А			F	T	T	Ī							П			П	F	A	А	А	F			Γ				П	П	7	7	٦
GRASSO TANO			7	F	;   [	A	С	F						Ī			П	П	Α	A	Α	F	7		1	T		Г	П		1	7	1
GRILLI RENATO	A	F	F	$\top$	Ť	1	T					П						F		F		7				T	T		П		1	1	1
GRILLO LUIGI				c ı	,	1	T										F	F	F	F		F	P		Γ		T		П		1	1	7
GRILLO SALVATORE	A			C I		F	F	F	F			П		F	-									Г		T			П		1	$\top$	٦
GRIPPO UGO	F	F	F	1	,	F	F	F	F	С					-	П		П	F	F	F	F	P	Г	Γ	T	T		П	$\sqcap$	1	†	٦
GUALCO GIACOMO	F	F		c i	? (	: F	F	F	F	С	C	С	C	С	С	F	F	F	F	F	F	F	₽	Г		T	T		П		7	1	٦
GUERRA MAURO	c	С	c	F		c	c	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	A	A	7		$\vdash$	T	T	T		П	$\sqcap$	7	7	7
GUIDI GALILEO	A	С	F	F (		7 A	F	┢	П	С	С	C	F	С	С	F	A	F	С	Α	A	F	P	r	卜	T		r	П	$\sqcap$	7	7	1
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	C I	,†	F	F	F	F		С	С	С	С		F	F	F	F	F	F	F	P	Г	r	r		Г		H	1	1	1
IMPEGNO BERARDINO	A	С	i	F	+	A	+		Н	Н	С	C.	Н		Г		F	F	Α	С	Н	7	$\exists$	T	T	T	T	T	H		1	+	4
IMPOSIMATO FERDINANDO		H	٦	F	†	†	T		Н	H	П	$\vdash$		С	С	F	F	F	A	С	H	1	P		T	T	t		H	H	$\forall$	+	1
INGRAO CHIARA	A	c	С	F	;†	c	c	F	F	С	П	c	C	c	c	F	F	F	Α	c	Α	F	ᅥ	-	T	T	<del> </del>	Γ		$  \cdot  $	$\dashv$	$\dagger$	7
INNOCENTI RENZO	A	c	С	F	: 1:	· c	c	F	F		С	С	С	С	С	F	F	F	Α	Α	A	F	P	r	T	T	T		Н	$  \cdot  $	+	$\dagger$	٦
INTINI UGO	F	F	F	С	,	F	F	F	F	Н					Г		Γ				Н		ᅥ		1	1	T			H	7	$\dagger$	٦
IODICE ANTONIO	F	Н	F	F	-	F	F	F	F	С	С			С		F	F	F	С	F	F	F	P	<u> </u>	T	1	F		Н	H	1	+	1
IOSSA PELICE	F	F	F	c	F	F	F	F	F	С	С	С	С	F	F	F	F	$\vdash$	F	F	F	F	P	$\vdash$	T		T			H	7	7	7
IOTTI LEONILDE	A	c	c	F	: 1	· A	С	F	F	Н								Н		Н	Н			_	<del> </del>	<u> </u>	T			H	+	+	1
JANNELLI BUGENIO	A	С	c	F	: 1,	P A	c	F	F	Н	Г		Г						А	A	A	F	P		1	T	T		H	H	1	7	1
LABRIOLA SILVANO	╫┈	Н	-	c	+	- -	╁╌	⊢	Н	С	F	С	C	С	c	F	F	H	H	Н	F	-		1	t	t	$\vdash$		$\Box$	H	+	$\dagger$	1
LA GANGA GIUSEPPE		H		c i	+		╁	⊢	Н	Н			-		-		-			H	H	Н	Н	-		$\vdash$	T			H	+	$\dagger$	+
LA GLORIA ANTONIO	$\parallel$	H		$H_{i}$	F C	F	F	F	F	c	c	c	c		$\vdash$				H	Н	Н	$\dashv$	Н	$\vdash$	$\vdash$	T	T		H	H	$\dashv$	$\dagger$	1
LA MALPA GIORGIO	-	H		$\forall$	+	+	1	t	H	Н		$\vdash$			-	$\vdash$		F	Н	Н	H				T	T	T		Н	H	+	$\dagger$	4
L	<u>I</u>	<u> </u>			Τ,		<u>L</u> _	<u> </u>	_	Щ.	L	<u> </u>	<u></u>	<u> </u>	<u></u>	<u> </u>	<u></u>		ليا			Щ		<u>_</u>	<u></u>	1	1_	<u></u>		<u> </u>			

	Γ		-		-	E1.	ΕN	ic (	) N	1.	1	D1	: 1		- 1	701		10	NT	Г	AI.			1	A1.	. N	_	24		-	<del>-</del>		7
■ Nominativi ■	<u> </u>	2			5	6	_	8		1	$\neg$	ī	-	ı		1		1	_	7	2	7	т	2	٦	T	· 	7	1	7	•	<b>T</b>	$\forall$
								Ů				2	3	4	5	6	7	8	9	ō	i	2		4								$\perp$	Ш
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	P							floor	$oxed{\mathbb{L}}$	$\prod$
LANDI BRUMO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	c	F	P	F	F	F	P	F										
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	C	F	c	F	F	F	F	F	P									
LARIZZA ROCCO	A	С	С	F	С	F	A	С	F	F	С	С	F	P	С	С	F	F	F	A	A	A	F	P									
LA RUSSA ANGELO	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	c								F	F		A	F	P				$\rfloor$					П
LA RUSSA IGNAZIO	С	с			С																										T		$\prod$
LATRONICO FEDE	F	С	c	F	С	F	c	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	c								T	T	П
LATTANZIO VITO	F	F		С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F		I									brack		
LATTERI FERDINANDO	F	F	F		F	С	F	F	F	F									F		F		F	P							T	T	П
LAURICELLA ANGELO	A	С	С	F				С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	A	A	A	F			Ţ					T		$\prod$
LAURICELLA SALVATORE	F	F	F					$ \rfloor $				С	c	С	c	С	F	F				_[		J	]		]		T	1	Ţ	$\prod$	$\prod$
LAVAGGI OTTAVIO	A			F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	Α	С			С	F	F	J							T	T	$\prod$
LAZZATI MARCKLLO	F	С	C	F	С	P	С	С	С		С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F		T							T	T	П
LECCESE VITO	Α	А	C	F	С		A				F	F	С	F	С	С	F	F	F		С	F	F								T	T	П
LECCISI PINO	F	F	F	С	F	С	F					С	С	С	С	С	F	F		F	F	F	F	P	7	1	7				T	T	$\prod$
LEGA SILVIO	F	F	F		F	С	F					С					П		F	F	F	1		1	1		1			1	T	T	П
LENOCI CLAUDIO	F	F	F				F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F			F	F	F	1	1	1		1	1		T	T	П
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	С			F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	A	A	F	P					1			T	П
LEONE GIUSEPPE	F	F	F			С	F	F	F	F	С	С	С	П			П	F	F	F	F	F	F	1	1			1			1	T	П
LEONI ORSENIGO LUCA	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С			С			С					1	1		1	1				1		T	T	П
LETTIERI MARIO	С	С		F	С	F	A	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	A	A	A	F	P	1	1	1	7	1		1	T	
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P				1	1		7	T	П
LOIERO AGAZIO	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P	1			1	1		T	$\top$	П
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	П							1	1		Р	1	1	1	7	1	1	1	$\top$	П
LONGO FRANCO	А	С		F	С	F	A	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	А	С	A	F	P	1	1		1	1	1	7	T	П
LO PORTO GUIDO	С	С	F		С	F		С	С	С	Α	С	С	С		С	П	F	F	c	С	A	F		7	1		7	1		7	T	П
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	A			F	С	F		С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	1	1	1	A	F	P	1	1		7	1		+	T	П
LUCARBLLI LUIGI					F			7						П			П		1		1	7	1	1	7	1	1	1	1	1	1	T	$\prod$
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F				П			П	$\sqcap$	F	F	F	F	F	P	1	1	7	1	1	7	1	1	$\prod$
LUSETTI RENZO	F	F		F	F	F		F	F	F					С	С		F	F	F	F	F	F	P	1	1	7	1			1	T	П
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	С	F		F	F	F											F	F	F	F	P	7					7	T	T	П
MACERATINI GIULIO	С	С	F	F			С	С	c										F	С	С		F		7						1	T	П
MADAUDO DINO						С													F	F	F	F		P						1	T	T	П
MAGISTRONI SILVIO	F	С	С	F	С	F		С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	1	С	С	F	С	7		1	1	7	1	1	1	T	П
MAGNABOSCO ANTONIO	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С		С	С	С	F	F		С	С	F	c	7	1		1	1	1	1	$\top$	T	П
MAGRI ANTONIO	F	С	c	F	С	F	С	С	С	С				П	Г		П	П	1	7	1	1	1	1	1	7	1	7	7	7	7	1	П
MAGRI LUCIO				F	С	F					С			П					1	7	1	1	7	1	7	7	1	1	1	7	7	T	П
MAIOLO TIZIANA	С			F	F	F	F							П			Γ		1			1				1		1			_	T	П

			1		=	EI	E	IC(	4 (	1.	1	DI	: 1	լ -	- 1	ייסע	ra:	ZIC	)N	1 1	IAC	. 1	١.	1	AI	. 1	1.	24	,				
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	ı	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	2	2	٦				٦	T	T	Т	Т
	L	_	L							0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4						1			
MAIRA RUDI	F	F	F	С	F	Ц		F	F	F	С	С		Ц	c	С	F	F	F	L	F	F	F	$ ightoldsymbol{oldsymbol{eta}}$			Ц				$\perp$	1	$\perp$
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	F	F	С	F	С	F							Ц						F	F		F	Р									L
MAMMI' OSCAR	A	F	F											С	F		L	Ц															
MANCA ENRICO	F		L			С	F	F	F								L																
MANCINA CLAUDIA	A		L	F	С	F	Α				С	С	С	С	С	С	F	F		A	С	A	F	Р									
MANCINI GIANMARCO	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	Ċ	С	С	С	F	F		С	С	F											
MANCINI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	C.	С	С	U	С	С	F	F	F	F	F	F	P									
MANIFREDI MANIFREDO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	C	С	F	F											Ī				T
MANISCO LUCIO	С			F	С	F	С																						I	Ī		Ţ	$\prod$
MANNINO CALOGERO	F		F	С	F	С	F	F	F	F	С				Œ,			F	F					P									П
MANTI LEONE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	Р					7				T
MANTOVANI RAMON				F	С	F	С	c	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F		Α	Α	F						1		1	T	
MANTOVANI SILVIO	A	Γ	P	F		F	Α	С	F	F	С	С	С		C	С	F	F	F	A		Α	F	P						T	7	T	П
MARCUCCI ANDREA	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С								F	F	F	A	F		$\neg$				1	$\dashv$	1	1	T
MARENCO FRANCESCO	С	С	F	F	С	F	С	С		F				F	F				F	С		A							1	1	1	T	T
MARGIOTTA SALVATORE	F											С	С	С	¢	С	F		F				F	P					٦	1	7	Ī	T
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F		F	F	F	F	F	P						1	1	T	T
MARIANETTI AGOSTINO				С	F	С	F			F																				1	1	T	T
MARINI FRANCO	F	F	F		F	С	F	F	F	F								Г						P					1	7		T	T
MARINO LUIGI	С	С	С	F		F	c	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	Α	A	F	Р						1	T	T	
MARONI ROBERTO	F	С	c	P	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	c							1	1	T	T
MARRI GERMANO	A	c	c	F	С	F	Α	С	F	F	С	С	С	F	С	С	F	F	F	Α	A	A	F	P						7	1	T	T
MARTELLI CLAUDIO									П									Г												1	1	1	T
MARTINAT UGO	С	c	F	F				С	С							Γ	Γ	П	Г											1	1	T	$\Box$
MARTUCCI ALPONSO	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F							Γ			А		7							1	1	1	T	1
MARZO BIAGIO				С	F	С	F	F	F	F											F	F	F	P						1	1	Ť	
MASINI NADIA	А			F	С	F	A	С	F	F	П	С		П			Γ		F	A	А	7	F	P	7	1			1	1	1	$\dagger$	
MASSANO MASSINO									П														1	7	7	7		$\sqcap$	7	1	+	1	
MASSARI RENATO			Γ						П						Г	Г			Г	Г		7	1	1		1			1	1	1	1	T
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	F	П	F	С	F	F	F	F	С					Γ	F	F	F		F	F	1	P		1		$\exists$	1	1	1	T	$\prod$
MASTRANTUONO RAFFAKLE	F	Γ		С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	F		F		Г	П	F	F	F	P	1	1			1	1		1	T
MASTRANZO PIETRO	F			А	F	С		F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P					1		1	T	T
MATARRESE ANTONIO		Γ		П				П									Γ			П		7	1	7	1	1		1	1	1	+	T	$\prod$
MATTARKLIA SKRGIO	F							П	П			С	С	С	С	С	A	А	F		F	F	F	P	7	1		$\sqcap$		7	1	T	$\prod$
MATTRJA BRUMO	F	С	c	F	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	¢	С	F	П		С	С	F	1	1		1		1	1	1	1	T	T
MATTEOLI ALTERO	С	С	F	F	П			С	С	С	П			П			Γ	П	П	П		7	7	7	7	7		1	7	+	$\dagger$	T	T
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO				F	С	F			П		F			F	F	A	F	F	F	Г	С	F	F	1		7			1	†	+	$\dagger$	$\dagger \dagger$
MATULLI GIUSKPPB	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м		1		7	1	1	7	1	T

	T	-		_		EI	E	iCC	A (	ı.	1	D:	[ ]	<del></del>	٠ ،	701	'A 2	110	INC	1	ΙΑC	. N	١.	1	AI	. 1	١.	24			_		_
■ Nominativi ■		2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	ı	1	1	1	1	2	2	2	2	2	П			П		П	Т	Т	Т
	╙									0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2		4								$\downarrow$	
MAZZETTO MARIELLA	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	F	F		c		F	С									1	
MAZZOLA ANGRLO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	c	С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	P									
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	Р									
MELELEO SALVATORE	F	F	P	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	P									
MELILLA GIANNI	A	c	C	F																													
MELILLO SAVINO	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	c	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F									T	$\prod$
MENGOLI PAOLO	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F		С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P								T	$\prod$
MENSORIO CARMINE	F	F	F	F	F		F	F	F	F	С	С	С	F	С	F	С	F	F	F	F	F	F	P							T	T	
MENSURATI BLIO	F	F	F	С	F	F	F	F	F	F	С	F	F																		T	T	$\prod$
MBO ZILIO GIOVANNI	F	С	С				С	С	С	С																				T	T	T	П
METRI CORRADO	F	С	С	F	c		С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F												1	T	T	П
MICKLI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	₽						1	$\uparrow$	T	П
MICHELI FILIPPO	F	F	F						7						С	С			F	F			F							1	T	T	$\prod$
MICHELINI ALBERTO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С													P						1	T	T	П
MICHIELON MAURO	F	С	С	F		F	С	С	c	С		С	С	С	С	С	F	F		С			С							1	1	T	П
MISASI RICCARDO	T								٦	7	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						1	1	T	$\prod$
MITA PIETRO	c	С	С	F	С	F																								7	7	T	$\prod$
MODIGLIANI ENRICO	A	A	Α	F	A	F	F	F					С	С	С			F	F	F	С	F	F	P						1	1	T	П
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						7	T	T	П
MONBELLI LUIGI	A	F	F				F		F	F		С	С	С	С	С	F	F											1	7	1	T	$\prod$
MONELLO PAOLO																															7	T	$\prod$
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	F				F	F	F	F	С				С	С	F	F		F	F	F	F	P						1	7	7	$\prod$
MONTECCHI ELENA	A	С	С	F	С	F	A	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	A		A	F	P					1	1	1	T	$\prod$
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F	A	F	С	F	F	F	F		С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P					7	1	1	T	П
MORI GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F						1	7	T	T	$\prod$
MUNDO ANTONIO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F													T	T	T
MUSSI FABIO	A	c	F	F	С	F	A					С	С	С	С	С	F	F	F	A	A	A	F	P					1	1	1	T	$\prod$
MUSSOLINI ALESSANDRA	c	С	F	F		F																							1	1	1	1	$\prod$
MUZIO ANGRLO	С			F	С	F	С																									T	T
NANIA DOMENICO							С		С																					1		T	Γ
NAPOLI VITO	F	P	P		F	С		F	F	F		С				С			F		F	F	F	P								T	
NARDONE CARMINE	A	С	С	F	С	F	A	С	F	F	С	c	F	F	С	С	F	F	F	Α	Α	Α		P						1		J	$\prod$
NBGRI LUIGI	F	c	С	F	С	F	С	С	С	c	С	c	С	С	С	С	F	F												$\int$	T	T	$\prod$
NENCINI RICCARDO	F	F	F	A	F															]												Ţ	П
MENNA D'ANTONIO ANNA	F																													1	1	T	$\prod$
NICOLINI RENATO		c	С	F	С			С	F	F																				_	1	Ţ	$\prod$
NICOLOSI RINO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F				С					F	F	F	F	F										
NONNE GIOVANNI					F	С		F	F											F	F	F	F										$\prod$

	Γ					EL	EN	CO	N		1	DI	1	_	- v	701	'A2	21(	INC	. I	AI	. N	١.	1	Al	L 3	N .	24	,				
8 Nominativi ∎	1	2	3	4	5	6	_	-	9	1	1	ı	1	ı	1	1	1	1	1	2	2	2 2	7	2		Γ					T	T	T
	Ļ	H			_	4	4	4	=	=	=	=	=	ᆿ		=		8	H	0		=	=	4		L	L	Ц		Ц	4	4	4
NOVELLI DIEGO	₽	С	Н	Н	_	$\dashv$	$\dashv$	c	+	-	-	F	F	F	F	F	F		F	С	С	A	F	4	_	L	L	Ц		Ц	4	$\downarrow$	4
NUCARA FRANCESCO	A	F	F	С	F	$\Box$	F	F	P	F	-1		4	4						_	Ц	4	4			L		Ц	Ц		$\downarrow$	$\downarrow$	1
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	F		F		F	F	F	F		С	P	c	С	С	F	F	F	F	F	F	F	₽	L	L		Ц				$\downarrow$	$\perp$
NUCCIO GASPARE	С	С	С	F	С	F	c	4	_				_	_			Ц	A	F		С	A	F			L	L	Ц			_	$\downarrow$	$\perp$
OCCHETTO ACHILLE	L					Ц		$\perp$	_					4												L					$\perp$	1	1
OCCHIPINTI GIANFRANCO	A	F	F	С	F	С	F	F	F	F				c	F	С	F	F			╝	F	F	Р			L						1
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	С	С	F	c	F	c	С	F	F	С	c	С	F	С	С	F	F	F	A	A	A	F	P		L		Ц					$\perp$
OLIVO ROSARIO	F	F	F																							L							$\perp$
ONGARO GIOVANNI	F	С	С		С		С	С	С	С																							$\perp$
ORGIANA BENITO	A	F	P	F	F	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	F	F	A	F				F										I
ORLANDO LEOLUCA	C		С																														
OSTINELLI GABRIELE	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	c	С	С	c	С	С	F			С	С	F	c			Π						T	T
PACIULLO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	c	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P		Γ							T
PADOVAN FABIO								c									F			С											7		T
PAGANELLI ETTORE	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	С	С	С	c	С	С	F	F	F	F	F	F	F	₽		Γ							T
PAGANI MAURIZIO											1																				1	1	T
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	С			С				F	F	F	F	1	F			Γ		П					T
PAGGINI ROBERTO	Α	F	Α	P	٦	F					٦															Γ					1	1	T
PAISSAN MAURO	Α	Α	A	F	С	F	A	С	F	F	٦											1				Γ							T
PALADINI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F			Γ		П				1	$\top$
PALERMO CARLO	Α	С	С	П						1	1	F	F	F					F			1	1			Γ	Г	П				1	1
PANNELLA MARCO				П	٦		1	٦	7		٦			1							٦	٦	1			Γ					7	1	1
PAPPALARDO ANTONIO	F	A	F	F		F	A	A	F	F	٦			7								٦						П				1	1
PARIGI GASTONE	С			F		F	С				A			7					F	С	С	┪	F				Г		П		7	1	T
PARLATO ANTONIO	С			F		F					٦			7			П		F	С	С	A	F			T					7	7	1
PASETTO NICOLA	С	С	F		С	F	С	c	c					7							С	A	A								7	1	1
PASSIGLI STEFANO	A	F	F	F	F		1	1	1	1	С	F	F	F	F	F	Α	С				7	7			Γ		П	П		7	1	+
PATARINO CARMINE	С	С	F	П	С	F	c	c	С	A	A	С	С	F	С	С	С		F	С	С	A	F				Г	П	П		1	+	†
PATRIA RENZO	F	F	F		F		7	F	F	F	7		7	1			П		F	F	F	F	F	7		T		П			7	1	十
PATUELLI ANTONIO	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	c	С	С	F	F	П			1	7			T	Γ		П		7	+	+
PECORARO SCANIO ALFONSO				F	С	F	С	7	1	1	1	1	1	1		$\exists$	П			С	С	F	F					П	П	H	7	1	†
PELLICANI GIOVANNI	Α	С	С	F	c	F	1	1	1	7	7		7	7			П	F	F	A	A	A	F	P			Г	П		П	7	†	†
PELLICANO' GEROLANO	Α	F	F	F	F	F	F	1	1	7	1		7	1								7	7				Г	П			1	+	+
PERABONI CORRADO ARTURO	F	С	С	F	С	F	С	1	С	С	1	С	С	С	С	С	П			С	С	7	7	٦				Н		H	1	+	+
PERANI MARIO	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F	С	С	С	c	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P			М	H		H	+	$\dagger$	$\dagger$
PERINEI PABIO	A	С	С	F	c	F	c	c	F	F	c	С	c	c	c	С	F	F	F	A	Α	A	F	P			П	Н	٦		+	+	+
PERRONE ENZO	F	F			F	F	F	F	F	F	c	7	7	1	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P	Г	T	П	Н		1	7	+	†
PETRINI PIKRLUIGI	F	С	С	F	С	F	С	С	С	с	c	С	c	c	С	С	F	F		С	С	F	c	7	П						$\forall$	1	+

	Γ					ELF	NC	0 1	N .	1	D1	1	<del></del> -	- 1	701	AZ	:10	NI		AL	N	. 1		L L	N.	2	4				
■ Nominativi ■	1	2		_	5 0	_	8	_	1	1	1	ı	ı	1	ı	1	1	1	2	2	2	2 2	Τ	Ť	T	Ť	T		$\prod$	Т	<u> </u>
			_	1	1		L	L	0	=	-	=	=	=	=	=	=	=	0	1	2	3 4	1	$\downarrow$		L	L		Ц	$\downarrow$	1
PETROCELLI EDILIO	A	С	С	F	1	c	c	F	F	С	c	С	С	С	С	F	F	F	4	A	1	P	L	$\downarrow$	L	L	L		Ц	1	$\perp$
PETRUCCIOLI CLAUDIO		С		4	$\perp$	1	L	L	Ц	Ц								$\perp$	1	$\perp$	1	$\perp$	L	$\perp$	L	L	L		Ц	$\perp$	$\perp$
PIERMARTINI GARRIELE	F			c .	F	E	F	F										┙			1	$\perp$	L	$\perp$		L			Ц	$\perp$	Ш
PIERONI MAURIZIO	A	A	A	F	A I	? A	c	F	F	Ц								F		c :		F		$\perp$	L		L		Ц	$\perp$	
PILLITTERI PAOLO	F			c :	F	F												$\rfloor$			1		L	L	L	Ŀ	L		Ц		
PINZA ROBERTO	F	F	F	F	1	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F		F	FP			L		L	L		╛	
PIOLI CLAUDIO	С	F	С	F	c l	? C	c	c	С	С	F	F	F	F	F	F	F		С	c .	A.	F	L								
PIREDDA MATTEO	F	F	F	c :	P	2 F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F :	F	FP			L						$\perp$
PIRO FRANCO	A	F	F	c	F	F	F	F	F		i									F	F	PP									
PISCITELLO RIMO	С	С	С	F	C I	7 0													С	c.	A	F									
PISICCHIO GIUSEPPE	F	F		A																		T								I	
PIVETTI IRENE		С	С	F	c I	· C	c	c	С	С	С	С		С	С		F	$\prod$	1		F		ſ	T	Γ	Γ				T	$\prod$
PIZZINATO ANTONIO	A	С	С	F	c i	PA	C	F	F	С	С	F	F	С	С	F	A	F	A	A .	A	F P	T	T	T	Γ				T	$\top$
POGGIOLINI DANILO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	С	F	F P	T	T	Γ	Γ				T	$\top$
POLI BORTONE ADRIANA	С			P	1	F	С	c	С	Α								F	С	С	A	F	T	T							T
POLIDORO GIOVANNI	F	F	F	F	F	: E	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	P	F P	T	T	T	Γ			П	$\top$	$\top$
POLIZIO FRANCESCO	F	F	F	c	F	: E	F	F	F									F	F	F	F	F P	T			Γ	Γ		П	1	T
POLLASTRINI MODIANO BARBARA	A			F	С	P	c	F	F	С	С	F	P	С	С	F	A	F	A	A .	A	P P	T	Τ	T				П	T	T
POLLI MAURO	F	С	С	F	c I	FC	c	С	С	c	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F	С	Ī			Γ	Γ		П	7	T
POLLICHINO SALVATORE	С	С	С	П	T	T	T	Γ												T		T	T		T	Γ	Γ		П	T	T
POLVERARI PIERLUIGI					T	T	T													T	T		T			T			П	T	T
POTI' DAMIANO	F	F	F	С	F	C E		F	F		С	С	С	С	С	F	F						T	T	Ī	T	Γ		П	T	T
PRANDINI GIOVANNI	F	F	F	С	F	C E	F	F	F												1		T	T	Ī	Γ			П	T	T
PRATESI PULCO	A	С	A	F	c :	F	: c	F	F	F	F	F	F	F	А	A	Α	F		c	F	F	T	T	T	Γ			П	T	T
PREVOSTO NELLINO	A	C	С	F	c i	F A	c	F	F	С	С	С	F	С	С	F	F	F	A	С	A	FF	T		T	T			П	T	T
PRINCIPE SANDRO	F	F	F	С	F	2 E	F	F		С			С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	T	T		T			П	1	
PROVERA FIORELLO	F	С	С	F	c :	F	c	c	С	c	С	С	С			П			С										П	T	T
PUJIA CARMELO	F	F	F		F	C	F	F	F	С	Γ								F	F	F	F F	T				Γ		$\prod$		T
QUATTROCCHI ANTONIO	A	F	F		F	I	F	F	F	С	c	С	С						7		F	F	T	T		T		Γ	П		T
RAPPARLLI MARIO					T	T		Γ															T			$\prod$					
RANDAZZO BRUNO	F	F	F	С	F	cl	F	F	F	c	c	С	С	c	С	F	С	F	F	F	F	FI	·T	T	Γ		T	Γ			T
RAPAGNA' PIO				F	c	F	c	F	c				Г			Г	П				1	F	T	T	T	T			П	П	T
RATTO REMO	А	F	F	F	F	F	F	F	F	c	С	С	С	c	F	F	F	F	F	С	F	F F	1	T	T	T	T		П		T
RAVAGLIA GIANNI	A	F	С	F	F	F	T				С		С		F	F	F	F	F	С	F	F	T	T	T	T	Γ		П		T
RAVAGLIOLI MARCO				F	1	c i	F	F	F	F'	Γ		Г	Γ			F		F	F		T	T	1	T			Γ	П		T
REBECCHI ALDO	A	c	С	F	c	F I	C	F	F	С	С	С	c	С	С	F	F	F	A	A	A	FF	·						П		T
RECCHIA VINCENZO	А	С		F	c	F /	\ c	F	F								F	F	Α	A	A		T	T	T	T	Γ		П		T
REICHLIN ALFREDO	А			F	c	-		T		Γ												1	T		T	T	Ι		П		

	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24  1 2 3 4 5 6 7 8 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 2 2 2 2 2  A F F C F C F F F C C C C F F																																
■ Nominativi ■	1 2 3 4 5 6 7 8 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 2 2 2 2 1 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 0 1 2 3 4															T	T	T															
	L				_	_	4	4	+	=	=		3	=	$\dashv$	=			9	0	1	2	3	4	L	L		H	Ц		-	$\downarrow$	4
REINA GIUSEPPE	A	F	F	С	F		F	F	4	F	c	С		С		С	F	F	$\downarrow$	4	4	_			L	L					4	1	1
RENZULLI ALDO GABRIELE	A	P	F	С	F	С	F	F	F	F											┩		_			L		Ц			1	1	1
RICCIUTI ROMBO	F	F	F	c	F	С	F	F	F	F						Ц				F	F	F	F	P			Ľ				1	$\perp$	$\downarrow$
RIGGIO VITO	F	F	F					$\perp$			╛					Ц					╛				L	L			Ц		1	$\perp$	$\perp$
RIGO MARIO	С	С	С	F	С	F	С				F	F	F	F	F	F	F	F		С	С	A	F			L					$oldsymbol{\perp}$		
RINALDI ALFONSINA	A			F	С	F	С			F	С			F	С	С	F	F	F		A			P								┙	
RINALDI LUIGI	F	F	F	F		С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	F	F	F	P									
RIVERA GIOVANNI	Α	F	F	F	F	A	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	A	A	F	P	P									
RIZZI AUGUSTO	Α	F	F	F	F	F	F	F	F	F																						1	
ROCCHETTA FRANCO						F	С	С	c	С	С	С	С	С																		T	
RODOTA' STRFANO		С	С	F	С	F	С		1																							T	
ROGNONI VIRGINIO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	С				С		С			F	F	F	F	P									T
ROJCH ANGELINO	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P									T
ROMANO DOMENICO	F		F	С	F	С	F	F	F	F								F		F	F	F	F				П				7		T
ROMBO PAOLO			F	С	F	С	F	F	F	F									F		٦										1		T
ROMITA PIER LUIGI	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F									7	F	F	F	F					П				T	1
RONCHI EDOARDO	Α	A	A	F		F	A	c	F	F		F	F	F	F	A	F	F	F		С	F	F	₽							1		1
RONZANI GIANNI WILMER	A	С	С	F	С	F	c	c	F	F									F	A	A	A	F	P							1		T
ROSINI GIACOMO	F	F	F					1	٦	7		С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	₽									T
ROSITANI GUGLIRIMO	С	С									A									7											1	1	1
ROSSI ALBERTO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С								F	F	F	F	F	P				П			1	1	T
ROSSI LUIGI	F	С	С	F	С	F	С		с	С	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	F						П			1	1	1
ROSSI MARIA CRISTINA	F	С	С	F	С	F		1																							T	1	1
ROSSI ORESTE	F		С	F	c	F		С			٦									7			٦									1	1
ROTIROTI RAPFARLE	Α	F		С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	F	С	F	F	F								П				1	1	1
RUSSO IVO					7					7										F	F	F	F	P						T	7	7	1
RUSSO RAFFAKLE	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F								1	T	1
RUSSO SPENA GIOVANNI	С	С	C	F	С	F	С	c	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	A	A	F	P						$\exists$	1	1	$\dagger$
RUTELLI FRANCESCO	A				С	F	A	1		7	٦								٦				7							1		1	T
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F										1	╗						П	П				1	1
SALERNO GABRIELE	F	F	F		F	С	F	F	F	F		С	С	С	F	С	F	F	F		F	F			Γ	Г		П			1	1	1
SALVADORI MASSIMO	А	С		F		F		1	1	1							П		$\sqcap$	1					Г	Г	П	П			1	1	†
SANESE NICOLAMARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P			П				1	1	1
SANGALLI CARLO	F	F	F				F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P							7	1	1
SANGIORGIO MARIA LUISA				F	7		A		F	F	7	С	С	С	С	С	F	F	F	A	A	A	F	P			П	П			1	†	1
SANGUINETI MAURO	F	F	F		F	С	F	F	F	7						П			$\sqcap$	1	7		7			П	П			7	1	1	1
SANNA ANNA	A	С	С	F	С	F	A	С	F	F	7					П				7	A						П				7	1	1
SAMTONASTASO GIUSEPPE	F	F	F	С	F		_	F	F	F																	П				1	1	7

	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24  1 2 3 4 5 6 7 8 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 2 2 2 2 2 2 2 2														<u></u>	A 2	11	DA.	L 1	<b>1</b> .	)	AT		_		<del>-</del> -	٦				
■ Nominativi ■	1 2 3 4 5 6 7 8 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 1 2 3 4 5 6 7 8 9 0 1 2 3 4														<u>.</u>	П	$\dashv$														
				]		Ľ	Ĺ	Ĺ	ō		2	3									3									Ш	
SANTORO ATTILIO		P	F	: 1	·   c	F	F	F			С	С	С	F	c	F	F	7												$\prod$	
SANTORO ITALICO	A	F	F					L			F	F	F	F	F	F															
SANTUZ GIORGIO	F	F	F	?   E		F	F										F	F	F	F										$\prod$	
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F					F	F											С											
SAPIENZA ORAZIO	F	F	F	1	r c	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	A	F	F	F					$\prod_{i=1}^{n}$				$\prod$	
SARETTA GIUSEPPR	F	F	F	I																									I	$\prod$	
SARRITZU GIANNI	С	c	c		F	C	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	7 0	A	A	F	P									$\neg$
SARTORI MARCO FABIO	F	С	C	,	F	С	c	С	С	С			С	С	c	F	F	c	С	F	С							T		$\prod$	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	Α	С	C	?														T												$\prod$	
SARTORIS RICCARDO	F	F	F	7 1	C	F	F	F	F	С	С	С	С	F	c	P	F I	F	F	F	F	P					7	1		$\prod$	
SAVINO NICOLA		F	F	1	$\int$	$\prod$									1		J	T								1	T	T	T	П	
SAVIO GASTONE	F	F	F		c	F	F	F	F	С	С	С	С	С	c	F	F	F	F	F	F	P				1	T	1	T	$\prod$	$\parallel$
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	А	F	F		?	F	F	F	F	С	С	С	С	С	c	F	F	F	c	F	F	P						1	T	П	7
SRARDELLA VITTORIO				T	Γ													T	Γ									1		$\prod$	$\exists$
SCALIA MASSIMO	A	A	A		F	$\Gamma$											1	7	С	F	F							1	T	$\prod$	1
SCARPAGNA ROMANO	С	F	F	: 1	r	F	F	F	F	С	С	С	С	F	С	F	F	7	F	F	F					1		1		П	$\mathbb{I}$
SCARLATO GUGLIELMO	F	F	F	,	A				F	С				С	С	F	F	F	Γ	F	F	P				1				$\prod$	$\exists$
SCAVONE ANTONIO	F	F	F	I	c		F	F	F	С	П		П	С	c	F	F	F	F	F	F					7	1	1	T	$\prod$	
SCOTTI VINCENZO	F	F	F	1		F	F	F	F	С				С	С	F	F	F	F	F	F	Р					1	1	1	$\prod$	
SEGNI MARIOTTO	A	F	c I	7	7		F	F	F	С						1		T			П		П			1	1		1	$\prod$	1
SENESE SALVATORE	A	С	C I	-	F	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	r	С	A	F	P			7		1	1	1	$\prod$	$\parallel$
SERAFINI ANNA MARIA	Α	С	C I	? (	F					С	С	С	F	С	С	F	F	7	С	Α		P					T	1	T	$\prod$	$\exists$
SERRA GIANNA	A	С	I	7	F	A	С	F	F	С						7	1	-	Г	A	F	Р				1	1		1	$\prod$	1
SERRA GIUSEPPE	F		7	. 1	r	F	F	F	F	С				С	c	F	F	F	F	F	F	P	П				1	1		П	$\mathbb{I}$
SERVELLO FRANCESCO				T		Ī									1	7		T	Γ							٦		1		П	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	С	С	C	7	F	c										7	1	T					П			1	1	1	1	$\prod$	
SGARBI VITTORIO	С	F	F	- 1	·   c	F	F	F	F	С				F	С	F	F	F		Г		P				7	1	7	1	$\prod$	1
SIGNORILE CLAUDIO		П	F	: 1	· c	F	F	F	F	Γ			П	П	1	1	1	F	F		П		П			1	7	1	1	$\prod$	
SILVESTRI GIULIANO	F	F	F	ı	r c	F	F	F	F	С	F	С	F	F	С	c	c I	F	F	F	F	P				1	1	1	1	11	1
SITRA GIANTARLO	A	С	c I	? 0		A										1	1	? A	c	A	F	Р		П				1	1	$\prod$	
SODDU PIETRO	F			I	7 A	F		Γ		F							ı	7	F	F	F										
SOLAROLI BRUMO	A	С	c I		F	A	С	F	F								Ţ	7 A	A	A	F	₽							1	П	
SOLLAZZO ANGRLINO				T	Ţ	$\prod$		[]									J	I									1	T		$\prod$	
SORICE VINCENZO	F	F	F	T	T	Γ		Γ		С	С	С	С	С	С	F	F	F			F	P						1		$\prod$	$\parallel$
SORIERO GIUSEPPE	A	С	c I	?	F	A	c	F		c	С	С					1	? A	c	A	F	P					$\top$	1	$\top$	$\prod$	
SOSPIRI NINO			T	T	F	c	С	С	c				П				1	T	Τ		П					1	1	1	1	$\prod$	
SPERANZA FRANCESCO		П	I	7	F	c	c	С	c						1		ļ	?	Ι		П								T	$\prod$	
SPINI VALDO	F	F	F		F	F	F	F		С	С	С		С	С	F	F	, F	F	F	F								1	$\prod$	

	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24  1 2 3 4 5 6 7 8 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 2 2 2 2 2 2																$\overline{}$																
■ Nominativi ■	1 2 3 4 5 6 7 8 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 2 2 2 2 2 1 A A C F F C C C C C C C F F F A A F P														Т	Τ	П																
								4		0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4						1	╧	$\downarrow$	Ц
STANISCIA ANGKLO	Α	С	F	F	c	F	A	С	F	F	c	С	С	С	С	С	₽	F	F	Δ	A	A	F	Р				$\rfloor$			$\perp$	l	Ш
STERPA EGIDIO	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	c	c	С	С	F	С	F	F	F	F	F											$\perp$	
STORMELLO SALVATORE	F	F	F					F	F	F	С	c	С	С	С	c	F	F															Ш
STRADA RENATO	A	С		F	c	P	A		F	F	С	c	С	С	С	С	F	F	F	A	A	A	F									$\perp$	Ш
SUSI DOMENICO	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F													$\perp$	⊥.	Ш
TABACCI BRUNO	F	F	F							F	С	С	c	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P									
TAMCREDI ANTONIO		F	Œ.		F	С	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	F		F	F	F	F	F	P									$\prod$
TARABINI EUGENIO	F			А	F	A	F		F	F	С	С	С	С	С	С	F	A	F	F	P	F	P	P							Ţ	T	П
TARADASH MARCO	A			F	F		F																								T	T	П
TASSI CARLO	С	С	С	F	c	F	c	c	c	c	A	С	С	F	С	С	С	С	F	С	С	A		P					Ţ		T	T	П
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						1	T	T	П
TATARELLA GIUSEPPB	С		Г		7		1	1	7	7													A			П				1	T	T	$\prod$
TATTARINI FLAVIO	А	c	С	F	С	F	A	c	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	Α	С	A	F	P					$\exists$	T	T	T	П
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	c	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P	П		П		7	1	T	T	П
TEMPESTINI FRANCESCO		Γ	Г	П			7			1																				1	1	T	П
TERZI SILVESTRO	F	С	С	F	c	F				С	С	С	С	С	С	С	F	F	П	С	С	F							┪	1	T	T	П
TESTA ANTONIO	A		Γ	С	F	С	F	F	F	F										_	П					П				7	1	T	П
TESTA ENRICO	A	С	С	F	С	F	A	С		1	С	С		С	С			F	С	A		Α	F	P		П				7	†	T	П
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	c	F	A	F	A	c	c	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	С	F	F	P						1	1	T	П
TIRABOSCHI ANGELO	A	Γ	Γ	С	P	С	F	P	F	F																П				1	T	T	П
TISCAR RAPPAKLE		F	F	С	F	С		F	F	F		С	С	С	C	С	F	F	F	F	F	F	F	P						1	†	T	T
TOGNOLI CARLO	F	Γ		С	F	С	F	F	F	F		F	F	F	F	F					П			₽			_			1	†	†	П
TORCHIO GIUSEPPE	F	F		F	F	F	F	F	F	F	С	С		С		С	F	F	F	F	F	F	F	P	Г	П	_			1	†	$\dagger$	П
TORTORELLA ALDO		С	С	F	С	F	A	С	7		С				С	С		F		A	С	Α	П	_		П				1	†	$\dagger$	$\prod$
TRABACCHINI QUARTO	T	С	С	F	С	П	Α	c	1		c	С	С			Г		Г	F	Α	С			P						1	T	十	$\prod$
TRANTINO VINCENZO		С	F	П	С	F		$\exists$	1								Г				С					Г				1	T	$\dagger$	П
TRAPPOLI FRANCO	#		С	H	F	С	F	F	F	7	П			Г		F	F	F	F		П		H					П			†	+	H
TREMAGLIA MIRKO	c	С	F	F		П		$\exists$	7	7	Н										П		Н					П	$\sqcap$		+	+	$\dagger \dagger$
TRIPODI GIROLAMO	С	С	С	П	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С		Г		r	F	С	A	A	П					П		+	†	+	$\dagger \dagger$
TRUPIA ABATE LALLA	A	С	T	F	С	F	A	c	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	A	С	A	F	P		П		H	$\exists$	$\dashv$	†	$\dagger$	$\dagger \dagger$
TUPFI PAOLO	F	F	F	С		С	F	F	F	F	С	С	С	c	c	c	F	F	F	F	F	F	F	P		Н			H	+	+	†	$\dagger \dagger$
TURCI LANFRANCO	A	С	F	F		H	$\exists$	7	F			-	⊢	┝	-		╁	┝	F	-	Н		F					H	H	+	†	十	$\dagger$
TURCO LIVIA	$\parallel$	T	Γ	H				1	7	7	П		Г	T	T		<del> </del>			T	П		П		Г		Г	H	H	1	†	+	$\dagger \dagger$
TURRONI SAURO	A	A	С	F	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	c	С	F	F		Γ	Г	Г	П	П	$\dashv$	†	†	$\dagger$
URSO SALVATORE	F	F	F	F	7	П	$\dashv$	7	1		П	С	C	c	c	С	F	F		F	F	F	F		Г		H	Н	Н	+	$\dagger$	+	$\dagger \dagger$
VAIRO GARTANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С		Г		T	T	$\vdash$	F	F	F	F	F	F	P				H		+	$\dagger$	$\dagger$	$\dagger \dagger$
VALENSISE RAFFARLE	c	c	F	F	С	F	С	С	c	С	П			$\vdash$		H	T		├	С	-	Н	Н					H		1	$\dagger$	†	$\dagger$
VANNONI MAURO	A	c	С	F	c	F	c	$\dashv$	7	c	С	С	c	F	c	c	F	H	H	A	H	A	H				$\vdash$	H	H	$\dashv$	†	$\dagger$	H

	Γ		1	•	=	ΕÏ	E	1C(	1 (	١.	1	D)	[ ]			701	'AZ	:10	I NC	1	ΙΑ	. N	١,	1	AI	. 1	N .	24	<u> </u>				7
■ Nominativi ■	ı	2	3	4	5	6	7	8	9	10	1 1	1 2	1	1 4	1 5	1	17	18	19	2 0	2	2 2	2	24							T	T	
VARRIALE SALVATORE	F	F	F	F	F		F	F	F	F	С	С	С	С		С	F	F	F	F	F	F	F	₽		_			П	T	Ŧ	Ť	٦
VELTRONI VALTER	A	С	С	F		F																								7	T	T	1
VENDOLA NICHI	С	С	C		С																								П	1	1	T	
VIGNERI ADRIANA	A										С																		П	7	T	T	
VIOLANTE LUCIANO	A																											П	П	7	T	T	
VISANI DAVIDE																													П	7	T	T	1
VISCARDI MICHELE	F	F	Œ.	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	P					П	7	T	T	
VISENTIN ROBERTO																											Γ		П	7	T		1
VITI VINCENZO	F	F	æ		F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P					П				
VITO KLIO	A	F	£	F	F	F	F	F	F	F	С	F	F	F	F	F	A	Α		С	С	F	F						П	T	T	T	
VIZZINI CARLO																							٦						П	7	T	T	1
VOZZA SALVATORB	А			F	С	F	С											F	F	A	А	A	F	P					П	7	7	T	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	С	F	С	F	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	С	F		P						7	T	T	1
ZAGATTI ALFREDO	А	С	С	F	С	F	A	С	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	F	A	С	A	F	P				П	П	T	T	T	
ZAMBON BRUNO	F	F	£	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P				Г	П	T	T	T	
ZAMPIKRI AMEDBO	F	F	Ĥ	F	F		F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	P	F	F	F	F	F	P					П	T	T	T	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	P	С	P	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P						T	T	T	
ZANONE VALERIO	A																		F					P						T	T	T	
ZARRO GIOVANNI	F			С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P					П	T	T	T	.]
ZAVETTIERI SAVERIO	A	F	F	С	F	С	F	F	F	F	С	С	С	С	F	F	F	F											П	1	1	T	1
ZOPPI PIETRO	F	F	F	С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	p								I	